

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Domenica diffusione straordinaria

E' in pieno svolgimento in tutto il partito un intenso lavoro di organizzazione della diffusione straordinaria di domenica 18 febbraio che cade proprio nel 55. anniversario della fondazione del nostro giornale. E' necessaria la più ampia mobilitazione. L'obiettivo è un milione di copie. Già domenica importanti risultati sono stati ottenuti: Venezia 1500 copie in più, Trieste più 500, Novara più 700, Imola più 1100, Ferrara più 2000. Significativo e rilevante il successo ottenuto soprattutto dalle organizzazioni del Mezzogiorno dove sono state portate di casa in casa ben 80.000 copie in più rispetto ad una normale diffusione domenicale.

L'esultanza delle masse protagoniste dell'insurrezione che ha rovesciato la sanguinaria tirannia dello scia

Iran: la vittoria popolare è travolgente



TEHERAN — Il palazzo imperiale è stato appena preso dagli insorti: sugli stemmi reali un ritratto di Khomeini

Gli ultimi combattimenti per conquistare la reggia

Nella mattinata di ieri la resa della guardia imperiale - Nel pomeriggio si è insediato il primo ministro Bazargan - Pesante il bilancio degli scontri - Uccisi tre generali - Le prime reazioni nel mondo

Dal nostro inviato

TEHERAN — In mattinata è stata presa anche la reggia di Niavaran, il «palazzo d'inverno» dello scia e sono state eliminate le ultime sacche di resistenza all'insurrezione. Nel pomeriggio abbiamo visto l'ingegner Bazargan prendere possesso della residenza del primo ministro. Nel giro di pochi minuti gli sono arrivate telefonate accorate dai comandanti delle basi militari di Qazvin, Jandegan, Arbabid, Zanjan e molte altre località di cui non siamo riusciti ad afferrare il nome: gli chiedevano di usare la sua autorità per far cessare l'assedi delle popolazioni alle caserme. Almeno altre cinque grandi città dell'Iran si sono dichiarate libere senza che vi fossero neppure combattimenti; ma a Tabriz gli scontri hanno causato 150 morti e 600 feriti, a Shiraz 34 morti e 310 feriti. Il generale Badrehi, capo delle forze di terra, è stato ucciso, e così pure il generale Jafarian, comandante del Kuristan, e il generale Biglari, vice comandante degli «immortali». Il generale Rahimi, amministratore della legge marziale, sono nei nomi dei partigiani di Khomeini. Del «boia» Kosrouddin si dice che sia fuggito. Lo stesso generale Qarabaghi, malgrado un pubblico riconoscimento da parte di Bazargan, dovrebbe lasciare ad ore il posto di capo di stato maggiore al generale Qarani, un vecchio ufficiale cuperato dopo il colpo di stato contro Mossadegh. Anche la polizia ha un nuovo comandante. L'aeroporto di Teheran, dopo ore di combattimenti, è nelle mani degli insorti. La radio ha invitato i lavoratori dei servizi e tutti i pubblici dipendenti a riprendere il lavoro. Ma per il momento aeroporti e frontiere restano chiusi.



TEHERAN — Un blindato carico di folla esultante in una via del centro

Spionaggio americano in Italia
Questo Paese non è in Sud America

La Repubblica pubblica stamane un «rapporto» dei vertici militari americani sui servizi segreti italiani. Di esso, al momento, non conosciamo tutto il contenuto ma, in base alle anticipazioni fornite dal giornale, è possibile fin da ora stabilire: 1) che gli Stati Uniti hanno commissionato alla propria ambasciata a Roma un'inchiesta sulla situazione dei servizi di sicurezza del nostro paese; 2) che detta ambasciata ha eseguito il suo compito ottenendo informazioni da «fonti interne» ai servizi, fonti ampiamente citate nel «rapporto»; 3) che si danno giudizi addirittura sprezzanti su persone e istituzioni sino a parlare di fallimento della riforma dei servizi di sicurezza.

Dovendosi escludere che tale inchiesta — che chiunque definirebbe spionaggio — abbia finalità accademiche, appare evidente che le supreme gerarchie militari del nostro Stato maggiore alleato considerino «non accettabile» lo stato dei nostri servizi, che, per froida della sorte, si chiamano segreti per stabilire sino a che punto possano fidarsi di noi (ovviamente dal punto di vista degli interessi politico-strategici americani). E c'è da chiedersi se le loro preoccupazioni conclusioni li indurranno ad introdurre misure concrete di rettifica della insoddisfaccente situazione italiana. Quali misure? Politiche, militari, spionistiche, economiche? E quale dei nostri generali verrà licenziato da Washington?

Proviamo a immaginare non diciamo che una simile inchiesta fosse stata condotta dalla ambasciata italiana negli USA a carico della CIA, ma più semplicemente che un fatto analogo fosse scoperto a Parigi o a Bonn. Il meno che potrebbe succedere è la convocazione del signor ambasciatore alla presidenza o alla cancelleria per sentirsi dire di non essere oltre persona gradita. Una nota di fuoco partirebbe per Washington e ci sarebbe una altrettanto infuocata riunione alla NATO. Poi si verrebbe a sapere che un certo numero di dirigenti e funzionari dei servizi segreti sono sollevati dall'incarico.

Cosa succederebbe, invece in Italia, in questo paese dove qualche giorno addietro si è potuto vedere con quale senso dello Stato si muovono certi uomini del partito di governo quando ci sono di mezzo problemi delicatissimi di sicurezza democratica? Questo paese non si trova in Sudamerica e noi comunisti faremo tutto ciò che sta in noi per impedire che ci accoli.

STUDENTI UGGI ALLE URGHE IN 50 UNIVERSITA'

A PAGINA 2

Le vie inesplorate delle rivoluzioni

Quando, in polemica con chi pensava che il processo rivoluzionario mondiale potesse essere ingabbiato in uno schema «modello» precostituito, noi sostenemmo che le vie della rivoluzione nel mondo già si andavano rivelando differenti e che ancor più varie sarebbero state in avvenire, non avevamo certo davanti agli occhi un esempio tanto calzante quanto quello che l'Iran ci offre in questi giorni. Ci muoviamo semplicemente — e ciò accadeva già con To gliatti — in un spirito di rinnovata comprensione di ciò che di più vivo e lungimirante vi è nel pensiero leniniano. Per questo gli avvenimenti iraniani hanno sorpreso noi meno di altri, per quanto esplosiva ci apparissero la loro incalzata rapidità e per quanti interrogativi ci ponesse la loro originalissima versione storica.

Che di rivoluzione si tratti, oggi non vi è dubbio. Non solo perché la rivoluzione spallata al regime mroborando è stata data da una classica insurrezione popolare ma perché non gruppi ristretti ma tutte le forze vive di un popolo si sono trovate unite, schierate in un solo blocco, nella determinazione di rovesciare ad ogni costo lo scia, la sua corte, il suo corrotto meccanismo di potere. Quando la vittoria è stata matura, hanno trovato in poche settimane la via per coglierla.

Altri ci diranno, man mano che la riflessione potrà farsi più approfondita, perché l'egemonia del movimento rivoluzionario è stata conquistata da una particolare corrente religiosa musulmana, che ha sue lontane tradizioni di opposizione al potere politico e che conservava anche sotto lo scia una rete di capillare contatto col popolo. Capiremo meglio allora perché le masse abbiano trovato in essa uno strumento per organizzarsi e una direzione operativa. Le risposte non possono comunque cambiare per noi il segno degli eventi. Troppo chiaro era da che parte stavano le masse del popo-

lo e da che parte le forze della conservazione. Da allora questa assai meno che queste ultime potessero farsi forti di una moderna tecnologia (prevalentemente bellica) mentre le donne in jeans di Teheran che costruivano le barricate torcivano polemicamente e coprivano la testa col velo nero delle loro avole.

Già da tempo si delineava il nodo delle contraddizioni che doveva strozzare la dinastia Pahlevi, come già altre aveva soffocate in passato. Si è scritto che lo scia voleva «modernizzare» il paese. Se è per questo, anche gli zar in Russia e Chiang Kai-shek in Cina volevano farlo. Ma, come i suoi predecessori, lo scia voleva la «modernità» delle armi e di alcune industrie accanto alla conservazione dei vecchi privilegi sociali e delle vecchie strutture politiche, con un capitalismo di importazione, legato mani e piedi ai vecchi centri dell'imperialismo mondiale.

Ora anche il suo Iran è stato spazzato via da un paese che chiede maggiore libertà, maggiore giustizia, maggiore uguaglianza; quindi i requisiti essenziali di autentica modernità.

Avere chiuso gli occhi di fronte a questa realtà è la ragione della sconfitta che oggi anche gli americani devono registrare. Risparmieremo ai nostri lettori la rievocazione delle mosse per cui essi si sono trovati sempre superati dal corso degli eventi. Adesso è probabile che si accendano altre Atlantiche le polemiche sulle responsabilità. C'è da augurarsi che esse provochino una riflessione seria

e non un pericoloso rincorrersi di recriminazioni oltretanto. Sappiamo quanto possa accecare la logica di certi contrasti di potenza. Ma sarà difficile sostenere che era il «timore» dell'URSS o la sola preoccupazione degli «equilibri strategici» a dettare il fallimentare comportamento degli Stati Uniti. Non c'era e non c'è traccia di ingerenza sovietica nella rivoluzione iraniana, sebbene questa si svolgesse ai confini stessi dell'URSS. Washington infatti legge il fallimento almeno da un quarto di secolo: da quando cioè furono gli americani a rovesciare Mossadegh e a soffocare il primo movimento di emancipazione iraniano, antefatto della rivoluzione odierna. Il vero motivo degli abbaggi è stato di disconoscimento della profondità e dei tratti reali del processo rivoluzionario in corso nell'Iran e nel mondo.

Naturalmente, noi non pensiamo affatto che i problemi della rivoluzione iraniana siano finiti. Al contrario, si potrebbe perfino sostenere che, in un certo senso, essi cominciano ora, quando il popolo ha sgombrato la sua strada, gettando in disparte la carcassa del vecchio regime. Il nuovo sistema politico e sociale è tutto da costruire. Da parte nostra sarebbe prematuro parlarne nel momento che vede appena insediarsi il nuovo potere, per cui la nostra simpatia perché riconosciamo in esso l'espressione delle massime aspirazioni della gente in cui dovrà essere tracciata la nuova via di sviluppo dell'Iran: su questo terreno si misureranno le forze sociali che si sono trovate unite nell'opposizione alla monarchia, le loro organizzazioni politiche e loro ideologie. I compiti da affrontare sono assai difficili. Spetta agli iraniani assolverli. Il primo

aiuto che noi possiamo dargli sta nella nostra solidarietà, unita alla capacità di non giudicare la loro opera secondo schemi preconcetti.

Ma questo è un tema che non riguarda solo noi e neanche si riferisce all'Iran soltanto. Abbiamo visto che già si cominciano a sentire le ripercussioni che la rivoluzione iraniana potrà avere al di fuori dei confini nazionali. Affiora nei primi commenti una specie di timor panico per la possibilità di altri mutamenti. E' questa lottica peggiore se si vuole analizzare i fatti con lucidità. Altri cambiamenti saranno inevitabili, anche se non saranno certo meccaniche conseguenze di ciò che è accaduto a Teheran. Uno, di carattere internazionale, è già evidente nelle reazioni dei diversi Paesi del Vicino Oriente: è chiaro che in quest'area nevralgica, dove raffinate manovre diplomatiche non sono riuscite a concludere definitivamente il conflitto arabo-israeliano, gli avvenimenti iraniani sono destinati ad esercitare una influenza; innanzitutto invitano a ricercare una soluzione reale fondata sulla comprensione e sul rispetto degli insopprimibili diritti dei popoli.

Il processo di trasformazione del mondo non può essere fermato. Ma non può nemmeno essere ingabbiato nelle contrapposizioni politiche di potenza e neanche negli schemi dei «modelli» che dovrebbero essere stabiliti da cattedre di ortodossia ideologica. Riconoscere questa realtà, comprendere le possibilità di progresso e di emancipazione che essa contiene per tutti, rispondere in modo costruttivo ai problemi che essa pone è ormai una grande esigenza internazionale: è il requisito non solo per evitare i pericoli gravi che sono implicati in ogni grande epoca di transizione (in questa più che mai) ma per dar vita a quel nuovo ordine di convivenza fra i popoli, di cui noi non ci stanchiamo di sottolineare la necessità.

Giuseppe Boffa

Arrestato a Bordighera un uomo accusato di truffa

Un mitomane il «brigatista pentito»?

Ma il giornalista che per primo avvicinò il sedicente terrorista dice: «Non è lui» - Viglione in carcere: «Non parlo, ho paura» - Sconcertanti interrogativi

ROMA — Un mitomane, che aveva già fatto impazzire i giudici del processo Fenaroli Ghiani con «rivelazioni» inventate di sana pianta, sarebbe l'autore dell'incredibile «bidone» tirato — in margine alla vicenda Moro — a mezzo gruppo dirigente democristiano, a uomini di governo e al generale Dalla Chiesa. Questa è la sconcertante conclusione che si dovrebbe trarre dopo l'arresto, compiuto ieri a Bordighera, di Pasquale Frezza, 43 anni, padre

di 4 figli, già internato in manicomio giudiziario e «a tale titolo» — come ha precisato ieri sera Marco Pannella — inserito nelle liste radicali nelle elezioni del '76. Ma i dubbi su questo arresto, come vedremo, sono moltissimi. Il giornalista di Radio Montecarlo che per primo fu avvicinato dal sedicente brigatista «pentito», tanto per cominciare ha subito detto che Pasquale Frezza non è l'uomo che incontrò. Frezza sarebbe stato invece riconosciuto —

stando a voci non confermate — dal senatore Cervone, ma soltanto in fotografia.

Pasquale Frezza, protagonista in passato di molte vicende legate alla sua mitomania, è stato ammanettato, accompagnato a Roma e rinchiuso in carcere. Come si sia giunti alla sua individuazione non è chiaro sapere: Pannella ha dichiarato che si tratta di un «falso» di un giornale del Secolo XIX di Genova. L'accusa contenuta nel mandato di cattura, firmato dal consigliere

istruttore Gallucci è di «truffa ai danni dello Stato». Gli inquirenti si dicono certi che Frezza è il protagonista del raggio che — secondo la versione data dal ministro Roggioni — sarebbe stato dapprima giocato al giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione: costui poi, all'inizio della scorsa estate si mise in contatto con il senatore di Vittorio Cervone

Sergio Criscuoli (Segue in penultima)

re istruttore Gallucci è di «truffa ai danni dello Stato». Gli inquirenti si dicono certi che Frezza è il protagonista del raggio che — secondo la versione data dal ministro Roggioni — sarebbe stato dapprima giocato al giornalista di Radio Montecarlo Ernesto Viglione: costui poi, all'inizio della scorsa estate si mise in contatto con il senatore di Vittorio Cervone

Siegmond Ginzberg (Segue in ultima pagina)

L'incontro ieri con la Federazione Cgil, Cisl e Uil

Una larga convergenza tra il PCI e i sindacati

La delegazione del partito guidata da Berlinguer - Il nesso tra soluzione della crisi e programma di governo

ROMA — L'incontro tra PCI e Federazione CGLI, CISL, UIL, ieri ha fatto emergere «una larga convergenza» — come sottolinea il comunicato emesso dal partito — nel giudizio sulla sostanziale inadeguatezza dell'azione del governo dimissionario e nell'indifferenza dei mutamenti di introduzione nell'impostazione e nella direzione della politica economica. Si è, in modo particolare, discusso della necessità di una profonda revisione del piano triennale, quale è stato presentato dal governo.

La riunione è durata quattro ore. La delegazione sindacale è uscita dalla sala del secondo piano di Botteghe Oscure alle 19.30. La discus-

sione è stata fitta ed estremamente concreta. Il PCI era rappresentato al massimo livello: Enrico Berlinguer, Barca, Chiaromonte e Napolitano della direzione, Ariemma e Gouthier del CC. Per i sindacati, oltre Lama, Macarri e Benvenuto erano presenti Marianetti e Trentin, Carniti, Vanni, Ravenna, Ravecca. Ha introdotto i lavori Giorgio Benvenuto il quale ha illustrato la posizione emersa dall'ultimo direttivo della Federazione unitaria ed esplicita anche agli altri partiti incontrati nei giorni scorsi. Ha poi preso la parola Berlinguer il quale ha esposto la posizione del partito rispetto alla crisi politica e alle possibilità della sua soluzione.

«Si tratta in sostanza — spiega il comunicato — di dare luogo a un'effettiva politica di programmazione, capace di contrastare le tendenze «spontanee» all'aggravamento dello squilibrio tra Nord e Sud e di garantire lo sviluppo e l'orientamento degli investimenti pubblici e privati in funzione dell'aumento dell'occupazione e della trasformazione del Mezzogiorno. In questa lotta che va — secondo il PCI — portata avanti una linea coerente all'inflazione, non trascurando nessuno dei fronti su cui essa deve essere condotta.

«Nel corso della discussione, sono stati toccati, tra i (Segue in penultima)



bisogna dire: fermi tutti

«LA DC — ha detto ieri (aomena) il presidente dei deputati socialisti democratici Nicolazzi — non può, da un lato, continuare a riconoscere la democrazia del PCI, dall'altro, mantenere nei confronti di questo partito un atteggiamento di netta chiusura. Come del resto anche il PCI non può rigirarsi nella richiesta di un suo ingresso diretto al governo». Così riferiva ieri su «Stampa sera» Luca Giurato, un cronista politico al quale abbiamo sempre dato molto credito, e noi, che siamo dunque certi dell'esattezza di questo resoconto, vogliamo esprimere all'on. Nicolazzi (che come socialista democratico consideriamo un «venerato abusivo») la nostra gratitudine per queste sue parole, le quali ci offrono l'occasione di dire una «cospetta» che da tempo ci stava guastando.

Si tratta di quella che chiameremo la storia delle «condizioni obiettive». Ogni tanto salta fuori qualcuno il quale afferma che i comunisti non debbono andare al governo perché mancano le «condizioni obiettive» o a un loro ingresso nell'Esecutivo. Lo stesso on. Nicolazzi, se non è eccessivo usare questo verbo nei suoi confronti, lo pensa, quando spiega la contraddizione inammissibile in cui versa la DC e poi, passate le «condizioni obiettive», si limita ad assicurare che non possono entrare al governo, evitando di dirne un qualsiasi perché. Siamo insomma alle solite: mancano le «condizioni obiettive» e noi facciamo malissimo, come accade di solito, ad accettare questa affermazione senza esigere che sia data stante spiegata e confortata da esempi persuasivi. Quando sentiamo dire «condizioni obiettive» dovremmo alzarci e gridare «Alt. Fermi tutti!» e impedire che la discussione il dibattito o il colloquio proseguano, se prima il nostro o i nostri

contraddittori non ci dicono quali sono queste «condizioni obiettive», principalmente da quando è stata riconosciuta la nostra piena democrazia. Perché non possiamo andare al governo? Perché siamo sardonati? Ecco una dolorosissima situazione, indiscutibilmente «obiettiva». Perché non andiamo a Padova? Perché non msuriamo tutti 178? Perché ce ne sono, tra noi, che non sanno nuotare? Perché ci piacciono le tette e le gattelle o fettucine che dar si vogliono? Non c'è niente da ridere: queste sono tutte «condizioni obiettive», tra le quali noterete che non abbiamo incluso una pressoché assoluta mancanza di cultura non solo perché non sarebbe sostenibile ma soprattutto per un amichevole riguardo al socialista Martelli, il quale nel PSI vi è preposto (bisogna onestamente riconoscerlo) con sua sorpresa. Fortebraccio

Le difficoltà create dai «veti» democristiani

Rinviati i colloqui di Andreotti Sulla crisi discussione nel Psi

Oggi il programma delle consultazioni del presidente incaricato - Precisioni di Craxi e interventi di altri dirigenti socialisti sulle varie ipotesi di soluzione

Indagine sulla vicenda Moro: prima riunione della commissione Interni

ROMA — Domani si riunirà l'ufficio di presidenza della Commissione Interni della Camera, che dovrà decidere la data di convocazione della commissione stessa per l'esame delle proposte di legge sulla ista parlamentare sulla vicenda Moro e sul fenomeno estremo in generale.

non inciderà sull'iter parlamentare. Il testo dovrà essere discusso sia alla Camera sia al Senato. A palazzo Madama si aggiungeranno poi le proposte di legge del Senato, che il presidente incaricato Montecitorio potrà essere integrato. La materia è regolata dall'art. 82 della Costituzione che prevede che la Camera può disporre in qualsiasi materia di pubblica istruzione, ma non in materia di pubblica istruzione. La commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli

esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. La legge dovrà definire il termine dei lavori e la presentazione di una relazione con le conclusioni. La commissione potrà chiedere comunque — come avvenuto in altre occasioni — una o più proroghe. I lavori — secondo una prassi già verificata — potrebbero essere sospesi in caso di scioglimento delle Camere. La commissione verrebbe immediatamente ricostituita alla ripresa della legislatura successiva.

I ripensamenti di alcuni settori dell'estremismo

Terrorismo, criminalità e casi di coscienza

Si è riaperto, con un paginone di «Lotta continua» di domenica 11, il «caso» Campanile. Alceste Campanile, militante del Lotta continua, venne ucciso il 12 giugno 1975 a Reggio Emilia, con due colpi di pistola, uno alla nuca, uno al cuore. I sospetti, confermati anche da un volantino a firma «Legione europea» (poi dimostrato un falso) caduto subito sui fascisti. Ma sono emerse via via, oltre alle accuse del padre di Alceste, circostanze che hanno fatto pensare, con crescente verosimiglianza, a un assassinio dovuto agli ambienti della «sinistra»: forse collegato a quell'altro «caso» presentato dal sequestro e dall'uccisione di Carlo Saronio, militante di «Potere operaio», per cui il 2 febbraio sono stati condannati, a Milano, Carlo Fiorini e altri.

che dir si voglia) di Dossoevski, all'affermazione di Pier Paolo Pasolini sulla indistinguibilità, su questo piano, «rossi» e «neri». Sia di fatto che, indipendentemente dai legami organizzativi con la delinquenza comune (più volte — e da ultimo anche nel processo Saronio — messi in luce), si possiede una risposta chiara, netta, semplice: è probabilmente questo che il lettore si attende. Sembra tuttavia che a questa esigenza non sia ancora del tutto possibile corrispondere. Probabilmente una risposta piena può essere unicamente il frutto di una critica collettiva, teorica e pratica, che instauri i singoli come la nazione.

permaneva una zona oscura, sommersa nella psiche individuale se non addirittura una specie di predisposizione, di lombrosiana memoria di oggi. Appagarsi di tale limite, accedere a questo dubbio, è ancora una volta una linea di fuga. Si vorrebbe, a questo punto, possedere una risposta chiara, netta, semplice: è probabilmente questo che il lettore si attende. Sembra tuttavia che a questa esigenza non sia ancora del tutto possibile corrispondere. Probabilmente una risposta piena può essere unicamente il frutto di una critica collettiva, teorica e pratica, che instauri i singoli come la nazione.

Essenziale contributo

Essenziale, forse, è il contributo a questa meditazione, a questo ripiegamento (teorico e pratico) del ripiegamento sull'analisi di cause, motivazioni, cultura, biografia (collettiva) del terrorismo, che proponga da parte di chi lo ha esercitato, o di chi è stato — anche solo sentimentamente — vicino a chi lo esercita.

Essenziale contributo

Il paginone di «Lotta continua» sulla morte di Alceste Campanile può essere assunto come uno dei segni — per fortuna non il solo — dell'insorgere di una coscienza diffusa di massa nei riguardi del terrorismo italiano di oggi. Un altro segno, dopo quello, da un'altra parte questa volta, da parte della classe operaia, con tanta forza manifestatosi ai funerali di Guido Rosso, un uomo che cercava ed agiva per esitare la mala pianta del terrorismo.

Mario Spinella

La realtà quotidiana

Occorre dare atto a «Lotta continua» di questa presa di posizione. Non si tratta tanto, né soltanto, di una autocritica per la iniziale valutazione del crimine criminale fascista. Le ragioni per ritenerlo tale vi erano tutte e la violenza fascista, allora come oggi, è una realtà quotidiana. Ma vi è, nel tono di tutta la pagina, la volontà di ripensamento più profondo, di una meditazione sulla verità e sulla menzogna, sulla sempre più friabile realtà dell'estremismo italiano e di sinistra, che induce anche noi, che pure tante volte su questi temi ci siamo sforzati di fare chiarezza, a ritornare sull'argomento.

Sbloccata in commissione la legge per le promozioni degli ufficiali

ROMA — La commissione Difesa del Senato ha varato un disegno di legge del governo per l'aumento del numero delle promozioni dei marescialli capi dell'Esercito (saranno 1330 nel '79 e altri 2100 nel tre anni successivi) e del grado corrispondente della Marina (1500 nei quattro anni). Un articolo aggiuntivo presentato a nome del Pci dal compagno Margotto — stabilisce che la forma organica dei sergenti, dei graduati e marescialli di truppa dell'Esercito, del Corpo equipaggi militari marittimi, dell'Aeronautica militare in ferma volontaria e in infermeria, viene fissata ogni anno, riferita alla

programmazione decennale del personale militare e civile, contro le conseguenze, forse non del tutto previste, di un'azione di guerriglia. L'amico diviene sospetto, lo si considera, addirittura, pericoloso: con logica implacabile lo si elimina. Ciò che conta è la causa, non chi la determina. In tal modo, come accade per la droga, una realtà allucinata, in cui tutti i contorni finiscono per sfumare e perdersi nell'indistinzione, i gesti si fanno automatici e ripetitivi, la ragione procede in maniera schizoidale, per automatismi, perduta ogni facoltà di discernimento, e perfino di controllo; e si rovescia, in tal modo, nel suo contrario.

Ma questi paragoni con la droga, con la malattia mentale, non possono venire assunta finché per estendersi per una valutazione che non voglia porsi come linea di fuga. Anche di Hitler si è detto che era un paranoico, credendo così di spiegare, o almeno di interpretare, il mostruoso fenomeno nazista. Occorre, al contrario, adoperare, per comprendere, le proprie esigenze funzionali, calcolando il personale sulla base degli organi di ciascun grado, nonché le attuali immissioni di sottufficiali nel servizio permanente. La legge (sempre prevista per il '79) 1 miliardo e 40 milioni di lire) servirà a fare fronte, sia pure in via provvisoria, ad esigenze reali. Il rifiuto nel grado del sottufficiale dell'Esercito e della Marina (nell'Aeronautica

Tra oggi e giovedì le operazioni di voto in tutte le università

Gli studenti alle urne in 50 atenei scelgono tra impegno e conservazione

Le sinistre presentano quasi ovunque una lista unitaria sostenuta da Pci, Psi, Pdup, Mls e dai cattolici dell'MFD — DC e «Comunione e Liberazione» giocano assieme la carta del moderatismo

ROMA — Tranne poche eccezioni, tutte le università italiane affrontano oggi e giovedì le operazioni di voto. Sono 50 gli atenei interessati a questa tornata elettorale; qualcun'altro, per motivi «tecnici», ha rinviato di due o tre settimane l'appuntamento. Gli studenti sono chiamati ad eleggere i propri rappresentanti in tutti i consigli di facoltà (da 5 a 9 in ciascuna facoltà, secondo il numero dei giovani iscritti) nei consigli di amministrazione di ogni università (sei rappresentanti), nelle opere universitarie (tre rappresentanti) e nei comitati per la gestione degli impianti sportivi

(due rappresentanti). Gli eletti avranno voto solo consultivo nei consigli di facoltà, mentre negli altri il loro voto sarà deliberativo. Le liste principali (presenti praticamente in tutti gli atenei) sono quella della sinistra unita (alla quale aderiscono Pci, Psi, Pdup, Mls e giovani cattolici dell'MFD), più, in alcuni, altri movimenti e organizzazioni di sinistra; e quella dei cattolici, nata da un accordo tra «Comunione e Liberazione» e i giovani dc, che hanno condotto tutta la campagna elettorale giocando la carta della moderazione e del conservatorismo.

Giovedì le elezioni in Calabria

Ad Arcavacata si vota per impedire lo sfascio

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Sette sono le liste presentate per le elezioni studentesche all'Università della Calabria previste per il 15 febbraio. Non è stato infatti possibile, per l'atteggiamento mantenuto dal Psi innanzi tutto, seguire anche ad Arcavacata l'indicazione nazionale di liste unitarie di sinistra, e così, a fianco della lista della FGCI («Lavoro, riforma e democrazia») lo slogan della lista) saranno presenti il Pdup Manifesto, Democrazia proletaria, FGSI, Lotta continua e radicali, una lista di studenti lavoratori e infine la lista cattolica frutto della convergenza tra giovani democristiani e Comunione e Liberazione.

dirigenti socialisti calabresi alla presentazione di una lista unitaria è stato quello di una presunta confusione che si sarebbe creata, tirando di nuovo in ballo la vecchia questione della «criminalizzazione» dell'università. Il vero è — come riafferma nella sua piattaforma la FGCI — che la battaglia per un reale movimento all'interno dell'università calabrese non può non avere come discriminante di fondo l'esclusione di chi usa la violenza come pratica quotidiana, come unico programma politico.

Il persistere della strumentale campagna sulla criminalizzazione nasconde in verità l'obiettivo di mantenere fermo il dibattito sul destino, sul ruolo dell'Università della Calabria, ad un anno fa: alle vicende cioè che segnarono un attacco concentrato contro il Pci per la battaglia rigorosa che i comunisti condussero contro i pericoli evversivi e contro la sparata minoranza del «partito armento» di Arcavacata.

Offerto dall'ambasciatore d'Italia in Vaticano

Ricevimento per il 50° dei Patti Lateranensi

ROMA — In occasione del 50. anniversario dei Patti Lateranensi l'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Cordero di Montezemolo, ha offerto ieri sera il tradizionale ricevimento al presidente del consiglio Andreotti, al ministro degli Esteri Forlani, ai ministri Bonifazi e Roggioni. Da parte vaticana erano presenti molti cardinali, prelati di curia fra cui monsignor Casaroli che si è intrattenuto a lungo con i rappresentanti del governo italiano e poi con i giornalisti. A chi gli ha domandato come sarà celebrato il 51. anniversario dei Patti Lateranensi, monsignor Casaroli ha risposto augurandosi che possa essere celebrato come il primo anno della revisione del Concordato, il quale ha cercato di esprimere i contenuti essenziali di questa pace, cioè con la partecipazione di tecnici non democristiani, e dice di avere a questo proposito una «opinione anche più concreta del modo come potrebbe realizzarsi», anche se adesso non può precisarla; 3) rivolge le sue critiche e sollecitazioni tanto alla Dc quanto al Pci. E alla Dc chiede di dire se essa allarga i suoi veti «anche ad altre ipotesi» investendo «chiunque sia stato comunista, abbia parenti comunisti, frequentato comunisti...».

Il congresso del Pci nella più grande fabbrica dell'Italia centrale

Pontedera: come gli operai della Piaggio vivono gli ultimi avvenimenti politici

Dal nostro inviato

PONTEREDERA — Per molti iscritti alla sezione comunista della Piaggio è stato il primo congresso. L'80 per cento dei componenti la sezione si è infatti iscritto al Pci negli ultimi quattro anni, cioè dall'ultima assise nazionale. La loro esperienza politica è quindi maturata nel rapido susseguirsi degli ultimi avvenimenti politici in una grande fabbrica? Che cosa pensano gli operai dell'atteggiamento del Pci?

questo senso un punto di osservazione ideale. Facciamo allora parlare gli operai. «La difesa di inammissibili privilegi, economici e di potere, messi in discussione dall'impegno unitario concordato, le differenziazioni restauratrici e negative di alcuni ministri, l'uccisione di Aldo Moro come avvertimento alla classe dirigente dc sono — a giudizio di Bruno Dolo — pezzi di un mosaico incomprensibile. Il segretario Genovesi è stato il denominatore comune degli interventi, non sono sfuggiti elementi di autocritica per una certa incompiutezza verso il processo avviato con il governo di unità. Così alla base — come hanno rilevato Benedettini e Genovesi — è mancato quel tipo di partecipazione capace di spingere avanti i processi che venivano delineandosi a livello nazionale. «Non abbiamo valorizzato a pieno i risultati ottenuti — ha sostenuto Barabotti — e questo ha lasciato il fianco a quanti hanno sabotato continuamente l'unità, creando di fatto un nuovo tipo di anticommunismo, meno percettibile, più sottile ma più pericoloso. «Questa politica di unità è entrata all'interno della fabbrica?», si è domandato Brangoni. «Crediamo che la gente ci seguisse — ha proseguito l'operaio — ed invece ci è mancato quel lavoro costante di coinvolgimento sen-

le ingiustizie ed i privilegi, i metodi di sottogoverno e di potere. Se le responsabilità della Dc rispetto ai programmi concordati è stato il denominatore comune degli interventi, non sono sfuggiti elementi di autocritica per una certa incompiutezza verso il processo avviato con il governo di unità. Così alla base — come hanno rilevato Benedettini e Genovesi — è mancato quel tipo di partecipazione capace di spingere avanti i processi che venivano delineandosi a livello nazionale. «Non abbiamo valorizzato a pieno i risultati ottenuti — ha sostenuto Barabotti — e questo ha lasciato il fianco a quanti hanno sabotato continuamente l'unità, creando di fatto un nuovo tipo di anticommunismo, meno percettibile, più sottile ma più pericoloso. «Questa politica di unità è entrata all'interno della fabbrica?», si è domandato Brangoni. «Crediamo che la gente ci seguisse — ha proseguito l'operaio — ed invece ci è mancato quel lavoro costante di coinvolgimento sen-

za fermarsi al trionfalismo del 20 giugno». Tutto il movimento ha ritenuto di questa stasi: così anche all'interno della Piaggio la direzione ha tentato di operare per mettere in crisi la democrazia interna, per far passare un suo tipo di organizzazione del lavoro, per scendere i problemi dello sviluppo da quelli delle ristrutturazioni degli impianti, per trasformare le tecnologie senza qualificare la manodopera facendo perdere ai lavoratori la conoscenza del ciclo produttivo. Questa è la realtà che si nasconde dietro quella che molti compagni hanno definito «un'isola nella crisi».

La Piaggio ha raggiunto in fatti nel '78 oltre 700 mila riccioli con un fatturato di 320 miliardi (il 30 per cento in più rispetto al '77), ha in restituito dal '73 ad oggi circa 100 miliardi ed ha portato la forza lavoro a 8.300 unità, introducendo anche numerose donne. Ma la programmazione della produzione salta continuamente facendo crescere la convinzione che la Piaggio, con il suo stesso sviluppo, rappresenta in realtà una faccia della crisi contribuendo ad accentuare gli squilibri tra nord e sud, tra diversi settori produttivi, nell'ambito della stessa provincia e regione. L'idea che la Piaggio vuole dare di sé nella città e nella regione è ben diversa dalla realtà che vivono tutti i giorni i lavoratori. Di qui l'impegno della sezione comunista di approfondire il più possibile i rapporti tra lo sviluppo del «gigante Piaggio» e il territorio (il decentramento produttivo interessa 2 mila aziende e la rapina selvaggia di manodopera colpisce molte piccole imprese), per fare uscire dallo stabilimento i problemi che emergono con maggiore acutezza, come per la lotta in corso nel reparto verniciatura, rimasta ancora all'interno dei cancelli. E' questo processo di democrazia e di partecipazione che muore dal basso — come ha detto Occhetto nelle sue conclusioni — che si fonda la strategia originale del movimento operaio. Marco Ferrari

Proposte dei senatori Pci

Cos'è oggi il diritto allo studio

Credo utile far conoscere le posizioni dei comunisti sui problemi della riforma universitaria che più direttamente si riferiscono alla «condizione di studio e di vita» degli studenti, specie nel momento in cui la crisi di governo provocata un arresto all'iter di approvazione del testo di riforma e mentre appare sempre più evidente che la situazione potrà essere affrontata solo col sostegno effettivo di una schiarimento riflettuto nel quadro dell'università una concreta e generalizzata struttura di servizi.

2) è reintrodotta l'etero di strutturare calendari e orari differenziati (antimeridiani, pomeridiani e serali) ma duplicando i corsi e i seminari per poter far fronte alla frequenza di studenti che lavorano o sono fuori sede. Non quindi, «corsi per studenti lavoratori» che rischiano di essere corsi di serie B, bensì creazione di corsi paralleli in orari diversi ed eventualmente in periodi diversi dell'anno, assicurando così piena parità e dignità scientifica a tutti i corsi.

1) Abbiamo presentato un articolo-quadro sul diritto allo studio, mirante a dare un indirizzo unitario alle Regioni, le quali hanno ormai la competenza esclusiva a legiferare in questo campo. La soluzione proposta si fonda sull'idea centrale che il diritto allo studio debba essere garantito non con provvedimenti settoriali ma intervenendo su tutti gli aspetti che determinano la complessiva condizione di vita e di studio, nella realtà concreta delle singole sedi universitarie.

3) Infine, con altri emendamenti, vengono eliminate alcune norme disciplinari del testo Cerone che appaiono «punitivi» per gli studenti. Un esempio: la misura per cui chi danneggia i beni dell'università si risponde personalmente, ma tale norma, nel testo comunista, riguarderà tutti, non in particolare gli studenti. Così si lascia all'università e non al ministro (come nel testo Cerone) il diritto di regolare, d'accordo con gli studenti, la decisione sulla fusione delle strutture universitarie per le loro libere attività.

L'emendamento prevede, pertanto, che ogni Regione — sulla base delle proposte del Consiglio regionale universitario — elabori un piano pluriennale, opportunamente finanziato, al fine di creare un sistema organico di servizi (alloggio, mensa, trasporti, assistenza igienico-sanitaria; attività culturali e ricreative; strutture di sostegno didattico, anche decentrate); nonché di spazi organizzati per la vita della comunità studentesca.

Con queste modifiche, che dovrebbero essere discusse appena risolta la crisi, alcune decisive esigenze degli studenti entreranno nel testo di riforma. Esse vanno collegate anche all'ampiamiento della rappresentanza studentesca negli organi di governo universitario (compreso il consiglio nazionale universitario), che costituiranno, non il solo, ma certo uno dei terreni importanti per ottenere che gli studenti italiani riescano a pensare di più, nell'interesse loro e di un'università riformata.

Si tratta quindi di una proposta che utilizza esperienze avanzate, sia in atto in analoghe università italiane, e che mira a far compiere un salto di qualità al concetto stesso di diritto allo studio, che per un aspetto più ristretto deve asistere convenientemente come vuole la Costituzione — e i capricci e i meriti-volpi «privi di mezzi, ma per un altro aspetto, più attuale ed adeguato ai tempi, mira a creare accanto alla struttura didattico-scientifica dell'università una concreta e generalizzata struttura di servizi.

2) è reintrodotta l'etero di strutturare calendari e orari differenziati (antimeridiani, pomeridiani e serali) ma duplicando i corsi e i seminari per poter far fronte alla frequenza di studenti che lavorano o sono fuori sede. Non quindi, «corsi per studenti lavoratori» che rischiano di essere corsi di serie B, bensì creazione di corsi paralleli in orari diversi ed eventualmente in periodi diversi dell'anno, assicurando così piena parità e dignità scientifica a tutti i corsi.

Filippo Veltri

A Città Ho Chi Minh, punto d'incontro delle tensioni del paese

Difficoltà e speranze nella vecchia Saigon

Tra un mare di folla che festeggia l'arrivo dell'«anno della capra» Una lotta tremenda per ricostruire un tessuto sociale devastato dalla guerra Un giudizio della signora Nguyen Thi Binh

Dal nostro inviato
HANOI — Cosa pensate della guerra in Cambogia? È l'ultima domanda che pongo in un lungo incontro a Città Ho Chi Minh con un gruppo di esponenti della terza forza. Ly Chanh Trung — che negli anni di Thieu insegnava filosofia all'università di Saigon — che ora è deputato e giornalista — mi guarda negli occhi, capisce che sto cercando qualcosa di diverso, forse anche un dubbio. Ricevo invece una risposta polemica e netta: «La guerra? Ma è la pace...». Ho Ngoc Nhung — deputato dell'opposizione nel precedente regime e adesso capo-redattore del quotidiano indipendente «Tin Sang» — aggiunge: «Non è solo la liberazione dei cambogiani dal regime di Pol Pot, che era un delirio ideologico; è una liberazione anche per noi: liberazione di migliaia di nostri etnici di riasia, liberazione di centinaia di migliaia di nostra gente...». Non è difficile cogliere l'aria di sollievo che domina nell'ex capitale sudista, la quale si trova proprio a ridosso della linea su cui è stato combattuto, per due anni e mezzo in segreto e per un anno alla luce del sole, il conflitto di frontiera con i Khmer rossi. Tre anni e mezzo che tutti sono d'accordo nel considerare molto duri, difficili, pieni di pericoli, in cui il Vietnam ha cercato di resistere, e si possono cominciare a valutare appena adesso. Altrimenti non sarebbe possibile cercare di capire e tutto si esaurirebbe — con una spiegazione che non riuscirebbe a convincere nessuno — nella «folia» di che fino all'inizio di gennaio ha governato a Phnom Penh; oppure nel ruolo fulminante di decisioni internazionali che hanno stravolto i connotati di una crisi regionale. E non sembra proprio che sia così.



Una strada del centro di Città Ho Chi Minh

Due anni fa, scendendo da Quang Tri per la strada numero 1, si era avvertita una via obbligata perché dall'estero non arrivava più nulla. «Non credevamo che fosse così difficile», dice la signora Nguyen Thi Binh, che era ministro degli Esteri del GIP che ora è ministro dell'educazione. Difficile essenzialmente perché la scelta di cercare il consenso ad un processo sociale destinato in primo luogo ad abbassare il tenore di vita comportava un pericolo duplice: da un lato un'incapacità di trovare il consenso in una società sconvolta non solo dagli aspetti militari del conflitto, ma anche dai mutamenti sociali indotti, con la formazione di nuovi ceti, non tutti

parassitari; e dall'altro lato, l'apertura di spazi incontrollabili in un scontro che, caduto Thieu e disciolto l'apparato che lo sorreggeva, non si era per questo meccanicamente risolto. Restavano infatti centri di potere economico e finanziario — soprattutto legati al mercato del riso — i quali da tempo giocavano in proprio, deridendo e rastrellando quel fiume di risorse che l'Occidente aveva riversato nel sud e che si chiamava appunto «benessere americano». Restava la possibilità di usare il grimaldello dei contratti psicologici subito da vasti strati, soprattutto urbani, di fronte ad una condizione di rapido impoverimento generale. Restava un apparato burocratico e militare si

sconfitto, ma non tutto rassegnato alla sconfitta, restavano sparse ingenti quantità di armi. Così il '76 è stato l'anno in cui, invece di veder smobilizzato l'esercito, il Vietnam ha vissuto una coda della guerra, un tentativo di controffensiva dalle diverse componenti: da azioni terroristiche non solo nelle città, alla rivolta negli altipiani centrali attuata dal FULRO, un fronte delle minoranze etniche che raccoglieva diversi gruppi dall'origine oscura e dalla storia ancora meno chiara, e che in certi periodi erano giunti a controllare interi distretti; da una vera e propria resistenza passiva del sottoproletariato urbanizzato a tornare alla terra; alla difficoltà da parte

dello stato, nonostante le operazioni di cambio della moneta, a controllare le ingenti risorse finanziarie presenti nel sud e che continuavano a essere manovrate da gruppi privati; fino agli ultimi elementi di instabilità introdotti dal conflitto di frontiera con la Cambogia e dalle tensioni crescenti con la Cina. E fino ad un elemento da non sottovalutare che era determinato dall'impatto di molti quadri amministrativi e politici con la realtà di un Vietnam meridionale dall'aspetto più ricco. Erano difficoltà soprattutto politiche e in questa chiave sono state affrontate, anche se il fenomeno del terrorismo e la rivolta negli altipiani hanno ricevuto una dura risposta militare, apocauli-

lando elementi di verità, anche drammatica, a deduzioni catastrofiche sulla base di un assioma: l'arrancare del Vietnam sulla strada per liberarsi dai fattori più vincolanti del sottosviluppo non poteva che equivarci ad un collasso. La cupa previsione è stata smentita come sono state disilluse quelle cancellerie di capitali di paesi vicini che vi avevano senz'altro creduto. Quale è stato l'elemento di recupero? È stato essenzialmente politico: il superamento della crisi del '76 e del '77 aveva contribuito a raggiungere un obiettivo probabilmente insperato: la ricomposizione dell'unità nazionale, la caduta a livello popolare — in un discorso che riguardava la grande maggioranza della popolazione — delle barriere tra il nord e il sud. «La nostra forza principale», dice l'anziana e vocale Ngu Ba Thanh, che fu una delle voci più ascoltate della «terza forza» sotto Thieu e che ora è deputato al parlamento — sta nella nostra unità. Siamo piccoli, mangiamo poco, ma siamo sostanzialmente uniti.

«Oggi che la violenza è diventata terrorismo, ci trova incerti, disorientati, così separati dalla realtà da doverci interrogare: dove, quando fu che cominciammo a sbagliare? E in quale punto preciso della nostra storia recente ci «separammo» dal resto del paese?». Con queste parole, Carlo Bernari ha aperto il 139° Congresso del Sindacato nazionale scrittori tenutosi a Roma il 10-11 febbraio nella sala della promontoria in Campidoglio. Una volontà di autenticità come esigenza, preliminare per una riflessione spregiudicata sull'odierna condizione degli scrittori.

L'esortazione non è stata del tutto acolta e il Congresso ha probabilmente perduto una occasione per il rafforzamento del Sindacato.

L'esortazione di Bernari
Difetto di organizzazione? Assenteismo degli scrittori? Immagine sarà abusata, ma il Congresso è apparso quasi lo specchio della nostra realtà nazionale. La parcellizzazione dei ruoli e delle funzioni, i particolarismi e gli antagonismi, le spinte alla privatizzazione e all'individualismo dividono e indeboliscono tutti. Nel caso specifico, nessun dubbio che la totalità degli scrittori democratici o semplicemente laici si riconoscono nel Sindacato nazionale, e tuttavia, come spiegare le tante assenze, e le stesse diserzioni all'interno dell'organizzazione? Fatto è che nel mondo letterario sussistono oggi stratificazioni di interessi o di tensioni che spesso rendono difficili i rapporti fra i vari gruppi di intellettuali di una stessa località o all'interno di uno stesso gruppo.

Una spiegazione, per quanto inevitabilmente sommaria, l'ha data nella sua «relazione di attività e del segretario nazionale Aldo De Jaco: la spaccatura fra chi è più garantito, chi lo è meno o chi non lo è affatto, fra quanti lavorano nei settori culturali. Ma proprio da

questo consapevolezza, deriva l'esigenza del sindacato di proporre, oggi più che mai, come l'organizzazione di tutti gli scrittori italiani. Nella crisi generale del paese, anche sugli operatori culturali incombe lo spettro della perdita di identità. La loro sorte è collegata a quella della industria editoriale oggi più che mai attraversata da profonde contraddizioni. L'editoria sente la crisi. Il suo deficit essenziale sta nel fatto che l'industria editoriale non riesce a proporre la merce-libro al vasto pubblico di possibili lettori: la tendenza è verso il restringimento del mercato ai suoi limiti di vendita più sicuri e più redditizi.

Obiettivo immediato del Sindacato è, perciò, la riforma dell'editoria nell'ambito di una più generale riforma dell'informazione. Mentre le strutture editoriali dominanti tendono ad «incorporare» nell'anonimato del lavoro collettivo e su commissione la produzione culturale, il Sindacato intende operare proprio per la salvaguardia dell'autonomia dello scrittore e del suo ruolo e della specificità della sua funzione. E ciò anche in opposizione all'attuale processo di privatizzazione della scrittura e al rinnovo di vecchie argesse di viltà o vario «nicelismo», quando egli comunque non corrisponde alle attese della politica.

Ecco i motivi più o meno invariabili che hanno caratterizzato la problematica del Congresso: il rapporto letterario-privato; il rapporto letterario-editoriale; il rapporto letterario-potere politico. Fra gli interventi più lucidi, quello di Fabio Duplicher («per il poeta oggi c'è una duplice sfida contraddittoria fra le ragioni dello scrittore, la ricerca delle forme e i canali comunicativi che ogni potere contemporaneo cerca di gestire in proprio»); di Mario Lunetta (necessità di parlare dei rapporti di produzione intellettuale: non «il felice della libertà in astratto», ma il discorso sulla libertà concreta «cioè sulla non libertà del produttore»); di Gian Luigi Piccoli («il sindacato deve organizzare senza preclusioni tutti gli scrittori democratici per meglio organizzare la risposta all'attacco alle istituzioni»); di Gianni Tullio («il sindacato non può limitarsi a difendere gli scrittori nei rapporti contrattuali con la controparte, ma deve assumersi l'iniziativa di promozione culturale, di una produzione autonoma dal potere capitalistico»).

Di grande rilievo, gli interventi di Carlo Altavilla («la riforma attuale legge relativa all'editoria, in discussione alla Camera, con gli emendamenti proposti dal Sindacato N.S.», e di Dario Puccini sulla difesa della professionalità del «traduttore», mediatore indispensabile per la diffusione della cultura.

Assenze e presenze
Ma in un congresso come questo, di transizione e di emergenza, di «ampliamento della «sinacaleità culturale», non potevano mancare e non sono mancati interventi ripetitivi, dilettanteschi, fuorvianti. Insieme a un certo tipo di «assenze», ha preso pure un certo tipo di «presenze». L'irritazione è sembrata talora la sola «chance» di certi convegni. «Io sono qui — esordiva con rabbia una iscritta — perché sono una poeta frustrata». L'irritazione e la chiacchiera. Moravia? Malerba? Se sono assenti, peggio per loro: condanniamoli e ignoriamoli. Ovviamente, si trattava di pure battute qualunque, non condizionate dalla generalità dei congressisti. Non per nulla, nel documento della commissione politica fatto proprio dal congresso si precisa che il Sindacato mira a proporre come l'organizzazione di tutti gli scrittori italiani. Di qui, l'esigenza di massima apertura e comprensione per tutte le posizioni culturali, anche per quelle che possono apparire di negazione del sindacato.

Armando La Torre

Ad Africo
Nell'articolo di Giorgio Amendola, pubblicato domenica scorsa, «Il pane di Africo» è saltata per un errore l'indicazione dei voti raccolti dalla DC il 20 giugno 1976: 315. Quindi andava letto: «958 voti al PCI e 315 alla DC».

Ugo Baduel

Teoria, politica, società al seminario di Bologna

Nel laboratorio della crisi italiana

Le grandi trasformazioni economiche, la crescita della democrazia, la caduta dei tradizionali modelli ideologici pongono oggi a tutta la sinistra compiti urgenti e nuovi - Un'iniziativa dell'Istituto Gramsci e della Fondazione Feltrinelli

La crisi che attraversa l'Italia è profonda. E' una crisi che si inserisce, geograficamente, nella malattia vissuta dall'economia capitalistica del mondo occidentale; politicamente, nella perdita di consenso e di credibilità dei sistemi politici tradizionali o quantomeno consolidati; ideologicamente nella caduta — di diversa portata e natura — delle certezze assolute, dei miti e delle utopie. Una crisi poi che fa traballare in modo particolare l'Europa, anche in quelle sue «zone forti» che fino a ieri parevano immunitizzate. Ecco dunque l'esigenza di una ricerca che, al di là della drammatica emergenza e della contingenza, affronti il tema teorico delle categorie concettuali, dei termini cui applicare indagini e analisi, delle proiezioni necessarie per la costruzione di futuri scenari «concreti».

Questa, in buona sostanza, la piattaforma di partenza che si è dato un Seminario di studi di portata e interesse notevoli che si è svolto venerdì e sabato scorsi a Bologna (iniziativa congiunta — e era la prima volta — che si avvertiva del «Gramsci» regionale emiliano e del «Laboratorio politico» della Fondazione G.G. Feltrinelli) con una partecipazione e un ascolto «di massa» (i giovani erano la grande maggioranza) certamente significativi e che testimoniano di una larga «domanda» anche in questo campo.

Quattro relazioni, diciotto interventi, più repliche, in circa dodici ore compressive di intensa e vivace discussione. E il dibattito — già di per sé inevitabilmente non facile né sempre lineare — era reso ulteriormente complesso dal fatto che a affrontarlo erano intellettuali, studiosi, ricercatori di diverso orientamento e formazione scientifica di una sinistra che

si muove in un quadro di riferimenti marxista anche se molto differenziato al suo interno, comunisti e non comunisti. L'ottica era quella, assai complessa, di un problema che si pongono il sistema attuale: che vogliono sì «governare la crisi», ma non per ricostituire i meccanismi di necessità l'hanno prodotta e la riprodurrebbero.

Michele Salvati ha portato la voce di un economista rigoroso ma senza speranza. Ha spiegato bene, nella sua relazione, le «difficoltà di governare l'economia» nella crisi, le illusioni di guidarla attraverso l'intervento dello Stato e l'omogeneità — nella crisi e nelle sue caratteristiche, come nei tentativi di uscire — che esiste fra i paesi dell'Occidente capitalistico. Il movimento operaio (partiti socialdemocratici e sindacati) negli anni '60 era al potere in quasi tutta Europa, ha detto, ha cercato di difendere finché poteva (e può) l'occupazione ma non ha potuto rezzare altro che politiche «dappacchi», senza alcun risultato strutturale. Certo ha aggiunto, l'Italia è ancora molto indietro rispetto a determinati riguardi raggiunti dalle socialdemocrazie nordiche europee e dalla Germania occidentale negli anni passati: tutto quello che «concretamente» si può fare è arrivare a quei confini, ma essendo lucidamente consapevoli che non vi è soluzione, non vi è «dell'altro» poi da fare o da inventare: «Non c'è spazio per la fantasia». Un pessimismo in parte presente nell'analisi fatta sabato — nelle concrete realtà europee — da Paolo Santi, ma reso spinto sostanzialmente da Massimo Cacciari, da Giuseppe Vacca, da Giacomo Marramao. Quest'ultimo si è richiamato al Seminario che l'Istituto Gramsci tenne a Roma nel

novembre scorso su un tema che anticipava efficacemente quello affrontato ora a Bologna: cioè la crisi nel decennio 1930-1940. Quando si pensò — ha detto Marramao — che fosse nato lo Stato come guida capace di decisione nell'economia, mentre al contrario fu proprio quello il momento in cui la contraddizione entrò nella istituzione e lo Stato fallì come strumento di sintesi. Su quella contraddizione però occorre proprio oggi sapere lavorare.

Il campo d'indagine
E' quanto sostiene Massimo Cacciari: la crisi che avanza non può essere «comune» risolta, perché ciò significherebbe far trionfare il processo normalizzatore della corporativizzazione della società: la crisi è anche effetto delle forze nuove che avanzano, e il grande problema della sinistra, del PCI, è come garantire una capacità di decisione «producente crisi» senza arrestare il processo di sviluppo della democrazia e senza facilitare il processo corporativo che elimina la crisi, ma al prezzo di ridurre la democrazia.

Ampia e assai complessa la relazione di Asor Rosa che — come lui stesso ha spiegato nella replica finale — ha voluto essere tutt'altro che «astratto». Fu rilievo che era stato rivolto a lui ma che serpeggiava in molti degli interventi. Asor Rosa ha detto di avere fatto solo un ampio elenco dei problemi che hanno assunto «carattere di massa» in questi anni, e questo allo scopo di introdurre concretissimi, nuovi campi di indagine nelle analisi teoriche. Nella parte finale della sua relazione Asor Rosa aveva affermato tra l'altro che «il superamento della legge del valore di Marx altera e sposta i confini del concetto di

classe operaia», che vanno quindi «ridisegnati» ponendo anche il problema — certo in forma interrogativa — del superamento dei concetti di «struttamento» e di «diseguglianza».

Più avanti, a proposito del socialismo realizzato, aveva detto di distinguere con sempre maggiore difficoltà la realizzazione (imperfetta) del socialismo che conosciamo dal modello e che alla fine convergono: «Il socialismo è quello che si convincerà che è quello che è». Aggiungendo che è probabile che compito storico della nostra epoca sia «quello della ricerca di una terza via, non tra socialismo reale e socialdemocrazia, bensì tra capitalismo e socialismo».

Affermazioni che lo stesso Asor Rosa ha poi chiarito in sede di replica — parlando di una sua pura e semplice proposta di ricerca teorica e di «proiezione ricchiosa di problemi teorici futuri» — dopo che da varie parti gli erano giunte, nella discussione, alcune repliche. Chiarite per esempio ha detto che a questo proposito — «la questione è «grossa» — occorre molta chiarezza: non è pensabile tornare su vie già battute da altri, come dalla dottrina sociale cattolica o dai revival liberal-socialisti.

Vacca aveva dichiarato che occorre uscire da una ottica stalistica e in ciò sta l'indicazione di ricerca della «terza via» che non può però essere certamente quella stessa — fra capitalismo e socialismo, cioè, e non all'interno dello schieramento di sinistra — contro cui «ci siamo battuti per trent'anni, quando a proporre ipotesi era la DC, e contro cui ci eravamo battuti prima, quando veniva definita via corporativa».

Donolo aveva svolto la sua relazione sul tema dell'«antagonismo sociale» effetto della nuova categoria della «complessità sociale» assunta come elemento di conoscenza della fase attuale che stiamo vivendo. Quella complessità, dice Donolo, moltiplica i conflitti ed è in tal senso che si passa dal con-

fitto di classe all'antagonismo sociale. Vacca ha osservato, nel suo intervento, che la categoria della «complessità sociale» non lo convince perché mette in ombra il carattere storico-politico (prevalente in Italia rispetto al sociologico) dei fenomeni e della crisi.

Gli interventi erano tanti, e ognuno dava un po' fondo al «proprio» sapere. Ne sono risultati per lo più linguaggi cifrati, neologismi (gli «imperativi sistemici del sistema» di Stame, le «modellizzazioni», le «aporie sistemiche») scorsi fin troppo violenti che hanno prodotto intervolto-bozzetto e insieme, talvolta, un effetto apocalittico, catastrofico. «Mancanza di pensiero scientifico, di scientificità, di metodo: dobbiamo ancora imparare a studiare, molto per capire perché non capiamo», ha sgridato in conclusione uno dei promotori della iniziativa, Salvatore Vea. Comunque lui si è detto soddisfatto del bosco fitto di idee, ipotesi, abbozzati di analisi usciti dal Seminario («un po' un casino, ma fertile») ha detto.

Oltre Galileo
C'erano anche, latenti, schieramenti teorici culturali (e non è piaciuto a molti l'accenno fatto da Tronti nella finale che «finora questa è stata una sede neutrale, ma poi, quando si passerà alla vera ricerca, bisognerà metterci prima d'accordo su ipotesi ben precise»). Chi fissa queste «ipotesi»? si è obiettato.

Aris Accornero ha parlato della «immagine del potere». Il movimento operaio, ha detto, ne ha un'immagine «nobilitata» e una «cultura da opposizione», mentre la verità è che il potere che abbiamo di fronte (ecco tante sorprese esterefatte degli ultimi tre anni rispetto a certi nostri «buoni governi» cittadini) tanto maltrattati è «atroce» e non risparmia le sue armi quando noi ci avviciniamo, anche da un «pertugio».

Baget-Bozzo ha detto che

Durante un « picchetto »

Operaio muore schiacciato da un camion a Cremona

Era in corso uno sciopero degli autotrasportatori - Il veicolo guidato da un « padroncino »

Dal nostro corrispondente

CREMONA — Incidente mortale durante lo sciopero nazionale dei lavoratori dipendenti del settore autotrasporti. Salvatore Barbara, 37 anni, padre di quattro figli, è rimasto schiacciato dal camion guidato dal suo datore di lavoro, mentre con altri lavoratori organizzava il picchetto sul piazzale della raffineria Amoco di Cremona. Il picchetto doveva servire a convincere i dipendenti a partecipare allo sciopero, mentre avrebbe dovuto lasciare passare i camionisti proprietari dei mezzi che conducevano.

Secondo alcuni testimoni verso le 16 il « padroncino » Rosino Sommi, a bordo di uno dei suoi autotreni, si era arrestato in prossimità del gruppo dei lavoratori, tra i quali era proprio Salvatore Barbara, che gli rivolgeva l'invito ad associarsi allo sciopero. « Sei anche tu un dipendente — sembra che gli abbia detto il Barbara — e questo che l'Inestilaria dei camion è tua moglie, delle che venga lei a caricare! ».

A queste parole, pronunciata senza toni minacciosi, il Sommi sembra abbia assentito, promettendo che avrebbe semplicemente parcheggiato il mezzo. Invece, fatti pochi metri, deviate il pesante autotreno in direzione dei cancelli dell'Amoco. A questo punto Salvatore Barbara tentava la manovra che gli sarebbe costata la vita: si inseriva tra la motrice e il rimorchio cercando di sganciare il tubo dell'aria e bloccare così i freni, ma la manovra non riusciva forse per l'improvvisa accelerazione del camion.

Le indagini degli inquirenti hanno per il momento escluso che esista una responsabilità dolosa per l'investimento a carico del Sommi, per ora indiziato di omicidio colposo. Pare tuttavia che il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Francesco Nizzo, intenda nominare un perito per chiarire l'esatta dinamica dell'incidente. « Ma rite così », per quarantenni la linea d'aumento? è stato il commento amaro dei compagni di lavoro. Certo, questa morte non può essere liquidata come semplice incidente o fatalità. Essa è anche il segno di un grave clima di tensione alimentato dall'atteggiamento di chiusura assunto dalle organizzazioni padronali durante le trattative.

Accusato di fare troppe assenze

Operaio invalido sul lavoro: la Fiat lo licenzia

Anni fa si infortunò alla Grandi Motori Mille lavoratori della Spa Stura scioperano

Dalla nostra redazione

TORINO — La Fiat è riuscita a sbarazzarsi di un operaio « assenteista », di uno di quei lavoratori che fanno troppo ricorso alla mutua e non garantiscono la produttività ed i profitti all'avvocato Agnelli.

La brillante operazione è stata condotta in questi giorni. Merito di essere raccontata, anche perché i solerti funzionari della Fiat hanno dovuto superare non poche difficoltà: persino un ricovero in ospedale ed uno sciopero di mille operai ed impiegati che hanno bloccato un intero stabilimento.

Il « reprobo » che è stato cacciato fuori dalla fabbrica si chiama Nicola Cicchetti, non ha ancora compiuto 40 anni, è sposato con quattro figli. Un giorno di qualche anno fa, in un'officina della Fiat Grandi motori, subì un brutto infortunio sul lavoro, una tremenda botta sul capo.

Il « torto » di Nicola Cicchetti è di non essere mai guarito perfettamente dalle conseguenze di quell'infortunio « made in Fiat »: il trauma cranico subito gli provoca frequenti attacchi di epilessia, malasseri, crisi di amnesia.

Un operaio ridotto in queste condizioni, che spesso si sente tanto male da non poter andare in fabbrica, per giunta invalido riconosciuto dall'Inps, non risponde più ai criteri di efficienza della Fiat. Così i dirigenti aziendali lo hanno trasferito alla Ricambi Stura, la fabbrica del gruppo Iveco, settore veicoli industriali della « holding » multinazionale, che da anni è diventata il « ghetto » per tutti gli operai invalidi e indonei del monopolio: centinaia e centinaia di lavoratori esiliati qui da varie fabbriche. Ed alla Ricambi Stura il Cicchetti è stato collocato ai « servizi generali », un reparto che è un vero e proprio ghetto nel ghetto, l'anticamera del licenziamento.

Ieri mattina, alle 7,30, Nicola Cicchetti, reduce da alcuni giorni di assenza per una ennesima crisi del suo male, si è ripresentato ai cancelli della Ricambi Stura. I guardiani lo hanno fermato, d'istinto gli hanno imposto di trasferirsi in una vicina guardiola e qui lo hanno rinchiuso in uno stanzone. Poco dopo sono giunti funzionari della Fiat, che hanno presentato al Cicchetti un vero e proprio ricatto: lo avrebbero licenziato per « assenteismo » (motivazione che gli avrebbe reso difficile trovare un altro lavoro), salvo che egli preferisse dimettersi da solo.

Il risultato di questo trattamento è stato un nuovo malore dell'operaio e successivamente una crisi epilettica, che ha reso necessario il suo ricovero urgente in ospedale. Appena appreso il fatto, tutti i mille operai ed impiegati della Ricambi Stura, nessuno escluso, hanno incrociato le braccia, scioperando e bloccando i cancelli per un'ora e mezza.

Questi sono i fatti. Per chi pensa che la Fiat sia molto cambiata dai tempi di Valletta grazie ad un padrone più « illuminato » (mentre qualcosa è cambiato solo grazie alle lotte dei lavoratori) è bene ricordare che Nicola Cicchetti è solo uno delle decine di operai invalidi licenziati negli ultimi tempi dalla Ricambi Stura. In questa fabbrica « ghetto » è aperta da tempo una vertenza sulla riabilitazione e ricollocazione dei lavoratori invalidi ed indonei, per la quale sono già stati effettuati diversi e comitati scioperi. Ma finora la direzione della Fiat-Iveco ha rifiutato trattative su questo tema.

Memoriale di Delle Chiaie ai giudici di Catanzaro

CATANZARO — Stefano Delle Chiaie, imputato nel processo Fontana per falsa testimonianza (ma non perseguibile a causa della prescrizione), si è fatto vivo con un memoriale. Nel documento fatto pervenire alla corte di Catanzaro — il cui testo si conosce per il momento solo a grandi linee — Delle Chiaie ribadisce le proprie posizioni sostenendo che il SID avrebbe organizzato la strage prevenendo di attribuire la responsabilità a Delle Chiaie stesso, a Merlino ed a Valpreda. Bruciata questa pista il SID avrebbe coinvolto la « cellula veneta » senza rendersi conto che Freda e Ventura erano amici ed informatori di Guido Giannettini, cioè di un agente al loro servizio.

Il memoriale, dunque, privo di qualsivoglia « rivelazione », appare come un evidente tentativo di offrire un ultimo atto a Freda e Ventura, utilizzando in modo di « morto » un elemento di verità, e cioè il ruolo svolto dal SID nella vicenda.

Michele Costa

Sette ricercatori europei e americani esaminano la situazione sanitaria

Esperti stranieri a consulto su Napoli

Si incontrano stamattina a Roma con la commissione ministeriale - Affetto da tracheobronchite il bambino morto sabato al Policlinico - Domani si saprà se è stato colpito da virus sinciziale - Aumentano i ricoveri nella capitale



ROMA — Sono giunti a Roma gli esperti e i ricercatori europei e statunitensi indicati dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per effettuare un confronto di opinioni ed esperienze scientifiche sulla situazione sanitaria di Napoli. Questa mattina, alle ore dieci, gli esperti internazionali si incontreranno al Consiglio Superiore della Sanità con i membri della commissione ministeriale, nominata a suo tempo dall'onorevole Tina Anselmi.

I nomi di questi ricercatori sono: Michelle Aymart, del Laboratorio di batteriologia e virologia dell'università Claude Bernard, di Lione; William Baime, del Centro per il controllo delle malattie infettive di Atlanta (USA); Gregory Prince, dell'Istituto Nazionale

per la Sanità, di Bethesda, nel Maryland (USA); Stephen Suffayn, anch'egli dell'Istituto nazionale americano; N. S. Galbraith, direttore del Centro per la sorveglianza delle malattie trasmissibili di Londra; M. Likar, capo del dipartimento di microbiologia e preside della Facoltà di medicina dell'università di Lubiana; e Marguerite Pereira, capo del dipartimento di virologia nel Centro per la sorveglianza delle malattie trasmissibili, presso la Direzione servizi di laboratorio di Sanità, di Londra.

A Roma, intanto, è stata compiuta ieri l'autopsia sul piccolo Stefano Ferrara, di quattro anni, morto sabato scorso al Policlinico, dove lavorò il padre stesso, come portantino. Il bambino è stato

ricoverato con un forte dolore di pancia: si è pensato ad un attacco di appendicite ma, una volta in ospedale, le sue condizioni si sono rapidamente aggravate. Stefano è entrato in coma e per i sanitari non c'è stato più nulla da fare. Il risultato dell'autopsia afferma ora che Stefano Ferrara era affetto da tracheobronchite acuta e da enterite acuta catarrale. Ma per sapere se il bambino è stato colpito da virus sinciziale, bisognerà attendere l'esito dell'esame batteriologico, che si avrà domani. E fino a domani resterà chiuso a scopo precauzionale l'asilo nido per i figli dei dipendenti del Policlinico, frequentato da Stefano Ferrara.

Ieri si è svolta una riunione all'assessorato regionale

alla Sanità, con la partecipazione dei direttori sanitari dei più importanti ospedali della capitale e dell'assessore Ranalli. È stato confermato che, allo stato attuale, non esiste nessun caso paragonabile a quelli di Napoli, anche se c'è da registrare un aumento di ricoveri infantili del 20 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. La « corsa agli ospedali », anche se comprensibile, è frutto, secondo i medici, di allarme e di apprensione presso i genitori. È stato comunque deciso di potenziare i servizi di rianimazione pediatrica nei nosocomi.

NELLA FOTO: I tre medici americani del gruppo di esperti segnalati dall'organizzazione mondiale della sanità per esaminare la situazione

In Campania soltanto 480 pediatri: pochi per far fronte all'emergenza

Ne occorrerebbero almeno duemila - Riunione in Prefettura - Saranno istituite guardie mediche in undici centri - Due bimbi in sala rianimazione - Ieri nessun ricovero

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Riunione — a momenti burrascosa — ieri mattina in Prefettura, con i rappresentanti del Comune e della Provincia, dell'INAM, l'Assessorato regionale, la Croce Rossa, il questore e il comandante della sanità militare. La notizia della morte di altri due bambini, ha indotto il prefetto a fare sollecitazioni verso gli organismi locali, anche se le misure sanitarie urgenti non riusciranno subito a stroncare lo stillicidio di decessi. Per la cronaca, in ogni caso, ieri nessun ricovero: in rianimazione ci sono due bambine; Luisa Oliviero di 11 mesi, e Anna Buonocunto di 18 mesi, portata al Santobono da un altro ospedale dove era stata ricoverata in seguito ad una caduta. Le due bambine sono di Napoli.

di cento — quello ritenuto sufficiente per coprire tre turni giornalieri — contro breve tempo.

Si deve anche tener conto di un dato sconcertante: in tutta la regione Campania gli specializzati in pediatria sono appena 480 su un totale di circa 9 mila medici. Il numero minimo necessario per le esigenze della popolazione regionale è stato calcolato in duemila. A questo punto andrebbe fatta una riflessione sull'incredibile esiguità di

medici che vengono specializzati in pediatria, in totale appena venti all'anno in due cliniche universitarie. La riflessione può portare ad indicare nella struttura tuttora baronale dell'Università la responsabilità di una situazione nella quale pure si predica sempre guardo caso, da parte baronale — sull'eccessivo numero di medici che verrebbe sfornato dalle due facoltà napoletane. E si chiede apertamente il « numero chiuso », che però, cifre alla ma-

no, in scuole di specializzazione come quelle di pediatria, dev'essere già. Il dato chiarisce quale « finalizzazione » infine abbia il corso universitario di medicina, ben lontano dalle esigenze del territorio.

Nel corso della riunione in Prefettura è stato stabilito di istituire entro brevissimo tempo guardie mediche pediatriche permanenti in undici centri della provincia: Puzzuoli, Ercolano, Torre Del Greco, Portici, Torre Annunziata, Castellammare (fascia costiera); Acerra, Afragola, Giugliano, Nola e infine una aggiuntiva nel quartiere napoletano di Secondigliano. Saranno per questo utilizzati i medici dipendenti direttamente dagli enti mutualistici e gli ambulatori Inam: su questo argomento c'è stata ieri sera una riunione all'ortico dei medici. Saranno a disposizione sei ambulanze della Croce Rossa complete di personale (4 a Napoli, una ad Acerra e una ad Ercolano); il capo della sanità militare di Napoli, generale Orsini, ha messo a disposizione otto medici, 3 ambulanze, la struttura ospedaliera e due equipaggi per disinfezione; ma per ora la situazione non è stata giudicata tale da rendere necessari anche questi presidi.

Nella riunione si è parlato anche di ricorso alla preliezione nel caso venisse allentandosi una volta messa in moto le guardie pediatriche — l'impegno dei medici. In alcuni centri della provincia fra i più colpiti — Ercolano, Portici, Acerra — è stato dato il via alle operazioni di disinfezione e disinfezione straordinaria con i materiali inviati dal ministero della Sanità.

Eleonora Puntillo

E' stata effettuata l'autopsia

La piccola del Molise stroncata dal « virus »

CAMPORBASSO — Angela Pistilli, la bambina di quattro mesi ricoverata sabato all'ospedale di Campobasso, è morta per virus respiratorio. Lo ha stabilito l'autopsia fatta la notte scorsa dai professori Zangani e Cuccurullo dell'Istituto di anatomia patologica dell'università di Napoli. Gli esami hanno confermato la presenza nel corpo della piccola di tutti gli elementi che compongono il quadro patologico delle virus respiratorie rilevate nei bambini deceduti negli ultimi tempi a Napoli e in Campania. Angela Pistilli era la più piccola di nove figli, che con i genitori vivono in due piccole stanze nel comune di Baranello, a pochi chilometri da Campobasso, in condizioni igieniche e ambientali non certamente buone. La piccola, già nello scorso mese di dicembre era stata ricoverata nel reparto pediatrico dell'ospedale di Campobasso per una gastroenterite che si era dovuta ad una cattiva alimentazione. Il caso venne risolto dai medici in pochi giorni e la piccola venne dimessa. I genitori, però, nella notte di sabato si sono nuovamente presentati all'ospedale con il braccio la piccola Angela, la quale nonostante le cure è deceduta.

È il primo caso di morte causata dal « male misterioso » nel Molise e l'episodio ha destato notevole allarme nella regione in particolare nei comuni più depressi dove si lamentano pericolose carenze igieniche. Nello scorso mese di novembre morì dopo il ricovero nell'ospedale « Santobono » di Napoli un bambino di due anni, Diego Mancini, di Campobasso. Il decesso fu attribuito dapprima alla vaccinazione trivalente, in seguito si stabilì che era stato causato da una crisi respiratoria acuta. I sanitari escludono che il caso del piccolo Diego possa essere messo in relazione all'infezione mortale di virus respiratorio.



NAPOLI — Un bambino viene visitato dalla guardia medica nel popolare rione di Forcella

Mortalità infantile: in Italia il tasso più alto

ROMA — In Italia il tasso di mortalità infantile, che è del 20,7 per mille bambini nati vivi, è superiore a quello degli altri paesi della Comunità europea, che è del 16,9 per mille. Il dato italiano è doppio rispetto a quello dei Paesi Bassi e della Danimarca; è superiore a quelli del Lussemburgo (12,2), della Francia (13,6), del Belgio (14,5), dell'Inghilterra (16), dell'Irlanda (18,4) e della Germania (19,7). Comunque dal 1960 al 1975 l'Italia ha dimezzato quasi l'altissimo livello della mortalità infantile, che costituisce da tempo il termometro di un'arretratezza socio-sanitaria.

Installato alla Pretura di Roma Un « cervellone » schiederà gli incidenti sul lavoro

ROMA — Trentamila infortuni sul lavoro in un anno provocati quasi tutti da insufficienti misure di sicurezza nei cantieri o nelle industrie: questo il bilancio di Roma e provincia negli ultimi dodici mesi. Pochissimi, però, i datori di lavoro denunciati alla magistratura: la maggior parte se l'è cavata con una modesta contravvenzione. Dai prossimi giorni, però, non sarà più tanto facile eludere tranquillamente né le misure di sicurezza né le denunce.

Alla nona sezione penale della Pretura, infatti, entrerà tra poco in funzione un « cervellone » che dovrebbe schedare ogni incidente di lavoro verificatosi nel primo mese del '79 (ben ottocento) sono già pronte e serviranno a dare una « memoria » al cervellone. In altre parole tra qualche giorno sarà possibile sapere se la ditta X nella quale è accaduto un certo incidente è « recidiva » in questo senso. Sono molti infatti, (troppi dicono in Pretura) i titolari di ditte, cantieri o vere e proprie industrie, che, responsabili più volte di aver provocato incidenti, riescono sempre a liquidare la faccenda con una modesta multa. Questo perché è estremamente difficile rintracciare i precedenti. E la contravvenzione, poi, non compare, al contrario dell'arresto, sul certificato penale.

Come fa dunque il magistrato a sapere se un datore di lavoro, una volta pagata l'ammenda, si comporta effettivamente di rimovere la causa dell'incidente o invece ritiene più economico, insomma « evasione », aspettare che se ne verifichi un altro e pagare magari un'altra multa? Adesso con il cervellone, ogni lavoratore infortunato — e soprattutto ogni ditta nella quale l'incidente si è verificato. Tutte le schede degli incidenti che si sono verificati nel primo mese del '79 (ben ottocento) sono già pronte e serviranno a dare una « memoria » al cervellone. In altre parole tra qualche giorno sarà possibile sapere se la ditta X nella quale è accaduto un certo incidente è « recidiva » in questo senso. Sono molti infatti, (troppi dicono in Pretura) i titolari di ditte, cantieri o vere e proprie industrie, che, responsabili più volte di aver provocato incidenti, riescono sempre a liquidare la faccenda con una modesta multa. Questo perché è estremamente difficile rintracciare i precedenti. E la contravvenzione, poi, non compare, al contrario dell'arresto, sul certificato penale.

Come fa dunque il magistrato a sapere se un datore di lavoro, una volta pagata l'ammenda, si comporta effettivamente di rimovere la causa dell'incidente o invece ritiene più economico, insomma « evasione », aspettare che se ne verifichi un altro e pagare magari un'altra multa? Adesso con il cervellone, ogni lavoratore infortunato — e soprattutto ogni ditta nella quale l'incidente si è verificato. Tutte le schede degli incidenti che si sono verificati nel primo mese del '79 (ben ottocento) sono già pronte e serviranno a dare una « memoria » al cervellone. In altre parole tra qualche giorno sarà possibile sapere se la ditta X nella quale è accaduto un certo incidente è « recidiva » in questo senso. Sono molti infatti, (troppi dicono in Pretura) i titolari di ditte, cantieri o vere e proprie industrie, che, responsabili più volte di aver provocato incidenti, riescono sempre a liquidare la faccenda con una modesta multa. Questo perché è estremamente difficile rintracciare i precedenti. E la contravvenzione, poi, non compare, al contrario dell'arresto, sul certificato penale.

Sara Scalia

Il professor Crisafulli portato a casa

Giudice malato lascia il processo Lockheed

ROMA — La Corte di Giustizia che sta ascoltando il giudice Crisafulli è stata decisa dalla influenza: ieri, poco dopo le 13,30 uno dei giudici, il professor Vezio Crisafulli si è sentito male. Prima ha accusato dolori, poi la temperatura è salita di colpo ed il malore ha cominciato a destare preoccupazione: visti tutti i tentativi per far fronte all'improvviso il presidente Rossi ha fatto chiamare un'auto di servizio. Si sono così aperte le porte di palazzo Salviati e il professor Crisafulli è stato portato nella sua abitazione.

Ovviamente la camera di consiglio continua: invece di 29 giudici saranno 28 ad emettere la sentenza. L'ultima defezione, infatti, non fa venire meno il plenum e quindi i problemi che si presentano sono relativi rispetto alla conclusione: cioè la decisione sulla sorte di Gui, Tanassi e gli altri imputati. Tuttavia qualcuno ha voluto ricavare « dall'abbandono » del giudice l'indicazione che la decisione sia ancora lontana. Se la sentenza fosse stata prevedibile nelle prossime ore probabilmente il professor Crisafulli avrebbe tenuto duro.

Fatto sta che la prima settimana se ne è andata. I giudici sono infatti chiusi in camera dal giorno scorso martedì. È stato così battuto ogni record sulla permanenza di un collegio giudicante in camera di consiglio. Questo processo è destinato a far registrare molti record: sicuramente quello del costo. Un giorno forse sarà possibile stabilire quanti miliardi lo Stato ha dovuto spendere: sicuramente sono tanti. Ma l'importante è che alla fine si arrivi ad una decisione che restituisca all'opinione pubblica fiducia. Quella fiducia che episodi come l'affare Lockheed hanno duramente provato. Dunque le previsioni generali sono diventate in queste ultime ore pessimistiche: sta diventando opinione diffusa che la discussione dei giudici possa andare avanti ancora per molto. Una altra settimana? Forse, e saremmo ancora nel calcolo che massima fatto dal presidente Rossi.

Certo la discussione è complessa. Non facciamo una scopia fosse stata prevedibile nelle prossime ore probabilmente il professor Crisafulli avrebbe tenuto duro.

La Birra val bene un arrosto.



L'apparenza inganna la Birra no.



Chi si perde una Birra si perde un tesoro.



Birra
...e sai cosa bevi!

Produttori Italiani Birra

P. 9.

Ieri al processo per diffamazione contro il padre del giovane

LC: Campanile eliminato dal «partito armato»

Sarebbe stato ucciso perché sapeva troppo sul rapimento Saronio, e non come si disse per mano fascista - Il giornale estremista quattro anni fa querelò Vittorio Campanile che per primo aveva indicato la pista giusta - Nell'edizione di domenica il ripensamento sul tragico fatto

ROMA - Alceste Campanile, 22 anni, militante di Lotta Continua, fu assassinato nei pressi di Reggio Emilia con due revolvere, una alla pancia, l'altra al cuore. Era la notte tra il 12 e il 13 giugno del 1975. Rivendicato in un primo tempo dai fascisti, quel delitto spietato è rimasto sempre avvolto dal mistero. La «pista nera» è svanita molto presto, lasciando il campo aperto ad ogni ipotesi. Il padre della vittima, per una sua personale ricerca, non ha mai smesso di ripetere che il giovane era caduto in una trappola tesa da gente di cui si fidava, da «amici».

una querela per diffamazione, mentre la verità sull'assassinio continuava a non venire fuori. Oggi, a quattro anni di distanza, la tragica vicenda è a una svolta. Lotta Continua ieri ha scritto: «Alceste non era "clandestino", gli piacerebbe stare all'aria aperta, piacerebbe tutti i dialetti, eppure Alceste è stato vittima, così sembra, della logica di una scelta fatta da altri, che si sono forse sentiti minacciati da uno che voleva vivere all'aria aperta...». Una frase eloquente, alla quale seguono parole ancor più chiare: «Tante voci mai smorte... continua l'articolo pubblicato ieri sulla Lotta Continua - forme di intimidazione, un amaro dubbio, non ancora suffragato da prove...».

che Alceste sia stato assassinato in nome del comunismo. Sono frasi che lasciano sgomenti. Non a caso il quotidiano dell'estrema sinistra ha sentito il bisogno di precisare: «La redazione di questo giornale si assume in pieno la responsabilità dell'articolo che pubblichiamo». Singolarmente (ma forse la coincidenza non è casuale) questa presa di posizione di L. C. - che non è esagerato definire clamorosa - è stata pubblicata nello stesso giorno in cui è cominciato, presso il tribunale romano, il processo per diffamazione contro il padre di Alceste Campanile, querelato da Lotta Continua. La prima udienza è trascorsa con la dichiarazione dell'uomo, che in so-

stanza ha confermato tutto ciò che aveva detto e scritto nel corso di questi quattro anni, sulla tragica fine del figlio. Il nuovo e inaspettato atteggiamento di L. C., dunque, va incontro alle tesi che il padre del giovane ha sempre sostenute. Si può dire che si, ma solo in parte, gli espone i suoi punti di vista. Il nuovo e inaspettato atteggiamento di L. C., dunque, va incontro alle tesi che il padre del giovane ha sempre sostenute. Si può dire che si, ma solo in parte, gli espone i suoi punti di vista.

La tesi di Vittorio Campanile sulla «esecuzione» (perché di questo si trattò) del figlio si possono riassumere in sei punti: 1) Il giovane è caduto in una trappola, tesa da persone delle quali si fidava sicuramente: «amici». 2) Il delitto non ha alcun movente politico, anche se è maturato negli ambienti dell'estrema sinistra. 3) Donatello Ballabeni, autore del delitto, alla fine della prima udienza del processo (Giugno 2 al 2 aprile) con alcune dichiarazioni «bano» rimosse quanto «critico sul loro giornale». «Non abbiamo specifici interessi nei suoi confronti» (di Vittorio Campanile, ndr). «L'esecuzione» è stata compiuta per fare scattare un involontario testimone, venuto a conoscenza di particolari scottanti sul rapimento di Franco Saronio.

compiuto - come è noto - da elementi dell'autonomia milanese. 6) Lotta Continua ebbe la notizia dell'omicidio prima ancora del familiare del giovane: «troppo preloso», afferma Vittorio Campanile. Questa teoria per anni è stata rigettata in blocco da Lotta Continua e dalla stampa falsa, «mancettola» e «deprimente». Oggi, invece, per la prima volta, il gruppo estremista rivela le sue posizioni sulla esecuzione, «non perché così "giustizia sarà fatta"» - scrive il quotidiano estremista - ma perché non siamo stati, né vogliamo diventare, di fronte a noi stessi e agli altri, compliciti. Alcuni redattori del foglio estremista, ieri, fuori dall'

aula del tribunale, hanno precisato che continuano a rifiutare la tesi secondo la quale Alceste Campanile sarebbe stato assassinato dai suoi amici, e da elementi di Lotta Continua, ma al tempo stesso, in base alle «proci che circolano», si dicono convinti che il delitto sia maturato negli ambienti dell'autonomia. «In senso più allargato». Perché è stato chiesto agli esponenti di L. C., al punto in cui siete, non arrivate fino in fondo, facendo nomi e cognomi? «Non siamo ancora in grado di farlo. Ma vorremmo, con la nostra "uscita", che chi sa, cominci a parlare».

Si spostava da un porto all'altro

Banda dell'hascisc al seguito della VI flotta USA

Sgominato gruppo di spacciatori «pendolari»

NAPOLI - Spacciare hascisc a Napoli non era redditizio. Per questo una quindicina di napoletani hanno cominciato a seguire la VI flotta nei suoi «giri» per i porti del Mediterraneo: da Napoli a Palermo, da Taranto a Trieste per fornire alla «fitezzata clientela», conquistata nella città partenopea, hascisc pregiato. Alla fine, però, gli «spacciatori» di questi «pendolari della droga» hanno insospettito polizia e carabinieri che sono riusciti a mettere le mani, fra Napoli e Palermo, su nove componenti della banda ed a identificare altre tre persone. L'operazione è cominciata nel novembre scorso. A Napoli venne arrestato Antonio Bisaccia ed a casa di un suo parente vennero sequestrati ben 18 chili di stupefacenti. Ma questo non fermò lo smercio di hascisc. Le indagini si spostarono a Palermo:

qui su segnalazione degli inquirenti napoletani, le forze dell'ordine del capoluogo siciliano cominciarono a pedinare alcuni personaggi napoletani sospettati di spacciare hascisc ai militari americani. Dopo appostamenti e indagini i carabinieri decisero una sortita e arrestarono Antonio Frattini, Gaetano Cerrato e Antonio Palladino. Ma due napoletani riuscirono a fuggire e così le indagini si sono spostate di nuovo a Napoli, dove ieri sono stati «acquistati» dalla squadra mobile altri sei personaggi che avevano messo in atto l'originale sistema di smercio: Giulio Scerif, che aveva sostituito Antonio Bisaccia nella gestione della banda; Floriano Stria di 26 anni (che aveva il compito di avvicinare i consumatori); Francesco Tomasi; Vincenzo Leopoldo; Antonio Martello e Salvatore Quintano.

Concessa l'extradizione per l'assassino del compagno della FGCI

Il neofascista che uccise Petrone riportato a Bari dalla Germania

Giuseppe Piccolo, una volta in Italia, potrebbe fare anche i nomi dei mandanti. Il tentativo di farsi passare per matto - Nella RFT è accusato di furto

ROMA - E adesso i protettori dello squadrismo nero barrese hanno paura. La magistratura della Repubblica federale tedesca ha infatti accolto la richiesta del procuratore generale della Repubblica di Bari per l'estradizione in Italia di Giuseppe Piccolo, il neofascista che uccise il 28 novembre del 1977, Benedetto Petrone e ferì un altro giovane iscritto alla Federazione giovanile comunista, Francesco Intrani.

responsabilità del delitto ogni responsabilità. Una istruttoria monca e l'atteggiamento dei giudici della corte d'Assise avevano finito per dare una parvenza di credibilità alla tesi che quell'orribile delitto era il frutto di una esplosione momentanea, senza preparazione. «Ha fatto tutto Piccolo» è stato il ritornello di tutti gli interrogatori che hanno segnato la prima parte del processo che si era aperto lo scorso autunno a Bari e che fu poi rinviato proprio perché l'assassinio era stato preso nella Repubblica Federale. Contro questa versione vi sono però numerose testimonianze e la ricostruzione com-

piuta dalla stessa polizia: ora Piccolo, tornando in Italia, potrà fare i nomi di coloro che erano con lui nella sede del MSI quella tragica sera, che con lui scesero in strada per dare «la caccia al rosso» e soprattutto potrà fare i nomi dei complici nella fase di attuazione del progetto criminoso, di coloro, cioè che erano al suo fianco quando vibrò la mortale coltellata. Non solo: Piccolo potrà dire chi l'ha aiutato a fuggire, a sottrarsi alla cultura e a rifugiarsi oltre confine. Dovrà parlare se non vorrà rimanere solo a pagare Carlo e il possibile che i suoi interessi protettori siano disposti a comprare il suo silenzio.

ma a questo punto l'interrogativo per il neofascista si riduce ad un dilemma: prendere una manciata di milioni e rischiare l'ergastolo, o chiamare in causa i mandanti e ridisegnare il suo ruolo che è quello di un esecutore. Non per questo meno colpevole, certo, ma con la possibilità di usufruire di atteggiamenti «comprensivi» che potrebbero scattare nei giudici se dovessero essere coinvolti nomi noti baresi. Purtroppo è già accaduto in altre circostanze che alcuni giudici non abbiano saputo infrancarsi da certi vassallaggi psicologici.

Per l'assassinio Francese in carcere l'autista di un assessore dc

PALESTRA - Favoreggiamento personale: con questa accusa è finito in carcere a Palermo, nel quadro delle indagini sull'uccisione del giornalista Mario Francese, assassinato sotto casa la sera del 26 gennaio, l'autista di un assessore regionale.

Si tratta di Antonino Cusimano, 45 anni, assegnato al demostroario Mario Fasino, assessore al Territorio, al quale la mattina dell'1 dicembre del '78 rubarono l'auto-

letta utilizzata, poi, dagli assassini del giornalista. Antonino Cusimano dichiarò di aver posteggiato l'auto dimo- strato all'Azienda regionale delle foreste dove si era recato per servizio. Assentatosi per una ventina di minuti, al ritorno in strada non trovò più l'auto di rappresentanza. E subito dopo sparse regolare denuncia.

Le indagini sull'uccisione di Mario Francese portarono all'identificazione dell'auto usata dai killer e che risultò essere proprio quella di proprietà della Regione. Il racconto fornito dall'autista non ha convinto gli inquirenti che hanno ottenuto dal magistrato, il sostituto procuratore Alberto Di Pisa, l'arresto di Antonino Cusimano. L'auto incriminata è stata ritrovata, in perfetto stato, lo scorso venerdì, nei pressi di Villa Turrisi, alla periferia della città.

Secondo notizie che arrivano dalla RFT questo processo potrebbe essere celebrato entro il mese di febbraio. Poi che le autorità tedesche hanno rinunciato a far scontare la pena all'italiano prima di rimandarlo a Bari. L'arrivo dell'imputato è atteso abbastanza presto. Le autorità tedesche hanno considerato che il reato per il quale il neofascista deve essere giudicato in Italia è di gran lunga più grave di quello commesso all'estero.

Sei ergastoli chiesti dal PM per il sequestro e l'omicidio di Ostini

BIELLA - Sei ergastoli, due condanne a 30 anni e altre tre minori sono i gravissimi chiesti dal Pubblico Ministero Longobardi per i presunti rapitori e uccisori di Marzio Ostini, il possidente milanese sequestrato la sera del 31 gennaio 1977 a San Casciano in Bagno, in provincia di Siena.

Dall'accusa come i riciclatori del riscatto, il Pubblico Ministero ha chiesto la condanna a 30 anni di reclusione ciascuno. Per Andrea Currelli, il servo pastore che ha accusato il clan dei sardi è stato chiesto un anno e mezzo per il furto dell'auto e delle targhe. Per Pietro Mongile e Giuseppe Soru sono stati chiesti due anni e mezzo e tre anni.

Alle richieste del PM si sono avute scuse di disperazione tra i familiari degli imputati. Il PM ha chiesto l'assoluzione per insufficienza di prove per Pasquale Delogu.

Bambino di 6 anni rapito in Sicilia. Rapimento di un bambino in Sicilia: Dino Urso, figlio del gestore di un distributore di benzina, stava uscendo ieri, alle 16, dalla scuola quando un gruppo di tre uomini lo ha portato via a bordo di una macchina. Poco più tardi i familiari hanno ricevuto una telefonata anonima: la richiesta del riscatto è di 200 milioni, una cifra molto al di sopra delle possibilità economiche della famiglia.



Tutto in poche ore

Arrestati i rapitori: trovata la prigione della 17enne reggina

REGGIO CALABRIA - Dopo la liberazione a lampo», cattura altrettanto rapida dei rapitori. Un sequestro di persona anomalo - almeno così sembra - quello di Giovanna Barresi, la studentessa diciassettenne di Villa S. Giovanni, presa sotto casa mentre aspettava l'autobus per la scuola e rilasciata, senza il pagamento di alcun riscatto, dopo 48 ore nella serata di sabato. Poi, a «ferro caldo» la cattura di sette persone e l'irruzione nella casa dove Giovanna è stata tenuta prigioniera.

I sette arrestati sono tutti di Fiumara e bisogna ricordare, a questo proposito, che l'auto servita per il rapimento, una Opel, era stata rubata all'ex sindaco del piccolo centro. I sette si chiamano Pietro Priolo, 48 anni, Antonio e Rocco Buda, 33 e 19 anni; Vincenzo Furci, 47 anni; Antonino Reitano di 32 anni e i fratelli Rocco e Gaetano Furci di 70 e 63 anni.

Salta in aria l'auto di un ufficiale dei carabinieri a Palermo

Due firme eversive per un attentato

PALESTRA - Prima con una telefonata al 113, poi con due furti di auto, i due gruppi eversivi Prima Linea e Nuclei di guerriglia proletaria hanno rivendicato l'attentato di ieri notte contro l'auto di un ufficiale dei carabinieri, il tenente Piero Irneri, comandante della compagnia della borgata S. Lorenza, alla periferia ovest di Palermo.

La Mini minor dell'ufficiale è stata distrutta da una potente carica esplosiva dieci minuti prima delle 2 di lunedì, mentre era posteggiata in via Brucceia, nei pressi della caserma dei carabinieri. La telefonata al 113 attribuisce il grave episodio a Prima Linea

Recentemente era stato condannato a 12 anni

È morto all'ospedale don Momo Piromalli boss della mafia calabra

CATANZARO - È morto domenica sera, all'ospedale civile di Gioia Tauro, Girolamo Piromalli, capo indiscusso della mafia calabrese. Piromalli aveva 61 anni e da tempo soffriva di cirrosi epatica.



Girolamo Piromalli

Con Don «Momo» Piromalli scompare forse l'ultimo dei padri della vecchia mafia. Sulla breccia da decenni Piromalli rappresenta, però, il personaggio più emblematico della trasformazione subita dalle cosche mafiose calabresi negli ultimi anni. Una mafia senza i rituali antichi e più manageriale e che dagli anni '70 detta legge.

La sua carriera potrebbe condensarsi in questa definizione: «da commerciante d'agrumi a padrone degli appalti e dei sub appalti». C'è, come si vede, una sorta di continuità che Piromalli ha giocato all'interno della mafia calabrese sopravvivendo alla terribile ecotombe che le giovani leve hanno messo in atto dal '70 in poi, eliminando uno dopo l'altro tutti i padri della vecchia onorata società da Don Mico Tripodo a Don Antonio Macri. Lui, non solo è rimasto, ma ha continuato a comandare e a dettare legge nella piana di Gioia Tauro, il «suo regno», e fuori dove la mafia, nel frattempo, aveva messo solide radici. Tutta la triste storia degli appalti e dei subappalti per la costruzione del porto di Gioia Tauro trova in lui un regista quasi perfetto, un uomo dalle mille risorse per una organizzazione parassitaria che lucrava sui denari pubblici cifre imponenti. E non è un caso che la condanna più pesante che i giudici di Reggio Calabria hanno emesso nel recente processo a carico dei boss della vecchia e nuova mafia sia toccata proprio a lui: 12 anni per associazione a delinquere. Il vecchio Don Momo viene definito dal giudice Cordora nella sua ordinanza «come il più potente esponente della malavita organizzata della provincia».

La prima condanna, per lesioni colpite, che Piromalli subisce, è nel 1939. Poi nel '44 fu denunciato per tentata rapina e condannato nel '49 ad otto anni di carcere di cui 4 condonati. Denunciato nel '50, per omicidio, fu assolto in primo grado per legittima difesa e quindi

condannato in appello a 10 anni.

Da qui, però, Don Momo ha continuato a dirigere gli «affari» e nel gennaio dell'anno scorso fu accusato di essere il mandante dell'omicidio di un giovane diotenne di Gioia Tauro, giustiziato a causa di uno «sgarzo». Lo tradì, in questa occasione, una telefonata con la moglie.

Queste, riassunte, le tappe giudiziarie di una «carriera» ben più ricca ed importante che si è servita sapientemente degli intralazzi con alcuni centri di potere pubblico. Scrivono i carabinieri di Gioia Tauro sulla scheda di Piromalli a questo proposito: «Code di amicizie in seno a personale di governo con i quali si mantiene in buoni rapporti e dai quali gode anche protezione. Code altresì ben ascendenze e stima delle persone altolocate di questo centro».

Nulla di più, ma tanto basta se si fa mente, e non si scava molto lontano, alle scandalose dichiarazioni del sindaco democristiano di Gioia Tauro, quel Vincenzo Gentile secondo il quale «non esiste mafia a Gioia Tauro».

Un ultimo particolare sulle sue proprietà: solo sei milioni. Ma la moglie risulta intestataria di immobili per 161 milioni; la madre per 70 e le due sorelle per 85.

Filippo Veltri

Banditi assaltano il treno e portano via sette milioni

Dal nostro corrispondente BRESCIA - Rapina al treno a Castegnato - a pochi chilometri di distanza da Brescia - ieri mattina alle prime luci dell'alba, bottino 7 milioni in contanti, 30 milioni di valori bollati ed un numero imprecisato di assegni con riscuotibili.

La rapina sulla linea Brescia-Edolo ricorda quella di dinamica i vecchi e pittoreschi assalti ai trenini del Far West, tema dominante di tanti film d'avventura. Strada ferrata bloccata questa volta non con i soliti tronchi d'albero, ma con una «600» disposta lungo i binari con i fari accesi puntati nella direzione del treno che stava

sopraggiungendo da Brescia. L'accelerato A.202 della SNTF (società nazionale ferrovie private di Roma) era partito alle 5.17 dalla stazione di Brescia con destinazione Edolo. Due carrozze con una dozzina di passeggeri e sei uomini d'equipaggio tra capotreno, macchinista, controllore, fuoripiedi e altri che dovevano consegnare alle varie stazioni trentaquattro sacchetti poi rapinati dai banditi.

MISERIA E NOBILTÀ DELLA RICERCA IN ITALIA

Le fondazioni e gli istituti di studi economico-sociali di Silvia Giacomoni. Attraverso l'analisi del funzionamento di alcune delle più prestigiose strutture culturali italiane una nota giornalista conduce con ironia e amarezza una attenta inchiesta su come funzionano, ma soprattutto non funzionano, i rapporti fra politica e cultura in Italia. L. 4.500



Le lotte per i contratti accompagnano le trattative

ROMA — La ripresa delle trattative per i contratti sarà accompagnata, questa settimana, da iniziative di lotta. I metalmeccanici saranno i primi a riprendere il confronto, domani con la Federmeccanica. Nella stessa giornata è previsto l'avvio della trattativa con l'Intersind. Il 16, infine, di nuovo al tavolo con la Confapi. Contemporaneamente nelle fabbriche avranno luogo gli scioperi di due ore con assemblee in cui discutere la situazione. «E' la prima risposta di lotta dei lavoratori — sostiene la FLM — alla chiusura complessiva che il padronato ha espresso fin dalle prime battute del confronto. La mobilitazione costituisce un momento della preparazione dello sciopero generale di 1 ore indetto per il 22 febbraio».

Tormentata assemblea all'Alfasud: crisi tra consiglio di fabbrica e base operaia

Venerdì si decide sulle elezioni del nuovo organismo - L'azienda aveva propagandato un'ipotesi di incentivi per i lavoratori delle linee di montaggio - I problemi concreti che vanno affrontati

Dalla nostra redazione NAPOLI — «Dopo tre anni che è in carica ininterrottamente, questo consiglio di fabbrica si deve finalmente rinnovare. Ormai è «vecchio» e «logorato» e non regge più il governo dell'Alfasud. Venerdì o si decide la data delle elezioni del nuovo organismo o i lavoratori faranno bene a scioperare contro chi non vuole il confronto elettorale».

scontro è stato vivace; era in discussione il «funzionamento» del consiglio di fabbrica (212 delegati di cui dodici fanno parte del «coordinamento») e il ruolo che questo organismo ha svolto nella trattativa con l'azienda sulla questione degli incentivi (ma sarebbe meglio parlare di cottimo) per gli operai ad-

detti alla catena di montaggio. Le accuse al consiglio di fabbrica e alla stessa FLM provinciale sono pronunciate senza mezzi termini: «C'è stata una gestione verticistica della trattativa: gli operai sono stati informati male o solo parzialmente; è stato consentito alla direzione azien-



Accordo per la Star: crescerà l'occupazione

ROMA — Dopo sette giorni di trattative, 80 ore di sciopero si è raggiunta l'intesa con il gruppo STAR. Per gli investimenti sono stati stanziati 15 miliardi, di cui 4 per lo stabilimento di Sarno (Salerno). L'occupazione verrà aumentata grazie all'introduzione di nuove produzioni e al potenziamento di quelle esistenti: sin dal 1979 l'aumento sarà di 150 stagionali per lo stabilimento meridionale, con altri 30 fissi entro l'aprile '80. Per gli stabilimenti di Milano e Parma ci saranno 65 nuove assunzioni tra operai ed impiegati nei primi mesi del '79, che dovranno provenire in prevalenza dagli stabilimenti UNIDAL.

Nei piani di sviluppo c'è l'impiego per una linea surgelati completa, con una programmazione concordata con la SME-IRI, attività da realizzare anche al Sud. Infine nei rapporti con l'agricoltura sono previsti degli accordi di premessa ed una programmazione concordata con le regioni interessate per le colture idonee all'industria di trasformazione. Da febbraio il premio di produzione aumenterà di 7.000 lire, con nuovo incremento di 3.000 in ottobre; ci sarà una cifra «a tantum» di 30 mila lire. Per le festività sopresse si è concordato il godimento di ferie aggiuntive.

NELLA FOTO: una manifestazione di lavoratori STAR.

Convegno a Genova sulla «partecipazione»

L'impresa e il potere sindacale: dove sta il punto di equilibrio?

A confronto, per iniziativa dell'Istituto Gramsci, sindacalisti, delegati operai, dirigenti industriali - Nuovi processi e capacità d'intervento dei lavoratori



GENOVA — C'è una possibilità di rilancio dei processi partecipativi nell'industria? Che possibilità reali esistono per l'approfondimento e lo ampliamento del contributo dei lavoratori alla politica di programmazione? Sono alcuni dei grandi interroganti che sono stati posti all'attenzione di numerosi sindacalisti, delegati operai, rappresentanti degli imprenditori e dirigenti dell'industria pubblica, durante la giornata di studio organizzata dall'Istituto Gramsci sul tema «Partecipazione dei lavoratori e ristrutturazione delle imprese».

Chiaromonte, un aspetto positivo che può essere indicato in una migliore capacità «diagnostica» da parte delle imprese — utilizzabile fruttuosamente anche da parte del sindacato e del movimento operaio — a cui però consegue una gestione concreta che tende a riproporre strade tradizionali, con la spinta alla mercificazione massima della forza-lavoro. Si tratta di processi — è sempre l'analisi di Chiaromonte — che in realtà si sono sviluppati senza la partecipazione dei lavoratori e del sindacato.

«Dalla nostra redazione NAPOLI — «Dopo tre anni che è in carica ininterrottamente, questo consiglio di fabbrica si deve finalmente rinnovare. Ormai è «vecchio» e «logorato» e non regge più il governo dell'Alfasud. Venerdì o si decide la data delle elezioni del nuovo organismo o i lavoratori faranno bene a scioperare contro chi non vuole il confronto elettorale».

Gli elettrici preparano la loro piattaforma

Si chiede un piano per l'occupazione

ROMA — Anche i lavoratori elettrici sono entrati in piena fase pre-contrattuale. In questi giorni si tengono le prime assemblee per discutere l'ipotesi di piattaforma messa a punto dal comitato direttivo della Federazione unitaria di categoria. Il dibattito si concluderà con l'assemblea nazionale dei quadri convocata per il 27-28 e 29 marzo prossimi.

Assistenti di volo: di nuovo si tratta

Nell'incontro di ieri avviato il confronto sull'impiego - I problemi del trasporto aereo nelle vertenze sulla riforma - Le questioni aziendali integrative

ROMA — Sono proseguite ieri all'Intersind le trattative per il rinnovo del contratto di lavoro degli assistenti di volo. Si è trattato di un incontro che il segretario generale della Fulat, Braggio, ha definito «soddisfacente» in quanto si sarebbe, finalmente, dopo oltre sedici mesi di negoziati andati praticamente a vuoto, incominciato ad entrare nel merito dei problemi della categoria, con l'approfondimento delle questioni relative all'impiego e in particolare ai riposi e all'orario di lavoro. Una nuova riunione fra le parti è stata fissata per domani.

«E' ancora presto, comunque, per dire se si è imboccata la strada buona che porti ad una sollecita conclusione della vertenza. Un fatto è certo: i tempi lunghi non sono più ammissibili. E' necessario far presto e dare uno sbocco positivo al contratto. La «pericolosa situazione di stallo» — come è stata definita la settimana scorsa dal convegno nazionale dei delegati del trasporto aereo — può essere sollecitamente rimossa solo attraverso una trattativa costruttiva e col superamento delle chiusure aziendali sulla piattaforma dei sindacati che fino a questo momento hanno contraddistinto il negoziato.

democrazia e diritto

5.6

verso le elezioni europee: una riflessione sulle istituzioni comunitarie

contributi di: Luigi Berlinguer, Andrea Giardina, Beniamino Caravita

Pci, sistema dei partiti e democrazia in Italia nelle analisi di Paolo Farneti, Giuseppe Cotturri, Salvatore D'Albergo, Marcello Fedele, Oreste Massari, Massimo Ilardi

L. 3.500 - abbonamento annuo L. 12.000 Editori Riuniti Divisione Periodici 00187 Roma, via Sardegna 50, tel. 4750674, c.p. n. 502013

Advertisement for 'Salò dell'abbigliamento italiano' featuring a woman in a dress and the text '15-18/2/79 BOLOGNA'.

UNO PER TUTTI, TUTTI PER UNO!

Confezione Maglieria esterna Camiceria Sportswear Abbigliamento in pelle Abbigliamento intimo Abbigliamento bambino

Ingresso per invito riservato ai soli commercianti del settore

Editori Riuniti XV CONGRESSO PCI PROPOSTA DI LETTURA

Table listing authors and their proposed readings for the XV Congress of the PCI. Authors include Marx, Gramsci, Berlinguer, Berlinguer, Amendola, Minucci, Ingrao, Lama, Ravera.

per i lettori de L'Unità e Rinascita 23.400 15.000

Compilare in stampatello e spedire agli Editori Riuniti, via Serchio 9/11 00198 Roma.

Desidero ricevere gratuitamente senza alcun addebito di spese postali il pacco-libri Proposta di lettura per il XV Congresso PCI

PICCOLA PUBBLICITA'

OFFERTE LAVORO FAMIGLIA due persone cerca cameriere con patente e cuoca/cameriera referenziatissimi. Scrivere casella postale n. 1 Ancona. AVVIATA azienda articoli argento cristallo cerca rappresentante introdotto negozi settore cui affidare vasto campionario in abbinamento. Telefonare 0564/27.178.

Ancora una volta è l'automobile a tirare la ripresa

ROMA — Sono il meccanico, il metalmeccanico, il tessile e quello della lavorazione del legno i settori industriali che «tirano» la ripresa. A queste attività, secondo i dati del consuntivo che la Confindustria si appresta a rendere pubblici, si devono sia l'incremento del 1,5% nella produzione registrata nel dicembre '78 rispetto a dodici mesi prima, sia gli ottimi dati che è possibile cogliere tra gli operatori sui prevedibili andamenti dei prossimi mesi.

La produzione del legno di 2 mesi. Ma al di là delle cifre sull'andamento produttivo e delle indicazioni che comunque queste possono offrire sulla natura «tradizionale» della ripresa congiunturale in atto, i dati della Confindustria confermano un'altra delle tendenze di fondo che caratterizzano questa fase di ristrutturazione e di aggiustamento dell'apparato industriale. Mentre quasi tutti gli indicatori, come si è visto, sono in rialzo, uno tende invece al ribasso: quello dell'occupazione. Nella meccanica la contrazione è dello 0,5%, nelle industrie del legno di ben l'1,1%.

Per i dazi agricoli CEE nuovo rinvio al vertice franco-tedesco

Caduta nel vuoto la proposta del commissario Gundelach - Ripensamento francese sullo SME? - Il ministro Marcora accusa: «si va avanti con i ricatti»

Il protezionismo crea «laghi di latte» invenduto

ROMA — «Montagne di burro sempre più alte, laghi di latte sempre più profondi». Con questo titolo la FAO (l'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura) ha reso noto un rapporto sulla produzione mondiale di latte.

Molta polvere sarà destinata all'alimentazione del bestiame, specie nella Cee. Il rapporto FAO nota che nel '78 la Cee ha destinato quasi due milioni di tonnellate di latte in polvere agli allevatori, a prezzi fortemente sovvenzionati: questa è una delle cause dell'onere di 3 miliardi di unità di conto (quasi 4 miliardi di dollari) che la Comunità si assume per svolgere la sua politica.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES — Nuova giornata di negoziato agricolo senza esito a Bruxelles, dove i ministri dell'agricoltura hanno tentato per l'ennesima volta di sciogliere il nodo della politica agricola che blocca l'avvio del nuovo sistema monetario europeo. Ora il rompicapo degli importi compensativi monetari, posta della discordia su cui è scoppiata la disputa franco-tedesca alla vigilia del varo dello SME, viene rinviato a un nuovo vertice franco-tedesco, che si terrà a Parigi il 22 e 23 febbraio, nel quadro degli incontri generali tra i due governi previsti dall'accordo bilaterale di cooperazione. In altre parole, sarebbe ancora una volta il «direttorio» Parigi-Bonn a decidere per tutti e sulla testa di tutti.

Ma non è tutto. Eppure che l'incontro a due rimesse a sciogliere un nodo complesso come quello dell'agricoltura, nel quale si intrecciano contrasti di interessi che si sono moltiplicati in questi anni sotto il coperchio della politica agricola comune. La disputa sugli importi compensativi monetari all'esportazione dai paesi a moneta debole e sovvenzioni alle esportazioni dai paesi a moneta forte — ha origine dal timore della Francia di vedersi soppiantata, nel suo tradizionale ruolo di primo esportatore agricolo d'Europa, dalla aggressiva agricoltura tedesca.

Gli artigiani Roma: «da soli non ce la facciamo»

Sessantamila in corteo da ogni parte d'Italia - Tra le richieste la fiscalizzazione degli oneri sociali, più credito agevolato e l'estensione dell'equo canone alle botteghe - La categoria ha investito creando nuova occupazione

ROMA — Speriamo almeno che questa volta Te e giornali si accorgano di noi: sessantamila artigiani in corteo non si vedono tutti i giorni. Mentre ci parla un giovane apprendista di Lecce, la testa del corteo è appena entrata, con un'ora di ritardo, in piazza SS Apostoli dove la CNA ha fissato il comizio conclusivo della manifestazione nazionale. Indietro e fuori della piazza rimangono decine di migliaia di artigiani, sparsi tra piazza Venezia e via Quattro Novembre. Una partecipazione così massiccia in effetti, non se l'aspettavano nemmeno gli organizzatori. Con i treni e pullman, ieri mattina, all'appuntamento sono venuti un po' da tutte le Regioni, alcuni addirittura con le famiglie e gli apprendisti.



ROMA — Un momento della manifestazione degli artigiani in piazza SS. Apostoli

Centinaia di cartelli e gli slogan, durante l'interminabile corteo per spiegare ai romani (qualcuno applaude dalle finestre) le ragioni della manifestazione: «Gli artigiani sono stufi dei riconoscimenti, vogliono fatti concreti»: una «legge quadro», l'equo canone per le botteghe, la fiscalizzazione degli oneri sociali. Ma non solo questo: gli slogan più decisi e convinti erano per il Mezzogiorno e i giovani. «Credito agevolato per dare occupazione al sud», dicevano decine e decine di cartelli. E' stato un po' il filo rosso della manifestazione: l'artigianato è stato l'unico settore a «tenere» nella crisi e, in molti casi, a creare nuovi posti di lavoro. «Centocinquanta nuovi occupati in due anni non sono uno scherzo» — ricorda un artigiano di Modena — «ma si potrebbe fare molto di più. Il problema è il credito agevolato per gli investimenti». «Il piano triennale parla di 500 mila nuovi posti di lavoro

e quasi tutti nel sud — dice un altro artigiano, di Napoli — «ma io credo che qualcosa lo può dare subito soltanto il nostro settore». A precise condizioni, però: la fiscalizzazione degli oneri sociali ad esempio, un'adeguata formazione professionale dei giovani («segnano dalla scuola media e bisogna insegnargli praticamente tutto») il credito appunto. E invece è proprio su questi punti che l'azione del governo segna il passo. La delusione degli artigiani è grossa: promesse tante, ma poi a fare la parte del leone nella destinazione degli investimenti sono sempre le grandi imprese pubbliche e private. «A noi, che invece rappresentiamo il 70% di tutti i lavoratori dipendenti dei settori produttivi, rimangono le briciole». «Eppure — ricorda un artigiano metalmeccanico — noi siamo gli unici a produrre senza speculare». Anche questo, nel corteo e nel comizio finale del presidente Tognoni, è un tema ricorrente. I più delusi sono gli auto-transportatori: alla fine sono stati esclusi inspiegabilmente dalla detrazione dell'IVA sulle parti principali delle spese di esercizio. «E' stato soltanto l'ultimo colpo — ha ricordato lo stesso segretario generale della CNA — dopo l'aumento dei pedaggi autostradali e della tassa di circolazione e di una serie di altri costi». «Eppure fino all'ultimo noi eviteremo di scioperare e creare disagio alla gente». «Non ci piace davvero — ricorda un autotrasportatore di Torino — quello che hanno fatto in Inghilterra. Tuttavia il governo sulle nostre richieste sembra fare orecchie da mercante». L'equo canone è il tema de-

gli artigiani romani: per troppe botteghe gli affitti dei locali del centro storico sono diventati insostenibili. Per frenare un esodo che, oltretutto, avrebbe conseguenze disastrose per il turismo cittadino, il Comune non ha molti strumenti. Ed è ovviamente la stessa cosa per tutte le grandi città. Il problema — lo ha ricordato ancora Tognoni — si porrà a marzo quando si sarà una prima verifica della legge sull'equo canone. L'estensione della normativa ai laboratori artigiani è una delle condizioni per non emar-

Intanto anche il lavoro nero diventa «autonomo»

risultavano iscritte all'albo degli artigiani (nella maggioranza dei casi — esse affermavano — costrette dalle pressioni dei committenti). Bisogna aggiungere che i committenti non hanno mai perso occasione per cercare di trasformare il lavoro nero — rileva una nota della Fulca — in falso artigianato o in inesistenti imprese. L'ultimo pretesto da cui il padronato ha mosso per una vera azione di ricatto, come la definisce il sindacato, nei confronti delle la-

voranti a domicilio, sono state le giuste misure fiscali introdotte dalla legge sulla «bolla» di accompagnamento delle merci. Esse impongono giustamente la registrazione delle merci trasportate, ma — è detto nel comunicato della Fulca — «il padronato che utilizza il lavoro nero, non potendone giustificare la destinazione, chiede illecitamente alle lavoranti a domicilio di iscriversi nelle liste degli artigiani o nel registro delle imprese pena la non assegnazione del lavoro».

L'Europa in allarme per il caro-petrolio

LONDRA — Il direttore dell'agenzia internazionale per l'energia Uf Latzke ha dichiarato al «Financial Times» che sulla disponibilità di petrolio si sta facendo dell'«imminente allarme». Lo stesso giorno il quotidiano «Guardian» scrive, citando fonti arabe del Kuwait, che il prezzo del petrolio sarebbe triplicato entro aprile, portandolo da 14 a 42 dollari il barile. Latzke polemizza con il portavoce della Shell, i quali hanno definito l'attuale crisi del petrolio «altrettanto grave di quella provocata nel 1973-1974». Il direttore dell'AIE, tuttavia, si limita a citare i dati, i quali dimostrano che la crisi non dovrebbe esserci: il calo attuale della disponibilità, dopo la cessazione delle forniture iraniane, è inferiore al 4 per cento. L'Arabia Saudita ha aumentato la produzione di un milione di barili-giorno, portandola a 9,5 milioni.

IN EDICOLA

il fisco n. 4

- contiene fra l'altro: Istruzioni ministeriali per la compilazione della dichiarazione dei redditi 1979. Il nuovo modello 740. Le nuove modifiche alla legge IVA in vigore dal 1° aprile.

Scioperi Inps: il no delle Confederazioni

ROMA — I recenti ritardi nel pagamento di alcune pensioni hanno trovato una causa immediata nello sciopero proclamato da un gruppo di lavoratori del centro meccanografico dell'INPS. Questa agitazione aveva come base rivendicativa la richiesta di ridefinire rapidamente il cosiddetto «mancoscio», attualmente riconosciuto come posizione normativa e salariale superiore per quei lavoratori che svolgono mansioni diverse da quelle per cui erano stati assunti. Qui è insorto un contrasto fra l'INPS — che accettava di rivedere caso per caso le posizioni e che si erano determinate nel corso del tempo — e una parte dei lavoratori, che rifiutava il criterio dell'accertamento individuale, sostenendo la linea del riconoscimento per tutti delle nuove posizioni. Questa vertenza si è inserita in quel complesso intreccio di problemi che fanno capo, nell'INPS, al grande tema della carenza del personale e della organizzazione degli uffici. Problemi che potrebbero essere risolti se non fossero sottostati alcune iniziative. Ad esempio i ritardi nell'effettuare la «mobilità» dei lavoratori fra enti dichiarati inutili o ministeri —

L'Europa in allarme per il caro-petrolio

di una rappresentanza dell'Iran, membro di primo piano, e soprattutto una decisione iraniana sul modo di utilizzare il proprio petrolio. Le compagnie internazionali ritengono impossibile un eguale reddito ai propri produttori. Tale manovra ha permesso fin qui al governo italiano di barcamenarsi, assicurando un certo miglioramento dei redditi in agricoltura. La commissione CEE vorrebbe mantenere invece nelle sue mani il controllo delle svalutazioni, in modo da farlo giocare come un elemento di pressione al momento delle trattative sui prezzi agricoli. Così ad esempio, si nega ora alla Gran Bretagna la possibilità di svalutare subito la sterlina verde, per obbligarla, in marzo, al momento della conclusione della trattativa sui prezzi, il governo inglese ad accettare un aumento generale dei prezzi agricoli nella CEE. «La trattativa si svolge in un clima di ricatto», ha commentato Marcora, preannunciando il rifiuto del governo italiano ad accettare il compromesso. Vera Vegotti

Lettere all'Unità

Interrogativi sul «lungo ponte» all'Alfa Sud

Cara Unità, ho letto sul vostro giornale, la notizia che all'Alfa Sud di Pomigliano dopo lo sciopero del compagno Guido Rossa, c'è stato un assenteismo del 50 per cento fra gli operai del secondo turno. Penso che questo sia un fatto gravissimo, che indebolisce la posizione dei sindacati che debbono difendere gli operai e bene avete fatto a dargli il dovuto rilievo. Bisognerebbe conoscere che effettivamente questo fatto danneggia prima di tutto proprio i metalmeccanici che stanno iniziando la lotta per il contratto; il sindacato deve far capire a quelli che sbagliano che è giusto scendere in lotta per avere migliori condizioni di paga e di lavoro, ma per far questo e battersi con decisione è chiaro prima adempiere ai propri doveri. Un simile atteggiamento non sarebbe tollerato in nessuno Stato, perché non è giusto. Ma quello che più mi stupisce, è come mai si siano trovati così tanti metalisti disposti a rilasciare certificati di malattia e a non essere per niente presenti. Mi sembra che la cosiddetta ideologia professionale, venga a mancare del tutto.

Gli hanno sparato proprio perché era un comunista

Cara Unità, secondo me coloro che parlano di terrorismo «rosso» avrebbero fatto bene a prendere la strada per Genova. Costoro, forse, avrebbero capito, se sono in buona fede, che parlare di «rossi» che sparano contro rossi non è solo un errore ideologico, ma è anche una emerita mazzettina. Il giornalista Giorgio Bocca avrebbe capito se è in buona fede, che i veri, i soli rossi erano quelle centinaia di migliaia di operai, lavoratori, donne, giovani che, affrontando un viaggio non comodo e affrontando un tempo non clemente, hanno reso omaggio non facendo il vuoto di un rivoluzionario, assassinato dal braccio armato della reazione, proprio perché toro, perché comunista. Ho detto omaggio non formale perché in tutti noi c'era (e c'è) la consapevolezza della posta in gioco, che altro non è che la difesa del gruppo del progresso democratico del nostro Paese. Colpendo il compagno Rossa hanno voluto colpire la volontà di cambiamento che è in tutti noi, e quindi tutti i loro conti perché colpendo Guido, uno di noi, hanno rafforzato nei lavoratori la convinzione di essere sulla strada giusta affinché l'Italia cambi veramente.

GIAN BRUNO BASSI (Milano)

FERDINANDO DI SALLE (Roma)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che i serissimi articoli e commenti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale. In futuro terremo conto sia del loro suggerimento sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Mario GRAZIANI, Giuliana; Maria TULLIO, G. FULFANO; Laura; M. INGRIA, Toddi; Laura; M. INGRIA, Toddi; Roberto INFRASSA, La Spezia; Fortunata ESPOSITO, Genova; Sergio CESARI, Cortina; Corrado GUGLIERI, Bologna; Mario RAPPARELLI, Rovigo; Giuseppe MACALUZZI, Liegi (Belgio); Carlo FONTANA, Como; Fulvio RICCARDI, Milano; e tutti gli alcune osservazioni in riferimento al convegno sull'Ungheria tenuto al «Gramsci» nel gennaio scorso. (L'articolo di MIOZZO GOLDMANN, Lorena BOLZAN e altre 9 firme di esecutori dell'Università di Venezia, in merito ai giudizi emessi su alcuni documenti del decreto 642 preudono il completamento per un anno con lettera di risonanza, e alcune figure di precari. L'esclusione più vistosa è stata quella degli esecutori. Questi provvedimenti sono stati dunque essere l'occasione per una prima indiscriminata selezione che sta passando sotto silenzio).

M. GRECO (Taranto)

Una diversa valutazione di «Happy Days»

Cara Unità, ho letto il 22 gennaio l'articolo di M. Serra «Operazione Happy Days» del 25 la lettera della lettrice Filippa e vorrei aggiungere alcune considerazioni su alcuni aspetti non così evidenti. In primo luogo, la sostanza dell'analisi di Serra, salvo qualche sfumatura. Ad esempio la Corea non poteva certo avere il ruolo di rifugio e la presa del Vietnam sulla opinione pubblica media americana. Troppo viva era l'immagine della guerra dei Stati Uniti e i comunisti di libertà perché ci fosse qualche dubbio nelle coscienze. E' vero che il Vietnam era un paese di guerra da anni 50, ma quando gli Stati Uniti negativi posteriori, erano certo più comprensibili negli anni 70. D'altra parte, anche per noi non erano forse gli anni delle certezze monolitiche e manichee? Evidentemente la lettrice Filippa, malgrado abbia circa la mia età, ha portato con sé l'abitudine all'analisi settaria e dogmatica. Tutto quello che emerge dagli Stati Uniti è «me lena», «miffante» con accenti di soporifera tranquillizzazione. Non è più semplice ammettere sinceramente il successo di questa serie televisiva e cercare di capirne i motivi non limitandosi a constatare: «Ci sarà pure una ragione». Di ragioni ce n'è più di una, cominciando dalla confezione assai discorrevole e collaudata, dalla dracura degli intervalli, dalla sostanziale aspirazione della parte sana della gioventù ad una vita più serena (a costo di evitare i problemi per finire con l'ovvia considerazione che in questi 30 anni è aumentata anche in Italia, seppure in modo irrazionale, la consistenza della classe piccolo borghese (di cui ormai fa parte anche un settore della classe operaia), i figli di questa classe proletaria di questa serie televisiva, i loro piccoli diletti e le loro piccole qualità. O vogliamo che la TV parli esclusivamente di guerra, di problemi sociali o degli USA come un enorme spettro per negri, portoricani e «dagos» con una dote di capitalisti e burocrati? Se così fosse non potremmo mai spiegarci il perché gli USA sono diventati la grande nazione che sono, sia pure con tutte le implicazioni negative di tale società. Non solo droga, sesso, razzismo, ma, oltre agli intellettuali progressisti e ai democratici consapevoli, anche i Cumingsham ed i loro figli, magari non così teppisti, ma certo nel fondo onesti, e a modo loro, aperti (vedi le scene antizzate).

SERGIO BOLOGNESI (Milano)

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

Arrivare a un punto più alto nella teoria del partito

Ma pare che uno squilibrio preciso del progetto di tesi sia leggibile nel capitolo 7 sul partito, specialmente se lo si confronta con il capitolo 6, sul rapporto coi movimenti di massa, con gli obiettivi delineati nel preambolo, con le tesi 15 e con l'analisi della crisi. Io credo che le tesi 82 e 83 specialmente, sfiorino solo con reticenza quella che è stata la difficoltà pratica e per tanti versi anche il nodo teorico di questi due anni. Come abbiamo saputo essere partito di lotta e di governo, pur senza partecipare direttamente all'Esecutivo, e come si è ridefinita la funzione del partito, in un contesto di pluralismo sociale e istituzionale, che le tesi propongono di lunga durata, alla presenza di nuovi protagonisti, a pieno titolo politici, nel movimento di classe e di massa? Io credo che sia giusta la riflessione in atto sugli errori di gestione della linea (che poi finisce con il diventare tutt'uno con il rapporto con un atteggiamento cioè troppo volte esterno, pedagogico, «giacobino» del partito nei confronti delle masse, spesso più teso ad organizzare il consenso su un programma dettato dall'esterno, che a tenere il collegamento con le spinte sociali e civili. Come è fuori di discussione perché qui abbiamo segnato la fatica e anche il rifiuto che corriamo il rischio di non trovare la traduzione per gli anni 80 del partito di massa e di lotta oltreché di governo, se non conquistiamo sul campo, nella classe operaia e tra le masse, nel vivo delle loro lotte, la rappresentanza e la direzione reale.

Ma non mi pare che questo approccio possa abbracciare tutto il campo dei problemi nuovi che le tesi sollevano. Questi problemi, in piccolo, li abbiamo sperimentati tutti: lo «scorporamento» dal '75 in poi — particolarmente sofferito dove il partito aveva un forte spirito di «secessione» e di opposizione — del partito fra le sezioni, le federazioni, l'ente locale e i dirigenti comunisti dei movimenti di massa, ha sollevato certi problemi di coordinamento delle lotte e della loro autonomia. Ma ciò che è venuto in luce, prima di tutto, è stata la fatica di una ridefinizione del ruolo del partito, nel movimento politico reale di questi anni, nel senso che le tesi appunto propongono: come siamo riusciti ad essere fortemente parte della società e della stessa classe operaia, senza esclusivismo o pigrizia dogmatiche, organizzatori della democrazia, e al tempo stesso, pur insieme al complessivo movimento di classe e democratico, come siamo riusciti ad essere il soggetto reale della funzione centrale del

la classe operaia, come siamo stati portatori di certi interessi sociali e di classe nel cuore dello Stato. Ecco perché mi pare che equivalente per lo meno al nostro rapporto con le masse e ai suoi limiti sia stato e continui ad essere, al di là delle contingenze parlamentari, il problema del ruolo di governo del partito: come abbiamo fatto vivere l'autonomia del partito in quanto autonomo fattore di raccordo fra Stato e società civile, come abbiamo esercitato la nostra specifica funzione che non è di cerniera, né di partito-mediatore, né di partito-chiesa. Specifica funzione che consista, a mio parere, partecipando insieme e della società civile e dello Stato ma mantenendo nei loro confronti una irriducibile diversità, nel formulare un progetto che promuova lo sviluppo e il risanamento della società, organizzando l'azione dello Stato a questo fine, cementi un blocco di alleanze e di potere. Ci sono qui certo, i difetti di progettualità e anche, più modestamente, di capacità di scelte di medio periodo su cui può volte siamo tornati autocriticamente in questi mesi. Però mi pare che all'interno della questione comunista e del dibattito della terza via ci sia una questione specifica del partito, e le stesse attuali distinzioni organizzative (rapporto tra sezioni, commissioni di lavoro, segreteria), i molti problemi della democrazia interna di partito (moltiplicità delle sedi decisionali, imperverità «consulivo» degli organi dirigenti) hanno qui molte delle loro cause.

Lo scarto da colmare tra una riflessione tutta organizzativa o ideologica sui problemi del partito mi sembra consistente. Scriveva recentemente un compagno che forse abbiamo bisogno di arrivare, come fu con Gramsci e Togliatti, a punti alti della teoria del partito, nella sua necessità e specificità, dedicarvi più sforzi. Mi sembra che sia un nodo che coinvolge un po' tutta la sinistra che si candida a funzione di governo, e affrontarlo vuol dire affrontare oggi il problema degli strumenti per la costruzione dell'egemonia operaia e l'organizzazione della democrazia.

La questione della cultura e della capacità di governo, in senso lato, nostra e del movimento operaio, del rapporto tra masse e Stato, di chi esercita il potere e della qualità del potere, nel ruolo distinto tra partiti, movimenti, istituzioni, mi sembra unificare, in modo alterno, molte delle tesi che vanno dal quarto al sesto capitolo. Anche qui, se non vogliamo oscillare tra le tentazioni del partito-partecipazione (che congloba tutte le esigenze, le spinte e i bisogni della società civile) e del partito-demurgio unico deputato nella «autonomia del politico» a trattare in nome e per conto delle masse, dobbiamo fare i conti con noi stessi. Perché tante difficoltà, ad esempio coi movimenti dei giovani e delle donne? Le spiegazioni sono molteplici, e io ne avanzo solo alcune. L'emergenza alla politica di tali movimenti ha assunto, e ha tuttora in gran parte, una forte valenza anti-istituzionale, si propongono come critica vivente al formalismo della politica tradizionale, come «verità» del movimento e della sua dinamica contro la statica del potere,

delle istituzioni, dei partiti. In questo senso (tralascio i fenomeni degenerativi che l'autonomia) è stato ed è giusta la fermezza di un confronto politico non paternalistico ed equivoco. Ma, anche qui, abbiamo bisogno, anche nel nostro linguaggio, di meno «dover essere» e di più politica e di più strategia. A me pare feconda di riflessione e di azione la tesi 79 (molto meno la tesi n. 80), quella sui movimenti delle donne. Finalmente, oltre a proclamare la necessità vitale per la nostra democrazia (affermazione difficilmente contestabile) se ne analizzano la politica (e qualche volta la parzialità), i problemi unitari che propongono i partiti al partito e al movimento operaio. Misurarci e far misurare un movimento operaio sulla questione della natura e delle alleanze coi movimenti delle donne, come le tesi propongono, apre al nostro stesso interno verifiche e confronti non facili.

In che senso accogliere l'indicazione di «... superare le chiusure politiche, ideali di costume che fanno sì che i problemi delle donne, del lavoro, della maternità, del rapporto uomo-donna, con costituiscono parte integrante ed organica delle piattaforme programmatiche e delle scelte generali e politiche delle forze democratiche e del movimento operaio?»

Mi sembra che i punti di resistenza siano almeno tre: 1) non vive ancora nel partito e nel movimento di classe la consapevolezza che occorre andare a un'integrazione politica, oltreché concettuale del rapporto donna-famiglia-classe; che la scelta strategica del movimento operaio per l'emancipazione e la liberazione della donna non può essere solo solidarismo retorico, né solo questione di politiche del lavoro (per altro così carenti). Usare per noi il termine liberazione, oltreché emancipazione, nelle tesi deve potersi tradurre non in una moda di linguaggio bensì nell'assunzione della globalità della questione femminile (procreazione, famiglia, sessualità, divisione sociale del lavoro) su cui fondare unitariamente politica e cultura. 2) Sia partito che sindacato arrivano a dover meglio definire una propria politica di alleanze con un movimento delle donne al suo interno articolato, diverso, talvolta diviso. Per favorire l'unità e l'incidenza il movimento operaio, nel suo pluralismo politico e culturale o riesce ad esprimere dal proprio programma sulla questione femminile, come questione delle alleanze e del nuovo blocco sociale, o l'agnosticismo, più o meno garantista, rischia di generare ulteriori divisioni fra le masse. 3) Resta aperto per noi il problema della costruzione del movimento unitario e democratico delle donne, fondato sullo specifico, ma non sul separatismo, al suo interno pluralista, quel movimento per cui dobbiamo lavorare superando le resistenze oggettive e soggettive di questi anni.

Abbiamo (e le tesi lo delineano) una democrazia nuova e con i cimentari; l'identità, l'autonomia e la cultura del partito possono essere una delle variabili per dare a questa democrazia alimento e potere.

Magda Negri
Resp. Comm. Femm. Fed. Torino

Far crescere dal basso la linea indicata dalle Tesi

Quella di Pordenone è una piccola Federazione, è perciò sarà una delle prime a tenere il proprio congresso nella sua realtà produttiva e per la sua classe operaia (la Zanussi), la seconda industria privata italiana ed una delle più grandi multinazionali del settore elettrodomestici ha sede nella città. Pordenone non è centro insignificante nel panorama economico italiano, ed i suoi metalmeccanici costituiscono una delle classi operaie più forti, e con collegamenti più estesi del Triveneto.

Si tratta di una classe operaia che nella sua stragrande maggioranza è di formazione relativamente recente, e le lotte dall'autunno caldo a oggi hanno fortemente risentito di questa «giovanità» e della vastissima diffusione del partito agricolo. Nonostante ciò la Zanussi è una delle aziende italiane in cui per primi sono nati i consigli di fabbrica e si sono compiute estese esperienze di democrazia di massa. Sebbene esista una numerosa e unita classe operaia, Pordenone è ancora una provincia in cui il fondamentalismo è la presenza ed il peso della DC e della cultura cattolica. Lunghe e vittoriose lotte sociali si sono così in tutti questi anni viste vanificate sul piano della politica, dove l'interclassismo ha costituito l'asse dell'alleanza della DC con le formazioni minori.

Nella provincia la crisi economica non ha la gravità di quella nazionale, per Pordenone e la sua classe operaia producono per l'Italia e per il mondo,

A tutti i compagni

Il numero degli interventi a Tribuna congressuale è in continuo aumento. Onde consentire la pubblicazione del maggior numero possibile di contributi si invitano i compagni a non superare le spazio di TRE CARTELLE DI 30 RIGHE CIASCUNA. Gli interventi devono essere indirizzati a Tribuna Congressuale, direzione PCI, via Botteghe Oscure, 4 - Roma.

per dei mercati cioè in crisi, e la necessità di adeguare le tecnologie produttive è sentitissima e alla base di continui mutamenti delle figure professionali. Oltre a ciò, quella di Pordenone è una provincia di «passaggio», non solo tra il Friuli e il Veneto, ma anche per decine di migliaia di giovani italiani e per i militari di carriera che in questa provincia sono di stanza. Questa estesa presenza giovanile introduce anche in questa realtà continuamente e con forza gli orientamenti ideali che il movimento viene assumendo nazionalmente. Inoltre il terremoto del 1976 ha avuto solo alcuni effetti di provvisoria e la ricostruzione è ben lontana dal venire. Nel frattempo però anche altre comunità sono marginalmente toccate dal terremoto possono ottenere i contributi per la ricostruzione, e mascherare in qualche modo la crisi.

Uno dei temi centrali del XV congresso a Pordenone, che può avere valenza generale, è la necessità di capire come la crisi si manifesti qui nei suoi riflessi, nelle sue conseguenze culturali e sociali, con la sua carica dirompente sul piano sociale; il problema è posto dalle stesse Tesi. Pordenone non è davvero un'isola felice; ma certo, i pericoli che si profilano per l'occupazione e la stessa impossibilità di accesso al lavoro per centinaia di giovani non pongono drammaticamente come altrove la questione della disoccupazione. Piuttosto fiorisce il lavoro nero, a domicilio, irregolare; le difficoltà della crisi del mercato italiano ed estero impongono gli straordinari a molte industrie locali. Oltre a ciò i riflessi delle modificazioni intervenute nel rapporto anche di reddito tra la classe operaia e i lavoratori del settore pubblico (sono ad esempio 3.000 gli ospedalieri occupati in una provincia che conta poco meno di 300.000 abitanti) non sono ancora chiari nella stessa classe operaia sindacalizzata e non trovano sufficiente spazio nella sua azione, anche se questo fatto delle sue stesse lotte. Nel rapporto tra lavoro manuale ed intellettuale, la crisi si manifesta soprattutto nelle nuove tecnologie impiegate, nelle nuove figure professionali anche di direzione aziendale.

La portata di questi temi non trova sufficiente considerazione negli interventi congressuali con una conseguente sottovalutazione del problema rappresentato dal nesso tra crisi, movimenti e governo del paese a tutti i livelli. Anche le istituzioni, la cui situazione non si discosta da quella nazionale, subiscono, il «riflesso» di questa crisi nella incertezza nel generare un gran parte delle forze politiche che si rapportano alla sua alleanza. Ma è qui, ed è il problema centrale nella discussione congressuale, che un legame reale corre tra il dipanarsi delle lotte operaie e popolari in tutti questi anni (con le loro conseguenze sul piano elettorale) e la crisi. Da un lato il dominio della DC sulle istituzioni, di conseguenza sulla politica più facilmente accessibile alle popolazioni, ha per anni allontanato le stesse dalle lotte di larghe masse di lavoratori, di donne e di giovani (e qui basti pensare che mentre la classe operaia della Zanussi spingeva sul terreno della diversificazione produttiva, ad esempio verso l'edilizia prefabbricata, l'orientamento della spesa pubblica continuava ad andare in senso opposto) alimentando un distacco palpabile nel dibattito e che, d'altro canto, ora di per sé questa crisi continua ad alimentare, nell'impotenza che di fronte ad essa pare dimostrare la politica.

Mentre emerge chiaramente nel dibattito il volano di mutamento la crisi alla DC non è facile trarre in programma di iniziativa e di lotta positiva ed unitaria la necessità di dimostrare che la politica non è a Pordenone il monopolio della DC e come perciò si debba ulteriormente migliorare il rapporto con il PSI, qui ben forti che nel recente del paese. Per fare in sua realtà produttiva e per la sua classe operaia (la Zanussi), la seconda industria privata italiana ed una delle più grandi multinazionali del settore elettrodomestici ha sede nella città. Pordenone non è centro insignificante nel panorama economico italiano, ed i suoi metalmeccanici costituiscono una delle classi operaie più forti, e con collegamenti più estesi del Triveneto.

È su questo punto che attiene all'indirizzo politico della propria attività sia di governo, che di lotta, che si registrano le maggiori difficoltà nel dibattito, che si evidenziano nella necessità di fare chiarezza sul tema della continuità dell'azione attuale con le lotte dell'ultimo decennio. Del resto non è quello delle istituzioni l'unico nodo della situazione, in cui il partito si trova a muoversi e che le tesi con forza sottolineano, che tiene posto nel dibattito. Anche la strategia delle alleanze si viene evidenziando sempre più come un problema che la realtà di una crisi non gravissima riconduce alla tematica dei ceti medi, verso i quali l'aggettivo «produttivo» sembra ancora rappresentare una linea di demarcazione culturale e morale, e a vaste masse di giovani e donne che la crisi ed i suoi riflessi impongono anche qui come riferimento obbligatorio.

La difficoltà più grande è dunque quella di far nascere dal basso, dalla realtà cioè in cui si opera, le tesi, di spiegare cioè come l'unità serva non solo perché è necessaria a Roma, o a Trieste, ma anche e soprattutto perché serve a Pordenone e nei più piccoli centri della provincia. Ma è questa la difficoltà che occorre superare per rendere il partito sempre più all'altezza della situazione e dei suoi compiti. Le esperienze che si conducono dimostrano che in questo, forse, la struttura delle tesi, troppo ampia e di difficile lettura ai più, non è di grande aiuto.

Giovanni Zanolin
Segreteria Fed. Pordenone

A proposito di lotte, bisogni, autocritica e sacrifici

A proposito di lotta, bisogni reali e problemi del movimento non sempre ci siamo chiesti quanto le nostre lotte corrispondano ai bisogni reali della popolazione. Mi pare cioè che in questi anni si siano lanciati slogan e fatte acquisite di un grande valore ideale, che tuttora non sono stati vissuti come tali dalla popolazione (es. nella scuola: la scheda di valutazione al posto dei voti; nel campo dei servizi sociali: l'apertura dei manicomi ecc.); tali consistono nel mancato di strumenti pratici di attuazione e per una insensibilità generalizzata, si sono rivolte spesso contro le stesse forze politiche che le hanno volute e sostenute. Si tratta allora, forse, di prendere coscienza che ogni lotta coinvolge persone che appartengono a nuclei sociali, che hanno una loro «vita» per cui ogni linea politica, anche se considerata «giusta», deve essere pensata in relazione alle reazioni che essa provocherà in ognuno degli interlocutori.

Ogni linea politica va quindi preparata, discussa, verificata con gli altri: il militante comunista che agisce all'interno del proprio mondo di lavoro deve diventare il filtro attraverso cui si manifestano i bisogni, insoddisfazioni, volontà di lotta, su cui si dovrà costruire la proposta politica (non è forse così che si può costruire un reale centralismo democratico?).

Ma per far maturare idee, concezioni di vita, modi di essere e di pensare è anche necessario, mi pare, mettere al servizio della classe operaia e lavoratrice tutti quei mezzi di comunicazione di massa che sono veri e propri centri di orientamento al consenso, mezzi cioè quali la radio e la televisione. Forse noi abbiamo conquistato un grosso potere politico ma senza sufficienti corrispettivi proprio in quei settori che più determinano la vita dei cittadini: i centri economico-finanziari ed i centri di produzione culturale.

A proposito di funzionari e dirigenti, mi sembra molto importante, in questo momento, creare a fianco di funzionari «stabili» un nucleo cospicuo di funzionari distaccati dalla loro normale attività per un tempo determinato (per es. due anni): così si potrebbe creare un numero di dirigenti che mantengano un contatto col mondo e del lavoro e della produzione e nello stesso tempo hanno l'opportunità di una preparazione politica più approfondita.

È importante, cioè, che passiamo da un «volontarismo» spesso esasperato (che ha fiaccato in alcuni casi dei compagni nel giro di pochi anni) ad una «volontà» d'azione più lucida ed energica, che valorizzi le capacità di ciascuno e non le frustri con una domanda incessante e sempre diversa di «cose da fare» spesso accompagnata da una colpevolizzazione moralistica.

La verifica così può essere fatta nei momenti di discussione comune nel corso e alla fine di ogni lavoro e non si correrà il rischio di dare un «giudizio globale» sulla validità del compagno, ma piuttosto si farà una verifica sul suo lavoro in quel determinato settore (per non perdere compagni validi e non cadere in una visione «personalistica» della vita di partito). Uno dei compiti fondamentali di questi quadri dirigenti dovrebbe quindi essere quello di creare altri dirigenti cercando di evitare le tendenze negative che qui estremizzano per essere più chiari: 1) accettare le decisioni ed affidare unitariamente la realizzazione agli altri compagni; 2) decidere con gli altri compagni ma poi non accordare loro la fiducia e quindi la responsabilità necessaria per realizzare tali decisioni. Si tratta cioè in sostanza di una vera e propria formazione dei quadri: scegliere i compagni in base alle loro attitudini e competenze, decidere con loro il lavoro da svolgere, dare loro responsabilità e fiducia e contemporaneamente azzerarli tutti quegli aspetti politici e culturali necessari a portare a termine i diversi compiti. Dove attuare questa formazione? A me pare non siano strettamente necessari corsi specifici (anche se possono servire di complemento) ma piuttosto vale la pena di utilizzare meglio le nostre riunioni a partire dalle segreterie, dai direttivi, dagli attivi e così via.

Alcune cose a proposito di autocritica. Soprattutto in questo ultimo periodo, per sostenere una politica di «autocritica» ci si è fatti, come partito, una forte autocritica rispetto a posizioni assunte nel passato (in particolare negli anni intorno al '68). Non so tuttavia se ci siamo resi conto fino in fondo del senso di sconferma e di confusione che si è creato spesso nei compagni. Io non sono contrario all'autocritica, anzi, ma discordo quando la cosiddetta autocritica mi pare contrasti o addirittura neghi il senso storico.

Irriunciabilità della lotta del mondo operaio? Perché dunque offuscare i successi ottenuti nel primo campo, accentuando in modo quasi esclusivo solo il «secondo aspetto»? Si è poi troppo accentuato, mi pare, l'aspetto del «sacrificio» (che ha così poco di marxista) rispetto ad un altro angolo di visuale: la necessità storica di fare determinate scelte. Mi spiego: sacrificarsi per il disoccupato può sembrare un atto di solidarietà e non invece, come mi pare che sia, un atto necessario per la propria sopravvivenza, per il benessere dello stesso mondo operaio, per una democrazia che è frutto di lotte che possono venire vanificate in poco tempo. A me è sempre balzato agli occhi questo: la vera differenza tra un cristiano convinto ed un marxista sta nel credere che mentre si agisce per gli altri lo si fa per se stessi e non per pura generosità e benevolenza (in questo la psicanalisi è stata molto più vicina alla visione marxista: in fondo ad un atto generoso c'è sempre il proprio piacere personale).

Bisogna quindi valorizzare questo aspetto per rendere vittoriosa e convincere la nostra lotta e non renderla più gretta: mentre si lotta per se stessi si lotta anche per gli altri e viceversa mentre si lotta per gli altri si lotta anche per se stessi.

Maria Paola Profumo
Federazione di Genova



Ma è davvero cambiato qualcosa nel sistema di potere dc?

Il dibattito teorico è giusto, indispensabile specialmente quando affronta la questione della prospettiva ideale che proponiamo. Facciamolo pure questo dibattito, sia pure esso travagliato, andiamo alla ricerca di vie nuove (oggi si dice «terza via»), a me questo termine non piace tanto. A me l'obiettivo finale sia quello di costruire una società senza sfruttati e senza sfruttatori. E se oggi in Italia e nell'Europa occidentale le modalità per avviare verso tale società, con l'unità dei lavoratori e con la democrazia, non le troviamo sancite nei testi classici dei nostri teorici, a noi deve interessare poco. Però le questioni concrete, assillanti, gravi, che tormentano oggi la vita del popolo italiano devono essere sempre di più intrecciate con i grossi problemi ideali che abbiamo sul tappeto (collocazione internazionale, questione della democrazia, tipo di società, ecc.). Problemi che affrontiamo con l'obiettivo di avere un Partito moderno e capace di contribuire in modo decisivo al cambiamento della società, per ciò rivoluzionario, anche nelle condizioni storiche e culturali date in questa ultima fase del 'XX secolo.

Dopo il 15 e 20 giugno una grande speranza si schiuse davanti a milioni di uomini e donne, specialmente nel Mezzogiorno. Si pensò anche ad alta voce, che qualche cosa sarebbe cambiato. Oggi si fa strada una grave delusione tra le masse popolari del Mezzogiorno di fronte ai problemi irrisolti e sotto certi aspetti aggravati. I giovani sono profondamente delusi continuando ad essere emarginati dal processo produttivo. Le donne non vivono ancora all'altezza del sussulto civile del maggio 1974. Anzi la loro condizione viene sempre di più attaccata e ricacciata indietro. Le zone povere del Mezzogiorno, le fasce lungo i pendii degli Appennini meridionali, sono sempre più abbandonate e costrette al dequiperamento. Immense risorse scappate in ossequio ad una scelta di sviluppo che a volte sembra veramente irreversibile e che privilegia sempre e comunque la città alla campagna, le fasce costiere alle zone interne, perché chi decide è sempre il ricco della città e mai il povero della campagna.

Si aggrava in tal modo la sperequazione all'interno stesso del Mezzogiorno ponendo in tal modo un gravissimo freno al decollo di una sana politica regionalista nel nostro Paese. Si aggravano così gli stessi problemi sociali delle città meridionali e delle loro strutture civili. I giovani fuggono dalle zone interne per iscriversi presso gli Uffici di collocamento delle metropoli o dei Comuni a ridosso dei capoluoghi di regione perché ivi è più facile l'occasione di lavoro, contribuendo ad

Adolfo Stellato
Comitato Regionale Campania

Interventi in breve

Numerosi sono i contributi dei compagni, di molti di essi siamo obbligati a dare necessariamente solo un riassunto.

Cercano la divisione tra i lavoratori

ANTONIO ORANI (Casalotti - Roma) - È in atto contro il PCI una campagna provocatoria molto dura a capo della quale ci sono certi settori della DC «alla ricerca di una contrapposizione tra classe operaia occupata, classe operaia disoccupata e giovani in cerca di prima occupazione». Giustamente nelle tesi si fa esplicito richiamo ad una politica dell'occupazione, tuttavia se le cose, per quanto riguarda la programmazione, dovessero rimanere al punto attuale, cioè al livello della pura enunciazione, allora il pericolo di una «involuzione in negativi» diventerebbe realtà.

Sottovalutato il ruolo dell'imperialismo USA

ANTONIO DI STASIO (Cinisello B. - Milano) - Nel progetto di tesi, nella parte che riguarda la situazione internazionale, scompaiono alcuni elementi basilari di tutta la nostra politica. Intanto non è sottolineato a sufficienza il «ruolo determinante avuto dall'imperialismo USA, in tutte le più drammatiche vicende, dal dopoguerra ad oggi, nel reprimere e creare difficoltà a tutti i movimenti progressisti e a coloro che lottavano per il socialismo». URSS e Cina vengono poi messe sullo stesso piano e questa «mi sembra una posizione prima ancora che errata, scorretta». Come facciamo a dirci autonomi «se non esprimiamo alcun giudizio su posizioni passate e presenti della politica estera cinese?»

Discutere anche degli «accordi» cinesi

CARMINE ACCOGLI (Roma) - Il PCI è disponibile per riprendere i contatti con i dirigenti del Partito comunista cinese. Ma questa posizione non ha trovato riscontri da quella parte. Recenti avvenimenti fanno riflettere i cinesi che chiedono formule militari ai paesi della Nato; esponenti di forze retrive che «fanno la fida» presso la muraglia per accaparrarsi le forniture; l'accordo commerciale RPC-MEC; accordi cino-giapponesi contenuti «l'ipocrita formula contro l'egemonismo»; gli accordi con gli USA realizzati con la stessa formula. Il PCI ha condannato l'arma al neutrone ma la stampa cinese ha spiegato che tale bomba è un'arma tattica e non è poi così terribile, attaccando Carter quando questi aveva differito la produzione dell'ordigno ed elogiandolo quando decise la sua realizzazione. «Sono tutti fatti che non si prestano a interpretazioni ambigue o di comodo e che perciò meriterebbero di essere discussi nel dibattito in corso».

Sulla libertà di insegnamento

GABRIELE BOSELLI (Savigliano sul Rubicone) - «Non ho capito perché nel paragrafo 3 del progetto di tesi dedicato alla scuola si parli di libertà

di insegnamento solo per l'istruzione universitaria. Non è un punto essenziale, o che deve essere tale, anche per gli altri ordini?».

Fermi così non si può stare

DOMENICO SOZZI (Milano): «Bisogna rendersi conto che fermi così non si può stare... Occorre esplorare nuove strade alla ricerca di uno spazio per farsi valere e diventare forza dirigente dello Stato. Occorre coraggio, fantasia, fiducia. Occorre il convincimento che il partito ha imboccato la

strada giusta...». Una Europa unita, indipendente, senza sia dell'URSS che degli Stati Uniti può essere fattore di pace e di collaborazione internazionale. La terza via consiste «nell'individuare una strada che offra un socialismo umano, democratico, rispettoso delle libertà». È quello che milioni di italiani ed europei attendono.

TV - Un «film sui film» del franchismo e del post-franchismo

Uno «strano viaggio» nel cinema spagnolo

Il 1 marzo si vota in Spagna. Jeri sera è stata trasmessa la prima parte, e lunedì 19 andrà in onda la seconda...

presentazione che Fernando Fernán Gómez, un regista sfortunatamente poco conosciuto da noi da della provincia spagnola...

Un panorama più completo

Dal punto di vista dei contenuti, sono partiti da alcune premesse. Sappiamo, in Italia, assai poco del cinema spagnolo...

Jato, ai documenti filmati che esistono sulla guerra civile e sugli avvenimenti fino alla scomparsa del dittatore...

Le tendenze consumistiche della musica leggera brasiliana

Il samba in svendita?

Una vasta schiera di imitatori sta imponendo sul mercato prodotti edulcorati e «alla moda» - La vecchia guardia si è ormai chiusa in se stessa

Nostro servizio
DI RITORNO DAL BRASILE
In Brasile la gente può fare a meno di tutto, se occorre, ma non della musica...



Un'immagine del carnevale di Rio

suo nuovo show (e conseguente LP) Muto, che finora ha fatto il tutto esaurito a Rio e a Sao Paulo...

Cactano polemizza violentemente anche con la sinistra brasiliana - che lo avrebbe fischiato e gli «avrebbe tirato le banane»...

Cactano, da artista associato, è stato, sta cercando di trasformarsi in un «genio incompreso»...

PROGRAMMI TV

- Rete 1
12.30 ARGOMENTI (C) - Le cinescote italiane
13.00 FILO DIRETTO (C) - Dalla parte del consumatore
13.30 TELEGIORNALE (C) - Oggi al Parlamento
17.00 IL TRENIANO (C) - Favole, filastrocche e giochi
17.25 QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO (C)
17.35 RAGAZZI SUGLI SCI (C) - Telesfilm: «Una stupida baracca»
18.00 ARGOMENTI (C) - «Al servizio della immagine» di Frédéric
18.30 TOI CRONACHE (C)
19.00 SPAZIO LIBERO (C) - I programmi dell'accesso
19.05 HAPPY DAYS (C) - Telesfilm - «Essere o non essere»
19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO (C)
20.00 TELEGIORNALE (C)
20.40 PAURA SUL MONDO (C) - Con Ugo Pagliaro, Raoul Grassilli, Laura Belli, Marisa Bertoli - Regia di Domenico Campana
21.45 I DISCORSI E LA FARINA (C) - Viaggio nella campagna italiana
22.45 DOVE CORRI JOE (C) - Telesfilm - «Un ristorante tranquillo»
23.15 TELEGIORNALE
Rete 2
12.30 OBIETTIVO SUD - Fatti e persone nel Mezzogiorno
13.00 TG2 - ORFEDI
13.30 I DIRITTI DEL FAMIGLIOLLO (C)
17.00 TV2 RAGAZZI (C) - «Le avventure di Babar» - Cartone animato
17.05 VIKI IL VICHINGO (C) - Cartoni animati
17.30 TRENTANOVE GIUVANI (C)
18.30 INFANZI OGGI (C) - «I vestiti delle bambine»
18.30 DAL PARLAMENTO (C) - TG2 Sportsera
19.05 NICK CARTER, PATSY E TEN in Buona sera con...
19.50 TG2 STUDIO APERTO (C)
20.40 TG2 GULLIVER (C) - Costume - Letture - Prologoni - Arte - Spettacolo
21.30 CALVACATA DON SIEGEL - Film - «Contratto per uccidere» - Regia di Donald Siegel - Con Lee Marvin - Angie Dickinson - John Cassavetes - Ronald Reagan
22.50 PRIMA VISIONE (C)
23.00 TG2 STANOTTE (C) - Milano - Sei giorni ciclistica
TV Svizzera
ORE 17.50: Telegiornale. 17.55: Come il burattino e Giovanni salvarono la corona; 18: Attraverso l'obiettivo; 18.20: Segni; 19.05: Retour en France; 19.35: Il mondo in cui viviamo;

- 20.30: Telegiornale; 20.55: «1939: Il sergente di polizia Studer», film; 23.30: Notizie sportive.
TV Capodistria
ORE 20: Buona sera; 20.15: Telegiornale; 20.35: Lucien Lewen; 21.35: Temi d'attualità; 22: Musica popolare; 22.30: Puntino d'incontro.
TV Francia
ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12.15: I compagni di Jehu (8); 12.45: 2; 13.20: Parigi speciale; 13.35: Notiziario regionale; 13.50: Una svedese a Parigi; 17.25: Finestra su...; 17.55: Rete «A2»; 18.35: E la vita; 18.55: Gioco dei numeri e lettere; 19.20: Attualità regionali; 19.45: Top club; 20: Telegiornale; 20.40: Oroscoopo di domani; 22.35: Notiziario; 22.45: Montecarlo sera.
TV Montecarlo
ORE 17.45: Disegni animati; 18: Parolamo; 18.20: Un peu d'amour, d'amitié beaucoup de musique; 19.15: Vita da strada; 19.40: Un peu d'amour... (2); 19.50: Notiziario; 20: Stop al fuorigioco; 20.55: Bollettino meteorologico; 21: «La bella di Lodi»; 22.30: Oroscoopo di domani; 22.35: Notiziario; 22.45: Montecarlo sera.
Angie Dickinson, protagonista del film «Contratto per uccidere»

OGGI VEDREMO

Paura sul mondo
(Rele uno, ore 20,40)
Seconda puntata dello sceneggiato tratto dal romanzo di Corrado Alvaro «L'uomo è forte». Interpretato da Ugo Pagliaro, Laura Belli e diretto da Domenico Campana...

«Contratto per uccidere»
(Rele due, ore 21,30)
Queste ultime film del lungo ciclo dedicato a Don Siegel entra d'autorità tra i classici del genere gangsteristico...

PROGRAMMI RADIO

- Radio 1
GIORNALE RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23, 25; Stanotte, stamane; 7.20: Lavoro fissa; 7.45: La diligenza; 8.40: Ieri al Parlamento; 8.50: Istantanea musicale; 9: Radio anch'io; 10.10: Controvoce; 10.35: Radio anch'io; 11 e 30: Incontri musicali del mio tempo; 12.05: Ed io? 12.14 e 16: Musicale; 14.30: Libro discoteca; 15.05: Rally; 15.35: Errepiuno; 16.45: Alla breve; 17.05: L'uovo di clausura di P. Chiara; 17.35: Asten-

- no (2); 8.45: Anteprima discoteca; 9.32: Corinna e Adolfo; 10: Speciale GR2 sport; 10.12: Sala F.; 11.22: Genitori, ma come?; 11.52: Canzoni per tutti; 12.10: Trasmissioni regionali; 12.45: Alto gradimento; 13.40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui radio due; 17.30: Speciale GR2; 17.50: Long playing-hit; 18.33: Spazio X; 22.20: Panorama parlamentare.
Radio 3
GIORNALE RADIO: 6.45, 7 e 30, 8.45, 10.45, 12.45, 13.45, 15 e

CRONACHE MUSICALI

I rischi di una improvvisazione

Richard Abrams al «Centro jazz St. Louis» - Demetrio Stratos all'Alberico

ROMA - Richard Muhl Abrams, pianista, compositore e animatore culturale: chiacchierato, membro fondatore dell'Associazione per l'Adolescenza di Creati Musicians...

Logetto della ricerca di Stratos non consiste tanto nell'estensione delle possibilità dello strumento, né di una ricerca, né di una presenza che si è anzi trasferita sul filo più insidioso della coscienza...

Una primizia di Berio e autori americani d'oggi

ROMA - Luciano Berio ha offerto, con gli Studi per «La vera storia» di S. Cecilia all'Accademia di S. Cecilia...

Affidato a Lukas Foss e presentato in collaborazione con l'Accademia Americana, il concerto della RAI al Foro Italico sabato era interamente dedicato a musiche di autori moderni statunitensi...

PANORAMA

Gazzelloni e Canino all'Eliseo
ROMA - Stasera, martedì, torna all'Eliseo, nell'ambito dell'Associazione culturale «Amici del Teatro Eliseo», uno spettacolo «costruito» intorno al flauto, dal titolo «La magia del flauto»...

Conoscere Grotowski attraverso la storia del suo teatro

Nostro servizio
PISA - Prosegue il «giro» italiano, se così si può chiamare, di quella sorta di mostra itinerante del lavoro di Jerzy Grotowski...

Verdi è sfidato il ricco materiale d'archivio di un lavoro ben attento a lasciare tracce di una ricerca, né di una presenza che si è anzi trasferita sul filo più insidioso della coscienza...

CRONACHE MUSICALI

I rischi di una improvvisazione

Logetto della ricerca di Stratos non consiste tanto nell'estensione delle possibilità dello strumento, né di una ricerca, né di una presenza che si è anzi trasferita sul filo più insidioso della coscienza...

Una primizia di Berio e autori americani d'oggi

Affidato a Lukas Foss e presentato in collaborazione con l'Accademia Americana, il concerto della RAI al Foro Italico sabato era interamente dedicato a musiche di autori moderni statunitensi...

PANORAMA

Gazzelloni e Canino all'Eliseo
ROMA - Stasera, martedì, torna all'Eliseo, nell'ambito dell'Associazione culturale «Amici del Teatro Eliseo», uno spettacolo «costruito» intorno al flauto, dal titolo «La magia del flauto»...

Gli studenti eleggono i rappresentanti nei consigli di amministrazione

Domani e giovedì il voto all'ateneo
La lista unitaria di sinistra presente in tutte le facoltà

Un'affollata assemblea con Garavini ha chiuso la campagna elettorale - Sospese oggi tutte le manifestazioni all'università - Mercoledì seggi aperti per tutta la giornata

Gli studenti voteranno per eleggere i propri rappresentanti nei consigli di facoltà e nei consigli di amministrazione universitari, domani e dopodomani. Le urne saranno aperte dalle prime ore della mattina (non appena i seggi si saranno insediati) fino alle 19. Giovedì, invece, si potrà votare fino alle 14.

presentarsi alla propria facoltà con il libretto universitario, o anche con un documento d'identità; il presidente di seggio verificherà il diritto al voto. Il certificato elettorale - che pure l'ateneo ha preparato - insomma, non è affatto indispensabile.
Si vota, come è noto, per quattro organismi rappresentativi. Il consiglio di facoltà, dove sono presenti nove studenti (tranne che nelle facoltà più piccole dove sono sette) il cui voto è solo consultivo, non decisivo. Per questo organismo si possono esprimere, oltre al voto di lista, tre preferenze. Il consiglio di amministrazione dell'ateneo: dove sono presenti sei studenti, con diritti uguali a quelli di tutti gli altri membri (si possono esprimere due preferenze). Il consiglio dell'opera universitaria: dove sono da eleggere tre studenti, con diritti uguali a tutti gli altri membri.

presenti in tutte le facoltà. La prima (che è prima in tutte le schede, tranne che a Farmacia e a Lettere) è la «Lista unitaria di sinistra per la trasformazione dell'università». È il frutto di un ampio schieramento delle forze di sinistra (il più ampio nella storia delle elezioni universitarie) composto da PGLI, FGSI, PDUP, Movimento federativo democratico (già Febbraio '74) e Movimento lavoratori per il socialismo. Per la lista di sinistra hanno invitato a votare anche le organizzazioni degli studenti stranieri (Gioventù comunista greca, Unione studenti giordani, Associazione studenti iracheni e Organizzazione della gioventù e degli studenti democratici iraniani).
L'altra lista presentata in tutte le facoltà è quella dei «cattolici democratici» nata da un accordo fra movimenti di ispirazione cattolica e liberale. Una terza lista è quella di Alternativa laica, formata da socialdemocratici e liberali. Immacabili, infine, i neofascisti del FUAN.



Un momento dell'assemblea con Garavini all'università

È stata l'ultima assemblea prima del voto di domani quella organizzata ieri sera alla Casa dello Studente di via de Lolla con Garavini dalla lista unitaria di sinistra per la trasformazione dell'università. Ultima perché oggi il rettore ha deciso di vietare tutte le manifestazioni all'interno dell'ateneo. Una decisione presa sia per motivi di ordine tecnico - come informa un comunicato - per permettere cioè l'insediamento dei seggi elettorali, sia per «motivi di ordine pubblico».

Per oggi era stato infatti indetto un provvisorio comizio da parte dei neofascisti del FUAN nella facoltà di Legge; una manifestazione di studenti medi (promossa dalla lista), aveva chiesto che l'appuntamento fosse vietato - come diciamo nell'articolo qui sotto. - La stessa richiesta di impedire la provocazione fascista era venuta dalle altre liste che si sono presentate alla scadenza elettorale.

Così la «campagna elettorale» - almeno quella condotta nelle strutture universitarie, perché i «cattolici democratici» come si sono definiti DC e CL hanno preferito scegliere altre sedi per la loro propaganda - si è conclusa ieri con l'assemblea alla Casa dello Studente. C'erano i rappresentanti sindacali, Garavini della CGIL nazionale, Ceremigna, della CGIL regionale, esponenti politici, Crucianelli del PDUP, Marco Causi, segretario del circolo FGCI universitario; sono intervenuti studenti, sindacalisti, fuori sede, e il segretario regionale dei giovani socialisti, Cristiani.

Perché proprio un'assemblea col sindacato? La domanda non è secondaria, né marginale, e rispondendo si risponde anche all'interrogativo principale di questa scadenza elettorale, quello del «perché votare?», visto che gli studenti e i compagni della FGCI, i parlamentari e i socialisti contano poco, e che il rischio maggiore è che gli universitari,

ri si assegnano non per scelta, ma più probabilmente per disinteresse.
È la stessa assemblea a rispondere: queste elezioni - dicono molti degli intervenuti - acquistano una valenza politica grande, data una situazione «esterna» di scontro fortissimo, fra i partiti e in tutta la società. È lo scontro in cui si decide in realtà su questo o quel sistema di governo del Paese uscirà dalla crisi. Già ci sono i primi segnali di un disegno moderato che puntando al rafforzamento del triangolo industriale, al disimpegno nel sud, all'economia «sommersa», al lavoro precario e nero, tenta di uscire a suo modo dalla crisi.

Scontro politico, economico, cruciale, dunque, fra «conservazione e rinnovamento». In questo scontro un terreno decisivo è anche quello dell'università: è qui che si affronta e si cambia uno dei nodi cen-

trali, il rapporto tra ricerca e produzione, tra studio e lavoro. Questo intreccio già esiste, ma in condizioni inaccettabili per i giovani, per il movimento operaio, per tutta la sinistra. Condizioni che impongono cioè uno studio sempre più vecchio e dequalificato, insieme al lavoro nero, precario, sottopagato e dequalificato esso stesso per migliaia e migliaia di studenti.

Essere presenti anche nelle elezioni, anche se gli studenti nei consigli contano poco (e per questo occorre cambiarli), vuol dire partecipare su tutti i fronti a questa battaglia per democrazia e per vincere le forze conservatrici e baronali», come dice il motto della lista.
È per questo che si è formato un ampio schieramento (impensabile anche solo due anni fa) della sinistra nell'università. Uno schieramento che d'altronde non è un puro e semplice cartello elettorale, ma che nasce già da un'esperienza comune delle forze che vi aderiscono: quelle del nuovo movimento, delle leghe dei disoccupati, delle leghe degli studenti, dei collettivi studio-lavoro. Le forze cioè che hanno aperto un rapporto politico, e non solidaristico, con il movimento operaio, nella convinzione che solo saldando questo fronte - il fronte cioè fra classe operaia occupata e disoccupata, fra operai e garantiti (ma «garantiti» fino a un certo punto, è stato detto), e gli emarginati - fosse possibile evitare i contraccolpi della crisi, e trovare anzi vie d'uscita vincenti.

È troppo ritardati, troppi errori ci sono ancora su questa strada; anche su questo punto l'assemblea è stata unanime, anche se ha registrato poi opinioni, analisi, punti di vista e prospettive diversi su le responsabilità e sulle vie d'uscita. Nessuno ha intenzione di nascondere le proprie diverse impostazioni, anzi.
Ma ecco, anche le elezioni sono un'occasione in più per andare avanti, per chiarificare e rafforzare i punti d'unità, per rendere più incisiva la lotta. Il primo obiettivo - l'ha detto Garavini - è proprio quello di ricostruire in condizioni di un dibattito costruttivo di massa chiaro e franco, nell'università, fra le forze democratiche e di sinistra. In questi anni c'è stato chi ha tentato di impedirlo. Questa stessa assemblea, l'aver formato questa lista quando solo un anno fa la sinistra nell'ateneo era divisa, frantumata, isolata, sono già un primo importante risultato.

ATTIVO STRAORDINARIO DEL CIRCOLO FGCI DELL'UNIVERSITA'
È convocato per oggi pomeriggio alle 18 nel teatro della Federazione un attivo straordinario del circolo universitario per il FGCI, in preparazione delle elezioni di domani.

Corteo dei giovani dopo il ferimento dello studente del «Croce»

«Chiudere i covi dei fascisti»

La manifestazione si è conclusa all'università - Assemblea anche nel liceo

«Sommacampagna, un covo di assassini - chiudere subito i covi missini». La protesta degli studenti democratici dopo il ferimento di Fabrizio Fabrizi ha assunto toni fermi e aspri negli slogan urlati con rabbia durante il corteo di ieri mattina.

Centinaia di giovani sono partiti da piazza Fiume per raggiungere l'università. C'era il compagno della FGCI, del PDUP, i collettivi studio lavoro della zona centro, i rappresentanti delle liste unitarie di sinistra dell'università, il movimento federativo (ex Febbraio '74). Mentre il corteo sfilava per raggiungere l'ateneo altri studenti partecipavano ad un'assemblea indetta da DP nei locali del liceo «Croce», la scuola frequentata dal giovane Fabrizio. Al termine di questa riunione un gruppo è partito per raggiungere il liceo «Giulio Cesare» in Corso Trieste. Il preside ha sbarrato però l'entrata e il corteo si è sciolto.
La manifestazione partita da piazza Fiume si è conclusa sulla gradinata del Rettorato dove hanno parlato uno studente del Croce, un rappre-

sentante dei collettivi studio lavoro e della lista unitaria di sinistra democratica. È rimbalzata anche all'ateneo la richiesta di chiudere i covi fascisti, di impedire che il clima di intimidazione e violenza continui con le «spedizioni punitive» che sistematicamente partono dalle sedi missine.

Una richiesta, inoltre, collegata ad un'altra più contingente: due assemblee di facoltà e i compagni intervenuti alla manifestazione di ieri hanno proposto al rettore di revocare il permesso per l'assemblea di questa mattina indetta dai neofascisti a Giurisprenza.
Proprio ieri sera, con un comunicato del rettore, sono state vietate tutte le manifestazioni all'interno della facoltà perché da oggi vengono insediati i seggi elettorali

Scarcerati altri due degli arrestati a Radio Proletaria

Altri due giovani, arrestati durante la perquisizione a «Radio Proletaria» del 4 febbraio, sono stati scarcerati ieri per «insufficienza di indizi di colpevolezza». Salgono così a sette le persone rilasciate dopo i lunghi accertamenti disposti dal sostituto procuratore della Repubblica, Marco. In carcere restano in attesa di giudizio i due ragazzi di associazione sovversiva.
Antonio De Piano e Luigi De Cesare, i due rilasciati, erano stati arrestati per «concorso in detenzione di arma», ma questo tipo d'accusa è passato in secondo piano in base alle conclusioni mosse alle venti persone ancora in carcere. Gli avvocati Ventre e Arbia contestano proprio l'illegittimità costituzionale dell'articolo 270 del codice penale, cioè l'associazione sovversiva, principale capo d'accusa per gli arrestati.

Attentato fallito contro insegnante di un magistrale di Tivoli

L'ennesimo attentato contro un insegnante è fallito solo per caso. L'ordigno rudimentale messo sotto la macchina del professore, fortunatamente, per un errore degli attentatori, non è esplosivo.
È accaduto ieri mattina nel cortile dell'istituto magistrale «Isabella d'Este» a Tivoli. Sotto la macchina del professore, un Renault, è stato trovato, al buio, un ordigno composto da una tanica di benzina collegata ad un detonatore chimico. Per un errore dei terroristi, il meccanismo non ha funzionato.
Gli artificieri e i vigili del fuoco hanno disinnescato completamente la «bomba», mentre i carabinieri stanno svolgendo le indagini per rintracciare gli attentatori. Il professor, comunque, non ha saputo spiegarci il motivo dell'attentato.

L'allarme diffuso dopo la morte di un bambino di quattro anni al Policlinico

Nessun pericolo per il «male oscuro» ma per prudenza i primi provvedimenti

Tra qualche giorno l'autopsia chiarirà i motivi del decesso di Stefano Ferrara - Ieri riunione alla Regione con gli operatori sanitari - Aumentati del venti per cento i ricoveri in ospedale

Il «male oscuro» non sta bussando alle porte di Roma. Lo affermano, con grande sicurezza, i responsabili delle strutture sanitarie e gli stessi medici. A seminare preoccupazione tra le famiglie romane, a dimezzare la presenza negli asili nido e nelle scuole materne, è soltanto la consueta influenza, e un pizzico di paura, peraltro molto comprensibile, anche se non giustificata dalla situazione a Roma.
La molla che ha fatto scattare nei giorni scorsi i nervi scoperti di tanti genitori, è stata la morte «sospetta» di un bambino di 4 anni, Stefano Ferrara, spirato al Policlinico a 48 ore dal suo ricovero. Secondo il direttore sanitario del nosocomio, Mario

Leoni, il piccolo è stato ucciso da una «bronchite» o un'affezione virale dei bronchi, seguita a un'influenza piuttosto forte. Nulla fa pensare che si tratti dello stesso virus di Napoli, ma l'ultima parola si saprà soltanto domani quando saranno resi noti i risultati dell'autopsia.
È stata, invece, completamente chiarita la causa della morte di un altro bambino di dodici mesi, spirato qualche giorno fa. Si è trattato di «nevrastia virale» una specie di encefalite che colpisce i bambini in tenera età.
Il piccolo Stefano Ferrara era stato ricoverato al Policlinico in preda a forti dolori di pancia. Il padre, un portantino dello stesso ospedale, credeva che il figlio fosse

stato colto da appendicite. Poi, dopo il ricovero, è giunta la febbre altissima, il bambino ha cominciato a cadere in coma e nel giro di un giorno ha cessato di vivere.
Le autorità sanitarie del Policlinico, hanno chiuso per poterlo disinfestare l'asilino dell'ospedale. Anche questo rientra nella prassi normale, secondo quanto affermano i medici. L'asilino viene disinfestato a intervalli regolari, ogni anno; in seguito al decesso del bambino è stato deciso di anticipare l'operazione.
Ieri l'assessore regionale alla sanità, il compagno Ranalli, ha convocato una riunione di esperti per fare il punto della situazione. Il

numero dei ricoveri ospedalieri, è stato detto, è notevolmente aumentato rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, anche se non si registrano variazioni nel decesso delle malattie. Insomma, la «corsa agli ospedali» è giustificata, finora, soltanto dalla psicosi che sta colgendo un po' tutti.
I centri di virologia del San Camillo, del Bambin Gesù e del Policlinico Umberto I, e del Policlinico Gemelli compiranno accurate ricerche collegandosi con le cliniche e le divisioni pediatriche della regione. È stato anche costituito un gruppo di esperti del quale sono stati chiamati a far parte i professori Di Raimondo dello Spallanzani, Buccì del Policlinico, Segni del Gemelli, Mazzanti del Bambin Gesù e Tartani per il medico provinciale di Roma.
Sono state adottate alcune misure: una scheda di aggiornamento sulla sintomatologia del «male oscuro» verrà inviata a tutti i pediatri del Lazio; un seminario di studi, patrocinato dall'Assessorato regionale alla sanità affronterà tutti i problemi connessi al fenomeno, le guardie pediatriche comunali verranno potenziate in coordinamento con le amministrazioni comunali e le strutture mutualistiche. È stato anche deciso di intensificare i servizi speciali ospedalieri, con riferimento soprattutto al

la rianimazione pediatrica, attualmente in funzione al Bambin Gesù e al San Camillo.
Non c'è nessun pericolo, ed è vero. E' pur vero, però, che difficile è convivere con un clima come quello innescato dai tragici fatti di Napoli, senza esserne coinvolti. Chiacchiere ha un bambino vive, in questi giorni, a torto o a ragione, brutti momenti, soprattutto se qualche colpo di tosse fa subito correre la mente a ben più gravi pericoli. Allora è opportuno che tutte le forze in campo (medici scolastici, guardie mediche, pediatri) si adoperino per tranquillizzare le famiglie e soprattutto siano presenti anche in quei giorni (come il sabato e la domenica) in cui trovare un medico non è sempre facile.

Incontro domani al Centrale, organizzato da Radio Blu

Botta e risposta con Natta

Botta e risposta con Alessandro Natta, della direzione del Pci, sulla situazione politica, sui temi al centro dell'imminente congresso. Il dibattito, che si terrà domani alle 17.30 al Centrale, è stato organizzato da Radio Blu che lo trasmetterà in diretta (la frequenza è 94.800 mhz). Agli ascoltatori sarà perciò possibile interventi

re in prima persona al dibattito sia nel teatro che attraverso l'emittente e i numeri telefonici sono il 493081 e il 4933161.
Al centro dell'incontro che vuole avere un carattere non formale di discussione franca e immediata con i cittadini (al quale perciò tutti sono invitati a partecipare) saranno i

principali temi del dibattito politico sia all'interno del partito che nella società.
Crisi di governo, innanzitutto: quale il suo sbocco, quali le ragioni della posizione del Partito comunista. Ma anche rapporti internazionali governi degli enti locali; giudizi, critiche, contributi alle tesi del V. congresso.

Diabito con Terracini a Monteverde

Oggi alle ore 20 presso il Teatro dell'Associazione culturale di Monteverde (in via Monteverde 57A) si svolgerà una conferenza di dibattito sul tema: «L'antifascismo nella scuola e nell'informazione». La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Umberto Terracini.

Discutibile sentenza della Corte di Cassazione: il restauro non tocca alla proprietà

Per i giudici Villa Carpegna può andare in rovina

Assolto l'amministratore della Edilfinanza II - E' la terza volta che la vicenda finisce in tribunale - Le denunce del comitato di quartiere - Da tre anni si aspettano i lavori per aprire il complesso



Villa Carpegna, la palazzina settecentesca con attorno sette ettari di verde destinata a parco pubblico, resta fatiscente ed è destinata ad aspettare ancora parecchio prima di essere restaurata.
Secondo i giudici della sesta sezione delle corti di Cassazione, infatti, questo compito non spetta all'attuale proprietà (società Edilfinanza II) nonostante l'esistenza di un preciso accordo in tal senso della Soprintendenza alle Belle Arti. L'amministratore della società Cesare Bonaccini, è stato assolto perché, per aver fatto un'operazione di quartiere Aurelio-Trionfale che dell'acquisizione a verde pubblico del parco, non ha fatto un'adeguata utilizzazione) ha fatto una delle sue più importanti battaglie, ha annunciato che interverrà nei confronti del Comune per ottenere di nuovo il permesso per un eventuale esproprio.
Con quella di ieri sono tre le volte che la vicenda finisce nelle aule giudiziarie. La prima volta accadde nel '77. La società aveva comprato la villa tre anni prima (1974) e voleva farne la sede del Credito immobiliare dopo la Soprintendenza ordinò che in ogni caso, qualunque fos-

se la destinazione dell'immobile, si dovesse procedere al restauro visto lo stato cadente dell'antico e bell'edificio. Dopo molte denunce del comitato di quartiere, nel dicembre del 1976, arrivò dal lavoro del pretore un dettagliato rapporto dei vigili urbani nel quale si spiegava che questi lavori - a un anno dall'ordinanza - non erano mai stati iniziati.
C'era, ovviamente, un motivo per tale «lentezza»: la destinazione del complesso sul piano regolatore era stata nel frattempo cambiata passando da zona «verde» (privati) alla zona N (verde pubblico). La società, quindi, deve aver pensato che a quel punto sarebbe stato «antieconomico» provvedere al restauro. Insomma, una sottile e ipocrita imprenditoria: la Edilfinanza II, infatti, al momento dell'acquisto, sapeva perfettamente di non essere in possesso di un bene sotto la tutela della Soprintendenza e di essere tenuta perciò a prescindere dalla destinazione dell'edificio - a conservarlo in buone condizioni. Il rapporto dei vigili urbani portò al primo processo: il pretore Abamonte decise di non ammettere l'assoluzione dell'amministratore della società

Le condizioni di lavoro dei controllori del traffico aereo a Fiumicino

Vivere in funzione della «torre»

I turni hanno momenti estremamente convulsi - Nelle giornate di riposo bisogna tenersi a disposizione

L'aeroporto di Fiumicino ha il suo «cuore» nella torre di controllo. Nell'arco delle ventiquattro ore le «pulsazioni» - ora calme, ora frenetiche - traggono l'energia dal lavoro di una cinquantina di persone che si alternano in cinque turni. Il ciclo di lavoro, per i controllori del traffico aereo, ha momenti estremamente pesanti e si svolge in condizioni tutt'altro che confortevoli. Gli ufficiali supervisori, sottostanti ad alte frequenze radio e gli assistenti che operano nella grande sala tonda a vetri, vivono praticamente in funzione del complesso meccanismo della torre. Anche quando non sono di turno (il che succede di rado) debbono essere reperibili in casa in tre momenti precisi della giornata: la mattina presto, all'ora di pranzo e nel tardo pomeriggio. Giornate «di riposo» precario, con l'incubo del telefono che squilla.
Si tratta di personale altamente specializzato, con alte spalle e di esperienza, che - come dice uno di loro - «ha scelto di fare questo mestiere e non gli è stato imposto dal meccanismo militare». L'abitudine alla disciplina, il richiamo ai sacrifici - si sa - fanno parte del «costume» dei lavoratori

con le stellette. «Nel nostro caso però - aggiunge un sergente maggiore che lavora alla frequenza per gli «avvicinamenti» - questi aspetti della vita militare sono portati all'eccesso. Il sacrificio, per noi, è regola, mandiamo avanti questo apparato delicatissimo con i nostri sforzi personali, per avere in cambio poco o nulla».
Ma che cosa è che non va? chiediamo. Le voci s'intrecciano perché tutti vorrebbero dire la loro. Gli argomenti da trattare sono molti. Andiamo per ordine. Cominciamo a parlare dell'ambiente di lavoro: il luogo, le attrezzature. Contrariamente a quanto si può pensare la torre di controllo dell'aeroporto internazionale Leonardo da Vinci non è una specie di astronave di cemento, piena di spie luminose intermitteni, cervelli elettronici, schermi radar ecc. Tutto il lavoro che vi si svolge è organizzato con apparecchiature - a un schermo - superate.
Un esempio è quello del terminale per le rilevazioni meteorologiche. All'operatore che deve informare il pilota dell'aereo «in finale» sulle condizioni del tempo, in prossimità della pista, arrivano dei foglietti volanti, strappati ogni tanto da una

telescrivente collegata al centro meteorologico nazionale. I contatti radio con gli aerei devono essere - per regola - concisi, essenziali e precisi.
Nello spazio di pochi secondi, da quando cioè l'aeromobile entra nel «sentiero» che lo condurrà sulla pista di atterraggio, l'operatore alla consolle deve essere pronto a fornire - in perfetto inglese - alla cabina di pilotaggio una serie di notizie utilissime per la buona riuscita della parte finale del volo. C'è da segnalare la forza del vento, la sua direzione, da indicare qualche particolare importante sulla situazione «meteo» al suolo, e via dicendo. È ovvio che quando più queste informazioni vengono trasmesse, tanto più è possibile eliminare le possibilità di un errore. Basterebbe, insomma, un piccolo terminale, collegato con un computer, perché le informazioni appaiono su uno schermo, ed eliminare così i foglietti di carta svolazzanti.
I disagi - parlando sempre dell'ambiente - si avvertono specialmente di notte. C'è da coprire un turno di dodici ore e d'inverno (la sala controllo sta a 56 metri d'altezza) gli spifferi di vento

entrano dalle fessure, proprio sotto i tavoli delle frequenze radio. «Qualcosa, però, è stato fatto - dice un assistente tecnico - per eliminare l'irradiazione di alcuni superiori. Si riuscì, infatti, ad ottenere la chiusura delle fessure con del nastro adesivo. Ora, effettivamente, non ci sono più spifferi più tenaci».
Le testimonianze si accavallano. La voglia di parlare è tanta e non si sa da dove cominciare. Il discorso è sulle responsabilità e sugli effetti: disastrosi che anche un minimo errore potrebbe provocare. È un tema, questo, immediatamente collegato con un altro particolarmente sentito: quello dei livelli retributivi.
Il paragono che viene più facile è quello fra un sottufficiale controllore e un suo pari grado che lavora in un ufficio del ministero. Il primo, se sbaglia, rischia l'arresto immediato: il suo collega del ministero «toglie il foglio con l'errore dalla macchina da scrivere, lo butta nel cestino, e ricomincia da capo». Le conseguenze, anche sul piano fisico, non tardano a farsi sentire. Lo stress produce a molti lavoratori del controllo del traffico aereo vere e proprie malattie professionali: gastriti irriver-

sibili, stati ansiosi, insonnia. Una statistica effettuata in USA parla chiaro: il 65 per cento delle persone che fanno questo lavoro prima o poi si deve operare d'ulcera.
Il peso di una situazione del genere è avvertito da tutti, ufficiali e sottufficiali. Ma è «imprudenza» parlarne troppo: «è un errore facile scambiare una conversazione informale sulla situazione nel nostro ambiente di lavoro per un atto di grave insubordinazione». Il pericolo viene avvertito ancora di più quando il discorso si sposta sugli stipendi. «Senza mai termini dice un sottufficiale con 15 anni di carriera - prendiamo troppo poco. Non soltanto rispetto alla nostra qualificazione, ma soprattutto per le enormi responsabilità che ci assumiamo».
Per alcuni la «questione soldi» è primaria e acquisita a volte, perfino connotazioni di prestigio, di status; per altri - e sono i più, invece - il problema è soltanto pratico ed è comunque portato avanti assieme ad altre rivendicazioni più generali o meno settoriali. Resta, in ogni caso, aperta una questione di giustizia retributiva e anche di dignità professionale.

I rossoneri guadagnano un punto sui diretti rivali

Il Milan riprende la corsa Perugia e Torino tengono

Maldera segna la sua settima rete ad Ascoli - La Roma deve sfruttare meglio le doti di Di Bartolomei - Nella Lazio che ha conquistato un punto d'oro a Bergamo, ha esordito Labonia - Il Verona sconfitto dall'Inter ormai quasi spacciato

L'opinione di GIANNI DI MARZIO



Un Torino che darà filo da torcere al Milan

stellini e di Caporale. Una campagna acquisti cessionistica che, comunque, ora sta cominciando a dar ragione all'amico Gigi. Il Torino è ormai una squadra che gioca con mentalità europea e schemi perfetti: ciò è reso possibile anche dall'eclettismo dei suoi giocatori. Radice, tra l'altro nella sua rivoluzione, ha rischiato Zaccarelli nell'inedito ruolo di « libero ». Un'altra scelta che si è rivelata azzeccata. Zaccarelli sta infatti rivelando come uno dei migliori liberi compiuto anche perché, data difficile da trovare nei colleghi del suo ruolo, al momento giusto sa partire molto bene dalle retrovie. Fossi in Radice non mi lagnerà perciò del pareggio, che se è vero che è stato un risultato che ha fatto perdere terreno al Torino nel suo inseguimento al Milan, è pur vero che ha offerto a Radice l'opportunità di avere una soddisfacente verifica sulle grandi possibilità che ha oggi la squadra. Dei pareggi di Torino e Perugia ha approfittato il Milan vincendo ad Ascoli: una vittoria che dice come i rossoneri abbiano saputo far tesoro dell'esperienza negativa dell'Avellino. Con il successo, oltre a guadagnare terreno in classifica, i rossoneri hanno certamente dato un brutto colpo al morale degli inseguitori, tra cui l'Imbatto Perugia, che domenica dovrà vedersela con la Juve. Un incontro dal quale una delle due potrebbe uscire bruscamente ridimensionata.

Utile il pareggio di Bologna. Non tutto è ancora perduto per i rossoblu. Ai responsabili della società felsina, mi permetto di dire un consiglio: evitano di lanciare ultimatum a Perani e lo lascino lavorare serenamente. Dimostrino i dirigenti felsini di aver perso la cattiva abitudine di fare dell'allenatore l'unico capo espiatorio di certe situazioni, soprattutto quando si è consapevoli che in materia esistono anche responsabilità di altri. Infine il Verona. La squadra sembra essere definitivamente condannata, ma il calcio ci ha insegnato che tutto è possibile fino al fischio di chiusura, anche... l'impossibile!

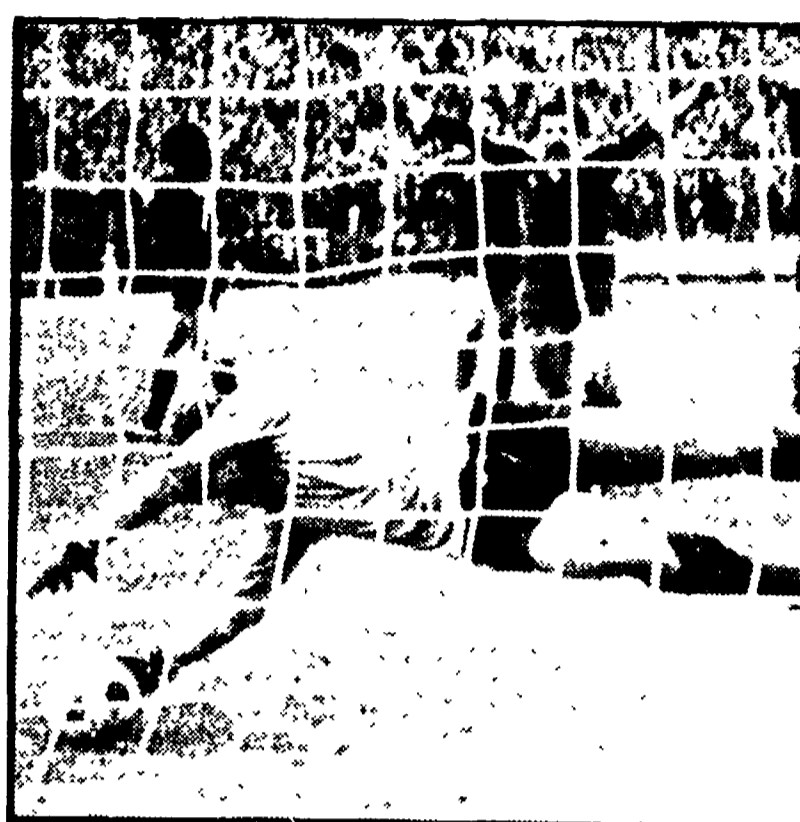
Gianni Di Marzio

ROMA — Il Milan si scuote di dosso qualche tossina accumulata lungo il cammino, torna al bel gioco e vince meritatamente ad Ascoli. Guadagna così un punto su Perugia e Torino che hanno pareggiato. In un'altra partita, gli umbri hanno rimontato un gol alla Fiorentina, sfiorando persino il successo, mentre il Torino si è fatto rimontare, facendo per di più, il rigorista vincente con Pulici. Grossa pietanza quella gettata via dal granata, che potrebbe anche essere determinante per il prossimo futuro. Ma inutile star qui ad anticipare un qual si voglia discorso ipotetico. I fatti potrebbero buttare allora previsioni e pronostici. Resta però un fatto: i rossoneri hanno ritrovato Maldera goleador (7 reti) ma, quel che più conta, il resto della squadra non è restato indietro. Il resto potrebbe venire da sé, del che il merito andrebbe ascritto al « barone » Liedholm che ha saputo riciclare e riadattando i loro rimandi nuovi. Momentaneo appannamento con l'Avellino, stessa cosa con la Roma, pur se battuta. Adesso la strada potrebbe non essere più in salita, ma è chiaro che non dovrà mancare la massima concentrazione. Il decimo scudetto, o qualcosa di simile, è ancora lì. Liedholm e i suoi lo meriterebbero proprio. Dal canto loro Inter e Juventus hanno avuto un'ottima verifica. I bianconeri che sembrano aver superato la crisi che li costrinse a segnare il passo. Cabrinì è uno degli artefici di tale riscossa. Non ha segnato Verdis, ma in compagnia lo ha fatto Bettge. Tardelli e lo stesso Cabrinì.

Il ritorno della Juve (anche se nei punti da loro sono tanti) rende più interessante questo campionato. Ma non è detto che pure Inter e ancora Torino, per non dire Fiorentina, abbiano vantaggi avvicinati motivi, via via che si andrà avanti. La squadra di Castagner ha intanto dato a vedere che anche mancando di Vanni, il calcio è cambiato poco. Segno evidente che il ceppo è sano, e che il lavoro di Ilario tocca nei profondi dell'essenza di questi giocatori. Sono uomini trattati come tali, da uno che uomo è. Fa piacere la gioia che si infonde questa settimana nel calcio. È sostenitore quanto per chi l'ama di lui riflessa. Perché, fuori di metafora, la realtà di questo campionato si chiama Milan e Perugia. Eppure a farlo apostata, domenica prossima gli imbattuti « grifoni » affronteranno a scontro diretto la Juventus. Uno scontro che, se non è un miraggio, è una tragedia della quale fummo spettatori: quella della morte del caro Renato Curci. E vedrete che in suo nome il Perugia saprà dar vita ad un incontro-super.

Passando al suo comportamento, stupisce il suo comportamento. Quasi avesse smarrito improvvisamente un discorso fatto a poco tempo fa certo. La legge della difesa, per cui il verificarsi delle contraddizioni non dovrebbe meravigliare. Ma, per certi versi, il miraggio di un campionato di Carosi sta facendo un buon lavoro, per cui è proprio il caso di domandarsi: cos'è che non va? La risposta non è un mistero. Potrebbe prendere le mosse dalle sue buone condizioni di forma di Antognoni e di qualche altro giocatore, oppure da una mentalità non ancora adeguata al valore della squadra (non vince da sette partite). Se poi dovesse tornare in ballo il discorso delle promesse non mantenute, è allora ci sarebbe veramente da andare a cercare il santo al cielo. Perché, se Carosi sta cercando i rimedi, E i rimedi li sta cercando anche Vincio, perché il confronto con la Roma, una Roma scalagnata e handicappata dalle squallide e dagli infortuni, ha messo in luce tanta magagne. La prima è la difesa, che non è in grado di tenere un attacco di un allenatore. Chi è addentato alle cose napoletane ce lo aveva accennato, domenica abbiamo avuto la conferma. Il centrocampista macina gioco, ma difetta in lucidità, così come difettano in precisione i vari Pellegrini e Filippi. La difesa ha soltanto in Castellini il suo punto sicuro. Per il resto ci pare tutto affidato all'improvvisazione. Forse il calcio non è più in là, ma è chiaro che il Napoli del futuro, se resterà Vincio, dovrà essere ben altro.

Roma e Lazio se la sono cavata con un pareggio. Ma se per i biancazzurri l'impressione è da sottovalutare, avendo giocato in trasferta contro l'Atalanta, per i giallorossi il discorso è diverso. Intendiamoci, non si tratta di voler fustigare nessuno. Anzi, se Di Bartolomei fosse stato un po' meglio, il pareggio avrebbe potuto essere una vittoria. Agostino ha la dinamica nel piede: perché non sfruttare appieno questa dote? Si dirà che mancava Giovannielli, per cui Di Bartolomei ha dovuto giocare in zona di ripiegamento. Recuperato Giovannielli, speriamo che il duo Valcareggi-Bravi si convinca di far adottare ad Agostino



PIOTTI con un prodigioso tuffo para il rigore calciato da Pulici, salvando la sua squadra dalla sconfitta

un migliore assetto. Ma forse parlare di gioco è pretesa troppo velleitaria. La Roma sta lottando per salvarsi: gravità sempre nella bassa classifica. Bisogna conquistare punti, e per farlo è necessario badare al sodo. Non dimentichiamo che Agostino si fa fatica l'esame di coscienza. Non nutriamo alcuna antipatia viscerale nei suoi confronti. Ma ci pare giusto che una volta tanto debba essere un presidente a riconoscere i propri errori. Non ne verrà sicuramente diminuito sul piano della dignità.

I biancazzurri di Lovati hanno retto bene a Bergamo. Viola si è comportato egregiamente, giocando tutti i 90'. Ma anche il resto della squadra non ha deluso. Peccato soltanto che Giordano abbia perso il primo posto in classifica cannonieri. Forse ci sarà da aggiustare il tiro in fase di realizzazione. Un altro giovane ha esordito, cioè Labonia. La politica dei giovani è portata avanti con ammirabile coraggio da Lovati. Perciò lo si lasci lavorare in pace, cosa della quale dovrebbero ricordarsi più spesso anche alcuni giocatori, che sovente si lanciano in bla-bla senza costrutto. Chiudendo, in coda si fa drammatica la situazione del Verona, che ormai pare rassegnato alla retrocessione, mentre Bologna e Atalanta restano a bagnomaria.

g. a.

L'URSS supera il Prato per 3-0

I sovietici lavorano per le Olimpiadi

Lo ha affermato Vicini, responsabile della Under 21

LA NAZIONALE SOVIETICA: Gontar, Prigoda (Kostava), Zupnikov; Mikhovikov, Bubnov, Bereshkov; Hidijsullin (Darsel), Besonov, Gultov, Shergelisi (Gazava), Blonchin. PRATO: Cecconi, Colombo (Graziani), Marini, Marini (Bicchieri), Maggiani, Taffi; Feola (Tarabusi), Lombardi, Marino (Bingi), Resta (Zanusso), Fanfani. ARBITRO: Menicucci di Firenze. RETI: al 16' Hidijsullin, 31' Blonchin, 51' Gazzava.

Dal nostro inviato

PRATO — La nazionale di calcio dell'URSS che domani incontrerà il Prato a Marassi è la prossima settimana schierata con il centro di punta e la « sperimentale », ha disputato ieri una partita amichevole contro l'Atalanta. I sovietici hanno vinto per 3-0, hanno mancato altrettante occasioni e nonostante le oggettive difficoltà, che si sono presentate in linea con lo stopper e il difensore di linea, che riesce a praticare una buona linea di difesa. La squadra allenata da Simoni prima uscia ha impressionato per la condizione atletica in cui si trova e per il gioco, soprattutto per il collettivo. Simoni ha detto che una volta raggiunta la qualificazione per gli Europei sarà a tempo pieno in possesso di un fisico eccezionale, forte nel gioco di palla e in grado di tenere un ritmo di gioco migliore.

Un tantino in più di fantasia. Ma la cosa che mi ha veramente colpito è che la maggioranza dei giocatori schierati sono giovani: la loro età si aggira sui vent'anni, il che significa che Simoni sta preparando non solo la squadra per gli Europei del '80, ma anche per vincere la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Mosca.

Anche Valcareggi ha riportato una buona impressione. « Alla squadra manca un cervello » in mezzo al campo, voglio dire un fantasista, un creatore di gioco. Questa lacuna viene coperta dal gran movimento e dalla facilità di tiro di Blonchin, che in un'occasione ha fatto un bel gol. « Il risultato è stato sbloccato da Hidijsullin, al 17' con un perfetto colpo di testa, poi al 32' ha raddoppiato Blonchin con una bordata dal limite ed infine al secondo tempo ha portato a 3 il bottino Gazzava, un attaccante granitico, uno che si lancia su ogni pallone.

Tornando alla partita si può dire che in questa occasione, e in un Prato per niente intimidito, ma sempre pronto ad accettare la battaglia e a contrattare, gli elementi che ci hanno lasciato maggiore impressione sono stati Bubnov, uno stopper in possesso di un fisico eccezionale, forte nel gioco di palla e sempre pronto ad aiutare i compagni della nazionale; il mezzala Besonov un vero maratoneta, uno che copre il campo in tutta la sua ampiezza; e infine, l'estremo destra Khidijsullin, veloce, scattante, abile nel gioco di testa.

Il risultato è stato sbloccato da Hidijsullin, al 17' con un perfetto colpo di testa, poi al 32' ha raddoppiato Blonchin con una bordata dal limite ed infine al secondo tempo ha portato a 3 il bottino Gazzava, un attaccante granitico, uno che si lancia su ogni pallone.

Interessante «apertura» di Carraro

Il CONI e la riforma dello sport

Il presidente del Foro Italcio promuove un'inversione di rotta rispetto alla vecchia linea conifera - Il nostro sforzo perché le società partecipino da protagoniste alla lotta per la riforma sportiva

Qualcuno ha parlato di «nuovo corso» del CONI, qualche altro addirittura di «svolta clamorosa»; noi diciamo semplicemente che nella recente intervista alla rivista «L'Unità» di Franco Carraro c'è un interessante e, in molti aspetti, apprezzabile modifica di rotta da precedenti (predecessori) anche nel senso «del nuovo corso» rispetto alla posizione del CONI a proposito dei rapporti tra il mondo dello sport e le istituzioni e la potenziale legislazione sportiva. Che di nuovo si tratti di dimostrarci anche alcune reazioni non del tutto univoche e non del tutto coerenti all'interno del Comitato olimpico stesso, è tanto abbiamo Franchi (cioè la Federazione) che avanza qualche dubbio sulla solidità delle posizioni del CONI. Il Toleccio (Carraro) propende per il congelamento della situazione, Franchi vorrebbe rivedere qualche modifica che privilegiasse la sua Federazione e al modo di rapporti alla legge sul patto-

ce vogliamo promuovere il più ampio pluralismo, anche se pensiamo ad un utile raccordo tra istituzioni e sport, specie a livello decentrale (come dimostra la recente convenzione CONI-Comune di Firenze) che consideriamo la società base portatrice, insieme alla scuola, della riforma, che non siamo contro una presenza dei privati (come di recente ha contrattato l'Assessorato Municipale di Torino), che non avalliamo i soprusi di cui si lamenta Carraro di Enti locali. Il verso è la società, ma che non è la società, ma che non è la società, ma che certe società facciano subito il viso dell'armi ogni volta che un Comune ritiene suo dovere (e diritto) inter-

venire nel settore il problema è delicato soprattutto per la gestione degli impianti, lo sappiamo, ma bisogna risolverlo nelle condizioni di collaborazione, come è da fare: parti avvenute e come testimonia lo stesso Presidente del CONI nell'intervista; che riteniamo tutto da discutere il problema dei finanziamenti, per il quale però andrebbero una soluzione nelle nostre strutture programmatiche legislative. Questo lo spirito, queste le intenzioni, con i quali ci apprestiamo ad affrontare un anno che potrà essere decisivo per la riforma dello sport.

Nedo Canetti

In programma il «gigante» femminile

Da oggi a Cortina gli «assoluti» di sci

Credeva di non esser più capace di vincere in slalom ad Oslo, a due «incontri» in meno che altri pagano con lo scudetto e che lo avevano costretto a equilibrarsi da transista per restare in gara. E invece gli è bastato limitare le forze (direttamente proporzionale al trascorso per restare in gara, per liquidare gli avversari alla fine del secondo successo della stagione tra i pateti. Ingenua Stenmark ha tuttavia avuto le sue buone delle mani di casa — con tutto quel che ne deriva sul piano psicologico — per tornare al successo in slalom.

«Gigante» non ha mai avuto problemi sette giorni, sette vite. In «gigante», invece, ha dovuto rendersi alla seconda giovinezza di Christin Neureuther, alla grinta di Phil Mahre, al grande talento di Leonardo David, alla straziante volontà di vittoria che anima Peter Leusser e gli improvvisi.

Questa Coppa è bella anche — e soprattutto — per questo ragione. Si è scritto di un «lingo» glielo come il clima dove si trova. E invece il ragazzo era solo troppo sicuro di sé. E' bastato che gli avversari gli abbiano messo una coppa da poter vincere perché scattassero certi meccanismi: primo su tutti quello che lo obbligava a vincere ogni gara, a vincere ogni gara, a vincere ogni gara, a vincere ogni gara.

Questa Coppa è quanto di più entusiasmante si possa immaginare. Eppure la chiave del suo successo sta proprio qui, in una forma di intelligenza e di astuzia di cui, come si è visto, è capace di Stenmark e la super-specializzazione di Phil Mahre e Leonardo David. E se è visto come l'abilità e la velocità di Phil Mahre, è un successo mozzafiato. Ci sono atleti, come Leussard Stoc, che hanno conquistato punti nelle tre specialità e in combinata. Stipisce che è un «lingo» di un discepolo del fatto che lo ha appreso e un treno tra i palli toghi dovrebbe entrare tra i primi anche col casco in testa.

Ma se la coppa va in vacanza non sarà tranquillo per i giannotti. La pausa servirà infatti a «dipulire» i comitati nazionali che, per quel che ci riguarda, sono programmati a Cortina. Il senso di questa pausa è quello di un «reset» di un sistema che, per quanto riguarda la gestione della gara, è un po' troppo rigido. E tuttavia servono, perché chi ha credero di giocare in coppa deve essere in grado di trovare i concetti di un sistema che, per quanto riguarda la gestione della gara, è un po' troppo rigido.

PROVINCIA DI PISTOIA

AVVISO DI GARA
La Provincia di Pistoia, indice un esperimento di gara, mediante appalto-concorso da eseguirsi ai sensi dell'art. 1 della legge n. 488 del 23-7-1977, per l'Amministrazione del patrimonio e la contabilità generale dello Stato 23-1975, n. 827, per appaltare la progettazione ed esecuzione dei lavori di costruzione di un lotto funzionale dell'Istituto Tecnico Commerciale con sede in Agliana.

MUNICIPIO DI PIOMBINO
PROVINCIA DI LIVORNO
AVVISO DI GARA DI APPALTO
(Legge 2-2-1973, n. 14) pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della Provincia di Livorno, n. 14, del 13 febbraio 1979, della nota n. 14/79, per l'appalto dei lavori di costruzione rete idrica in alcune case rurali del Comune di Piombino, in esecuzione della deliberazione del Consiglio n. 722 del 2-12-1975, modificata con successiva deliberazione del Consiglio n. 248 del 2-12-1977, per l'importo complessivo di Lit. 354.110.000 arrotondato, di cui Lit. 310.611.582,25, e Lit. 43.498.417,75, per l'IVA 14%, e in scadenza nel modo seguente:

AMMINISTRAZIONE DELLA PROVINCIA DI MODENA
AVVISO DI GARA
L'Amministrazione Provinciale di Modena, indirizza quanto prima gara a mezzo di licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

Ammodernamento e variante della strada provinciale Nuova Estense (S.P. n. 3 Vandelli) - 5° lotto: tratto dall'incrocio con la S.P. n. 21 di Serramonti (località Marlandrone) all'incrocio con la S.S. n. 12 Giardini (località Fossa) di km. 3-857.
Parte B: costruzione del ponte sul Rio Torto alle progr. km. 1-452. IMPORTO A BASE D'APPALTO Lit. 400.127.240.
L'aggiudicazione dei lavori si procederà mediante offerta segreta da confrontarsi con il prezzo di base indicato nell'avviso di asta ai sensi dell'art. 1, lettera c), legge 2-2-1973, n. 14.
Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro i giorni 10 (dieci) dalla data di pubblicazione del presente avviso.

Continua il carosello della «Sei giorni»

Moser: «Nessun favore a Gimondi»

Dalla nostra redazione

MILANO — Patrick Sercu, neutralizzato dal medico di gara per una sera e una notte, è tornato in pista. «Adesso va meglio. Sono andato a letto con un forte mal di gola che mi procurava difficoltà di respirazione», commenta il belga all'inizio della terza riunione. Moser, che nonostante cinque punti di distacco darà fino all'ultimo filo da torcere al Milan, i miei complimenti all'amico Radice che, incurante delle perdite critiche, ha avallato una campagna acquisti-cessioni pericolosa, rinunciando tra l'altro all'apporto di giocatori della classe e dell'esperienza di Ca-



NADIA CASSINI in uno degli spettacoli che fanno da contorno alla «Sei Giorni»

degli addetti ai lavori. E si: questo fiammingo, 35 anni, è un bel ciclista. Il record del belga di Gandese Post (65 trioni) contro i 62 di Patrick è pulito, elegante, perfetto in ogni sua manifestazione. I tifosi di Gimondi hanno però il timore che Sercu non possa guidare il bergamasco verso il successo di venerdì sera. «E' stanco, è alla fine della stagione stagionata, è facile ai malanni», si commenta sulle gradinate. E anche se Patrick non drammatica.

Ippica in TV

ROMA — Il TG2 trasmetterà oggi alle 18.30, nella rubrica Sport Sera, un servizio a colori sulla seconda parte del convegno del premio Numero uno del trotto a The Last Murrah, Donnaghi, alle 12.30, la rubrica «Pro e contro» sarà dedicata alle competizioni ippiche, a equina in Italia. Venerdì, sempre per il TG2, andrà in onda in differita, alle 18.30 in Sport Sera, la telecronaca della corsa tri in programma al San Rossore di Pisa.

Quote popolari al Totocalcio

ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI ha comunicato che a causa del notevole numero di vincitori verificatisi nel concorso n. 24 dell'11 febbraio 1979 le quote delle schede è durata tutta la notte. Si prevedono quote popolari.

Gino Sala

Conclusa la conferenza episcopale

Al documento di Puebla 10.000 emendamenti

Sarà reso pubblico solo dopo l'approvazione del Papa - Messaggio ai popoli latinoamericani - Ruolo degli episcopati nazionali

La terza conferenza episcopale latino-americana si è conclusa ieri sera a Puebla dopo due settimane di dibattito che ha visto fronteggiarsi, fino all'ultimo, progressisti e conservatori sia nel valutare l'attuale situazione sociale e politica del continente...

È stato approvato a larga maggioranza il testo di un messaggio che la Conferenza di Puebla invierà a tutti i popoli dell'America Latina, mentre il documento finale contenente gli orientamenti teologici e pastorali, per il quale si erano avute quattro bozze o sul quale fino a ieri milia emendamenti, sarà reso pubblico solo dopo l'approvazione del papa.

I problemi del continente

Il messaggio, redatto in forma molto generica, si limita a ribadire l'impegno dell'episcopato latino-americano a favore della promozione umana e dei diritti dell'uomo che vuole essere, al tempo stesso, un gesto di riconciliazione con cui la Chiesa intende abbracciare tutti gli uomini del continente, invitandoli con il santo padre a aprire le porte a Cristo. Invece, il documento di ben 123 pagine, che potrà dare la misura come la Chiesa latino-americana si collocerà di fronte ai problemi di giustizia sociale e di progresso civile del continente, potrà essere conosciuto solo dopo che il papa l'avrà letto ed approvato. Esso, perciò, sarà non solo l'pressione dell'episcopato latino-americano, ma contrassegnerà anche i confini e l'impegno nel cui ambito, secondo Giovanni Paolo II, quella Chiesa dovrà operare. Il rapporto con Medellín sarà quindi inevitabile e a tutti sarà più chiaro anche il senso del discorso pronunciato da papa Wojtyła a Puebla il 28 gennaio scorso.

A dimostrazione che gli argomenti di ordine teologico e pastorale affrontati dal documento siano stati assai dibattuti basti dire che non solo esso ha avuto quattro relazioni nel corso delle quali si sono registrati ben 10 mila emendamenti, ma che si sono avute 36 votazioni su altrettanti argomenti da parte dell'Assemblea. Il primo paragrafo, che tratta dell'attuale contesto sociale dell'America Latina, è stato rifatto più volte perché dalla definizione della realtà esistente nel continente ne discendeva anche un certo tipo di impegno da parte della Chiesa.

Al di là di questi dati in non poco significativo, ed in attesa di conoscere il testo del documento, vanno registrate alcune dichiarazioni

fatte ieri dal presidente del Documento sociale del CELAM monsign. Duarte. Quest'ultimo, preoccupato di illustrare la posizione della Chiesa sui problemi dei diritti umani di fronte a circa cinque mila emendamenti, ha messo in evidenza tre punti essenziali. In primo luogo ha rilevato che «la sensibilità religiosa dell'uomo contemporaneo passa oggi per la strada dei diritti umani e della giustizia sociale. Se la Chiesa oggi non assume una posizione chiara, coraggiosa nel campo della giustizia sociale e dei diritti umani perde la sua credibilità». In secondo luogo ha rilevato che «il ministero di Dio oggi ha il compito di indicare ai milioni di latino-americani viventi in situazioni di estrema povertà, di miseria e di ogni ostilità e l'apertura di negoziati con la Cina, accettando anche l'idea della creazione di una zona smilitarizzata sui due lati del confine».

Da infine registrato che proprio a proposito di diritti umani conculcati, lo stesso vescovo colombiano di Pereira, monsign. Darío Castillón Hoyos ha dichiarato ieri in un'intervista alla Radio vaticana che «molte madri si sono recate a Puebla nella speranza di avere dai vescovi notizie di figli dispersi». Il vescovo si è qui soffermato a sottolineare che «in molti paesi dell'America Latina e anche in Colombia i diritti umani non sono sempre rispettati e molte persone sono in carcere». Ha aggiunto che la Chiesa non può non essere oggi «accanto all'uomo latino-americano accompanandolo nelle sue sofferenze, nelle sue lotte per una vita più degna, più giusta».

Irrigidimenti dottrinari

La terza conferenza di Puebla si era aperta con grandi speranze e con l'impegno, ribadito anche da papa Wojtyła, di rinviare il discorso di Medellín sia pure correggendolo e depurandolo dalle interazioni più radicali. La linea tracciata dal papa, con i suoi irrigidimenti dottrinari e con la mancanza di una esplicita condanna delle dittature militari e delle oligarchie economiche, ha pesato sui lavori dell'assemblea e il primo ministro Hissen Habré è diventato il documento di lavoro riflettente le due linee di fondo dell'episcopato latino-americano, una moderata conservatrice e l'altra progressista. Il dibattito dentro e fuori dell'assemblea ha dimostrato però che «erano in definitiva i sinodi episcopali a dover compiere le scelte che riterranno più praticabili di fronte a situazioni diverse, ma dove l'esigenza del nuovo si fa facendo sempre più diffusa».

Alcete Santini

Mentre continua la pressione cinese alle frontiere

Pechino non ha sinora raccolto l'offerta di Hanoi per aprire un negoziato di pace

Nuovi scambi di accuse sugli incidenti - Sihanuk conferma che andrà a Pechino per lavorare ad una «soluzione di compromesso» in Cambogia, ma non vuole essere associato ai «khmer rossi»

BANGKOK — Pechino non ha sinora raccolto l'offerta vietnamita di aprire un negoziato mentre la situazione alla frontiera cino-vietnamita va facendosi sempre più critica. Il ministro degli Esteri vietnamita Nguyen Duy Trinh, dopo aver inviato due messaggi all'Onu in cui denunciava il fatto che la Cina ha concentrato al confine con il Vietnam venti divisioni, centinaia di aerei da combattimento e un numero imprecisato di carri armati, ed aver affermato che questi manovre militari sono questi sintomi della intenzione cinese di fare guerra al Vietnam, ha ribadito domenica, parlando con giornalisti stranieri accreditati ad Hanoi, che il suo governo chiede la fine di ogni ostilità e l'apertura di negoziati con la Cina, accettando anche l'idea della creazione di una zona smilitarizzata sui due lati del confine

che dovrebbe essere pattugliata da forze dell'Onu. Le intenzioni che i vietnamiti attribuiscono a Pechino non sono ancora state contestate dai dirigenti cinesi, il cui invece, dopo aver sottolineato «l'accanita resistenza» che i seguaci di Pol Pot opporrebbero in Cambogia alle truppe vietnamite, denunciano nuovi incidenti che sarebbero avvenuti tra il 6 e l'11 febbraio al confine tra Cina e Vietnam per colpa delle truppe di Hanoi. Il bilancio degli scontri di cui parlava ieri l'agenzia «Nuova Cina» sarebbe di vari morti e numerosi feriti, nelle regioni del Gannxi e dello Yunnan.

Sulla situazione si è soffermato ieri anche il giornale del partito comunista vietnamita «Nhandan» scrivendo che «la Cina sta rafforzando il suo dispositivo militare provocando una situazione estremamente pericolosa. Pechino minaccia la guerra ad uno stato indipendente e sovrano riservandosi di dargli una lezione». Secondo gli osservatori occidentali a Bangkok, la Cina, allo stesso tempo sarebbe impegnata al massimo sforzo per ottenere che le armi destinate ai seguaci di Pol Pot possano transitare attraverso il territorio thailandese, ma ad una richiesta del genere per ora il governo thailandese avrebbe risposto negativamente.

Il nuovo governo cambogiano dal canto suo sostiene di avere il pieno controllo su tutto il territorio nazionale e definisce «menzogne diffuse dai dirigenti cinesi» le notizie secondo cui i seguaci del vecchio regime avrebbero ripreso nelle loro mani varie province. Il leader del FUNKS Heng Samrin ha accusato la Cina di «continuare

a sostenere strenuamente le forze reazionarie cambogiane, cercando di organizzare azioni sovversive... La Cambogia — ha detto — è ora libera e deve procedere ad una pacifica ricostruzione». Si apprende intanto da Washington che il principe Sihanuk, in una intervista concessa all'agenzia francese AFP ha affermato che continuerà a lavorare da Pechino al suo progetto per elezioni in Cambogia sotto controllo internazionale e per la ricerca di una formula di compromesso intesa a porre fine al conflitto cambogiano. Sihanuk ha detto di aver accettato l'invito della Cina popolare di recarsi a Pechino a condizione che il suo nome non venga associato a quello dei «khmer rossi» che fanno capo a Pol Pot. I cinesi — dice ancora Sihanuk — hanno eccitato questa condizione. Essi vogliono in qualche modo tenermi di riserva poiché sanno bene che l'appoggio che forniscono ai «khmer rossi» non basterà e che si dovrà un giorno giungere a un compromesso. Come si ricorderà Sihanuk era giunto all'Onu come rappresentante ufficiale del regime di Pol Pot, ma poi aveva criticato questo regime avanzando l'idea di una conferenza internazionale sulla Cambogia. Sihanuk ha detto che non darà prova di «imprudenza» alla frontiera con il Vietnam e che la concentrazione di truppe di Pechino in quell'area sarebbe «una azione di diversione per rendere più complicato il compito delle forze vietnamite impegnate in Cambogia». Egli sostiene infine che la Cina non giungerà sino a creare le condizioni di un conflitto su grande scala con l'Unione Sovietica.

Rottura nel partito: Rocard e Mauroy abbandonano i lavori

La direzione del PS vota a maggioranza per Mitterrand

Dal corrispondente PARIGI — Il gruppo dirigente socialista uscito nel 1976 dal congresso di Nantes non esiste più. Come era prevedibile dall'andamento burrascoso della riunione della direzione socialista, protrattasi domenica per oltre tredici ore, Mauroy e Rocard, poco prima di mezzanotte, se ne sono andati battendo la porta dopo che la loro richiesta di convocare una nuova riunione tra due o tre giorni era stata respinta con 65 voti contrari e 35 favorevoli. Chi ha voluto la rottura?

Mitterrand, il cui testo programmatico non ha fatto che accelerare un processo già in atto da alcuni mesi; ha affermato lunedì mattina di essere disposto ad attendere fino a stasera che Mauroy e Rocard si rifacciano vivi con proposte ed emendamenti fatti da arricchire il suo testo senza tuttavia sottrarlo di ciò che egli considera essere la linea fondamentale del partito e cioè l'unione critica e conflittuale della sinistra e il rifiuto di qualsiasi compromesso con i moderati.

Mauroy ha dichiarato che il documento mitterrandiano necessita di profondi emendamenti, che Mitterrand li rifiuta, ma rifiutando al tempo stesso quello spirito di collegialità che deve ispirare il gruppo dirigente e che, di conseguenza, egli presenterà la sua mozione separata al congresso di Metz (5-8 aprile) con la speranza tuttavia di trovare un terreno di intesa con le idee mitterrandiane.

Rocard, infine, ha accusato Mitterrand di autoritarismo e di «atteggiamento di destra». Se c'è stata rottura nel gruppo dirigente, ha aggiunto Rocard, la responsabilità ricade esclusivamente su Mitterrand che non ha voluto la sintesi tra le idee delle varie correnti. Anche Rocard, di conseguenza, presen-terà una sua mozione di rottura. Non riterà a convincere Mauroy a far causa comune con lui. Al punto in cui stanno le cose, dunque, è salvo imprevidibili accomodamenti nelle prossime 24 ore, sarà il congresso a decidere chi sarà il primo segretario del partito e la linea strategica dei socialisti francesi.

A parte il senso politico grave di questa rottura del gruppo dirigente socialista, che traduce il lungo malessere sviluppatosi nel partito dopo le elezioni legislative di un anno fa e che non può non ripercuotersi negativamente su tutta la sinistra ad un mese dalle elezioni cantonali e a quattro mesi dalle elezioni europee, è necessario assicurare che: 1) messo alle strette dai suoi avversari, Mitterrand non poteva ristabilire il proprio prestigio che dando battaglia sulla linea strategica seguita dai socialisti dal congresso di Epiney (1971) in poi. Rimettere in causa questa linea, ha detto in sostanza Mitterrand, è un atto di insubordinazione. 2) Il CERES, cioè la sinistra socialista, che in passato aveva duramente criticato Mitterrand e la sua gestione della linea del partito, non ha esitato domenica a far causa comune con lui. Ciò non vuol dire che Mitterrand al congresso si appoggerà sul CERES per battere i propri avversari ma questa corrente, che controlla il 25 per cento dei militanti, può diventare preziosa per il primo segretario anche se egli non accetta le posizioni sull'Europa, a suo avviso troppo simili a quelle del PCF.

Augusto Pancaldi

Fra le truppe del presidente e quelle del primo ministro

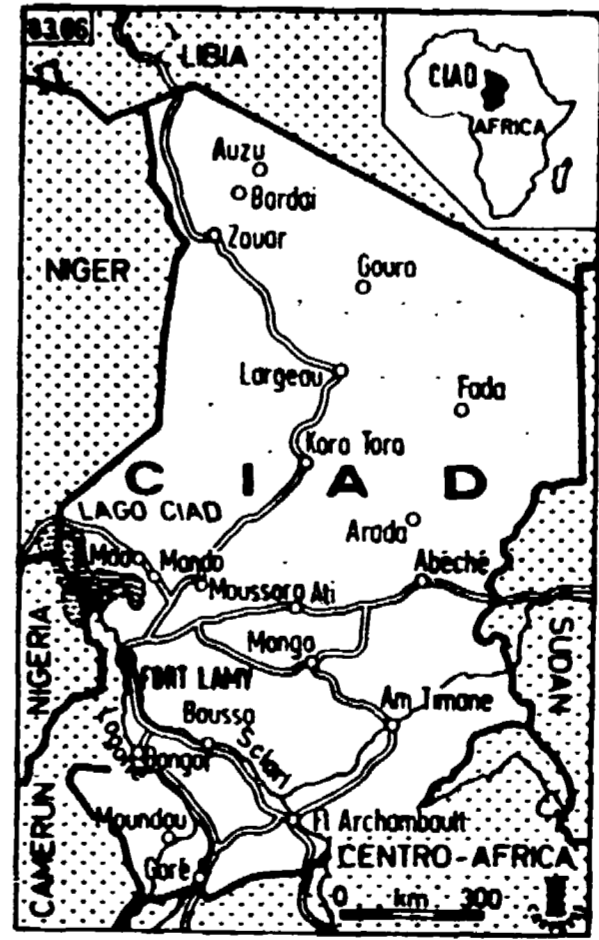
Violenti scontri armati nella capitale del Ciad

Il premier Hissen Habré è fuggito - Finisce dopo sei mesi il compromesso neocoloniale preparato dal presidente Giscard d'Estaing

NDJAMENA (Ciad) — La soluzione di Giscard d'Estaing per il Ciad non è durata nemmeno sei mesi. La crisi nazionale è finita ieri con la guerra aperta tra l'esercito del presidente Felix Malloum (uomo dei francesi) e il primo ministro Hissen Habré, un avventuriero che aveva rotto il Fronte di liberazione nazionale (FROLINAT) e che è diventato noto per il sequestro dell'etnologa francese Claustra. Le prime notizie provenienti dal Ciad sono confuse e non è ancora possibile stabilire la successione dei fatti, ma è certo che Hissen Habré è fuggito e che i combattimenti si svolgono intorno alla sua residenza e nei quartieri circostanti.

Secondo informazioni giornalistiche di fonte francese gli incidenti fra l'esercito nazionale del Ciad e le forze armate del nord (FAN) del primo ministro Habré, sono cominciati verso le dieci al liceo Felix Eboué. Qui, sarebbero scoppiati incidenti fra studenti ostili e favorevoli ad un ordine di sciopero cittadino con violenze fra i due gruppi di giovani, militari dell'esercito di guardia al liceo hanno sparato alcuni colpi in aria. A questo punto un gruppo di membri delle FAN di stanza non lontano dal liceo hanno reagito sparando sui militari. Più tardi, nella mattina, il prefetto di Chari Baguirmi, prefettura di Ndjamena, che si recava sul posto per rendersi conto della situazione, è stato arrestato dalle FAN, ma è poi riuscito a fuggire. L'attacco contro la residenza di Hissen Habré è diretto dal capo della guardia nazionale, tenente colonnello Wadal Abdelkader Kalougue. Le sue forze hanno preso posizione in tutti i punti strategici per accerchiare la residenza, si sentono da dovunque tiri di mortai, lanci di razzi, il crepitio di mi-

ragliatrici pesanti e un nutrito fuoco di armi leggere. Il primo ministro del Ciad Hissen Habré sarebbe riuscito a lasciare la sua residenza prima che questa venisse attaccata dalle forze regolari ciadiane. L'hanno reso noto i suoi ministri. Hissen Habré, a un chilometro circa dalla residenza, gli uomini dell'esercito nazionale si comportavano come se avessero vinto mentre i combattimenti sembravano essersi calmati leggermente. La crisi tra Malloum e Habré era in corso da tre mesi, da quando cioè smessi i toni frontalistici e abbandonata la retorica della «riconciliazione nazionale» sono emersi i contrasti di potere tra l'uomo dei francesi e l'avventuriero. Solo quattro giorni fa il presidente sudanese Nimeiri aveva tentato una mediazione tra i due inviando a Ndjamena una «missione di buoni uffici». Una precedente proposta di riunire i due in territorio sudanese era stata fermamente respinta da Malloum con una motivazione che dava già il segno del precipitare della situazione: «Nella situazione presente — aveva detto Malloum — un mio spostamento non sarebbe prudente».



Alla presenza di Tito e dei massimi dirigenti jugoslavi

Oggi a Lubiana i funerali di Kardelj

Dal nostro inviato LUBIANA — Edvard Kardelj riceverà oggi l'estremo saluto della sua gente. Con gli sloveni di Lubiana e di tutta la Repubblica l'urna contenente le ceneri dell'eminentissimo figura scomparso sarà accompagnata al cimitero degli eroi nazionali da Tito e dai massimi dirigenti del paese assieme ai rappresentanti di tutti i popoli e delle nazionalità della Jugoslavia. Interrotto il suo viaggio in Giordania ultima tappa del tour attraverso quattro paesi arabi, il maresciallo Tito è giunto nel pomeriggio a Lubiana proveniente da Amman. Due anni fa era stato già costretto a rientrare prima

del previsto da un paese arabo, la Libia, per l'improvvisa morte dell'allora presidente del governo federale Djemal Bjeđić perito assieme alla moglie ed al seguito in un incidente aereo. Dall'aeroporto di Brnik, sferzato dalla pioggia, Tito ha raggiunto la sede della Presidenza della Repubblica slovena dove è allestita la camera ardente. Visibilmente triste e sofferente ha deposto una corona, soffermandosi a lungo e in silenzio davanti alla bara con i resti mortali di quello che è stato non solo il suo più stretto collaboratore, ma anche, per oltre 40 anni, un grande amico. In mattinata si era svolta a Lubiana una solenne com-

memorazione alla quale avevano partecipato i massimi dirigenti federali, che hanno ascoltato l'orazione funebre pronunciata da Sergei Krajčber. Anche ieri come già domenica, nonostante la pioggia, migliaia di cittadini hanno atteso a lungo per poter rendere l'ultimo omaggio alle spoglie del loro concittadino. In serata la salma di Edvard Kardelj è stata cremata e l'urna dopo essere stata esposta ancora dalle 9 alle 11, sarà oggi traslata coi solenni funerali attraverso le vie cittadine nel cimitero dove già riposano i resti di altri 13 eroi nazionali e di benemeriti figli del popolo sloveno. Con i rappresentanti di ogni

parte della Jugoslavia saranno oggi a Lubiana anche numerose delegazioni straniere. In serata sono giunti — per rappresentare il PCI — i compagni Paolo Bufalini della Direzione e della Segreteria e Antonio Cuffaro, segretario regionale per il Friuli Venezia Giulia. Mentre in tutto il paese si susseguono a centinaia le cerimonie commemorative, a Belgrado e a Lubiana continuano a giungere dall'estero moltissimi telegrammi di cordoglio. Tra gli altri hanno telegrafato anche il presidente del Consiglio italiano Andreotti ed il ministro degli Esteri Forlani.

Silvano Goruppi

Dalla prima

Sindacati

Alcune specifiche del recente documento della Federazione sindacale unitaria, quelli relativi alle aree di crisi nel Mezzogiorno, ai gruppi chimici, ai programmi e al riassetto delle Partecipazioni statali, alla lotta contro l'evasione fiscale; e insieme quelli relativi alla riforma della pubblica sicurezza, e, più in generale, alla lotta contro il terrorismo.

In rapporto alle trattative per rinnovo dei contratti di lavoro, la delegazione del PCI ha espresso il suo convinto apprezzamento per le richieste di rafforzamento e di effettiva applicazione dei diritti sindacali in materia di informazione e di confronto sui programmi di lavoro; richieste che debbono considerarsi parte integrante dell'azione per un effettivo rilancio della programmazione e che rispondono all'esigenza incontestabile di garantire l'impiego produttivo delle risorse che possono liberarsi attraverso l'aumento della produttività e il contenimento degli aumenti salariali.

La delegazione del PCI ha in conclusione ribadito l'inscindibilità delle questioni di contenuto programmatico e di indirizzo della politica governativa — a cominciare dai provvedimenti di riforma bloccati dalle resistenze della DC — dalle questioni relative a una effettiva solidarietà tra i partiti della maggioranza, e delle questioni di formazione del governo, dovendo qualsiasi impegno sul piano del programma essere garantito dalla struttura e dalla composizione del governo.

Proprio a questo nesso si è riferito Benvenuto, uscendo dalla riunione ha infatti dichiarato che «è stato un incontro utile, perché è stato dato ampio spazio ai problemi di programma. Il PCI infatti ha detto che esiste uno stretto collegamento tra le questioni di politica economica e quelle di quadro politico». Il segretario confederale della UIL Vanni, dal canto suo, ha detto che i sindacati hanno sottolineato di essere contrari ad elezioni politiche anticipate e che il segretario del PCI, in un discorso sulla necessità di un cambio della guardia al vertice del partito, 3) il CERES, cioè la sinistra socialista, che in passato aveva duramente criticato Mitterrand e la sua gestione della linea del partito, non ha esitato domenica a far causa comune con lui. Ciò non vuol dire che Mitterrand al congresso si appoggerà sul CERES per battere i propri avversari ma questa corrente, che controlla il 25 per cento dei militanti, può diventare preziosa per il primo segretario anche se egli non accetta le posizioni sull'Europa, a suo avviso troppo simili a quelle del PCF.

Mitomane

proponendogli di «comprare» sensazionali «rivelazioni» sulla vicenda Moro. In seguito a questa proposta, come si sa, alcuni dirigenti democristiani e uomini di governo ritengono per qualche tempo, senza averne la maturità di potere tendere una trappola alla «direzione strategica» delle Brigate rosse, tanto che fu persino messo in stato di preallarme il reparto degli incurabili della Marina, a La Spezia.

L'arresto del sedicente «brigatista pentito», dunque, mette fine a tutti gli interrogativi? Al contrario, ne aggiunge degli altri. Poche ore dopo l'arresto del mitomane a Bordighera, il giornalista di Radio Montecarlo Luigi Salvadori ha dichiarato: «La persona che è venuta ad offrirmi il servizio sul caso Moro non è Pasquale Frezza. Anche Viglione l'ha conosciuto l'estate scorsa; si siamo incontrati a Bordighera con Frezza in quanto questi stava servendo, in collaborazione con un giornalista radicale, un libro sul caso giudiziario del delitto Marinaro, e Viglione avrebbe dovuto fare la concessione». Salvadori ha poi aggiunto che Viglione era perfettamente al corrente dei trascorsi di Frezza.

Secondo voci non confermate, invece, a Roma il senatore Cervone, osservando una fotografia di Pasquale Frezza avrebbe riconosciuto il sedicente terrorista: «con cui si incontrò l'anno scorso. Allora quanti sono stati i sedicenti «brigatisti pentiti» dai quali dirigenti democristiani e ministri pensavano di ottenere preziose informazioni sulle Br? E se tra i millantatori c'era anche Pasquale Frezza, come si può credere che un uomo infermo di mente, noto alle cronache per essersi spacciato come testimone dell'omicidio di Maria Marturano (uno dei più clamorosi casi giudiziari degli anni '50), possa essere riuscito a fare «credere» le sue fantasie sulla tragedia di Aldo Moro fino alla mobilitazione di reparti armati? Sono domande ancora senza risposta. E' persino lecito, al limite, dubitare che l'uomo arrestato a Bordighera c'è un reale interesse con l'oscura vicenda rivelata una settimana fa dall'Espresso.

Molto poco, del resto, è stato detto dagli inquirenti sulla via seguita per individuare Frezza. Si è pronunciato invece Marco Pannella, difendendo una dichiarazione con cui spiega che «grazie anche all'aiuto dell'Espresso e del Secolo XIX il gruppo parlamentare radicale ha fin da ieri mattina potuto indicare alla magistratura l'identità, il recapito e ogni utile altra in-

Peteano: indiziato di reato

un appuntato CC VENEZIA — Ancora un carabinieri coinvolto nelle puntate deviazioni sulla strada di Peteano che vede già imputati, assieme al procuratore di Gorizia Bruno Pascoli, il generale dei CC Mingarelli, il tenente colonnello Farro e il maggiore Chirico; questa volta si tratta di un sottufficiale del sedicente terrorista. Invece Viglione ha continuato a tacere: «Non posso parlare — avrebbe detto — dovrete capirmi: ho paura...».

Paura di cosa? Di chi? Non si capisce, è un altro mistero di questa vicenda. Quello di Viglione è un atteggiamento che sembra nascondere qualcosa di più di una volgare truffa.

Peteano: indiziato di reato un appuntato CC

VENEZIA — Ancora un carabinieri coinvolto nelle puntate deviazioni sulla strada di Peteano che vede già imputati, assieme al procuratore di Gorizia Bruno Pascoli, il generale dei CC Mingarelli, il tenente colonnello Farro e il maggiore Chirico; questa volta si tratta di un sottufficiale del sedicente terrorista. Invece Viglione ha continuato a tacere: «Non posso parlare — avrebbe detto — dovrete capirmi: ho paura...».

Il Mitiidieri era stato convocato in relazione a una vicenda che si è sviluppata mentre coinvolto il Mingarelli, e cioè un colloquio informale che questi ebbe con una teste del processo contro i sei giovani accusati dell'attentato che costò la vita a tre carabinieri, la giornalista Laura Canta Alessi. Il sospetto era quello che il Mingarelli avesse cercato di ottenere dalla donna l'impegno a una testimonianza capace di sostenere l'incriminazione di uno degli imputati, Enzo Badin. Nel corso del colloquio egli avrebbe addirittura chiesto se a trattare dal formulare accuse fosse la paura di rappresaglie.

Il generale Mingarelli in un interrogatorio affermò che di questo «pauro» della Canta Alessi parlò una nipote di lei, Isabella Teruzzi. La Teruzzi, sentita ieri, ha dichiarato che i timori nella sua vita erano stati probabilmente una sua impressione, ma ha detto molto di più, e cioè che lei stessa era stata spaventata dal Mitiidieri che, entrato occasionalmente in contatto con lei a proposito di un furto da lei subito, aveva chiesto di collaborare come informatrice, cercando di ottenere dalla sua informazioni sul Badin, all'epoca dell'attentato fattorino presso il giornale dove la Canta Alessi lavorava e per convincerla ad assumersi questo compito l'aveva addirittura messa in guardia contro la possibilità di essere personalmente coinvolto nell'accusa di strage, in quanto i suoi connotati corrispondevano a quelli di una donna sospettata di complicità.

Nel suo interrogatorio, il Mitiidieri ha confermato a sua volta ieri di avere chiesto alla Teruzzi di ottenere informazioni dalla sua agita, ma ha affermato di aver agito di sua spontanea iniziativa.

Nel primo anniversario della morte del compagno

UMBERTO MASSOLA

la famiglia lo ricorda con grande affetto e sottoscrive 100.000 lire per l'Unità. Roma, 13.2.1979

Directore ALBERTO REICHLIN, Condirettore GAUDIO PISTRUCCHINI, Direttore amministrativo ANTONIO ZOLLO. Inscritto al n. 243 del Registro Scambi del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. e giornale numero n. 4552. Direzione, Redazione e Amministrazione: 00185 Roma, via del Turco, n. 18 - Telefoni centralino: 4850331 - 4850332 - 4850333 - 4850334 - 4851234 - 4851235 - 4851236. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Turco, 16

Il Calendario del Popolo

- è uno strumento di ricerca e proposta culturale per
- far crescere una cultura di massa critica, ricca, aggiornata
- rispondere al bisogno di conoscenza e alla volontà di partecipazione delle masse popolari
- diffondere le esperienze culturali valide

Abbonatevi!

L'abbonamento costa soltanto Lire 8.000 da versarsi tramite assegno bancario, vaglia oppure sul conto corrente postale n° 5982209 intestato a:

Tutti editore - Via E. Nöe, 23 - 20133 Milano

Le reazioni nel mondo al definitivo rovesciamento del regime dittatoriale dello scia nell'Iran

Carter auspica buoni rapporti con un Iran «stabile e indipendente»

Il presidente americano afferma in una conferenza che gli Stati Uniti non intendono interferire negli affari interni del paese



TEHERAN — La bandiera americana appesa capovolta, in segno di sfregio, nella base di Sullanabad che era un centro di consiglieri militari USA

Nostro servizio

WASHINGTON — A ventiquattrore dalla presa del potere da parte delle forze iraniane che appoggiano l'ayatollah Khomeini, il presidente Carter ha affermato che gli Stati Uniti non intendono intervenire militarmente nell'Iran né interferire negli affari interni del paese. Il presidente ha detto, durante una conferenza stampa lunedì, che la sua amministrazione aveva stabilito contatti con il nuovo governo del primo ministro Barzagan e che «noi siamo pronti a lavorare insieme» con loro.

«Vogliamo un Iran stabile e indipendente», ha detto il presidente «che mantenga buone relazioni con gli Stati Uniti». In risposta ad una domanda sul perché l'amministrazione aveva appoggiato apertamente il governo del primo ministro Bakhtiar scelto dallo scia il mese scorso, Carter ha riaffermato la politica della sua amministrazione di non intervenire negli affari interni di altri paesi. «Abbiamo visto nel Vietnam che noi non possiamo scegliere i leaders di altri paesi», ha precisato Carter. Quello di Barzagan, ha continuato, merita, in quanto «governo esistente», lo stesso appoggio degli americani che i governi precedenti di Bakhtiar e, prima ancora, dello scia.

Mentre riaffermava la politica di non intervento, il presidente Carter ha comunicato anche nell'Iran una sola assicurazione dell'incolunnità dei cittadini americani nel paese e il rispetto della volontà del popolo iraniano, ma anche la esistenza di un esercito capace di proteggere le frontiere del paese e la prevenzione di interventi dall'estero. In alcuni ambienti diplomatici a Washington si afferma che dietro la decisione dello stato maggiore iraniano di «non interferire negli affari politici» e di «appoggiare la volontà del popolo» nella parte finale alla monarchia ci sarebbe stata la preoccupazione americana

delle conseguenze di un'eventuale divisione delle forze armate, specie in seguito all'insurrezione dei tecnici e dei cadetti dell'aeronautica a Teheran. Senza fare riferimento alla spedizione di marines e di elicotteri «vicino» all'Iran per aiutare un'eventuale evacuazione dei 7.000 cittadini americani rimasti nel paese, Carter ha affermato tuttavia che il nuovo governo si era dimostrato «di grande aiuto nell'assicurare l'incolunnità degli americani».

Per quanto riguarda la riduzione dei rifornimenti di petrolio iraniano agli Stati Uniti, che dipendono in parte dal greggio iraniano, Carter ha appoggiato l'appello fatto recentemente dal segretario per la energia Schlesinger per risparmiare energia. Queste misure volontarie, ha detto Carter, dovrebbero essere sufficienti per compensare la riduzione dei rifornimenti dall'Iran. Il presidente ha detto che dei 2 milioni di barili al giorno esportati dall'Iran prima della crisi politica, 500 mila barili erano destinati agli Stati Uniti. L'interruzione di questi rifornimenti, egli ha affermato non pone immediati problemi per i consumatori e per l'industria americana. Carter non ha escluso tuttavia la possibilità che misure più drastiche vengano imposte se la

produzione del petrolio iraniano non dovesse riprendere entro breve tempo. A conclusione della conferenza stampa, Carter si è dissociato dalla valutazione sull'Unione Sovietica espressa più volte dal vice-primo ministro cinese Deng Xiaoping durante la sua recente visita negli Stati Uniti. Precisando che sia gli Stati Uniti che l'Unione Sovietica stanno negoziando in buona fede un nuovo accordo sulla limitazione delle armi strategiche, il presidente ha detto: «Non ho motivo per condannare i sovietici né come popolo né come governo».

Mary Onori

Il primo giorno della libertà

(Dalla prima pagina)

«Forse il referendum si potrà tenere tra un paio di mesi». Il signor Amir Entezam, vice di Bazargan per i problemi dell'informazione, ci spiega che il primo obiettivo del governo provvisorio è quello di portare la pace nella capitale e nell'intero paese. Tra quanto? «Speriamo nel giro di qualche giorno». E il secondo obiettivo? «Far riprendere il lavoro, rimettere in funzione i meccanismi della vita economica e civile».

«L'insurrezione — a meno di un'arma improbabile contrattacco dalle province — ha praticamente vinto. La battaglia di Teheran è stata cruenta: i morti forse sono più di mille e forse migliaia i feriti. E' difficile dire quanti militari abbiano preso parte all'insurrezione». «E' difficile dire quanti civili siano stati uccisi. C'è chi dice meno di un migliaio, e chi invece ne conta parecchie migliaia, comprendendo i, oltre alla guardia imperiale, anche reparti di truppe speciali e rangers. Decine di migliaia invece certamente sono i civili armati che sono uniti agli avventurieri di Ducasian Tappi. Ma la neutralità del grosso dell'esercito — il fatto politico più rilevante di queste tre giornate — ha impedito che l'insurrezione si trasformasse in guerra civile. Ora il cammino — certo non piano — della rivoluzione iraniana può continuare».

«L'insurrezione — a meno di un'arma improbabile contrattacco dalle province — ha praticamente vinto. La battaglia di Teheran è stata cruenta: i morti forse sono più di mille e forse migliaia i feriti. E' difficile dire quanti militari abbiano preso parte all'insurrezione».

«L'insurrezione — a meno di un'arma improbabile contrattacco dalle province — ha praticamente vinto. La battaglia di Teheran è stata cruenta: i morti forse sono più di mille e forse migliaia i feriti. E' difficile dire quanti militari abbiano preso parte all'insurrezione».

«L'insurrezione — a meno di un'arma improbabile contrattacco dalle province — ha praticamente vinto. La battaglia di Teheran è stata cruenta: i morti forse sono più di mille e forse migliaia i feriti. E' difficile dire quanti militari abbiano preso parte all'insurrezione».

Lo scia è «molto triste»

RABAT — Fonti marocchine hanno fatto sapere che lo scia, nel suo «rifugio» di Ginevra, è molto triste. «E' molto triste», dicono, «perché non può fare nulla per cambiare la situazione in Iran. E' molto triste perché non può fare nulla per cambiare la situazione in Iran. E' molto triste perché non può fare nulla per cambiare la situazione in Iran».

La regina Elisabetta è nel Medio Oriente

LONDRA — Elisabetta II in Arabia Saudita è la prima visita ufficiale nella grande regione medio orientale da parte di una monarchia inglese. La regina, insieme al principe Filippo, è arrivata ieri nel Kuwait a bordo del Concorde che, di primo mattino, il personale dell'aeroporto londinese di Heathrow aveva dovuto liberare per due volte dal ghiaccio sulle ali. Il viaggio reale, in questo momento, acquista un particolare significato in relazione ai timori di una recrudescenza della crisi dei carburanti, come contrappeso degli avvenimenti in Arabia Saudita. La stessa stampa locale (di solito attenta a non attribuire motivi politici alle iniziative della corona all'estero) è piuttosto esplicita in questa occasione e parla di «ricerca di rassicurazione circa le forniture di petrolio arabo» e in alternativa alle fonti di approvvigionamento iraniane indisponibili al momento. Elisabetta II trascorrerà in tutto 19 giorni nei paesi arabi: Kuwait, Bahrein, Arabia Saudita, Qatar, Abu Dhabi, Dubai e Giordania. E' qualcosa di più che un semplice esercizio di relazioni pubbliche. Dall'itinerario sono state cancellate alcune giornate (che la regina trascorrerà al mare sullo yacht Britannia) fino a un incontro con l'ex-scia di Persia che aveva sollevato una bufera di polemiche presso l'opinione pubblica democratica inglese.

Il Tudeh: una grande pagina rivoluzionaria

PARIGI — Il Comitato centrale del partito Tudeh (comunista) dell'Iran in un documento reso pubblico ieri si rivolge al popolo iraniano nel corso della quale la forza industriale delle masse ha vinto le ultime resistenze del nemico (...). L'ultima fase di questa lotta dura da un anno. Essa ha assunto dimensioni sempre più grandi e in continua rivoluzione. Si tratta di una delle pagine più luminose della storia rivoluzionaria. La rivoluzione iraniana è riuscita a schiacciare una dei poteri più criminali e più dispotici del mondo. Al tempo stesso ha distrutto una delle basi dell'imperialismo. Bisogna ora affermare il CC avvertendo gli iraniani che gli americani dal paese per impedire che fomentino complotti antinazionali e antidemocratici. Il governo provvisorio deve annullare tutti i patti militari conclusi coi governi imperialisti e annunciare il non-allineamento dell'Iran. «Il nostro dovere — continua il documento del Tudeh — è quello di strappare le ultime vestigia del dispotismo, di restaurare i diritti di libertà democratica e di riconoscere effettivamente tutte le libertà iscritte nella dichiarazione universale dei diritti dell'uomo... La preparazione del referendum, delle elezioni e l'instaurazione della nuova Costituzione devono avvenire in un clima di libertà, di democrazia, di progresso, senza discriminazioni politiche o ideologiche».

Una dichiarazione del compagno Segre

ROMA — Il responsabile della sezione esteri del PCI, compagno Sergio Segre, in una dichiarazione alla Adnkronos ha detto che lo sviluppo impetuoso degli avvenimenti iraniani, segnato da un moto unitario che ha la forza dei grandi eventi naturali, è avvenimento di tale portata da richiedere a tutti una riflessione attenta. «Esso conferma nelle sue grandi linee che di fronte a un popolo il quale sta realizzando una comune volontà di rinnovamento e di trasformazione, tutte le resistenze conservatrici, interne ed esterne, possono rivelarsi impotenti a bloccare il corso della storia. La convergenza di tutte le forze d'opposizione al regime dello scia, religiose e laiche, si è rivelata più forte di tutte queste pur formidabili resistenze. «Comincia ora per la rivoluzione iraniana — ha concluso Segre — il periodo più difficile, quello in cui si tratterà di trasformare in concreti orientamenti rinnovatori il patrimonio che essa è riuscita ad accumulare, di avviare il paese alla maturità, il realismo e lo spirito unitario che ne hanno caratterizzato la storica vittoria».

Mosca riconosce il nuovo governo

Kossighin auspica lo sviluppo di relazioni basate su eguaglianza, rispetto della sovranità e non interferenza

Dal nostro corrispondente

MOSCA — L'Unione Sovietica riconosce il governo provvisorio dell'Iran e dichiara di essere pronta a sviluppare normali relazioni «sulla base dei principi di eguaglianza, di buon vicinato, di rispetto della sovranità nazionale e di non interferenza nei reciproci affari interni». In questi termini si è espresso il primo ministro sovietico Alexei Kossighin con un telegramma inviato ieri sera al primo ministro del governo provvisorio iraniano, Mehdi Bazargan. Nel documento ufficiale del governo sovietico si precisa che l'URSS saluta ed appoggia la nuova fase che si apre nell'Iran e auspica una immediata presa di contatto. «Lo sviluppo di una cooperazione multiforme tra i nostri due paesi — è detto nel telegramma — risponderà agli interessi dei nostri due popoli, agli interessi della pace e della sicurezza internazionale».

Intanto gli avvenimenti iraniani vengono seguiti da Mosca con estrema attenzione. Si registra, comunque, una certa cautela nei commenti e nelle previsioni, soprattutto per i risvolti di fanatismo religioso. Queste reazioni si collegano a Mosca mentre raddoppiano a diffondere notizie sul crollo del regime dello scia e sull'affermazione delle forze che seguono Khomeini. Il Cremlino, in pratica, guarda con interesse a tutta l'azione svolta dall'ayatollah sin dal momento delle dichiarazioni rilasciate a Parigi e da una valutazione positiva del programma teso a ridare al paese indipendenza e sovranità. Si ricorda, a tal proposito, che da Mosca è sempre venuto un incoraggiamento alle prese di posizione anti-americane e alle denunce fatte dalle organizzazioni iraniane nei confronti delle azioni degli uomini della CIA. Il Cremlino inoltre, con autorevoli commenti di stampa, esprime una dura condanna per le interferenze commesse dagli USA e per le recenti manovre tendenti a creare le condizioni per un colpo di stato. E' appunto in previsione delle possibili difficoltà in-

terne che la diplomazia sovietica — pur sottolineando il valore del riconoscimento del governo provvisorio — pone un certo freno a commenti e previsioni sul futuro immediato. C'è, in sostanza, anche una certa preoccupazione per la complessità della situazione e per i risvolti che questa potrebbe avere per l'intero mondo dell'Islam. Mosca sa che nel paese non esistono attualmente forze progressiste di sinistra capaci di diventare trainanti e di imporre, nel loro segno, una svolta radicale. I commentatori si mantengono così ad una certa distanza, auspicando che il Paese riesca ad imboccare rapidamente una strada nuova e a ritrovare la tranquillità. In questo contesto a Mosca si valorizza quanto affermato da Khomeini, e cioè che l'Iran che uscirà vittorioso dalla battaglia di queste ore rivedrà tutti gli impegni internazionali assunti dallo scia conservando quelli che più rispondono agli interessi del popolo.

Carlo Benedetti



PECHINO — I cartelli e il ritratto sfregiato dello scia appesi all'ambasciata iraniana

Silenzio del governo cinese

PECHINO — Mentre il governo cinese tace sulle vicende iraniane, numerosi residenti iraniani a Pechino hanno compiuto una dimostrazione contro lo scia e in favore dell'ayatollah Khomeini. I dimostranti si sono riuniti brevemente davanti al «muro della democrazia», nel centro di Pechino, e vi hanno appeso un grande ritratto dello scia sbrattato con una croce rossa. Il ritratto è stato posto tra le centinaia di manifesti in caratteri cinesi che da tre mesi hanno trasformato il muro in una tribuna del movimento democratico. Sull'immagine sono state tracciate in rosso le lettere «Morte all'imperialismo USA e ai suoi lacché nell'Iran» (in inglese) e «lunga vita all'imam Khomeini, grande leader del popolo iraniano» (in inglese e in cinese). Il ritratto, con cornice dorata, è del tipo di quelli in dotazione alle ambasciate e agli uffici pubblici.

Interpellato dai giornalisti, l'ambasciatore dell'Iran a Pechino, Mahmood Esfandiari, ha escluso che i diplomatici iraniani abbiano partecipato alla dimostrazione. E' stato poco dopo smentito da un primo segretario, che ha dichiarato di essere stato al «muro della democrazia» assieme a un altro diplomatico. Il primo segretario, Javad Omidvari, ha definito Esfandiari «un intimo seguace dello scia», ma ha aggiunto che, «se seguirà le direttive del nuovo governo, egli resterà il nostro ambasciatore». In precedenza lo stesso ambasciatore aveva tenuto a sottolineare: «Noi ci limitiamo a seguire la linea del governo che è stato o sarà scelto dalla maggioranza del popolo iraniano».

Il comitato provvisorio ha ricevuto dal governo Bazargan l'incarico particolare di raccogliere e custodire tutti i documenti relativi all'operazione della sede diplomatica e della SAVAK in Italia. Anche l'ambasciata presso la Santa Sede ha aderito al regime rivoluzionario con il suo personale compreso l'ambasciatore cugino della deposta imperatrice Farah Diba. Come è accaduto a Roma, così in molte altre capitali le regine rivoluzionarie hanno proclamato la loro adesione al regime rivoluzionario di Khomeini e Bazargan. A Bonn, l'ingresso sulla porta di ingresso è stata sostituita con un ritratto di Khomeini e garofani rossi. Berna, Parigi, Londra, Atene, Ankara, Stoccolma, Bruxelles, L'Aja, Madrid, Budapest, Varsavia, Copenhagen sono state le prime capitali in cui le ambasciate iraniane si sono schierate in blocco con il regime rivoluzionario.

Parigi: disastro nell'Iran per gli americani

Dal nostro corrispondente

PARIGI — «La vittoria della rivoluzione iraniana» (titolo su tutta la prima pagina di Le Monde) ha fatto rispondero a Parigi tutti i futuri antagonisti delle forze conservatrici. Il quotidiano che ne riflette meglio i sentimenti, Le Figaro, si è scagliato ieri con rabbia inaudita contro «la festa sanguinosa dell'ayatollah», il «carnevale odioso» del popolo iraniano, prevedendo a breve scadenza che «dal caos di queste giornate» usciranno forse i futuri padroni dell'Iran, e cioè i «rivoluzionari islamici di tipo libico o i comunisti del Tudeh».

Il governo francese, dal canto suo, ha osservato un prudente silenzio. In fondo, Giscard d'Estaing non può certo rimpiangere la vittoria dell'ayatollah, al quale aveva permesso, nei mesi decisivi che hanno preceduto la rivoluzione, di vivere in Francia e di guidare dalla Francia le masse popolari iraniane coi suoi messaggi quotidiani. Non c'è dubbio a questo proposito che ancora una volta la diplomazia francese abbia giocato la carta buona, ospitando un uomo di cui pochissimi conoscevano il potere reale. Forse per questo le preoccupazioni francesi per i

Al governo di Bazargan i primi riconoscimenti

Ankara: niente marines per l'Iran sul suolo turco

ANKARA — In relazione alla notizia secondo cui gli Stati Uniti avrebbero inviato in Turchia un distaccamento di «marines» destinati a raggiungere l'Iran in caso di regresso necessario alla evacuazione del restante personale americano, il governo turco ha fatto sapere di non essere disposto ad accettare la presenza dei suddetti «marines» sul proprio territorio. «E' fuori questione — ha dichiarato il ministero degli esteri, in una nota ufficiale — che marines americani giungano in Turchia per essere poi inviati nell'Iran».

Passa con Khomeini l'ambasciata iraniana a Roma

ROMA — L'ambasciata dell'Iran a Roma è da ieri ambasciata della Repubblica islamica

ROMA — L'ambasciata dell'Iran a Roma è da ieri ambasciata della Repubblica islamica. Il personale dell'ambasciata provvisorio composto di funzionari, impiegati e di rappresentanti del movimento islamico. Alla direzione del comitato provvisorio è stato nominato dal governo Bazargan, Hussein Bonakdar, membro del movimento combattente mughiatin che ha trascorso nove anni nelle carceri dello scia ed è stato rilasciato poche settimane fa. Queste informazioni sono state date ieri pomeriggio nel corso di una conferenza stampa nella sede dell'ambasciata stessa dove i ritratti dello scia erano stati sostituiti da grandi posters dell'ayatollah Khomeini. Dal comitato sono stati esclusi tutti gli altri movimenti. I leader di sinistra, avendo preoccupazione negli ambienti democratici iraniani a Roma per il timore che prevalgano gli elementi integralisti religiosi. Alla svolta hanno aderito tutti i membri dell'ambasciata (una settantina) compresi gli addetti militari. Tre agenti della SAVAK che si trovavano in Italia sotto copertura diplomatica hanno invece fatto perdere le loro tracce. In un comunicato i membri dell'ambasciata ossessano: «l'Iran Khomeini, guida della rivoluzione dell'Iran» e dichiarano il loro «appoggio al governo rivoluzionario iraniano».

Al governo di Bazargan i primi riconoscimenti

TEHERAN — Il primo riconoscimento al regime rivoluzionario iraniano è venuto dal Pakistan

TEHERAN — Il primo riconoscimento al regime rivoluzionario iraniano è venuto dal Pakistan il cui presidente, generale Zia-ul-Haq, ha inviato un messaggio a Bazargan, esprimendogli «i migliori auguri a nome suo e del popolo pakistano». Un telegramma di felicitazione è stato inviato all'ayatollah Khomeini dal presidente siriano Hafez el Assad il quale si è detto «lieto che la rivoluzione iraniana ha vinto» ed ha espresso appoggio al nuovo regime, con il quale l'Iran «riprende il suo posto al fianco dei popoli islamici e in particolare di quelli che lottano contro l'occupazione e l'aggressione». Il presidente del Comitato esecutivo dell'Olp, Yasser Arafat, ha telegrafato a Khomeini che «il trionfo della rivoluzione iraniana è anche un trionfo grandioso per la rivoluzione palestinese. Il mutamento storico realizzato con rara coesione dalle masse iraniane — prosegue Arafat — segna l'inizio di una nuova era che reca i segni della vittoria dei popoli di questa regione del mondo». La Jamahiriya libica ha riconosciuto il potere popolare in Iran; ci si afferma un comunicato diramato dall'agenzia di informazioni di Tripoli. In serata, il governo di Bazargan è stato riconosciuto anche da India, Sudan e Mauritania. A Beirut, migliaia di musulmani sciiti (la comunità sciita è molto forte in Libano ed ha una sua organizzazione politica e militare che si è battuta con le sinistre durante la guerra civile) hanno manifestato nelle strade della città inneggiando a Khomeini, all'Islam e alla rivoluzione iraniana.

Per il rinnovo delle rappresentanze studentesche

Alle urne domani e giovedì gli universitari fiorentini

Si vota anche a Siena e a Pisa - Nell'ateneo fiorentino i giovani di sinistra presenti con una lista unitaria - L'impegno per il diritto allo studio

Una campagna elettorale senza clamori, tutta nel chiuso delle sedi universitarie, ma non per questo di serie B; ora il voto. L'interrogativo sembra d'obbligo: quanti dei quarantamila iscritti nell'ateneo fiorentino andranno a depositare la scheda nell'urna domani e giovedì?

I becchini del disimpegno e dell'assenteismo parlano già di cifre da ridere, al lavoro giocano al ribasso e con sicurezza da esperti indicano nei dieci per cento la affluenza probabile. Certo non mancano anche nelle università i segni di quello che la moda dei titoli chiama «riflusso», prodotto diretto delle frustrazioni e della sfiducia nel cambiamento e parente stretto del sacco dell'università perpetrato dalla Dc.

Ma non mancano nemmeno i segni contrari, quelli dell'impegno e della battaglia per la trasformazione dell'Università e il suo rilancio come istituzione culturale e scientifica. Segni che si sono manifestati a livello nazionale e anche toscano. Il voto al Politecnico di Torino con più della metà dei consensi alla lista della sinistra già dice molto su questo clima. Ma qualcosa di positivo lo dice anche la campagna elettorale.

Nell'ateneo pisano attorno alla lista della sinistra si è cercato di coagulare il meglio di quel movimento che, nato sotto i migliori auspici tra gli stucchi dell'aula magna della Sapienza, fu seguito con lucida predilezione dagli autonomi in una fredda mattinata d'inverno

al Palazzo dello sport.

A Firenze la campagna elettorale della sinistra unita non è riuscita a produrre momenti di mobilitazione generale dell'intero Ateneo, ma nelle facoltà si è discusso e si è ritessuto un rapporto, almeno con quell'area studentesca già mobilitata in preparazione dell'assemblea nazionale di Pisa.

Ma anche a Siena niente di appariscente, ma almeno qualcosa di più della semi-diserzione degli altri schieramenti.

Firenze Alternativa Laica si è mossa quasi esclusivamente sul terreno dell'attivazione pura e semplice e i Cattolici Popolari hanno rifuggito sistematicamente il confronto nelle sedi istituzionalmente deputate al dibattito (in questo caso le facoltà) agendo per linee interne e sotterranee.

Tutto, comunque, ha congiurato contro queste elezioni. Dai rinvii a tre anni, alla scelta ministeriale di andare al voto sulla base degli arruolamenti provvisori, all'assenza per gli studenti di un interlocutore nazionale in questa città, alla mancanza di dibattito parlamentare sulla riforma.

E a questo punto non si sarebbe dovuto aspettare se l'affluenza al voto fosse minore di quella delle scadenze passate, anche se rimangono quanto meno sospetti i peana che da più parti si levano di fronte a questa eventualità.

Per gli studenti di sinistra andare a vo-

ta e di impegno che deve proseguire nella fase del dopo elezioni. E significa anche battersi per alcuni obiettivi concreti che coinvolgono la dimensione specifica di ogni ateneo.

A Firenze il programma della lista di sinistra (Riforma, lavoro e democrazia) individua soprattutto nel diritto allo studio il tema centrale della mobilitazione a livello locale. Si chiede l'abolizione delle Opere universitarie e il passaggio delle loro competenze alla Regione. Nell'immediato gli studenti di sinistra premono perché sia garantita una incidenza maggiore degli enti locali nella gestione del diritto allo studio, per superare la politica dell'assistenza e per attuare una politica dei servizi.

Nel programma si chiede la graduale trasformazione del presalarario in servizi e il potenziamento del servizio mensa a livello degli altri atenei toscani.

Anche sul terreno dell'edilizia universitaria ci sono rivendicazioni precise: avviare immediato del piano edilizio, immediata attuazione di una politica di alloggi per gli studenti fuori sede, utilizzazione dei fondi della legge 50 prioritariamente per i locali di porta Romana. Nuove case dello studente, conclusione della vertenza con l'Ina per il rispetto degli impegni assunti, gestione democratica dell'equo canone e attuazione del progetto di Sant'Orsola.

d. m.

Gli orientamenti della giunta per la variante generale

Il piano regolatore è vecchio Parte il lavoro di revisione

Presentato il documento che servirà da guida «politica» per i tecnici e per il gruppo dei consulenti - Riferimento sovcomunale, tetto di abitanti e priorità ai servizi - Come si articola la struttura operativa

«Incontri ravvicinati» per la revisione del piano regolatore generale. Dopo la presentazione al consiglio comunale del documento di orientamento politico elaborato dalla giunta e della delibera riguardante la creazione di una adeguata struttura operativa, il processo per l'adozione della variante generale è partito a pieno ritmo.

Ora le forze politiche e i tecnici hanno una base su cui discutere e lavorare. La scadenza resta l'80, prima della fine della legislatura, ma i tempi stretti saranno adottati anche in precedenza con la presentazione, a quanto pare imminente, del piano regolatore definitivo. Il progetto verrà totalmente elaborato dagli uffici comunali, con la consulenza e l'assistenza dei professori Asenigo, Campos Venuti, Clemente, Marzetti, Pontuale, Capaccioli, e confermata nell'ipotesi di delibera.

Di questo aspetto particolare dell'impostazione generale che l'amministrazione intende dare a questo fondamentale problema, hanno parlato ieri in una conferenza stampa sindaco Gabbugianni e assessore Bianco, che, accompagnati da tutti i funzionari del Comune direttamente impegnati nel settore, hanno illustrato il documento approvato dalla giunta.

Mettiamo in attivo un adempimento programmatico — ha affermato il sindaco — confermato nel dibattito dell'ottobre scorso, veniamo incontro alle esigenze dei tecnici che hanno a più riprese richiesto il chiarimento di linee politiche, ci prepariamo alle scadenze del dibattito al consiglio tra un paio di mesi, avviando una consultazione e un contatto il più aperto possibile con tutte le forze interessate alle forze politiche e alle forze professionali «prendere o lasciare» — ha continuato Marino Bianco — anzi, ci presentiamo come un documento di lavoro di rivitalizzare così il dibattito sui problemi urbanistici della città che, francamente, è un po' spento e un po' inerte. Il nostro sforzo dal gruppo di esperti non è limitato all'aspetto culturale, rappresenta anzi una proposta imponentissima, e sulla parte della revisione che si riferisce all'adeguamento degli standard.

Il problema messo a fuoco dalla giunta è quindi quello degli obiettivi «politici» del disegno di fondo su cui modellare con le previsioni, tecniche e normative il futuro nuovo strumento urbanistico della città che sostituisce quello ormai vecchio del '62, superato perché non rispondente alla situazione sociale ed economica, perché non realizzato nei suoi aspetti qualificanti, perché non proprio «rivoluzione» avvenuta in questi mesi in campo urbanistico (basta pensare alla legge 10, la Buona legge sul regime dei suoli, i decreti attuativi della 382, la legge regionale canone, il piano decennale canone, per non citare

lunghe richieste da una simile soluzione, si pensa a scali «provvisori» in superficie. Asse attrezzato Est-Ovest: possibile alternativa in una trave veloce di superficie.

Aeroporto: il documento afferma che le ipotesi del potenziamento di Peretola non saranno di ostacolo alla determinazione fin d'ora della destinazione dell'area sulla base delle indicazioni degli studi del PIP (parco territoriale) per il tempo di permanenza di un aereo, l'aeroporto sarà dismesso, l'assessor Bianco, affrontando l'argomento, non ha mancato di ribadire il suo parere personale sulla necessità di un aeroporto internazionale per la città, che — ha affermato Bianco — non credo potrà essere costituito dal Galileo di Pisa.

Resta fermo in ogni caso l'impegno per trasformare Peretola in uno scalo di terzo livello, e la scelta dell'arco pressante totale, anche se interessante, per l'affermazione dello scalo pisano a livello internazionale.

Scuole, servizi sanitari, uffici dell'amministrazione, impianti sportivi, contenitori come la Fortezza, il Parterre, l'area di S. Salvi, i Macelli sono gli altri argomenti che trovano posto in questo documento di orientamento su cui i tecnici dovranno lavorare.

Il lungo elenco di provvedimenti, deliberati, atti politici emessi in materia dall'amministrazione stessa.

Il progetto generale di variante prende le mosse da alcuni principi basilari: puntare in primo luogo sulla verifica e l'individuazione del fabbisogno sociale (casa, servizi, sistema produttivo, infrastrutture), postulare un tetto stabile di 500 mila abitanti, per non compromettere definitivamente la possibilità di migliorare la qualità della vita a guardare al piano per la città senza chiudere municipalistica, ma con un preciso riferimento alla pianificazione intercomunale avviata dal PIP.

Da tutto questo deriva, in forma più sistematica, ma non completamente nuova, il progetto di piano regolatore della città. Si parla allora di creazione di servizi e attrezzature di recupero del patrimonio edilizio esistente, di tutela, sistemazione e ristrutturazione del tessuto produttivo. E' confermata la scelta del termine direzionale di Castello.

Infine il grande capitolo delle infrastrutture. Ferrovie: resta in piedi la scelta dell'attraversamento in sotterraneo in quest'area, con un capolinea a S. Maria Novella. La considerazione dei tempi

tombla e della sala da ballo che limita l'organizzazione di un tempo libero di qualità diversa. Ma è soprattutto una realtà toscana mutata, l'altra faccia della medaglia, appunto.

L'attenzione, al primo congresso regionale dell'ARCI — dove si è parlato di sport e di teatro, di musica in piazza e di cinema, di ecologia e di forme aggregative — è stata posta in modo particolare sui giovani, sulle loro tendenze, sui loro nuovi modi di stare insieme.

La proposta del congresso regionale è quella del decentramento, del coordinamento delle iniziative, politica ormai proposta in sedi diverse, in questo tempo in cui partecipazione è quasi una parola d'ordine. Ma all'ARCI non vogliono slogan: oggi partecipazione significa studiare una realtà, confrontarsi con essa, riuscire ad intervenire capillarmente per risolvere i bisogni diversi, e riuscire, per questa strada che ha ancora numerose incognite a rifondare quell'organizzazione del tempo libero, che è prima di tutto momento culturale e scambio di idee.

Nell'esperienza degli ultimi anni dell'ARCI non c'è

solamente questo cozzare contro il muro di gomma di una realtà in crisi, e l'esperienza dei gruppi di base sono il fiore all'occhiello dell'organizzazione, probabilmente proprio la traccia da approfondire per rinsaldare il rapporto con i giovani.

I conti poi, sono da fare anche con un'economia, quella toscana, tutta particolare, che nelle famiglie regge con sistemi che mal si sottopongono alle statistiche: lavoro a domicilio, doppio lavoro, lavoro nero. E' con i problemi della scuola, dove la partecipazione diretta non ha ancora uno spazio reale, con quelli del territorio, dei grossi centri urbani dove più è difficile creare rapporti sociali, delle campagne dove i giovani non trovano modi per stare insieme. Fenomeni che portano a quei rinchiudersi in privato che è ormai notizia di prima pagina.

Nell'esperienza degli ultimi anni dell'ARCI non c'è

Incontro con una delegazione Galileo

In Palazzo Vecchio la vicenda Montedison

Il problema della Galileo torna a Palazzo Vecchio. Ieri il sindaco Gabbugianni e l'assessore Ariani sono tornati ad occuparsi del problema, seguito con attenzione fin dal suo consiglio di fabbrica e della P.I.M. provinciale.

I rappresentanti dei lavoratori hanno ribadito che quanto è emerso nell'ultimo incontro con la Montedison mostra che non vi sarebbe intenzione di rispettare gli accordi intercorsi circa la costruzione di un nuovo stabilimento a Campi Bisenzio con una capacità di 250 unità lavorative, nonché di presentare concreti programmi riguardanti nuove produzioni integrative capaci di portare l'occupazione globale, negli stabilimenti Montedison entro il 1982, a 2.023 dipendenti come previsto nell'accordo del '73.

A seguito di ciò, i rappresentanti dei lavoratori hanno fatto presente al sindaco, che, pur prendendo atto dell'intenzione dell'azienda di un nuovo incontro da realizzarsi entro un mese, hanno deciso di promuovere iniziative sindacali di lotta e di confronto.

Il sindaco ha fatto presente che l'amministratore delegato delle officine Galileo ha comunicato all'amministrazione comunale che sarà avviata nei prossimi giorni la costruzione formale e l'inizio dell'attività della società Solaris e la costruzione dello stabilimento meccanico a Campi Bisenzio.

Il sindaco, inoltre, comunicherà alla giunta e alla conferenza dei capi gruppo consiliari lo sviluppo della situazione riguardante le officine Galileo.

I movimenti giovanili per un voto a sinistra

Un appello alla partecipazione in appoggio alla riforma da FGCI, PDCP, PML e MFD

La Federazione giovanile comunista, la Federazione giovanile socialista, il Partito di unità proletaria, il Movimento lavoratori per il socialismo e il Movimento federativo democratico, invitano gli studenti dell'Ateneo fiorentino a partecipare alle elezioni del 14 e 15 febbraio e a votare per la lista «Riforma, lavoro, democrazia», per il consiglio d'amministrazione, per il consiglio dell'Opera e per il comitato universitario sportivo.

Nonostante la perdita di credibilità degli attuali organi di governo (la cui struttura è ancora quella prevista dal programma urgente del 1973) riteniamo che queste elezioni costituiscano un momento importante di confronto e di scontro politico e che, perciò, sia perdente e priva di significato una linea di mero astensionismo. Vi sono forze, fra le quali in primo luogo la Democrazia cristiana, che vedono in questa scadenza elettorale un'occasione per dare un colpo alle sinistre nell'Università e per raccogliere il malcontento profondo degli studenti universitari attorno ad una proposta moderata.

Noi affermiamo con forza, invece, che le responsabilità principali dell'attuale crisi dell'Università e dell'inefficienza degli organi di democrazia negli atenei e nelle facoltà, sono in primo luogo da attribuire alla Democrazia Cristiana, che con la sua politica ha sempre ostacolato e impedito l'attuazione di un processo di reale rinnovamento e democratizzazione dell'Università.

Il voto a sinistra in queste elezioni universitarie deve servire a ribadire questo e a dare una risposta alle forze moderate. Inoltre, da queste elezioni può ripartire una spinta alla riorganizzazione studentesca e alla ricostituzione di iniziative di movimento nell'università che portino gli studenti a incidere e a pesare nel dibattito e nella lotta del movimento operaio sui problemi più urgenti del Paese e, in particolare, sulla riforma universitaria. E' su questa base che le forze della sinistra, firmatarie di questo appello, chiamano gli studenti universitari a partecipare alle elezioni e a votare per la lista «Riforma, lavoro, democrazia».

FG.C.I., F.G.S.I., P.D.U.P., M.L.S., M.F.D.

NELLA FOTO: una recente assemblea di studenti nell'aula magna di Lettere



I candidati della «Lista 3»

- Per il Consiglio di amministrazione dell'università
- 1 - GIOVANNI STEFANELLI
 - 2 - LUCIA ADA PIA TOSCANI
 - 3 - FRANCO BORTOLOTTI
 - 4 - DANIELE PECCHIOLI
 - 5 - FERDINANDO DUBLA
 - 6 - LUCA DONI
- Per il Consiglio di amministrazione dell'opera universitaria
- 1 - CARMELO PATANO
 - 2 - EUGENIO GIANI
 - 3 - NICOLINO PALAZZO
- Per il Comitato sportivo
- 1 - ALESSANDRO MATTEONI
 - 2 - PAOLO STRINATI

Fra tre mesi ne usufruiranno già 850 operai

Supermensa per i lavoratori empolesi

Entro un anno servite tutte le aziende - La gestione affidata alla CO.GE.MA di Certaldo

EMPOLI — La «mensa» sul luogo di lavoro sta diventando una realtà. I più recenti accordi tra le organizzazioni sindacali e gli imprenditori nella zona empolesina prevedono, infatti, il «pasto caldo» in fabbrica, con tempi e modalità che variano da un settore ad un altro, da un'azienda all'altra.

La conquista è significativa. Alla Camera del lavoro ne parlano con entusiasmo. Cinquecento lavoratori di aziende di costruzioni, metalmeccaniche e vetrarie, usufruiscono già del servizio: entro 3 mesi saranno cinquemilaquattro, di qui a un anno o poco più potranno godere in quasi tutte le aziende. Nelle industrie di confezioni, ad esempio, l'inizio è fissato per il primo aprile del 1980.

Il costo del pasto è diviso tra i dipendenti ed i datori di lavoro. L'accordo per le confezioni stabilisce che, all'inizio, gli imprenditori paghino il 45%, per poi passare al 50%.

Come sempre accade, ogni nuova realizzazione comporta scelte di gestione. I sindacati si sono trovati di fronte ad un dilemma: costruire una grande cucina centralizzata, oppure rivolgersi a quella che da tre anni è in funzione a Certaldo, la CO.GE.MA, che rifornisce le aziende e le scuole della Valdelsa fiorentina. La scelta non è stata difficile, ed è caduta sulla seconda soluzione.

Spiega Albano Aramini, segretario della Camera del lavoro di Empoli: «Se avessimo deciso di fare una cucina centralizzata per le confezioni, avremmo dovuto aspettare qualche anno, pro-

gressivamente, dovremmo intervenire di nuovo per potenziare gli impianti. I soldi li troviamo nel Fondo sociale, Cos'è? E' un fondo costituito accumulando una percentuale del salario, inteso all'uno per cento, che i padroni versano a questa cassa comune, invece di darlo a ciascun operaio singolo».

Con i soldi del Fondo sociale, sono stati acquistati, e donati al Consorzio sanitario, alcuni camioncini automatici per analisi sull'ambiente: è previsto un investimento di novantacinque milioni per gli asili nido.

«Risparmiando per la mensa — commenta Aramini — potremo spendere di più per altri servizi sociali di interesse generale, rendendo un buon servizio a tutti i cittadini. E' un modo concreto per dimostrare la maturità della classe operaia».

Sul fronte degli imprenditori, gli atteggiamenti sono differenziati. La Confepi (associazione della piccola e media industria) è d'accordo con la CO.GE.MA a fornire i pasti, o, almeno, non si oppone. L'Associazione industriali, invece, vorrebbe costruire una cucina centralizzata per conto proprio. Ma è un'utopia — conclude Aramini —. Il testo dell'accordo dice testualmente che il prezzo del pasto caldo dovrà essere competitivo rispetto ai prezzi praticati nella zona da enti e ditte specializzate; ed è difficile trovare tariffe più basse di quelle della CO.GE.MA».

il partito

Nella settimana da oggi al 18 si terranno i seguenti congressi del PCI:

ZONA CENTRO OLTERRANO: Sezione Cecchi, 14, 15, 16 (Sacco); sezione Chianesi, 15, 16, 17 (Montinari); Post-Telegrafico, 15, 16 (Cerrina); Amministrazione provinciale, 14, 15 (Gacchi); Sezione Bozzi, 14, 16 (Ariani); Casine del Riccio, 14 (B. Ricchi); Frizzi, 15, 16 (Bassi).

ZONA EST: Cerveriano, 14, 15, 16 (Cavallini); Cure, 16, 17, 18 (Pierali); Bittosi, 14, 16, 17 (Bargiacchi); Sestignano, 15, 16 (Frangioni); Sezione Varlungo, 15, 16, 17 (Migliorini); Sezione Gramsci, 14, 15, 16 (Amos Cecchi); Guevara, 13 (Pierali); Sezione Ospedale psichiatrico, 12, 13, 14 (Franci); Rangoni, 14, 15 (Pappalardo); Farnetani, 16 (Pieroni); Mancipiana, 16 (Calosi); Molin Nuovo, 15 (Baducchi); Pozzale, 16 (Scappini); Rozzoli, 15, 16 (Baroni); Capraia, 15, 16 (Baroni); Torre, 13, 14 (Bonistalli); Sovigliana, 13 (Agrammi).

COMPRENSORIO REGGELLO-VALDISENNE: Marzoli, 17 (Odoardi); Palazzuolo, 16 (Mascherini); Ronchi, 13, 14 (Azzari); Borgo S. Lorenzo, 15, 16 (Pratesi); Barberino, 16, 17 (Peppicelli); Galliano, 13, 14 (Notaro); Scarperia, 16, 17 (Lappalueti); Molin del Fieno, 15, 16 (Nenci).

ZONA VALDARNO: Pirelloni, 17 (Pratesi); Reggello, 14, 15 (Cubattoli); Vespino, 15, 16 (Santoni); Rignano, 15, 16 (Losi).

Si ricorda a tutti i compagni che secondo i congressi la necessità di ritirare i moduli per i verbali di restituire all'ufficio di segreteria opportunamente compilati.

Fausto Falorni

Ha iniziato da poco la sua attività

Mostra permanente del regalo al Palazzo «Orti Oricellari»

Il «Florence Trade Center», una mostra permanente di esposizione di articoli da regalo, allestita nel palazzo Orticellari in via della Scala 85 (costruito agli inizi del '50 da Bernardo Rucellai), ha iniziato la sua attività. I dirigenti dell'Orticellari, in via della Scala 85 (costruito agli inizi del '50 da Bernardo Rucellai), hanno illustrato nel corso di una conferenza stampa, le caratteristiche e gli scopi del Firenze Trade Center.

«E' uno strumento nuovo — è stato detto — per la commercializzazione sui mercati internazionali e costituisce una formula nuova

per venire incontro agli interessi delle aziende che possono avvalersi di una vetrina in una città di grande richiamo quale è Firenze e usufruire dei servizi messi a disposizione del Centro.

«Nello stesso tempo vengono soddisfatte anche gli interessi degli operatori commerciali a cui è offerta la possibilità di passare in rassegna le produzioni italiane più aggiornate e più qualificate, in ogni mese dell'anno, evitando così spostamenti fastidiosi da una località all'altra per contattare le aziende».

L'esposizione (ceramiche, porcellane, metallo, alabastro, argento, legno, cuoio e pelle, vetro, cristallo, marmo) è allestita in trentatré sale, articolate su due piani (1800 metri quadri) a cui va aggiunto un gran numero di locali accessori e di servizi comprendenti uffici, sale e salette per colazioni e mostre settoriali.

Le aziende produttrici hanno la possibilità di decidere il proprio spazio espositivo sulla base di un programma anche a lunga scadenza e di gestirlo secondo le loro esigenze operative. In sostanza usufruiscono di una mostra aperta tutto l'anno dove esibire la propria produzione.

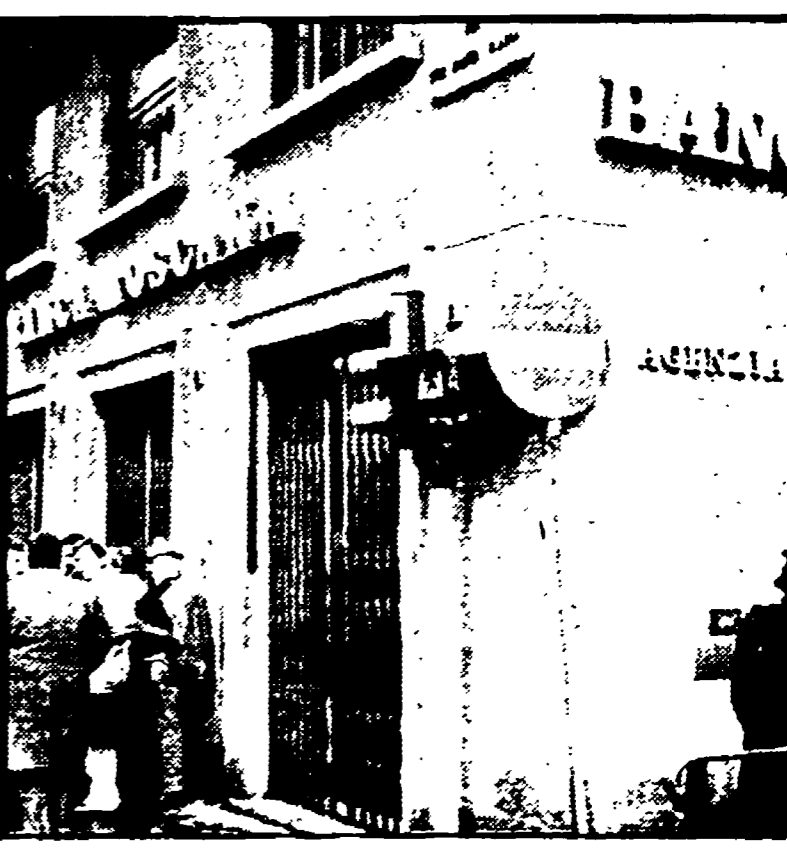
Il Centro è dotato anche di servizi di segreteria e traduzioni simultanee, impianti telefonici e telex, audiovisivi a circuito interno che sono ospitati nel padiglione Bianco, una palazzina annessa al centro, destinata a mostre specializzate, seminari di studio, convegni.

Rinviata la commissione decentramento

La riunione della commissione decentramento e assetto del territorio della Federazione del PCI prevista per mercoledì è stata rinviata, a causa della concomitanza con il consiglio comunale, a venerdì ore 17.30 nei locali della federazione.

Lutto

Si sono svolti ieri i funerali del compagno Mario Campanari, deceduto domenica mattina, iscritto alla cellula della Cassa di Risparmio. I compagni della cellula comunista della federazione dell'Unità pongono le più sentite condoglianze ai familiari del compianto.



«Viva Santa Rosalia»: e rapinano 53 milioni

Al grido di «Viva Santa Rosalia» (protettrice della città di Palermo) tre banditi hanno compiuto ieri una rapina nella centralissima via Per Santa Maria. E' stata presa di mira l'agenzia della Banca Toscana. Botino: trentacinque milioni. I malviventi si sono allontanati a bordo di un'auto rubata (una Mini Minor) che è stata ritrovata poco dopo. Dei rapinatori nessuna traccia. Alla squadra mobile però sono ottimisti: sperano di arrivare al terzetto in poco tempo. «Si tratta — ha detto il colonnello del pendolo, Palermo-Firenze — con cui abbiamo avuto più volte a che fare: recentemente abbiamo arrestato tre giovani del gruppo, autori dell'assalto all'agenzia della Cassa di Risparmio di Novoli».

Dunque, saranno state circa le 13.20 quando nell'agenzia di via Per Santa Maria hanno fatto irruzione tre individui. Erano armati di pistola e avevano il volto mascherato. «Fermi tutti e una rapina, nessuno si muova. Viva Santa Rosalia». Uno dei malviventi ha scavalcato il bancone, mentre gli altri due sono rimasti a guardia dei clienti e degli impiegati. Il bandito ha cominciato ad arraffare il denaro dai cassetti e dalla cassaforte: trentacinque milioni.

Compiuto il colpo, i banditi sono usciti dalla banca e sono saliti a bordo della Mini che si è allontanata velocemente. Un colpo addosso, se si pensa che in via Per Santa Maria ogni giorno sostano per i servizi di vigilanza numerosi guardie giurate, ma nessuno è d'accordo di nulla. Da quando è stata allargata la zona blu è la prima volta che viene compiuta una rapina nel centro storico della città.

NELLA FOTO: l'agenzia della Banca Toscana dopo la rapina

s. gar.

L'ASFD di Radicondoli ha calpestato ogni legislazione

Un ente soppresso spende 200 milioni per una strada inutile

La strada, costruita senza permessi, mangiando terreno anche alla Comunità Montana, porta ad una villa disabitata - Le cinque famiglie che vivono nel podere sono senza riscaldamento

Promossa dalla FGCI grossetana

Campagna antidroga: settimana di iniziative

Una mostra itinerante davanti agli ingressi delle scuole e nei quartieri - Sabato manifestazione conclusiva

GROSSETO - Una settimana di iniziative nelle scuole, nei quartieri e nei centri di aggregazione sociale è promossa dalla FGCI grossetana in occasione del lancio della campagna antidroga, finalizzata a raccogliere 5 mila firme contro la droga.

Da domani mattina, fino a sabato, con una manifestazione conclusiva che si terrà alla sala Eden in occasione di uno sciopero che verrà proclamato negli istituti superiori e alla quale parteciperà la compagna Maria Nicchi, della Direzione provinciale della FGCI, i giovani comunisti grossetani con una mostra mobile itinerante, composta da pannelli e manifesti, presiederanno l'entrata degli istituti superiori, stazioneranno nei quartieri periferici e nel centro storico cittadino per richiamare l'attenzione dei giovani e della pubblica opinione sul fenomeno droga visto nel contesto delle sue molteplici sfaccettature.

L'iniziativa politica è stata illustrata dalla segretaria della FGCI, rappresentata da Fortini, in corso di una conferenza stampa tenutasi ieri

RADICONDOLI - Un ente soppresso con il decreto 616 prende il lusso di spendere oltre duecento milioni per sistemare una strada poderalica che conduce all'azienda speciale di Cornocchia in tutto una grande area (ma senza nessuno dentro) e cinque famiglie che, a loro volta, riconoscono l'inutilità della stessa. L'azienda speciale di Cornocchia appartiene all'Azienda statale per le foreste demaniali (ASFD) nell'area linguaggio burocratico che il famoso decreto 616 dichiara soppressa sin dal momento dell'entrata in vigore della nuova legge che prevede il passaggio di potere e competenze alle Regioni e agli Enti locali.

Non solo l'ente soppresso (o che per lo meno dovrebbe essere ufficialmente) può spendere duecento milioni in una strada «vicinale» (altre ben più importanti vie di comunicazione) della zona dove sfuocano i soffioni e dove, espandendosi a macchia d'olio la crisi economica, avrebbero bisogno di interventi di ripristino ma l'ASFD si pressa anche a farne il fiasco in barba alle leggi del Comune di Radicondoli.

Infatti i lavori per l'allargamento della carreggiata della strada «poderalica» che conduce all'azienda speciale di Cornocchia (cinque chilometri e mezzo in tutto) sono iniziati senza che sia stata richiesta nessuna concessione edilizia al comune, e senza che sia stata richiesta la rimozione del vincolo idrogeologico che «lega» la zona all'ispettorato dipartimentale delle foreste.

La catena delle irregolarità non si esaurisce nemmeno qui. La strada «poderalica» si trova al confine con alcuni terreni della Comunità montana della Val di Cecina che sono stati sbancati per circa 2 chilometri e mezzo per la larghezza di 10-15 metri senza che venisse richiesta alcuna autorizzazione alla Comunità montana. Le piante di alto fusto che si trovavano ai margini della strada sono state divelte e il passaggio è avvenuto solo in parte e alla Regione Toscana è stato trasferito soltanto l'«osso», mentre la «polpa» è rimasta nelle mani dell'ASFD a cui invece dovrebbe spettare solo la cura per conto dei 30.000 ettari ancora da trasferire che dovrebbe essere destinato, tra l'altro a scopi didattici e scientifici.

La manovra che si va pian piano delineando, sembra disastrosa e obiettivamente inattuabile. Il progetto di quasi tutto l'uno per cento dei terreni a livello nazionale mentre invece, la percentuale della terra che dovrebbe rimanere nelle mani dell'ASFD, dovrebbe essere il 10 per cento. Il territorio della nostra penisola.

Se i numerosi ettari di terreno che spettano di diritto alla Regione verranno invece trasferiti al Comune di Radicondoli e alla Comunità Montana della Val di Cecina - potranno costituire fonte di occupazione e di rinascita economica per una zona alquanto bistrattata.

Intanto anche nell'antica villa di Cornocchia, nonostante non esista un «inquilino ufficiale» si sta lavorando. Sembra che anche in questo caso non tutte le carte siano in regola: fatto sta che nella villa viene installato l'impianto di riscaldamento, ristrutturato un enorme salone, rifatto il tetto e impiantati numerosi servizi igienici. Il tutto per un totale di spesa che dovrebbe aggirarsi intorno ai 168 milioni.

L'associazionismo cattolico

Le vie del sociale, ritrovate in alcuni casi anche al di fuori delle forme storiche del movimento operaio, sono essenzialmente da un lato la coscienza giovanile di ricerca di nuove forme di socializzazione, e per gli anziani il crescere di una nuova consapevolezza che rivitalizza la vecchiaia riuscendo a strapparla dall'emarginazione.

Ma stanno sorgendo nella nostra regione anche nuove forme di associazionismo, collegate in modo «entusiastico» (e non critico) con le istituzioni religiose: l'incertezza del proprio ruolo sociale spinge cioè a cercare risposte fideistiche ai propri problemi ed alla loro figura sociale.

Questa nuova dimensione dell'associazionismo cattolico è comunque in tutti gli aspetti positivi - fenomeno di cui tener conto nella politica dell'ARCI. Informazione e formazione dei quadri, problemi organizzativi, questioni tecniche da «svечhiare» sono poi anche stati al centro degli interventi. La due giorni dell'ARCI si è conclusa con l'intervento del vice presidente nazionale Beppe Attene. Ma le cose da dire sembravano ancora tante che per i corridoi, quando ormai il congresso era concluso, continuava la discussione.

Al termine dei lavori i delegati hanno eletto il nuovo direttivo regionale.

S. gar.

trova al confine con alcuni terreni della Comunità montana della Val di Cecina che sono stati sbancati per circa 2 chilometri e mezzo per la larghezza di 10-15 metri senza che venisse richiesta alcuna autorizzazione alla Comunità montana. Le piante di alto fusto che si trovavano ai margini della strada sono state divelte e il passaggio è avvenuto solo in parte e alla Regione Toscana è stato trasferito soltanto l'«osso», mentre la «polpa» è rimasta nelle mani dell'ASFD a cui invece dovrebbe spettare solo la cura per conto dei 30.000 ettari ancora da trasferire che dovrebbe essere destinato, tra l'altro a scopi didattici e scientifici.

La manovra che si va pian piano delineando, sembra disastrosa e obiettivamente inattuabile. Il progetto di quasi tutto l'uno per cento dei terreni a livello nazionale mentre invece, la percentuale della terra che dovrebbe rimanere nelle mani dell'ASFD, dovrebbe essere il 10 per cento. Il territorio della nostra penisola.

Se i numerosi ettari di terreno che spettano di diritto alla Regione verranno invece trasferiti al Comune di Radicondoli e alla Comunità Montana della Val di Cecina - potranno costituire fonte di occupazione e di rinascita economica per una zona alquanto bistrattata.

Intanto anche nell'antica villa di Cornocchia, nonostante non esista un «inquilino ufficiale» si sta lavorando. Sembra che anche in questo caso non tutte le carte siano in regola: fatto sta che nella villa viene installato l'impianto di riscaldamento, ristrutturato un enorme salone, rifatto il tetto e impiantati numerosi servizi igienici. Il tutto per un totale di spesa che dovrebbe aggirarsi intorno ai 168 milioni.

Questa nuova dimensione dell'associazionismo cattolico è comunque in tutti gli aspetti positivi - fenomeno di cui tener conto nella politica dell'ARCI. Informazione e formazione dei quadri, problemi organizzativi, questioni tecniche da «svечhiare» sono poi anche stati al centro degli interventi. La due giorni dell'ARCI si è conclusa con l'intervento del vice presidente nazionale Beppe Attene. Ma le cose da dire sembravano ancora tante che per i corridoi, quando ormai il congresso era concluso, continuava la discussione.

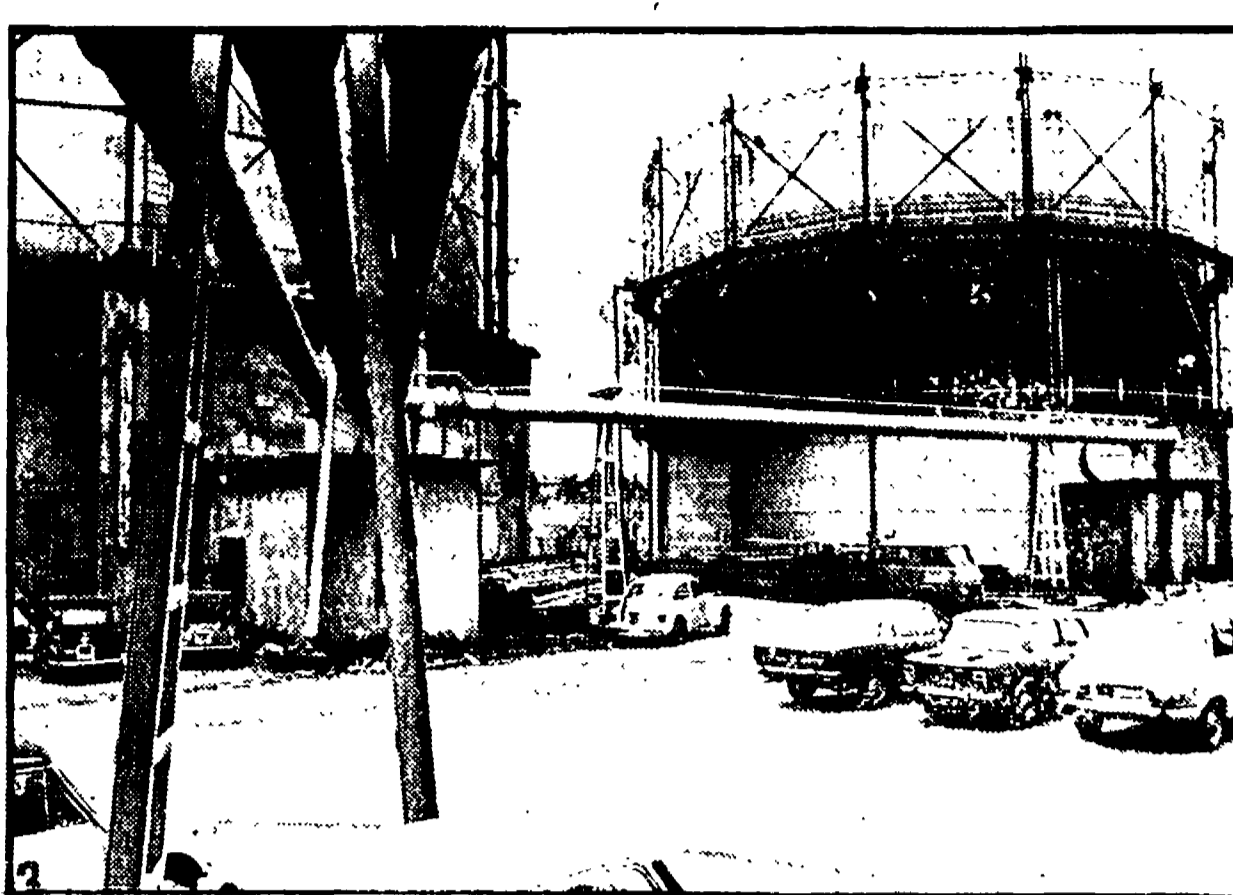
Al termine dei lavori i delegati hanno eletto il nuovo direttivo regionale.

Sandro Rossi

La complessiva vicenda dell'ASFD è finita anche in parlamento. Alcuni deputati comunisti hanno presentato un'interrogazione al Parlamento il compagno Eno Bonifazi nella quale si invita il governo «a compiere gli atti necessari per il trasferimento alle Regioni dei beni e dei mezzi finanziari della ex ASFD al fine di assicurare un tessuto socio-economico della nuova legge e a predisporre opportune intese per una effettiva collaborazione fra le Regioni e il Corpo forestale dello Stato».

Sandro Rossi

Viaggio all'interno dell'azienda acqua e gas di Livorno / 1



LIVORNO - AMAG: l'azienda municipalizzata acqua e gas, il fiore all'occhiello delle municipalizzate livornesi, l'azienda che chiude il bilancio in attivo, in cui lavoratori e dirigenti elaborano partecipiamente e unitariamente l'assetto organizzativo del lavoro, infine, per qualcuno, la municipalizzata dalle bollette «salate».

Iniziamo un veloce viaggio all'interno dell'azienda per scoprirne i segreti della gestione ma anche i problemi risolti o ancora da risolvere che si sono presentati nel corso di questi ultimi anni. L'occasione per parlare di queste cose è stata offerta ai primi giorni fa dagli stessi dirigenti dell'AMAG che hanno illustrato ai giornalisti come funziona e si organizza l'azienda; la volontà è stata quella, probabilmente, di sgombrare il terreno da falsi allarmi o facili illusioni e fare chiarezza su argomenti di cui tutti parlano ma pochi conoscono.

L'AMAG parte da una situazione fallimentare ereditata dall'Italiana Gas nel '71, anno di costituzione. Basterebbe questo per rendere conto dei passi da gigante fatti dall'azienda in pochi anni. La vecchia rete era in condizioni disastrose doveva essere sostituita completamente, così si è fatto; ogni anno sono stati cambiati dai 7 ai 10 km. di rete e la gravosa operazione è ancora in corso. Inoltre, con l'eccezionale incremento dei consumi del gas che si è registrato nel periodo 1975-1978 l'impianto di stoccaggio a bassa pressione era diventato insufficiente ed è stato sostituito con uno nuovo, ad alta pressione, ora in fase di ultimazione.

Oltre al risanamento degli impianti s'è dovuto provvedere anche al loro estendimento. L'operazione di completa metanizzazione della città sarà ultimata entro l'anno in corso: il metano arriverà infatti a Montenero ed a Quercianella, le due frazioni del comune che ne sono ancora sprovviste.

Ma torniamo indietro di qualche anno, quando l'AMAG diventò AMAG. Siamo nel 1975, di giugno: l'amministrazione comunale decide di affidare all'AMAG anche il servizio acquedotti. L'Azienda Municipalizzata Gas si trasforma dunque in Azienda Municipalizzata Acqua e Gas. E non si tratta solo dell'acquisto di una lettera. Presto la scelta della direzione inizia a risultare valida sul piano politico che su quello economico. L'erogazione dei due impor-

ti servizi è regolata da uno strumento unico, l'azienda può gestirsi in modo programmatico ed economicamente razionale; i costi si riducono notevolmente, la programmazione trova il suo momento di realizzazione nel piano pluriennale della amministrazione comunale per il quinquennio 1976-80, gli impegni che l'azienda si pone col piano sono stati oggi mancati e lo saranno entro l'80. Anche il bilancio è soddisfacente: nel '77 si è chiuso in positivo di 14 milioni e presumibilmente l'esperienza sempre in questi anni l'utile si ripeterà col consuntivo del '78. A questo si aggiunge che le spese per investimenti presenti nel bilancio sono assai consistenti e, tutto sommato, non incidono sulle tariffe. Una grossa preoccupa-

zione, comunque, è data dal paventato aumento del costo del metano. A questo proposito l'AMAG e le altre aziende distributrici chiedono di accompagnare l'aumento da concedere alla SNAM (azienda di stato dalla quale viene acquistato il metano) con una riduzione, di pari importo, dell'imposta di consumo che grava sul metano (30 lire al metro cubo). Tra l'altro l'imposta genera ricavi assai modesti: produce un introito di circa 153 miliardi ma, incidendo sulla scala mobile, determina anche un aumento del costo di lavoro di 82 miliardi.

A Livorno il prezzo medio del gas all'utenza è salito dalle 50 lire al metro cubo del 1973 alle 88 del 1978, si è cioè raddoppiato; nello stesso periodo si è invece quadruplicata (da 14 a 56 lire) la somma pagata alla SNAM per ogni metro cubo di gas; sempre in questi anni l'utile dell'azienda è rimasto tale.

L'AMAG, intanto, qualificando la spesa, e risparmiando dove è possibile, cerca di rispettare il decreto relativo alle tariffe che impone il privilegio tra costi e ricavi. L'operazione è facilitata dalla presenza di un consiglio di amministrazione fortemente unitario che dirige l'azienda ed in cui sono rappresentati PCI, PSI, DC, PSDI e PLI; la partecipazione è rilevante, ogni consigliere ha un licenziario ed una responsabilità ben precisa ma la direzione resta collegiale. Ma è soprattutto la qualità del personale che ha inciso positivamente sui risultati ottenuti, significativo il successo siglato nel maggio '78 dal consiglio di fabbrica, direzione e commissione amministratrice sull'organizzazione aziendale. L'organico è composto di 108 unità, esiste un alto grado di mobilità e professionalità, l'assenteismo è inesistente.

Tra poco sarà ultimata la nuova struttura che ospita i servizi sociali, gli impianti igienici ed una grande sala di proiezione a disposizione del quartiere e della cittadina. La struttura poteva essere pronta da tempo, ma gli stessi dipendenti hanno preferito privilegiare la costruzione di impianti necessari all'utenza.

Stefania Fraddanni

Concesso dal ministro il finanziamento per i porti

Un miliardo e 800 milioni all'Argentario

Una boccata d'ossigeno per Porto Santo Stefano e Porto Ercole - Ora si potranno varare i progetti perché quegli approdi non siano più solo turistici - Nuove prospettive anche per il collegamento con la ferrovia di Orbetello

Ad un anno dall'incidente mortale

Ha ripreso a produrre la cartiera La mecca

Un'esplosione devastò il reparto essiccatrice e morirono due lavoratori, mentre altri sei rimasero feriti

VILLA BASILICA (Luca) - Ha ripreso a produrre la cartiera «La Mecca» di Villa Basilica, devastata il 25 gennaio dell'anno scorso dalla esplosione della grande macchina essiccatrice monolucida che costò la vita a due lavoratori e il ferimento di altri sei.

Funziona solo per le urgenze

Lucca: fermo il servizio radiologico dell'ospedale

LUCCA - Dal 22 gennaio scorso il servizio di radiologia dell'ospedale di Lucca funziona solo per i casi urgenti, non esegue più i normali esami. Già da tempo i tecnici di radiologia del «Campo di Marte» hanno avanzato all'Amministrazione una richiesta di intervento per quanto riguarda le misure di protezione. Non avendo ottenuto risposta hanno infine presentato un esposto a radiazioni alle autorità e, in una assemblea presso il collegio dei tecnici di radiologia della provincia di Lucca, hanno precisato le carenze di norme di sicurezza.

GROSSETO - Un miliardo e 800 milioni sono stati concessi dal ministro dei Lavori Pubblici al Comune di Monte Argentario per l'approfondimento degli approdi portuali di Porto Santo Stefano e Porto Ercole.

Il finanziamento, immediatamente esecutivo, è stato dato per permettere alle ditte appaltatrici attualmente impegnate nei lavori di non interrompere la loro attività.

La cifra stanziata, dopo le continue insistenze, richieste della giunta comunale di Monte Argentario diretta da un monocolore repubblicano con l'appoggio esterno del PCI, riguarda le due strutture portuali del promontorio. Un miliardo è destinato al molo di Porto Santo Stefano per l'approfondimento ed il rafforzamento delle strutture murarie finalizzate a farne del porto uno scalo commerciale. Una destinazione già entrata nei programmi regionali nel quadro della politica di trasporti integrata, per la quale con un finanziamento di alcune centinaia di milioni si stanno portando a termine opere di rifinitura delle banchine.

I CINEMA IN TOSCANA

- LIVORNO**
 - GRANDE: Piranha
 - METROPOLITAN: Superman
 - MODERNO: Squadra speciale anti-zingari
 - LAZZERI: Superseximovie
- AREZZO**
 - SUPERCINEMA: Un matrimonio
 - POLITEAMA: Forza 10 da Navarra
 - TRIONFO: Goldrake all'attacco
 - CORSO: Cugine mie
 - ODEON: Nuovo programma
- PISA**
 - ASTRA: Piranha
 - ARISTON: Superman
 - ITALIA: La più grande avventura: il duello robot
 - NUOVO: Diamanti sporchi di sangue
 - ODEON: Un mercoledì da leoni
 - MIGNON: I piaceri privati di mia moglie
- PISTOIA**
 - EDEN: Black Aphrodite
 - ITALIA: Le tentazioni erotiche di Saffo
 - ROMA: Il più grande amore del mondo
 - GLOBE: Le febbre del sabato sera
 - LUX: Superman
 - OLIMPIA (Margine coperta): oggi ripreso
- SIENA**
 - IMPERO: Penetration
 - METROPOLITAN: Superman
 - ODEON: L'amico sconosciuto
 - SHERALDO: Super sexy movie
 - MODERNO: Forza 10 da Navarra
- VIAREGGIO**
 - EDEN: L'infermiera di notte
 - ODEON: Sodom e Gomorra
 - ODEON: Superman
- LUCCA**
 - MIGNON: Nude Odeon
 - MODERNO: Superman
 - CENTRALE: Donnan: Penetration
 - ASTRA: Lo spacciatutto
 - PANTERA: Lo spacciatutto
- PRATO**
 - AMBAR: oggi ripreso
 - GARIBOLDI: Amor, m. e.
 - ODEON: Goldrake all'attacco
 - POLITEAMA: Battaglia nella Galassia
 - CENTRALE: Assassino sul Nilo
 - CORSO: Addio, l'ente locale
 - ARISTON: Moly primavera del sesso
 - BORSA DISSAI: ripreso
 - PARADISO: ripreso
 - MODERNO: ripreso
 - CONTROLUCE: ripreso
 - MODERNA: ripreso
 - PERLA: Rock'n Roll
 - BOITO: Alaska, inferno d'acciaio
 - EDEN: Collo d'acciaio
- EMPOLI**
 - CRISTALLO: American Graffiti
 - LA PERLA: Superman
 - EXCELSIOR: La ragazza col lecca lecca
- MONTECATINI**
 - KURSAAL TEATRO: ripreso
 - EXCELSIOR: L'amante lasciviale
 - ADRIANO: Superman
- CARRARA**
 - MARCONI: I desideri erotici di Cristina
- POGGIBONSI**
 - POLITEAMA: Caldo corpo di donna
- ORBETELLO**
 - SUPERCINEMA: Una bolognese a Parigi (RM 18)
- ROVINANO**
 - TEATRO SOLVAY: La speratoria
- COLLE VAL D'ELSA**
 - TEATRO DEL POPOLO: Le semelie
 - S. AGOSTINO: Arancia meccanica
- DISCOTECA JUNIOR**
 - Aperta tutte le sere compreso sabato e domenica pomeriggio
- DISCOTECA SENIOR E SPAZIAL**
 - Tutti i venerdì iscio con i migliori disc jockey
 - Sabato sera e domenica pomeriggio discoteca
 - Domenica sera, discoteca e iscio
 - Tutte le famiglie si divertono al CONCORDE
 - Riposo settimanale: martedì

Le indicazioni del congresso regionale dell'Arcci

La via che apre le porte alle donne e ai giovani

Si punta al decentramento ed all'intervento capillare nella realtà - «Partecipazione» non deve essere solo uno slogan

Di nuova qualità della vita se ne è parlato tanto, ma negli ultimi anni si sono manifestati fenomeni opposti, apparentanti, dalla droga all'emarginazione, che venivano raccolti sotto il termine disgregazione. Che l'Arcci toscana ora abbia deciso di rimboccarsi le maniche ed affrontare questa realtà parcellizzata, trascinata da mode proposte dai mass-media e da culture indotte e a noi estranee, non è cosa da poco. Anche se non è cosa facile.

Così, al primo congresso regionale, la carne al fuoco è stata forse tanta, tra problemi di una regione che arranca per stare fuori dalle secche della crisi, e problemi suoi propri, anche ormai vecchi. Gli strumenti, gli esposti, i vecchi e nuovi si discute ormai da molti mesi cercando le strade per uscire da una crisi che è forse anche interna all'ARCI, nei suoi circoli, soprattutto nelle case del popolo.

Esperienze non sempre positive

E partiamo dall'interno, da una delle facce della medaglia, le case del popolo, con i loro «due piani» (ormai vecchia battuta) sopra i giovani a spendere, sotto i vecchi a creare quartieri. Si sono fatti esperimenti di rinnovamento, non sempre sono stati successi. Il neo è che quando la casa del popolo la si frequenta, la si frequenta male, si trova faticosamente un ricambio per i gruppi dirigenti.

nema, di ecologia e di forme aggregative - è stata posta in modo particolare su giovani, sulle loro tendenze, sui loro nuovi modi di stare insieme. E' fenomeno ormai diffuso, per esempio, dalla città alla provincia, il formarsi di piccoli gruppi, di veri «clan» (che ricalcano forse quelli anni '50), disabilitati a scambiarsi fra loro esperienze, a cercare sedi culturalmente fertili per stare insieme. Eppure ci sono momenti in cui - l'esperienza ARCI lo prova - si ritrova tutto: in piazza, per esempio, per un po' di musica. In questi circoli giovanili, nati da diverse motivazioni e differenti fra loro (in alcuni circoli la droga, in altri solo il fatto di chiacchiere ed un giro in motorino), come può entrare un'associazione come l'ARCI? La risposta a questa domanda è la stessa forse anche per altri interrogativi per ricomporre un tessuto sociale che ricerca soluzioni alle proprie esigenze richiudendosi in gruppi ristretti, cosa che succede anche alle donne.

La proposta del congresso regionale è quella del decentramento, del coordinamento delle iniziative, politica ormai proposta in sedi diverse, in questo tempo in cui partecipazione è quasi una parola d'ordine. Ma all'ARCI non vogliono slogan: oggi partecipazione significa studiare una realtà, confrontarsi con essa, riuscire ad intervenire capillarmente per ricucire bisogni diversi, e riuscire per questa strada che ha ancora numerose incognite a rifondare quell'organizzazione del tempo libero, che è prima di tutto momento culturale e scambio di idee.

Nell'esperienza degli ultimi anni dell'ARCI non c'è solo questo cozzare contro il muro di gomma di una realtà in crisi: le esperienze dei gruppi di base sono il fiore all'occhiello dell'organizzazione, probabilmente proprio la traccia da approfondire per rinsaldare il rapporto con i giovani.

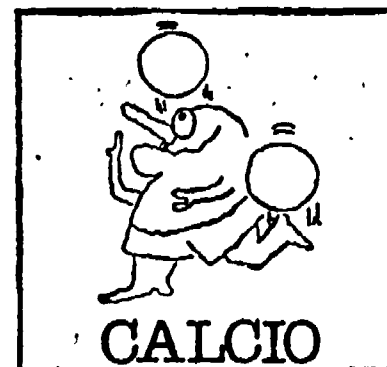
I conti poi, sono da fare anche con un'economia, quella toscana, tutta particolare, che nelle famiglie

regge con sistemi che mal si sottopongono alle statistiche: lavoro a domicilio, doppio lavoro, lavoro nero. E con i problemi della scuola, dove la partecipazione diretta non ha ancora uno spazio reale, con quelli del territorio, dei grossi centri urbani dove più è difficile creare rapporti sociali, delle campagne dove i giovani non trovano modi per stare insieme. Fenomeni che portano a quel richiudersi nel privato che è ormai notizia da prima pagina.

La complessiva vicenda dell'ASFD è finita anche in parlamento. Alcuni deputati comunisti hanno presentato un'interrogazione al Parlamento il compagno Eno Bonifazi nella quale si invita il governo «a compiere gli atti necessari per il trasferimento alle Regioni dei beni e dei mezzi finanziari della ex ASFD al fine di assicurare un tessuto socio-economico della nuova legge e a predisporre opportune intese per una effettiva collaborazione fra le Regioni e il Corpo forestale dello Stato».

Al termine dei lavori i delegati hanno eletto il nuovo direttivo regionale.

S. gar.



Domenica di disfatte

Anche la Carretese, spauracchio degli avversari, è stata costretta a chinare la testa

La Carretese è caduta. E' caduta la squadra di C2, lo spauracchio lo sparviero, l'aquila predatrice del torneo che faceva tremare le vene dei polsi a tutti gli avversari in procinto di incontrarla.



Frusalupi, regista della Pistioiese

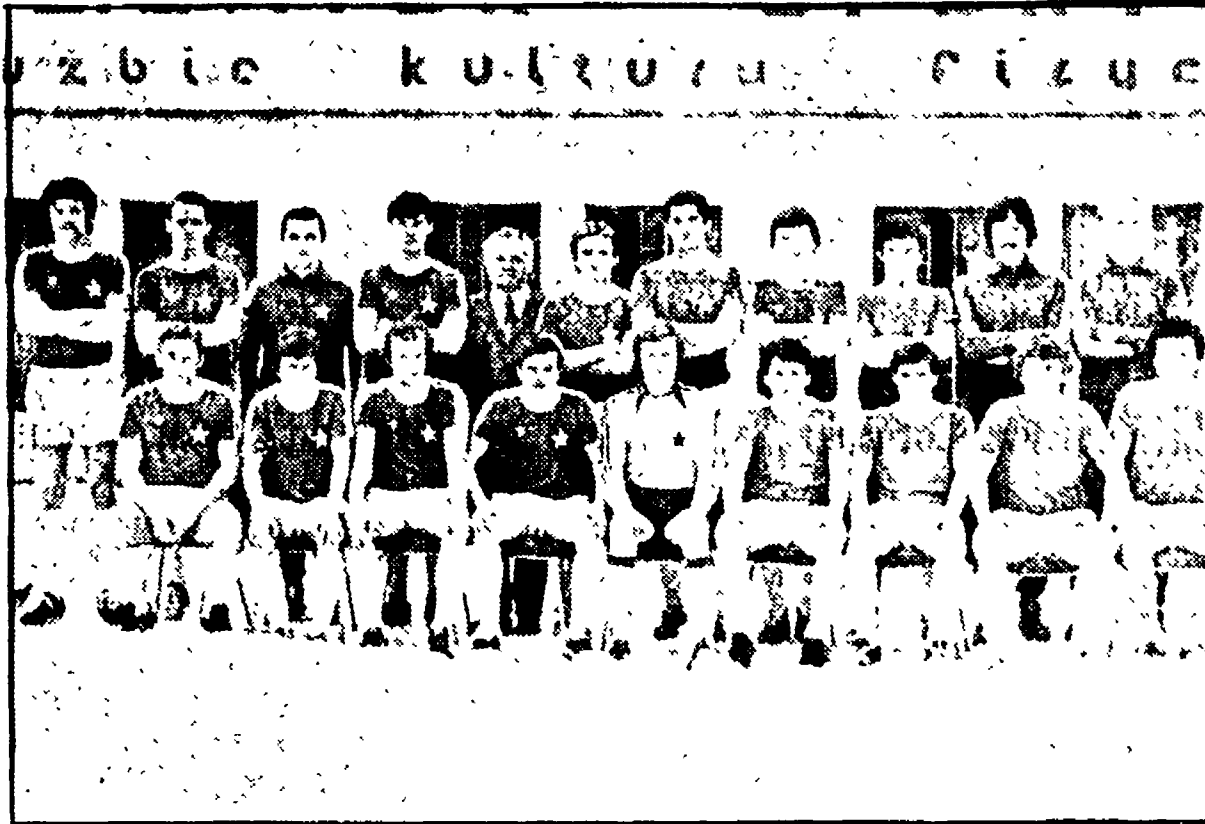
D'un colpo una cosa carissima e unica. E' caduta anche la Pistioiese e gli uomini del presidente Melani assomigliano a quelle persone pronte all'arroganza in casa propria che si trasformano non appena mettono il naso fuori dall'uscio e diventano timide, avvampando di vergogna, e, paralizzate dall'imbarazzo, non riescono a spicciar parola.

ge mai, in serie D la nostra stella prediletta, la Rondinella, è stata addirittura battuta in casa e raggiunta un'altra volta dal Sant'Elena ed ora è braccata da una muta famelica di squadre che si accalcano nello spazio di un paio di centimetri.

C'è poco da fare, ancora una volta ci rimane solo il Pisa, che continua a tirare le fila del campionato di C1 e che anche domenica è riuscito a venir via indenne da un campo bruttino, quello di Torre del Greco. I nero azzurri ora guidano con 3 punti di vantaggio su Catania che ha perso incredibilmente 5 a 1 contro la Paganese, fanalino di coda del girone.

Certo il Pisa ci consola (e ci consola anche la vittoria del Livorno) ma il conforto dura poco, dura fino a che i nostri occhi non si fermano sul risultato dell'Empoli, costretto ad un altro pareggio casalingo (ed è andata bene perché gli azzurri perdono 2 a 0 a quattro minuti dalla fine) a su quello della Lucchese, che giocando in casa con la Latina in novanta minuti ha tirato in porta una volta. I rossoneri stanno diventando per noi uno strazio settimanale perché li vediamo affondare piano piano senza poter far nulla.

v. p.



VIAREGGIO — Domani inizia l'edizione del torneo internazionale giovanile di calcio «Coppa Carnevale» organizzato dallo Sporting Club centrogiovani calciatori. Non è esagerato affermare che la «Coppa Carnevale» rappresenta la manifestazione di calcio giovanile a livello mondiale, quasi un piccolo campionato del mondo per club.

Il torneo si svolge in due fasi: la manifestazione di calcio giovanile a livello mondiale, quasi un piccolo campionato del mondo per club. Dal suo inizio — nel 1949 — il torneo si è via via modificato nella formula, è aumentata per qualità e quantità la rappresentanza straniera.

Il 31. torneo può essere definito quello dei 4 continenti. Infatti, oltre alle 8 squadre italiane, che rappresentano il meglio del calcio nazionale, vi sono gli esponenti del calcio europeo (Wissla Cracovia, OFK Beograd, Rijeka, Celtic, Atletico Madrid — quello del calcio asiatico — i cinesi del Hopel — del calcio americano — Città del Messico).

Si giocherà su tutti i campi della Toscana

Fiorentina-Wisla apre domani il 31° torneo di Viareggio «Coppa Carnevale»

La partita sarà trasmessa in TV sulla rete 2 - I centro-americani di Città del Messico la novità della manifestazione

offrono le maggiori garanzie, sulla carta, per la vittoria finale. Chissà, però, che i cinesi in un anno non abbiano maturato un livello tecnico che li possa far competere con le europee e che i marocchini non portino la sorpresa di un calcio in tumultuoso sviluppo come quello africano.

Sono congetture che, probabilmente, verranno smentite dai fatti. Rimane la certezza che anche in questa edizione verrà scritta una pagina importante del calcio giovanile italiano, così fede alle tradizioni sarà la «Coppa Carnevale». A dimostrazione che, anche quest'anno al centro giovani hanno lavorato con serietà il giuramento che precederà la partita inaugurale di domani tra Fiorentina e Wisla (che sarà trasmessa dalla TV sul 2 canale) sarà pronunciato da uno dei famosi giocatori del calcio italiano, quello Aldo Maldera, connaiere di Milano.

Sergio Zappelli

NELLA FOTO: la formazione della GTS «Wisla» di Krakow



I baby decidono il super derby

Nello scontro Libertas-Magniflex gli uomini di Pasini si sono aggiudicati l'incontro e il 1° posto

Dal nostro inviato «Poule A»: due parole che indubbiamente infiammano la tifoseria, labronica, il Palazzetto dello Sport di via dei Pensieri, che ospita il terzo confronto stracittadino di questa stagione tra Libertas e Magniflex, è stracittadino: circa 6000 persone. Il pubblico deve essersi assiepatto sulle gradinate ed in qualsiasi spazio libero scende anche sul campo di gioco disponendosi ai bordi del parquet. Sono per lo più i giovani e i giovanissimi delle due opposte tifoserie con la sciarpa al collo con colori di loro beniamini. Il contorno e lo scenario in cui si svolge questo primo scontro per la poule A tra gli uomini di Benvenuti e quelli di Pasini non ha niente da invidiare ad un Ignis-Simmenthal del bel tempo.

gli uomini di Pasini si trovano a dover attaccare la zona, fanno difficoltà a trovare il bandolo della matassa. L'armistizio dello sport di via dei Pensieri, che ospita il terzo confronto stracittadino di questa stagione tra Libertas e Magniflex, è stracittadino: circa 6000 persone. Il pubblico deve essersi assiepatto sulle gradinate ed in qualsiasi spazio libero scende anche sul campo di gioco disponendosi ai bordi del parquet. Sono per lo più i giovani e i giovanissimi delle due opposte tifoserie con la sciarpa al collo con colori di loro beniamini. Il contorno e lo scenario in cui si svolge questo primo scontro per la poule A tra gli uomini di Benvenuti e quelli di Pasini non ha niente da invidiare ad un Ignis-Simmenthal del bel tempo.

Assiste alla rimonta della Libertas. Dopo sette minuti di gioco siamo sul 49-50 per la Magniflex con un parziale di 15 a 5 per la Libertas. Il palazzetto è diventato una benghi: sulle gradinate di destra, dietro al tabellone, sono schierati gli ultras di fede libertasiana, mentre la parte opposta ci sono i sostenitori della Magniflex. I cori aumentano, se possibile, di volume. Da parte Libertas si spera nel sorpasso. Ma non avviene.

Tra le formazioni in lotta c'è anche un «undici» cinese

La formazione di Hopel esordirà sabato a Signa contro il Perugia - Milan e Fiorentina le favorite alla vittoria finale - Saranno presenti compagini blasonate da tutto il mondo

«Anche in questa edizione del «Viareggio» sarà presente il fior fiore del calcio internazionale. Di seguito il panorama delle squadre che lotteranno per la conquista della «Coppa Carnevale».

F.C. Juventus La squadra più blasonata del calcio italiano sarà presente a Viareggio, questo anno, con la ferma intenzione di ben figurare e di essere all'altezza della sua fama e rivalità. Il nome che porta. Siamo sicuri che non deluderà i numerosissimi tifosi che la squadra bianconera ha in Toscana e che hanno richiesto con insistenza la presenza della Juventus sui campi in cui si disputa il Torneo. La Juventus ha preannunciato una squadra giovane, validissima sul piano tecnico ed agonistico.

Rijeka-Jugoslavia Squadra di spicco del calcio jugoslavo, particolarmente dotata dal punto di vista del vivaio giovanile, è titolare della Coppa «Maresciallo Tito» che si disputa al Campione di Jugoslavia di serie A. Vanta tradizioni tecnico-agonistiche notevoli. Particolare impegno a ben figurare adopererà a Viareggio tenuto conto che la società dalmata e gemellata con il C.C.C. in quanto organizzatrice di un Torneo internazionale giovanile.

Atletico Madrid - Spagna Il calcio iberico sarà rappresentato da una compagine di assoluto spicco del panorama calcistico spagnolo ed una delle grandi del calcio europeo. L'Atletico Madrid, squadra estrosa e geniale sul piano tecnico, viene a Viareggio sicura di ben figurare ed è attesa da una conferma.

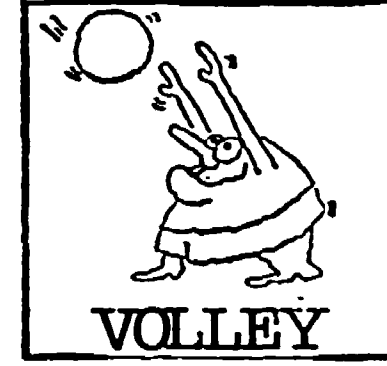
Wissla Cracovia - Polonia La squadra polacca, una delle protagoniste del calcio di quel paese, torna a Viareggio con l'intenzione di confermare la bontà e la validità del calcio polacco. I dirigenti che accompagneranno il «Wisla» a Viareggio dissero chiaramente che sarebbero tornati con una squadra all'altezza del valore tecnico del Torneo. Conoscendo la loro serietà siamo sicuri che avranno mantenuto la promessa e che il «Wisla» sarà certamente tra le squadre di primo piano del Torneo.

Clima agitato all'Antonini

SIENA — L'allenatore dell'Antonini, Carlo Rinaldi, ha presentato subito dopo la quinta sconfitta consecutiva della squadra, le proprie dimissioni alla società Mens Sana Basket. Ma la società sembra le abbia respinte. Sarebbe stato proprio l'ultima «batosta» di Bologna (1 senesi hanno perso sabato scorso con un scarto di oltre 20 punti dall'ammareggiato, che naviga nel basso della classifica) a far prendere all'allenatore dell'Antonini questa decisione. Una mossa, si dice a Siena, in parte dettata dall'amarezza per una squadra che, dopo un buon inizio, viene ora ridimensionata dal campionato, e forse dettata anche dal clima che si è andato avvelenando sia sul campo sia tra la tifoseria che ha visto troppo bruscamente e perentoriamente ridimensionati gli impavidi successi.

Caratteristica di questo terzo derby stagionale è stato senza dubbio l'apporto dato su entrambi i fronti dai giovani delle due squadre. Il baby Fantozzi in casa Libertas si è aggiudicato, oltre alla palma del miglior marcatore dell'incontro, anche quella di miglior giocatore. E' rimasto in campo per quasi tutta la partita dirigendo con autocratica fermezza la squadra colpendo inesorabilmente gli avversari ogni qualvolta gli hanno dato l'occasione. Appena entrato al quinto minuto del primo tempo è stato preso in consegna da Diana, che lo ha marcato piuttosto strettamente e in ben due occasioni. Fantozzi lo ha lasciato con i piedi piantati per terra indandocene in palleggio. In casa Magniflex da sottolineare le prove di Scocchero chiamato sul finire del primo tempo a dare il cambio a Giurato, che si è battuto bene sotto i tabelloni realizzando un 3 su 2 del tiro. Positiva anche la prova di Creali che, mandato in campo nel momento in cui la Libertas stava rimontando, ha giocato con autorità e senza paure reverenziali. Sono giovani che torneranno senz'altro utili alle due squadre in bilico nel prosieguo del torneo. Con la vittoria del derby la Magniflex si è portata in testa alla classifica della Poule A assieme a Teksid Torino e Prince Bergamo.

Piero Benassai



Tutto ok, anche gli arbitri

Sospirata vittoria del Mazzei CUS di Pisa contro il titolato Grand Plastic - Zecchi implacabile a muro

Due punti molto più importanti per il Cus Pisa che per il Grand Plastic è questo commento soddisfatto dei tifosi pisani per il risultato voluto e conquistato dal Cus al prezzo di un durissimo sforzo fisico contro una squadra forte e blasonata. Ma veniamo subito alla cronaca dell'incontro: primo set con Grand Plastic schierato con Rambelli in servizio al posto di Venturi, rimasto a casa per bronchite polmonite, Carné, Coletti, Beldini, Bendani, Recine, in panchina Calderoni e Cirola febbricitante. Di contro il Mazzei Cus ha presentato di Masotti, Zecchi, Lazzeroni, Corella, Ghelardoni, Innocenti. Quest'ultimo ancora non ristabilito dall'infortunio alla caviglia, è stato ripetutamente rilevato da Barsotti, mentre Masotti, pur disputando una

partita strepitosa in difesa non ha altrettanto convinto per il Grand Plastic. Questo commentato dai tifosi pisani per il risultato voluto e conquistato dal Cus al prezzo di un durissimo sforzo fisico contro una squadra forte e blasonata. Ma veniamo subito alla cronaca dell'incontro: primo set con Grand Plastic schierato con Rambelli in servizio al posto di Venturi, rimasto a casa per bronchite polmonite, Carné, Coletti, Beldini, Bendani, Recine, in panchina Calderoni e Cirola febbricitante. Di contro il Mazzei Cus ha presentato di Masotti, Zecchi, Lazzeroni, Corella, Ghelardoni, Innocenti. Quest'ultimo ancora non ristabilito dall'infortunio alla caviglia, è stato ripetutamente rilevato da Barsotti, mentre Masotti, pur disputando una

15-8. Incertezza fin sull'otto pari nel terzo parziale, dove Zecchi, finalmente in buone condizioni fisiche, ha dimostrato lucidità nella distribuzione accentrando il gioco sugli schiacciatori di maggior rendimento e selezionando gli schemi più opportuni. Dopo questo successo il Mazzei Cus raggiunge quota 6 punti di vantaggio su Grand Plastic e Amaro Pia; mentre rispettivamente a 2 e zero punti, restano Bologna e Altura Trieste. In vista si profila un interessantissimo sprint tra Klippan, Panini ed Edil Cuoghi per il titolo di Campione d'inverno, mentre sempre più tiepide sono le speranze della Paoletti di conservare lo scudetto. Claudio Piazza

F.C. Internazionale L'Inter nella tradizione della Coppa Carnevale è presente a Viareggio con una squadra forte tecnicamente, ed è essenzialmente la squadra favorite per la vittoria finale. Del resto la squadra milanese ha sempre ben figurato nelle selezioni alla Coppa Biviamacco. Siamo sicuri che le gare che vedranno impegnata l'Inter disdiffereranno i suoi numerosi fans toscani.

S. S. Napoli Il Napoli, che vanta una tradizione di fertilità e di notevole interesse, tra l'altro ha vinto un'edizione del Torneo, torna a Viareggio con la garanzia di presentare una squadra all'altezza delle precedenti prestazioni. Nel complesso partenopeo figurano individualità di spicco sul piano nazionale. Il Napoli è atteso con simpatia ed attenzione e saprà ben figurare.

A. S. Roma La Roma dopo la brillante affermazione del Torneo dello scorso anno torna a Viareggio forte di un collettivo giovanile.

O. F. K. Beograd Jugoslavia Fu una delle squadre finaliste della 30. edizione, aggiudicandosi il terzo posto. Rappresenta il brillante interesse del Torneo. Particolare interesse destò il portiere Radanovic al quale fu assegnato un premio speciale. Questo anno il Beograd torna a Viareggio, dietro sua pressante richiesta, intenzionato a battere il risultato ottenuto lo scorso anno.

Città del Messico Messico E' l'altra novità del Torneo anche se l'esordio della squadra centro-americana doveva avvenire nella precedente edizione. Un grave incidente stradale alla squadra costrinse la rappresentativa di Città del Messico a disertare il 30. Torneo. Quest'anno l'inalimentabile messicano saranno a Viareggio dove porteranno il loro brodo, la loro verve agonistica ed il loro funambolismo tecnico. Sono attesi con estremo interesse.

A. C. Fiorentina La squadra del cuore dei toscani è come sempre a Viareggio dove vanta una tradizione di continue presenze e di notevoli successi tra i quali la vittoria nell'ultima edizione del Torneo. La squadra di serie A più giovane d'Italia, anche quest'anno, pone all'attenzione del pubblico e dei tecnici giovani affermati come Masala, Dominichini e Paradisi ed altri che cureranno con serietà l'altezza della tradizione tecnica del vivaio giuliano. La Fiorentina parte sicuramente tra le favorite e punta a ripetere la vittoria conquistata lo scorso anno.



Maldera legge il giuramento

I programma della manifestazione

Domani alle 15 allo stadio dei Pini di Viareggio con la partita Fiorentina-Wisla di Cracovia prenderà il via il torneo internazionale di Viareggio. La manifestazione sarà aperta dalla sfilata delle 16 squadre partecipanti e dalla lettura del giuramento da parte del terzino del Milan e della nazionale Aldo Maldera. Ecco il programma.

GIRONE A - Fiorentina - Città del Messico - Roma - Wisla (Polonia) GIRONE B - Inter - O.F.M. Beograd (Jug.) - Napoli - Pistoiese GIRONE C - Mila - Celtic (Scozia) - L.R. Vicenza - Atletico Madrid (Sp.) GIRONE D - Juventus - Hopel (Cina) - Napoli - Rijeka (Jugoslavia) 14 FEBBRAIO mercoledì VIAREGGIO: Fiorentina-Wisla 15 FEBBRAIO giovedì VIAREGGIO: Città del Messico-Roma LA SPEZIA: Inter-OFK

Beograd DONORATICO: Napoli-Pistoiese SARZANA: Milan-Celtic ROSIGNANO: L. R. Vicenza-Atletico Madrid LIVORNO: Juventus-Hopel VILLAFRANCA: Perugia-Rijeka 17 FEBBRAIO sabato VIAREGGIO: L. R. Vicenza-Celtic EMPOLI: Fiorentina-Città del Messico PONTASSIEVE: Inter-Pistoiese CASCIA TERME: Napoli-Beograd LIVORNO: Milan-Atletico Madrid SARZANA: Juventus-Rijeka 18 FEBBRAIO domenica VIAREGGIO: Inter-Napoli

SESTO FIOR.: Fiorentina-Roma VOLTERRA: Città del Messico-Wisla VILLAFRANCA: O.F.K. Beograd-Pistoiese 20 FEBBRAIO martedì VIAREGGIO: Hopel-Rijeka SIGNA: Milan-L. R. Vicenza CIOCCO: Celtic-Atletico Madrid CECCINA: Juventus-Perugia 21 FEBBRAIO mercoledì (Quarti di finale) a VIAREGGIO: L. R. SPEZIA: PONTASSIEVE 22 FEBBRAIO giovedì (Quarti di finale) a VIAREGGIO: L. R. SPEZIA: PONTASSIEVE 24 FEBBRAIO sabato (Semifinali - ore 20,30) 25 FEBBRAIO lunedì (Finali) a VIAREGGIO: ore 13 3. e 4. posto a VIAREGGIO - ore 15 1. e 2. posto Tutte le altre partite avranno inizio alle ore 15,00.

Riguardano 1010 unità da impiegare nei servizi sociali

Portate in Consiglio comunale le delibere sulle assunzioni

La polemica accessasi all'inizio dell'anno - Adottato il criterio dei concorsi pubblici per anzianità e carico di famiglia - Scartati gli scritti (proposti dalla DC)

NAPOLI — Le delibere per le assunzioni sono state portate ieri in consiglio comunale, sono quelle approvate dalla giunta il 17 gennaio e riguardano 1010 unità tra netturbini, ausiliari, meccanici, puericultrici, bidelle e animatrici di scuola materna.



Molte persone hanno affollato la sala della « Casa del Popolo » per dibattere i problemi della tutela della salute e del risanamento socio-sanitario della città

L'assemblea alla Casa del Popolo

A Ponticelli la gente discute sulla salute

Di fronte alla tragedia dei bimbi colpiti da una particolare forma di broncopneumonia e alla impotenza che sembra dominare il fronte della scienza, la città reagisce e chiede che si faccia quanto è possibile e indispensabile per arrestare questo fenomeno.

L'assemblea è stato un test molto significativo perché s'è tenuta in un quartiere di Napoli tra i più popolosi e nello stesso tempo tra i più degradati per la presenza ancora di abitazioni malsane, di focolai, per l'assenza di servizi e strutture civili (non si può considerare sufficiente il pur notevole e lodevole lavoro che viene compiuto dal centro socio-sanitario che opera nel quartiere).

La discussione ha investito anche il campo più squisitamente sanitario ed è stato detto con estrema chiarezza che diffidenza e perplessità destano le dispute in corso tra gli studiosi sull'origine del cosiddetto « male oscuro ».

Comunque da tutti gli interventi è emersa la consapevolezza che bisogna andare a un ampio recupero del tessuto urbano degradato perché solo così sarà possibile eliminare quelle cause che possono rendere mortale anche una banale infezione delle vie respiratorie.

Licenziati 34 operai dagli appalti Alfasud

Trentaquattro operai della CIMI, una ditta appaltatrice dell'Alfasud, sono stati licenziati. La motivazione addotta dal padrone è la mancanza di lavoro.

Alfasud è sempre indispensabile un servizio di questo genere. Come spiegare allora il licenziamento? « Il padrone — ribattono gli operai — ha deciso di ridurre l'organico e di sfruttare più intensamente i lavoratori che rimangono alle sue dipendenze. È una storia vecchia che già abbiamo sperimentato negli anni passati ».

Il riferimento agli asili-nido, ai consultori, ai centri socio-sanitari è preciso così come precise sono le denunce delle responsabilità politiche.

Queste conquiste, come giustamente ha sottolineato la compagnia Pina Orpello (il tema è stato poi ripreso nel corso di interventi).

Verso il XV Congresso nazionale del Partito comunista italiano

A Pozzuoli il PCI pensa al paese: la DC alle elezioni

I problemi affrontati in modo non provinciale - La pesante eredità del malgoverno

POZZUOLI — La DC di Pozzuoli ha bruciato tutti sul tempo. Ha ufficialmente aperto la campagna elettorale (qui si voterà il 29 e 30 aprile) con un bel po' di anticipo.

La prima mossa propagandistica l'ha fatta martedì scorso in Consiglio comunale. Senza addurre motivazioni di sorta ha annunciato la sua uscita dalla maggioranza.

Ma, il pericolo di tenere un congresso tutto sulle elezioni, magari togliendo spazio a una riflessione più generale, è stato subito evitato, a incominciare dalla relazione introduttiva del compagno Renato Panaro.

« Ma per stringere le controparti ad un confronto serio — ha concluso il compagno CER — noi dobbiamo saper fare fino in fondo la nostra parte. Tutto il partito, insomma, deve lavorare di più e meglio, diventando il motore di riferimento in un reale processo di rinnovamento e di trasformazione del paese ».

E non poteva essere altrimenti per un partito che, il 20 giugno, ha superato la soglia del 50 per cento. Cosa è successo in questi anni? Cosa è cambiato nel rapporto tra comunisti e città? Ed il partito è stato davvero all'altezza della situazione?

Sono questioni che i compagni di Pozzuoli hanno preso di petto, anche se non tutto — ovviamente — è stato tirato fuori e sviscerato fino in fondo. Ma il Congresso si sa, in qualche modo continua nel dibattito e nella riflessione di ogni giorno, nell'azione costante della sezione.

Esaurito ha ricordato la pesante situazione ereditata da decenni di malgoverno democristiano; mentre altri — il compagno Pappalardo, segretario del partito, segretario della Camera del Lavoro — hanno tratteggiato il quadro di una città ancora segnata dalla decadenza, da fenomeni di emarginazione, dalla carenza di strutture civili e produttive, dalla crisi di tante piccole e medie industrie.

La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha dunque proclamato lo stato di agitazione delle opere di restauro dei monumenti già in corso. Il ritardo, del resto, avviene dove che già il 25 gennaio era stato assicurato alle organizzazioni sindacali che si sarebbe trovata una rapida soluzione alla vertenza che interessa 1.200 operai.

Perché è necessaria una riforma anche per la polizza miliardaria

Una pioggia di scandali e di denaro - La concorrenza spietata tra le compagnie pagata dai cittadini - A colloquio con i delegati

Il ramo assicurazioni, notoriamente, è un grosso affare. Ogni anno, poi, è pubblicamente istruito dalle tabelle dei cittadini italiani qualcosa come cinquemila miliardi di cui il 40 per cento serve per assicurare le automobili. Ma di 27 complessivi, inclusi i capitali che ruotano in altri campi di investimento, si sta ascendendo a circa 40.000 miliardi.

FRANCESCO CLIENTO SUI BILANCI. Proprio a loro, agli assicuratori comunisti chiediamo di spiegare per i lettori cosa significhi moralizzare il settore. « Significa — sintetizza Francesco Cliento — far luce sui bilanci, le politiche reattive, gli investimenti. Ma significa anche inaugurare rapporti più corretti con l'utenza, accelerare i tempi di liquidazione, per esempio, aumentare i massimali ».

« E' rispetto a questi atteggiamenti, a queste inadempienze che il PCI — ha detto Renato Panaro — ha fatto un'indispensabile inversione di rotta — sono cose che diciamo da tempo e che coerentemente ribadiamo ».

« Le compagnie, però, non vogliono alcuna riforma — aggiunge De Sanctis — ma puntano, e si capisce, all'efficienza, a una razionalizzazione, a ridurre costi e personale. Bene, ma non sono per la riforma ma per l'efficienza di chi è all'opera che è vogliamo che rimanga un feudo democratico ».

« Ma per stringere le controparti ad un confronto serio — ha concluso il compagno CER — noi dobbiamo saper fare fino in fondo la nostra parte. Tutto il partito, insomma, deve lavorare di più e meglio, diventando il motore di riferimento in un reale processo di rinnovamento e di trasformazione del paese ».

« E' ancora Cliento che spiega: « Il 32 per cento di ciò che l'assicurazione incassa che l'assicurazione incassa per la polizza, è destinato a coprire le spese di gestione. Per l'Espresso, comprende anche l'14 per cento che, per norma, viene devoluto in provvigioni a produttori e agenti. Succede, però, che per incurrere le fattive degli agenti, viene offerto loro più del 14 per cento ».

« La riforma, dunque, è di obbligo — insiste Magliolo — e deve consistere nei controlli che il ministero non fa per niente o fa molto male, con ispettori sui quali spesso si esercitano tentativi di corruzione ».

« Le compagnie, però, non vogliono alcuna riforma — aggiunge De Sanctis — ma puntano, e si capisce, all'efficienza, a una razionalizzazione, a ridurre costi e personale. Bene, ma non sono per la riforma ma per l'efficienza di chi è all'opera che è vogliamo che rimanga un feudo democratico ».

Domani in corteo i lavoratori del restauro monumenti

La Federazione dei lavoratori delle costruzioni protesta per la lentezza con cui procede la trattativa con la Prefettura per il finanziamento delle opere di restauro dei monumenti già in corso.

Il ritardo, del resto, avviene dove che già il 25 gennaio era stato assicurato alle organizzazioni sindacali che si sarebbe trovata una rapida soluzione alla vertenza che interessa 1.200 operai.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO: Oggi martedì 13 febbraio 1979. Omomastio: Fossa (domani: Valentini).

Informazioni SIP agli utenti

Cambio numeri telefonici nella rete urbana di Napoli. La SIP informa che lunedì 12 febbraio c.c. avrà inizio il cambio dei numeri telefonici compresi nelle numerazioni seguenti:

Discussa alla II Conferenza operaia del PSI a Pomigliano d'Arco

La strategia socialista per il Sud

Due giorni di dibattito intenso, con la partecipazione di sindacalisti e rappresentanti di fabbrica - Le difficoltà del partito a Napoli - Le conclusioni di Cicchitto: avviare una riflessione seria tra i partiti della sinistra

Ala seconda conferenza operaia del PSI a Pomigliano, per due giorni — sabato e domenica — al centro del dibattito non ci sono stati solo i temi dello scontro politico di oggi, le difficoltà nel far passare una linea di trasformazione e di cambiamento, ma una riflessione complessiva su come « attrezzare » una « proposta socialista » per il Mezzogiorno.

C'era il timore che la manifestazione potesse diventare uno sfogatoio, una occasione nella quale parlare finalmente a ruota libera. Molti hanno cercato di esorcizzare questo pericolo fin dalle prime battute, centrando i loro interventi su questioni specifiche, intrecciandoli con le questioni legate al partito.

Una nota di polemica nel suo intervento la si è potuta cogliere quando ha detto che contro le interpretazioni ottimismo che si danno da qualche parte sul sistema di ripresa economica, il sindacato è più che mai impegnato a far avanzare le sue proposte, a rendere concrete le scelte che i lavoratori aspettano da tempo.

Lo squilibrio tra Nord e Sud — ha detto — rende più difficile la nostra iniziativa e lo sforzo per trovare soluzioni adeguate. Alle fabbriche che al Nord, in un certo modo hanno già superato la crisi si fanno riscuotere quelle del Sud che diminuiscono la loro capacità produttiva, mandano gli operai a cassa integrazione, ricorrono ai licenziamenti. E se una critica c'è da fare al movimento operaio è che in certi momenti l'acceso potere sociale del sindacato non ha trovato degli sbocchi politici. Ma come facciamo a rendere più forte una linea di rinnovamento — si era chiesto un compagno, se i due maggiori partiti della sinistra, hanno idee diverse su punti centrali? « Qui si tratta di avviare

il partito

ASSEMBLEE CONGRESSUALI: A Napoli alle 18 con Cerchia; CONGRESSI: A Somma Vesuviana alle 18 con Nespoli; in Federazione delle cellule ATAN, Funiculari con Imbimbo; al mercato alle 17 della cellula ENEL con D'Acunzio; alla S. Giuseppe Porto alle 16 della cellula Finanze e Tesoro con Demata; alla S. Carlo Arena alle 17.30 della cellula Aerialita con Voza; al Rione Luzzatti alle 17 della cellula CIMI con Carbone.

statoroni

IL MESTIERE DI MAGGIARE

Indette per domani e dopodomani le elezioni universitarie

Nelle facoltà si torna a discutere di politica

La «campagna elettorale» degli autonomi - Parlano i compagni della lista «sinistra unita» - Ci sono le condizioni per una ripresa

Allucinante tragedia in un palazzo di Cupa Capodichino

Schiacciato dall'ascensore dov'era salito per giocare

La vittima è un ragazzo di 14 anni - Voleva imitare gli uomini che aveva visto riparare l'elevatore alcuni giorni addietro

Voleva imitare gli uomini degli ascensori. Ma il gioco è finito in tragedia. Un ragazzo di 14 anni, Giovanni Tafari, che abitava in via Cupa Capodichino 19, è rimasto schiacciato tra la cabina e la rete di protezione dell'ascensore della sua casa.

Manifestazioni della FGCI Oggi Finardi a Salerno; domani sarà ad Avellino



Si tiene stasera all'Augusto di Salerno il concerto spettacolo con il cantautore Eugenio Finardi. Il primo spettacolo avrà inizio alle ore 17, il secondo alle ore 19,30.

Consiglio comunale aperto questa sera alla Marzotta

SALERNO - Si tiene stasera nello stabilimento della Marzotta a Salerno un consiglio comunale straordinario sulla vertenza Marzotta quale iniziativa per la lotta in direzione della difesa e del conciliamento dei livelli occupazionali della fabbrica salernitana.

41- Parallelo

Lezioni di leninismo

Cominciamo finalmente a capire perché Scotti, Signore e Lauro hanno voluto per il «Roma» un nuovo direttore, nella persona del pregevole ed illustre Antonio Spinosa.

Rodi

taccuino culturale

«Sangue di rapa» al Sancarluccio

Sangue di rapa al Sancarluccio. Fino a domenica è di scena al Sancarluccio «Sangue di rapa», un lavoro di Marco Messeri interpretato dallo stesso autore-regista e da Marina Confalone.

«Chille de la Balanza» all'Istituto Grenoble

Il collettivo «Chille de la Balanza» che già negli anni scorsi ha svolto attività di laboratorio pubblico - con il patrocinio degli Enti Locali - tende allo studio-verifica - appropriazione - stravolgimento delle avanguardie artistiche del '900, terra che avrà per tema il dadaismo e il surrealismo dal titolo: Parigi, dada, surrealismo-Tristan Tzara.

Rinascita Strumento della costruzione della elaborazione della realizzazione della linea politica del partito comunista

TEATRI CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.285) Ore 19,15: «I gatti di vicolo Miracoli».

VI SEGNALIAMO

● Sangue di rapa (Sancarluccio) ● L'opera de' muort' e famma (Augusteo) ● Kabarett (S. Ferdinando) ● Mistero napoletano (Politeama)

ARLECCHINO (Tel. 416731) Collo d'acciaio, con B. Reynolds A. Dullis - DR. AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361) «L'isola degli uomini pesce, con G. Cassinelli» - A. Dullis - DR.

ADRIANO (Tel. 313.005) Dove vai in vacanza, con A. Sorrentino - DR. ARGO (Via Alessandro Poggio, 4 - Tel. 224.764) I desideri erotici di Cristina

IN ESCLUSIVA OGGI AMBASCIATORI MARIO MEROLA ELLIOTT GOULD

Potrebbero passare al demanio statale migliaia di vani abusivi

Il PG chiede la confisca per «Coppola-rapina-mare»

Nella requisitoria del dr. Soprano anche la richiesta di condanne a tre anni di carcere

Contestato il segretario Costanzo

Benevento: nuove lotte tra le correnti della DC

BENEVENTO - Tornano ad agitarsi le acque in casa dc: con una lettera a Zaccagnini, il cui testo è stato reso pubblico, l'onorevole Mastella, il senatore Cristoforo Ricci, il consigliere regionale Genaro Melone e altri membri del comitato provinciale di Benevento, hanno chiesto al segretario provinciale Roberto Costanzo, rassegni le dimissioni dalla carica.

«Il segretario provinciale - si legge nella lettera - non ha avuto la sensibilità di dimettersi, nonostante le sollecitazioni per cui si invitano le segretorie nazionali, organizzativa e politica, a provvedere urgentemente».

E ancora: «Non è solo questione di formale osservanza dello statuto quanto di assicurare funzionalità e presenza del partito in provincia. Manca del tutto, infatti, la commissione provinciale di controllo per il tesseramento e vengono continuamente eluse le richieste di convocazione del comitato cittadino».

I pensionati di Soccavo e gli arretrati

Per un errore dell'INPS c'è chi aspetta dal '50

«La sua pratica è completata. Entro pochi giorni riceverà tutti gli arretrati che le sono dovuti». Questo, in sintesi, il contenuto della lettera ricevuta circa due anni fa da un anziano pensionato di Soccavo in attesa da tempo immemorabile di questa notizia. Mittente: l'INPS. Finalmente, pensò il destinatario, sospirando di sollievo: dopo tanti anni qualche soldo in più; e cominciò a fare progetti sul come «investire» la somma.

Fatica inutile. Da allora, infatti, di soldi ne ha visti ben pochi. Solo un paio di anticipi irrilevanti. E come lui anche gli altri 300 pensionati dipendenti dalla INPS di Soccavo, aspettano da vari anni di entrare in possesso dei loro soldi. Una addirittura dal '50.

Ma perché accade questo? Certo, la burocrazia ha i suoi «diritti», i tempi sono lunghi (almeno così dicono) ma in questo caso non si è esagerato un po'?

Un po' di imbarazzo nel nostro interlocutore lo si avverte subito, qualche comprensibile resistenza, poi ecco la «giustificazione»: «I pensionati di Soccavo pagano un errore fatto dall'INPS - dice il dottor Ferrara, rifiutandosi però di "personalizzare" la colpa (il proverbio "si dice il peccato ma non il peccatore" qui evidentemente è di casa) - infatti le pratiche riguardanti i pensionati di Soccavo sono state scorperate da quelle della sede centrale prima che la sede distaccata entrasse in funzione».

Tre anni di reclusione per i fratelli Vincenzo e Cristoforo Coppola, per i sindaci dc di Castelvolturno Alfonso Scalone e Michele Piazza, e per il funzionario dell'ufficio tecnico erariale Omero Romano, la confisca dei beni per i quali c'è la prova che sono stati illegalmente realizzati, ossia molte delle costruzioni di «Coppola-rapina-mare» queste le richieste del Procuratore generale dr. Riccardo Soprano nella sua requisitoria davanti alla seconda sezione di Appello di Caserta.

«Passi pure - ha detto il dott. Soprano - se fossero stati in regola». Ma erano senza i pareri della commissione edilizia, della soprintendenza, dell'ufficio sanitario, su progetti incompiuti dove non era indicata neanche l'area, i vani, i volumi, i piani, l'altezza e le dimensioni delle costruzioni! Hanno fatto quello che gli pareva.

Ancora peggio si è comportato Omero Romano, capo dell'ufficio del Genio civile di Caserta. Egli favorisce i Coppola dando la precedenza alle loro richieste di acquisto della «Foce Vecchia» - un canale di 4 chilometri - del Regi Lagni, ma inventa anche per loro un inesistente «diritto di prelazione»: la sua opera è completata dall'ufficio tecnico erariale, che per evitare l'asta pubblica, valuta quale sito con un prezzo inferiore ai 15 milioni, in modo da eludere la legge.

Così i Coppola versano 14 milioni e 770 mila lire per un suolo che ne valeva seicento di milioni, e il Genio civile respinge come «improporzionabile» la richiesta di un altro imprenditore che voleva solo un pezzettino dello stesso canale offrendo ben trenta milioni. Poco dopo il funzionario che dirige il Genio civile di Caserta entra in possesso di una villa a Coppola-Pinetta Mare.

Il sostituto procuratore generale si è chiesto infine per quale motivo la ditta Langone, esattrice delle imposte di consumo, non sia da nessuna parte sotto processo.

Se i Coppola hanno potuto pagare imposte di consumo quasi avessero costruito un paio di capanne, invece di decine di migliaia di vani in sei chilometri di costa, ciò non può essere dovuto alle sole falsificazioni materiali compiute da Michele Piazza quando faceva il sindaco, ma anche ad una ditta esattrice che ha chiuso tutti e due gli occhi.

La requisitoria del sostituto procuratore generale è stata centrata tutta sulla gravità del reato di interesse privato in atti d'ufficio. Di reati per la verità agli imputati non erano stati contestati tanti quante sono le lettere dell'alfabeto, dalla A alla Z, ma il tribunale di S. Maria (quello stesso che ha condannato a 2 anni un sindaco e tre braccianti per modestissime costruzioni agricole nella campagna di Valle Mattese) si è sforzato di attenuare la gravità di essi, dichiarandoli insufficientemente o non provati.

Come se la distruzione di bellezze naturali, l'abbattimento di alberi secolari, lo sconvolgimento del territorio, la vendita sottocosto da parte di funzionari infedeli di terre demaniali fossero cose trascurabili. Il tempo ha fatto il resto, con la prescrizione, e il tutto è stato completato dalla lievitata delle pene previste dalla legislazione italiana per simili reati, molti dei quali puniti con una semplice ammenda.

Il dott. Soprano ha precisato che l'interesse privato è uno dei reati più gravi perché offende i principi costituzionali del buon andamento della pubblica amministrazione.

Anche un altro richiedente proprio Scalone negò l'autorizzazione invocando resistenza di un vincolo della soprintendenza; e il 31 agosto del '68, alla vigilia della legge contro i Coppola rilasciò 23 licenze.

«Passi pure - ha detto il dott. Soprano - se fossero stati in regola». Ma erano senza i pareri della commissione edilizia, della soprintendenza, dell'ufficio sanitario, su progetti incompiuti dove non era indicata neanche l'area, i vani, i volumi, i piani, l'altezza e le dimensioni delle costruzioni! Hanno fatto quello che gli pareva.

«Il segretario provinciale - si legge nella lettera - non ha avuto la sensibilità di dimettersi, nonostante le sollecitazioni per cui si invitano le segretorie nazionali, organizzativa e politica, a provvedere urgentemente».

E ancora: «Non è solo questione di formale osservanza dello statuto quanto di assicurare funzionalità e presenza del partito in provincia. Manca del tutto, infatti, la commissione provinciale di controllo per il tesseramento e vengono continuamente eluse le richieste di convocazione del comitato cittadino».

La domanda che finalmente ci si pone è dunque questa: a chi giova un'Università dequalificata? Solo a chi, evidentemente, può trovare altrove in privilegi anticlientelari i necessari mezzi di promozione sociale - una valida alternativa all'istituzione pubblica.

Ecco perché la battaglia per la riforma ha tanti nemici.

«Certo - dice Cesare Camboni, del MSL, candidato nel Consiglio di amministrazione e in quello di ingegneria - aver costituito una lista unitaria non basta. Queste elezioni possono avere un significato solo se costituiranno l'occasione per una ripresa del movimento. Se il cildessimo di cambiare tutto con la nostra presenza nei Consigli saranno degli ingenui».

Ma ci sono, oggi, le condizioni per questo rilancio dell'iniziativa? Segnali nuovi, anche se con molti margini di ambiguità, non mancano. Prendiamo il fenomeno del

Tempo pieno in altre 100 sezioni della materna

Un primo risultato positivo per la scuola materna a Napoli e provincia è stato conseguito dopo le lotte culturali e scolastiche del sottosegretario Spigolaro: è stato sottoscritto, infatti, l'impegno per l'estensione del tempo pieno e della doppia inasprimento in altre 100 sezioni di scuola materna statale. I cento nuovi posti di lavoro che ne deriveranno saranno attribuiti con incarico annuale alle insegnanti abilitate incluse nella graduatoria provinciale.

Al Maschio Angioino mostra sul materiale didattico per l'infanzia

Si inaugura domani e resterà aperta fino a sabato la mostra del materiale didattico per l'infanzia, nella sala Santa Barbara al Maschio Angioino.

Negli stessi giorni si svolgeranno delle tavole rotonde sul tema: «Per la nuova scuola dell'infanzia: programmazione e materiale didattico».

e. p.

La grande manifestazione di domenica con il compagno Cossutta

In piazza anche i dati della crisi DC ormai a strette, deve scegliere

Stefanini: necessario l'ingresso dei comunisti nel governo regionale - E' lo scudocrociato che si autoesclude - Il teatro Goldoni gremito di cittadini e di compagni - La partecipazione dei giovani

ANCONA — La grande manifestazione popolare organizzata domenica mattina dal Pci, nel capoluogo marchigiano, ha avuto un'inequivocabile, ad appena tre giorni dalla riunione c'è un'idea di partito per il 26 febbraio, un segno ed un marchio di rilevante valore politico: il Pci — il primo partito della Marche — chiede che si arrivi, senza ulteriori esitazioni, dopo l'esperienza della giunta leica, ad un governo regionale di unità democratica che veda la partecipazione dei comunisti facendo così cadere ogni pregiudiziale verso il nostro partito.

Una straordinaria partecipazione di compagni, giunti anche dalle località più lontane, ha caratterizzato l'incontro anconetano. Un entusiasmo ed una presenza significativa, che danno il peso della volontà dei comunisti marchigiani di contare, della loro forza, della loro combatività. Già mezz'ora prima dell'orario previsto, al cinema-teatro Goldoni, gruppi di compagni sostavano, discutevano, diffondevano l'Unità. All'interno, a mano a mano che passavano i minuti della platea ed i palchi s'affollavano. Lentamente i due piani si sono riempiti di gente, mentre i giovani della Fgci hanno cominciato a scendere i loro striscioni.

Il teatro appariva letteralmente tappezzato di striscioni. Non erano semplici slogan, ma appassionati testimonianze: «Lenin-Gandhi», «Confezioni Filotran 800 operai in cassa integrazione», «Ica di Castelfidardo 100 operai in cassa integrazione», «Mara O-

simo, 80 operai licenziati; MCM Filotran, 400 operai, licenziati», «Giustizia a cinque alla Regione Marche». I comunisti al governo per il lavoro e l'occupazione». E tante bandiere rosse con falci e martelli e un gran numero di striscioni della Fgci. Al centro lo stand della sezione di fabbrica della Sima di Jesi. In questo clima caloroso si è svolto l'incontro incentrato sui discorsi dei compagni Marcello Stefanini, segretario regionale del Pci, e Armando Cossutta della Direzione nazionale e responsabile Enti locali.

Ma la manifestazione, al centro, ha avuto una signifi- cativa «coda» fuori, quando i partecipanti hanno dato vita ad un corteo per le strade cittadine. In testa un gran numero di striscioni dei giovani: «I comunisti marchigiani per un governo di unità nazionale, per una giunta democratica e popolare», «Anche oltre 2 mila compagni», «Subito dietro, oltre a Stefanini e Cossutta, il compagno Renato Bastianelli, presidente del Consiglio regionale, i membri del Comitato direttivo, i segretari delle Federazioni di Ancona e Macerata», «Dietro ancora oltre 2 mila compagni».

Il corteo, dopo aver raggiunto la centralissima piazza Cavour ha imboccato corso Garibaldi sino a piazza della Repubblica, nei pressi del porto.

Una giornata che ha assunto, per la grande partecipazione, per le parole d'ordine scandite, per la qualità dei discorsi pronunciati al Goldoni, valori di grande importanza. E che ha dato tutte le altre forze politiche marchigiane — DC in testa — dovranno tenere presente.

Momenti centrali intorno ai quali ha ruotato il discorso del compagno Stefanini sono stati la necessità, in presenza di gravi e acuti problemi regionali, di un governo che goda di un ampio consenso sociale e politico, e la necessità che siano superate tutte le forme di pretesione nei confronti del Pci.

I problemi delle Marche si chiamano oggi crisi economica (dalla Montedison alla Montedison di Ancona, ai 16 mila giovani iscritti nelle liste speciali sino alla piaga del lavoro nero), avviamento della regione alla soluzione nelle campagne, soluzione degli squilibri nel campo dei servizi sociali, mancanza di un governo regionale organico e programmatico.

«La soluzione di questi problemi — ha aggiunto il compagno Stefanini — richiede un governo regionale che goda di un forte consenso, di un governo unitario per utilizzare le energie migliori e rinnovare la politica marchigiana. La classe operaia combatte tutte queste battaglie, ha costruito solide basi sociali, ha raggiunto obiettivi di progresso democratico, sui quali si riconosce una grande parte della popolazione regionale, nel quale in particolare si esprimono le forze sociali che si riconoscono nel Pci — ha continuato il discorso — e che hanno il diritto di governare questa regione, di essere riconosciuti forza effettiva di governo, non solo perché il Pci rappresenta il partito dei lavoratori, ma perché è parte ineliminabile di questa realtà e delle lotte per rinnovarla».

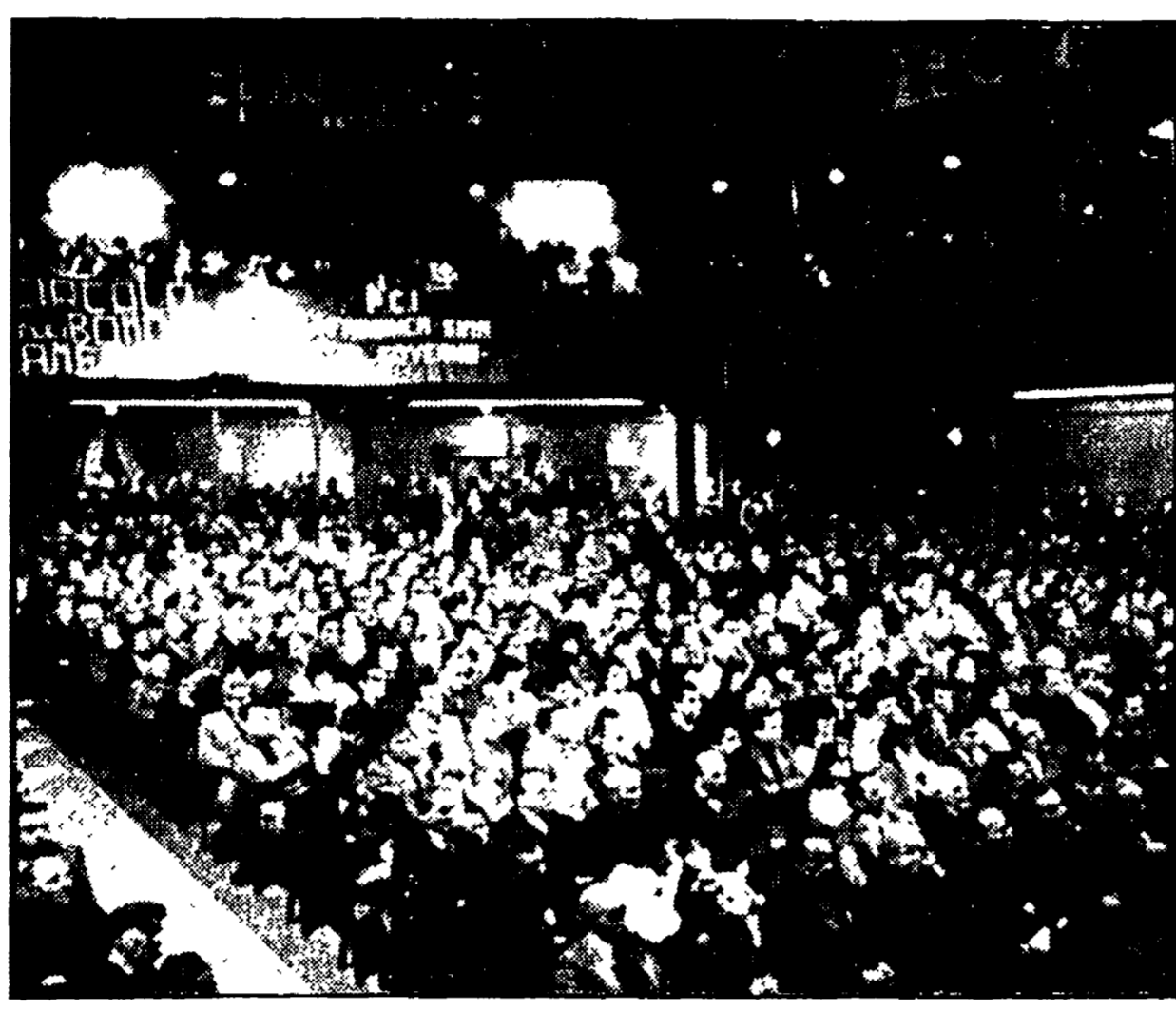
Stefanini ha poi domandato perché se i comunisti possono essere e sono protagonisti dell'impegno al rinnovamento, nelle industrie, nei quartieri, nelle cooperative, nei campi, nei comuni, nelle scuole, nell'Università, non dovrebbero stare al governo? «E' un'altra domanda che ha fatto il compagno Stefanini. E ha così continuato: «E' invece il momento che quelle energie unitarie, quelle intellettuali, quelle democratiche e popolari che è il Pci entrino — assieme agli altri partiti — nel governo regionale. La politica unitaria nasce da questa esigenza di cambiamento profondo di tutta la società marchigiana che ha bisogno dell'incontro delle grandi forze democratiche e popolari».

Il compagno Stefanini ha poi ricordato che nella DC c'è una forza politica che disciplina la materia e darà impulso a questa politica di ricerca di «energie alternative».

«E' ora di scegliere — ha aggiunto — e la frase è stata sottolineata da uno scroscio di applausi — ci auguriamo che dalle Marche vengano altri comunisti a farci strada la volontà di operare per una solidarietà nazionale effettiva e che la pregiudiziale verso il Pci cada per costituire una giunta con il Pci o una maggioranza che veda i comunisti al governo regionale. Ma questa necessità non è un fatto conclusivo — e lo diciamo con serenità — ma con assoluta fermezza, che se permane la pretesione della DC a non lavorare effettivamente con tutte le altre forze democratiche della maggioranza costituendo una giunta con il Pci, allora occorre costituire una giunta tra tutte le altre forze politiche democratiche: in questo caso è la DC ad autoescludersi».

Il compagno Cossutta nel suo intervento ha condiviso le posizioni che i comunisti marchigiani hanno portato avanti nella fase di verifica, ricordando che le chiusure e i veti di periferia hanno finito per pesare sul sistema di altre cause — sulla decisione comunista di uscire dalla maggioranza nazionale.

ma, ma.



Il teatro Goldoni gremito di folla mentre parla il compagno Cossutta

Domani e giovedì si vota all'università di Ancona

Unità delle sinistre per cambiare l'ateneo

Il programma dell'Unione democratica antifascista - Un'aggregazione studentesca nuova Superare l'attuale stato di sfascio e di dequalificazione - Il problema dell'occupazione

ANCONA — Domani e giovedì, 14-15 febbraio, si voterà, per eleggere i rappresentanti studenteschi negli organi dirigenti dell'ateneo di Ancona. Da ieri si recano alle urne, invece, gli studenti dell'Università di Macerata ed Urbino.

Di fronte ad una simile scadenza, carica di importanti valenze politiche generali, che prospettive si danno ed indicano le forze progressiste e di sinistra, che da anni si battono per un generale rinnovamento dell'istituzione universitaria?

Il patrimonio di lotte sia nazionali che locali, che il movimento degli studenti nelle sue espressioni più concrete, ha accumulato, costituisce parte fondamentale dell'elaborazione e del confronto in atto. L'UDA (Unione democratica antifascista) ad Ancona, che già fu presente nelle precedenti elezioni, porta con sé il peso di anni di lotte non sempre facili, ma sempre contenute in una positiva carica di rinnovamento. Se nella precedente tornata elettorale, si parlava di UDA — lista d'assemblea — oggi nell'università anconetana il collegamento profondo tra UDA e base studentesca lo si coglie nel diretto riferimento che il programma elettorale fa, alle esperienze di lotta dello scorso anno avvenute nella facoltà di medicina. Una fase costituita dall'aggregazione studentesca nuova, di massa. Le capricce, lusinghe, di passare dalle affermazioni di principio alle realizzazioni di fatto: basti pensare al ruolo svolto da questa nuova aggregazione nel mettere all'interno della commissione didattica, frutto delle lotte di dodici mesi orsono.

«Il programma elaborato dall'UDA (lista n. 3 per una università qualificata e di massa) emerge la volontà di creare un collegio sempre più stretto fra battaglie e esperienze locali, elaborazioni e politiche nazionali, di attivazione del movimento studentesco, che è chiaro — la riforma (come volume di un processo di ricollocazione nella società dell'università, capace di fare assumere quel ruolo di fondo, di ricerca e di formazione.

«Gravissimo — si legge nel programma dell'UDA — sono le responsabilità dei governi diretti dalla DC, che in questi trenta anni ha affossato ogni sforzo riformatore, ed ha portato l'università di Ancona a un livello di sfascio e di dequalificazione».

Al di fuori delle richieste di maggiore apertura democratica e di maggiore partecipazione alle scelte intraprese, il valore di una elaborazione quale quella dell'UDA (vedi confluiscano comunisti,

socialisti, PDUP ed indipendenti), sta proprio nel volere con determinazione guardare ed esaminare le radici dei mali che affliggono, tanto l'università, quanto il Paese.

Partecipare peso assume a questo proposito lo studio compiuto ad esempio sulle realtà socio-statali delle varie facoltà anconetane: da dove emerge, ad esempio, che le facoltà ad indirizzo tecnico (come ingegneria), frequentate prevalentemente da chi ha seguito un analogo corso di studio nella media superiore, hanno un tasso di abbandoni molto più alto che nelle altre facoltà (scienze) che ad un'analisi che invece confluiscano molti liceali.

Estremamente chiarificatore il dato degli abbandoni nel periodo 1969-74, a livello nazionale, su 2 milioni di iscritti meno di tre decimi si sono laureati.

Il programma UDA, mette inoltre in primo piano i temi dell'occupazione: al di là di ogni altra considerazione, l'obbligo di indicare un modo di sottolineare questa volontà di battersi, affinché vengano effettivamente applicate forme di partecipazione studio e lavoro, forme di tirocinio retribuito, possibilità di reinserirsi nel mondo dello studio per chi lavora.

m, b.

Da domani gli scrutini all'università di Macerata

MACERATA — All'ateneo maceratese si sono aperte le consultazioni per la nomina dei rappresentanti degli studenti in seno agli organismi accademici. Le operazioni di voto proseguiranno fino a questa sera, dopo di che si comincerà lo scrutinio delle schede. Quattro le liste presentate, scegliendo tra i candidati dei vari raggruppamenti gli studenti eleggeranno sei rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'Università e altri tre in quello dell'opera. «Altri sei», ha rappresentato il gruppo di sinistra, «sono stati eletti in seno al consiglio di facoltà di giurisprudenza e cinque in quello di lettere e filosofia, due nel comitato sportivo. Gli studenti interessati sono circa 3000, fuori corso compresi».

La tornata elettorale del Pci partecipa con una lista che raccoglie anche i compagni del PDUP e un significativo numero di indipendenti (8 candidati su 21). Su una lista distinta sono invece presenti i compagni della lista «LUD» — quando il Psi è stato possibile appurare ad un accordo alla vigilia delle votazioni. «E' questo il nostro rammarico. La rottura si è verificata a novembre — affermano i compagni della lista «Lotte unitarie» — e non è stato possibile appurare ad un accordo alla vigilia delle votazioni. «E' questo il nostro rammarico. La rottura si è verificata a novembre — affermano i compagni della lista «Lotte unitarie» — e non è stato possibile appurare ad un accordo alla vigilia delle votazioni. «E' questo il nostro rammarico. La rottura si è verificata a novembre — affermano i compagni della lista «Lotte unitarie» — e non è stato possibile appurare ad un accordo alla vigilia delle votazioni.

Conclusa da Di Giulio una settimana di iniziative nel Pesarese

PESARO — Con la manifestazione di Fano, presentata dal compagno Fernando Di Giulio, della direzione nazionale del Pci, si è conclusa un'altra intensa settimana di iniziative, dibattiti e incontri popolari promossi dal nostro partito in tutta la provincia di Pesaro e Urbino. Il programma del congresso provinciale che avrà luogo il 2, 3 e 4 marzo a Pesaro.

L'avvicinarsi di questa importante scadenza trova i comunisti impegnati sul fronte dell'iniziativa politica, concludendo i congressi di sezione si svolgono altre iniziative in tutte le zone) e su quello organizzativo e del rafforzamento del partito, soprattutto per raggiungere l'obiettivo del cento per cento degli iscritti alla data del congresso.

Il week-end politico ha visto svolgersi ad Urbino l'attività regionale degli universitari comunisti i cui lavori sono stati conclusi dal compagno Occhetto; si è quindi tenuta un'iniziativa a Pergola per lo sviluppo della comunità montana del Catra e del Nerone alla quale hanno partecipato il compagno Elvio Neri, il presidente della giunta comunale Giuseppe Panico e il segretario della federazione provinciale comunista Lamberto Martelotti. Un'altra iniziativa, con la partecipazione di Di Giulio, si è svolta sabato ancora ad Urbino. Tornando alla manifestazione di Fano c'è da sottolineare la forte mobilitazione dei comunisti in atto nella zona, che si sviluppa — come ha ricordato il compagno Sauro Oliviero in apertura di manifestazione — nelle sezioni, nei quartieri e nei luoghi di lavoro».

Prima che il compagno Di Giulio concludesse la manifestazione, svoltasi al cinema «Boccaccio» gremito di gente, è intervenuto il vice sindaco di Fano, compagno Giuliano Lucarini. Egli ha compiuto una disamina dell'attività più recente svolta dall'amministrazione comunale di Fano ed ha denunciato i ritardi nell'attuazione del programma regionale. A questo proposito il vice sindaco di Fano ha sottolineato le responsabilità della DC che con il suo atteggiamento «assente e disimpegno» impedisce che si giunga alla formazione di un governo regionale forte e autorevole perché rappresentativo di tutte le forze politiche democratiche dell'intesa.

Ha fatto fallire tutte le occasioni per trovare una posizione unitaria sull'ubicazione della centrale di Ascoli

Adesso infatti, dopo le irresponsabili iniziative agitatorie della popolazione locale sui danni che l'impianto avrebbe portato, le amministrazioni locali non potranno più esprimere un parere - A decidere ora saranno solo Enel e Cipe

ASCOLI PICENO — Quasi sicuramente la centrale Turbogas si farà nella bassa valle del Tronto, a Fosso dei Galli in comune di San Benedetto, o a Sant'Anna, comune di Montepredone. L'ultimo tentativo per concordare una posizione unitaria tra le forze politiche e democratiche e gli amministratori dei comuni della vallata circa una sede alternativa per l'ubicazione della centrale non ha sortito alcun esito positivo, nonostante i ripetuti tentativi del Pci di valutare la possibilità di collocare la centrale nell'area del nucleo industriale di Ascoli Piceno, se su questa proposta si fosse registrata l'assenso di tutti i comuni della DC e delle altre forze politiche, nonostante che l'ENEL avesse dichiarato la possibilità tecnica di tale ubicazione.

Ancora intatte, sono, quindi, le divisioni sulla Turbogas, sulla necessità della cui installazione sembra che tut-

All'ultimo atto la campagna dc per la Turbogas

Adesso infatti, dopo le irresponsabili iniziative agitatorie della popolazione locale sui danni che l'impianto avrebbe portato, le amministrazioni locali non potranno più esprimere un parere - A decidere ora saranno solo Enel e Cipe

te concorrono, salvo poi, irrisolvibile, a sfociare in posizioni demagogiche e campalistiche in campo locale. Ci riferiamo in primo luogo al comportamento della DC ascolana. Difatti, prima a San Benedetto e successivamente a Montepredone, la DC, insieme ad altri partiti raggruppati locali, si è fatta paladina della più irresponsabile, strumentale ed elettorale campagna anti-Turbogas. Ci riferiamo in primo luogo al comportamento della DC ascolana. Difatti, prima a San Benedetto e successivamente a Montepredone, la DC, insieme ad altri partiti raggruppati locali, si è fatta paladina della più irresponsabile, strumentale ed elettorale campagna anti-Turbogas. Ci riferiamo in primo luogo al comportamento della DC ascolana. Difatti, prima a San Benedetto e successivamente a Montepredone, la DC, insieme ad altri partiti raggruppati locali, si è fatta paladina della più irresponsabile, strumentale ed elettorale campagna anti-Turbogas.

venuta fuori una relazione fatta dal CIAM (Comitato Regionale contro l'inquinamento atmosferico) per conto della giunta regionale. In essa vengono indicate tutte le idiozie tecniche sollevate finora alla Turbogas e sulla sua pericolosità. Si dice testualmente: «Non sussistono timori di contaminazioni e di danni all'ambiente fisico e biologico con particolare riferimento alle salite delle popolazioni interessate e alla compromissione delle attività produttive (agricoltura e turismo)».

Ma ormai la frittata era fatta. Il polverone di molto più intenso e pericoloso dei fumi di scarico della Turbogas, si è strutturato in una serie di posizioni varie. Ma si è voluto far prevalere una valutazione oggettiva, serena e responsabile della situazione. La DC ha voluto calcare la tigre della opposizione strumentale, contando sulla sua fede e sulla parte della popolazione, sia sulla non conoscenza delle caratteristiche tecniche della Turbogas. Finalmente, ma con enorme ritardo, però è

una legge per la produzione di energia alternativa

Il PRI propone facilitazioni e mutui per costruire «in casa» pannelli solari

questo tipo di innovazioni, potrebbe avere un forte impulso verso culture prima impensabili e ricavarne diretti vantaggi economici, come è già accaduto in Liguria per la coltivazione dei fiori in serra».

Nella pratica che cosa si propone la legge repubblicana? Quali meccanismi vuole attivare e quali incentivi individuare per favorire la costruzione di piccoli impianti per lo sfruttamento dell'energia solare? La parte centrale del disegno di legge prevede una serie di facilitazioni che la Regione dovrebbe accordare a chi decida di costruire «in casa» un tale tipo di impianto. I contributi

Piccole aziende artigiane della nostra regione si stanno specializzando nella costruzione di questi impianti Quali possibilità di sfruttamento del calore del sole come fonte energetica complementare

ANCONA — Il gruppo repubblicano alla Regione Marche ha presentato, a firma del consigliere Patrizio Venarucci, una proposta di legge che prevede la costruzione di impianti di riscaldamento integrati e per la produzione di acqua per uso igienico-sanitario di edifici nuovi e vecchi, sia in costruzione, rappresentando un'ulteriore alternativa all'uso dei combustibili tradizionali, e cioè ora la carta dei pannelli solari, anche per i dispositivi più diffusi ed economici per il riscaldamento di acqua a bassa temperatura (sino ai 100 gradi). Va aggiunto che già piccole aziende artigiane in tutta la regione, e specie della provincia di Pesaro si stanno specializzando nella produzione di questi elementari impianti che vengono a costare la costruzione e l'installazione poco meno di 2 milioni di lire. Su scala industriale poi, si ricerca, sta operando nella maggior parte delle aziende private marchigiane (l'Arson di Fabriano) di proprietà dei fratelli Merloni che dopo la conquista dei mercati nazionali e internazionali nel campo degli elettrodomestici, ora sta costruendo i pannelli solari, anche per gli industriali.

Nella proposta di legge repubblicana viene specificato che un uso dell'energia solare nell'edilizia abitativa porterebbe un beneficio diretto alla bilancia dei pagamenti di circa 100 miliardi di lire dovuti al risparmio sul petrolio.

Ma si possono prevedere applicazioni in altri campi:

cento del totale dell'importo ritenuto ammissibile. Per l'anno corrente (non è escluso che la legge venga discussa e approvata in pochi mesi) la spesa relativa ai contributi è prevista in 200 miliardi di lire. Per il prossimo anno la spesa calcolata sulla base della legge merita una nota, la proposta di costituzione di un Comitato (denominazione specifica, «Comitato Tecnico per i risparmi energetici e per le fonti alternative di energia»).

Anche la concessione di mutui a tasso agevolato, sono individuati sino al 50 per

nell'edilizia pubblica, (scuole, asili e ospedali), negli impianti sportivi e anche in agricoltura. In questo ultimo comparto produttivo sono già stati segnalati positivi risultati a Ferrara, a esempio, è stata sperimentata con successo una apparecchiatura che sfruttando appunto l'energia solare, provvede alla regolamentazione di impianti di irrigazione. Ma si potrebbero aggiungere altre soluzioni: riscaldamento di serre, essiccazione di prodotti, riscaldamento di stalle, ecc.

«Ecco — affermano i repubblicani nella illustrazione della loro proposta di legge — in poco tempo l'agricoltura marchigiana attraverso

FOTOFINISH SPORT

Per opposti motivi, tra tifosi sambenedettesi ed ascolani, domenica calcistica è risultata rispettivamente una vera festa ed un autentico calvario. Per i primi grande felicità per il precisissimo successo raccolto a Nocera Inferiore, uno dei campi più infuocati del campionato di serie B (e lo si è visto durante e dopo la partita), bissata dall'ironico sorriso di «falsa comprensione» verso i compagni ascolani sconfitti in casa, sorriso che da molto tempo erano costretti a tenere dentro; per i secondi valgono le ragioni dei sambenedettesi con epiteti riflessi come «con la giunta d'elfen» con fatica per andare prima, per lasciare poi lo stadio e tornare a casa. L'enorme coda lungo l'Aschmare e presso gli scudocchi autostadiali ha fatto sì che tutto congiurasse negativamente contro quella che doveva essere una vera e propria festa: giubilo in massima parte di Ascoli di Mimmo Renna.

Ad assistere all'incontro con la capofila Milan, in Ascoli, erano giunte anche le firme più prestigiose del calcio italiano: da

Sambenedettese e Ascoli gioia e dolori dei tifosi

Gianfranco Brera, in primo luogo, e David Massaro, Gennaro De Felice ed Achille Borzotti, a Lino Cascioli. Ci si chiedeva, ad un certo punto, se quella che doveva essere una festa non fosse per ora una partita della nazionale o una finale di Coppa dei Campioni.

Invece, ben presto, i dubbi di chi si era accorto di tale rappresentanza erano risolti. La partita era essenzialmente brutta, e parte i minuti iniziali, ed ancora più brutti erano i padroni di casa, piuttosto sotto tono. Insomma, le aspettative dei 37 mila tifosi Zeppella sono affrettate, in uno spazio ristretto, tutti in piedi, attenti, quasi un'intera piazza del fischio di interruzione.

Al fischio finale non c'era nemmeno la voglia di protestare, di imprecare contro qualcuno. Troppo netta la vittoria del Milan, troppo scarso il gioco fatto vedere dai padroni di casa. Che il magone possa essere sciolto alla prossima grande occasione? I cugini sambenedettesi sono concordi nel negarlo.

Da domani gli scrutini all'università di Macerata

MACERATA — All'ateneo maceratese si sono aperte le consultazioni per la nomina dei rappresentanti degli studenti in seno agli organismi accademici. Le operazioni di voto proseguiranno fino a questa sera, dopo di che si comincerà lo scrutinio delle schede. Quattro le liste presentate, scegliendo tra i candidati dei vari raggruppamenti gli studenti eleggeranno sei rappresentanti in seno al consiglio di amministrazione dell'Università e altri tre in quello dell'opera. «Altri sei», ha rappresentato il gruppo di sinistra, «sono stati eletti in seno al consiglio di facoltà di giurisprudenza e cinque in quello di lettere e filosofia, due nel comitato sportivo. Gli studenti interessati sono circa 3000, fuori corso compresi».

La tornata elettorale del Pci partecipa con una lista che raccoglie anche i compagni del PDUP e un significativo numero di indipendenti (8 candidati su 21). Su una lista distinta sono invece presenti i compagni della lista «LUD» — quando il Psi è stato possibile appurare ad un accordo alla vigilia delle votazioni. «E' questo il nostro rammarico. La rottura si è verificata a novembre — affermano i compagni della lista «Lotte unitarie» — e non è stato possibile appurare ad un accordo alla vigilia delle votazioni. «E' questo il nostro rammarico. La rottura si è verificata a novembre — affermano i compagni della lista «Lotte unitarie» — e non è stato possibile appurare ad un accordo alla vigilia delle votazioni.

Oggi e domani inizieranno le operazioni elettorali

Un voto all'UDS per rinnovare l'Università

18.000 iscritti alle votazioni — Sono presenti quattro liste — Provocatoria presenza dei fascisti del FUAN — Democrazia proletaria con alcuni collettivi ha fatto propaganda per l'astensione

Alle otto di questa mattina saranno aperti i 12 seggi elettorali allestiti presso tutte le facoltà universitarie dell'Ateneo perugino. Da quel momento per i circa 18.000 iscritti inizieranno le operazioni di voto per i rappresentanti nei consigli di facoltà, nelle amministrazioni universitarie, nel consiglio dell'Opera e nei comitati di gestione degli impianti sportivi.



PERUGIA — L'aula di Scienze politiche dell'ateneo perugino

Quest'anno le liste presenti sono in tutto quattro: UDS (Unione democratica di sinistra), a cui aderiscono FGCI, FGSI, ACLI, M.S., MFD). Cattolici popolari (Comunione e Liberazione insieme ai giovani democristiani), FUAN (fascisti) ed infine una aggregazione di «studenti democratici fuori sede», più riconoscibili per un dato geografico che per una precisa scelta politica. A sentirlo la loro posizione è marcatamente antifascista. Partecipano, comunque, solo alle elezioni del consiglio dell'Opera universitaria.

L'azienda ternana in una preoccupante situazione di indebitamento

I lavoratori della ILM I in lotta per il lavoro

Le difficoltà sarebbero dovute al mancato pagamento di commesse con paesi del Medio Oriente - Sciopero anche alla Eurinox - Alla IBP di Perugia chiesta la fine della stagionalità nello stabilimento di Castiglione del Lago

TERNI — I lavoratori della ILM I hanno scioperato ieri per otto ore. Un altro sciopero è stato programmato per oggi in coincidenza con l'incontro tra organizzazioni sindacali e direzione aziendale che si svolgerà presso la sede dell'associazione industriale. La ILM I è una azienda metalmeccanica che tiene occupate circa 60 persone. Da mesi i lavoratori non ricevono più lo stipendio in modo regolare. L'azienda ha raggiunto un preoccupante livello di indebitamento. Soltanto all'INPS deve pagare poco meno di un miliardo. Vi sono lavoratori che devono prendere anche tre mensilità. E' questa una situazione che ha creato tra i lavoratori un diffuso stato di malessere e di incertezza. C'è il timore che l'azienda possa da un momento all'altro chiudere, anche

se dalla controparte padronale vengono informazioni rassicuranti. Le attuali difficoltà, secondo l'azienda, sarebbero dovute al mancato pagamento di lavori effettuati per alcune nazioni del Medio Oriente. Si dovrebbe perciò tornare a una situazione di normalità non appena all'azienda arriveranno i soldi che deve riscuotere. A conferma di queste prospettive di ripresa si fa presente che non vi sono preoccupazioni per quanto riguarda le commesse di lavoro. La ILM I non sembra infatti avere difficoltà di tipo produttivo: nonostante la azienda non abbia mai sofferto di mancanza di lavoro, i debiti sono tuttavia aumentati velocemente e i lavoratori chiedono che la direzione si assuma precisi impegni per quanto riguarda il pagamento degli arretrati dei salari nei

prossimi mesi e che dia indicazioni sui provvedimenti che intende adottare per superare l'attuale congiuntura. Se dall'incontro di oggi non emergeranno novità, proseguirà lo stato di agitazione. Ora in ogni turno di lavoro anche i lavoratori della Eurinox, dove è stata aperta una vertenza aziendale che riguarda il futuro occupazionale e produttivo. I lavoratori rivendicano anche una diversa organizzazione del lavoro e di modifica dell'ambiente. Della ILM I e della Eurinox si è discusso ieri mattina anche nel corso della riunione della segreteria provinciale della FLG.

PERUGIA — La Filia provinciale ha chiesto alla direzione aziendale della IBP la fine della stagionalità nello stabilimento Ultra di Castiglione del Lago. Le organizzazioni sindacali ritengono infatti che i livelli e la continuità raggiunti nella produzione in questa fabbrica consentano ormai il riassorbimento in modo stabile dei dipendenti che hanno sin qui lavorato in situazione precaria. L'Ultra, che produce pandori e panettoni Perugia ha in organico circa 180 persone. Nel corso di questa settimana si dovrebbe tenersi un'importante riunione del consiglio di fabbrica della IBP. La convocazione è per mercoledì prossimo e al centro del dibattito dovrebbe esserci il problema della ristrutturazione produttiva nell'ambito della multinazionale alimentare.

Presentata in consiglio comunale

Mozione comunista sulla situazione dell'agricoltura

I compagni Alfio Caponi, Alberto Goracci, Flavio Sambucari, Dino Tondini hanno presentato ieri sera in consiglio comunale, a Perugia, una mozione in cui si propone un'ulteriore «approfondimento delle precarie condizioni in cui versa l'agricoltura anche nel comune di Perugia nel quadro di una valutazione più complessiva a livello regionale. Obiettivo principale è il recupero delle notevoli potenzialità produttive ed occupazionali cadute nel completo o semi-abbandono anche nel comune di Perugia di vaste fa-

se di media ed alta collina». «Ciò non significa — continua a dire la mozione — operare con criteri punitivi nei confronti dei singoli ma di chiamarli alla corretta applicazione della legge sulla terra incolta. Per questo occorre chiedere agli organi regionali la sollecita emanazione della relativa norma attuativa. In particolare, il censimento delle aree di intervento da classificare non può essere realizzato in assenza di un'attività intensa con la rispettiva amministrazioni comunali e le comunità montane».

Interessanti esperienze nelle scuole ternane

«Andiamo a teatro dalla maestra»

Un importante strumento pedagogico - Corso per tecniche di animazione per insegnanti

TERNI — Il teatro usato come strumento per insegnare ai bambini non è una novità per le scuole ternane: varie esperienze sono state realizzate nel corso degli ultimi anni. Già in alcune scuole materne e comunali si insegna ai bambini a raccontare delle storie con i burattini. Le esperienze realizzate hanno ovunque dato dei buoni risultati e adesso ne sta per partire un'altra quanto mai significativa. Il terzo dipartimento di scuole e cultura del comune di Terni, dietro specifica richiesta dei collegi dei docenti delle scuole materne ed elementari del primo circolo didattico, ha organizzato un corso di qualificazione professionale durante il quale si studieranno le tecniche dell'animazione teatrale. «Questa iniziativa assume un valore particolare — dicono al dipartimento — perché è stata sollecitata direttamente dagli insegnanti, che hanno riconosciuto nel teatro un efficace strumento

didattico-educativo, che può contribuire a sviluppare il processo di rinnovamento della scuola». Il corso si avvarrà del contributo del «Teatro degli anni», di Mauro Sarzi. Una esperienza analoga è stata fatta dagli insegnanti delle scuole materne comunali, le quali hanno appreso alcune tecniche semplici e fondamentali che consentono la rappresentazione di una storia attraverso le marionette. Per le scuole comunali sono state previste anche due fasi: la prima riguarda la rappresentazione in tutte le scuole dell'infanzia di uno spettacolo allestito da Mauro Sarzi, mentre la seconda vedrà protagonisti i bambini che elaboreranno una loro storia e poi la rappresenteranno. Il progetto per il primo circolo è invece articolato in tre corsi: due riguardano le tecniche fondamentali sull'uso dei burattini e il terzo è riservato a quei docenti che hanno già qualche

esperienza nel settore. L'amministrazione comunale, oltre a tener presente l'aspetto nuovo e suggestivo che fa del teatro un mezzo di educazione, ha anche riservato uno spazio al teatro tradizionale: proprio per questo motivo dal 6 marzo al 9 maggio è stato predisposto il programma del «Teatro ragazzi 1979», che porterà a Terni sette compagnie. Il 6 e 7 marzo ci sarà la rappresentazione del teatro popolare «La contrada» di Trieste, e il 12 marzo «Fonte maggiore» di Perugia. Il 14 marzo sarà in scena il teatro delle «Briciole» di Reggio Emilia; il 3 aprile il balletto di «Mimma Testa» di Roma; il 19 aprile la compagnia «La Loggetta» di Brescia; il 30 aprile e il 2 maggio il teatro «Il Setaccio» di Reggio Emilia e infine l'8 e il 9 maggio il teatro «Buratto» di Milano.

Adriano Lorenzoni



Una manifestazione teatrale in una scuola

Si è aperto sabato a Perugia il congresso provinciale dell'ARCI

«La qualità della vita» come riforma morale

Centocinquanta delegati in rappresentanza di tutti o quasi i circa 16 mila associati ARCI della provincia di Perugia si sono dati appuntamento sabato pomeriggio nella sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni per il congresso provinciale dell'associazione. Ne è venuto fuori un dibattito eterogeneo e vivace, come del resto c'era da aspettarsi da un'associazione che raccoglie cittadini in base agli interessi più diversi: dalla caccia, allo sport, alla musica, al teatro, alle arti ricreative, alla fotografia. Negli interventi, succeduti per l'intero pomeriggio e rigorosamente mantenuti dalla presidenza entro i 12 minuti e regolamentari, i problemi e le prospettive positive dell'associazione si sono inseriti nel dibattito più generale che l'ARCI sta portando avanti.

Claudio Bazzarri, segretario uscente, con un'ampia relazione aveva infatti posto al centro del dibattito la discussione sul ruolo dell'associazionismo democratico nell'attuale fase sociale e politica. Se l'ARCI ha rifiutato da tempo ristrette logiche edonistiche, lo sforzo attuale — ha detto Bazzarri — quello di comprendere meglio la realtà per giocare il ruolo sempre più costruttivo e autonomo. Due, in sostanza, i cardini su cui l'ARCI intende muoversi: impegno sul terreno della «qualità della vita» come riforma morale e intellettuale della società in stretta connessione con le lotte per cambiare le strutture della società: consapevolezza, nella azione dell'associazione, che il sistema dei partiti, le organizzazioni sindacali, l'ente locale non possono dare tutte le

risposte e coprire le esigenze, i bisogni che la dialettica della società esprime. Da queste considerazioni la riforma del ruolo autonomo dell'ARCI si è sviluppata nelle elaborazioni che l'azione, non risulta minimamente slegata da un processo di rinnovamento della società che trova nelle forze politiche democratiche e nelle organizzazioni dei lavoratori i principali motori. L'ARCI autonomamente può e vuole dare un proprio contributo a questo rinnovamento. Claudio Bazzarri sottolineava ad esempio che il ruolo di stimolo e confronto con gli stessi enti locali. «Riteniamo — ha affermato — che oggi all'associazione ed alla nostra associazione in particolare non si possa assegnare un ruolo di organizzazione di una cultura

di massa subalterna, di una pratica sportiva subalterna e di una mera attività dopolavoristica. Noi rifiutiamo questo ruolo così come rifiutiamo l'ipotesi di un'associazione che fonda la sua iniziativa sull'alternativismo e sulla sterile contrapposizione, così come rifiutiamo il ruolo di supplenza alle carenze delle istituzioni. Vogliamo essere una parte della società non minoritaria, ma che opera per allargare gli spazi di democrazia, che dia un senso alla vita dei cittadini ed è per questo che vogliamo essere portatori di valori ed istanze di rinnovamento». Se la contrapposizione è tra «cultura della crisi» e «cultura della trasformazione», l'ARCI nello schierarsi apertamente sottolinea come sia necessario «ridare vigore ai valori, agli ideali — si legge

di cui da tempo si parla, quanto grandi e vitali siano le potenzialità in campo». Se è vero che i «civoli» hanno i loro problemi (da quelli finanziari a quelli, a volte, di dequalificazione culturale) è altrettanto innegabile, almeno seguendo il filo comune degli interventi, che la realtà sociale è in pieno movimento. Di rilancio dell'aggregazione giovanile, della sensibilità che su questi problemi ormai esiste nella società umbra, ne hanno parlato quasi tutti. Probabilmente già questa riflessione corale è una risposta alla «cultura» della «crisi», a chi afferma che «è tutto uno sfascio». E' di qui comunque che nascono nuove occasioni democratiche in cui le potenzialità e le richieste di partecipazione possano positivamente esprimersi.

g. r.

TERNI - Il miglioramento delle strutture sanitarie

Consultori: problema di «servizi» e di un reale rapporto con la città

L'amministrazione comunale impegnata a migliorare le prestazioni - Documento del Comitato delle donne per il controllo della gestione della legge sull'aborto

Nel Palazzo dei Priori dal 15 febbraio

Una mostra della Biblioteca popolare danese a Perugia

Uno strumento di aggiornamento e di cultura ma soprattutto un servizio sociale, flessibile e adeguato alla realtà territoriale, ai bisogni d'informazione (ma anche di dibattito e d'incontro) di studenti e lavoratori, di bambini e adulti. E' questo il senso alla base dell'organizzazione della biblioteca popolare danese che da giovedì 15 febbraio attraverso una mostra che ha già sostato in varie città d'Italia, sarà presentata presso l'atrio del Palazzo dei Priori a Perugia. L'iniziativa allietata dall'Istituto danese di cultura con il patrocinio della Regione dell'Umbria e del comune di Perugia verrà inaugurata ufficialmente alle ore 12 alla presenza del presidente della giunta regionale prof. Germano Marri, del presidente del Consiglio regionale prof. Roberto Abbondanza, del sindaco di Perugia avv. Stelio Zagarelli, del console di Danimarca dott. Magons Brant, del dott. Jørgen Krogh, delegato culturale di Danimarca e della prof.ssa Maria Luisa De Natale. La mostra danese si compone di 72 pannelli fotografici di dispositive e filmati e l'iniziativa si inserisce nell'impegno di promozione che Regione ed enti locali in Umbria stanno portando avanti nel settore delle biblioteche e della pubblica lettura.

TERNI — L'amministrazione comunale è impegnata per il miglioramento del servizio che viene prestato dai tre consultori di cui la città dispone e che si trovano in via Vannucci, Priscione e Campitelli. In uno di essi in particolare, quello che si trova in via Vannucci, si è venuta a creare una situazione di particolare disagio.

L'unico medico generico che vi prestava servizio si è dimesso. L'amministrazione comunale si è vista costretta, quindi, a far fronte all'emergenza ricorrendo ai medici che assicurano il servizio di medicina scolastica e che ora prestano la loro attività anche presso il consultorio. I disagi non sono mancati e sono stati fatti presenti all'assessorato alla Sanità e alla Federazione unitaria dei lavoratori e degli enti locali dal «Comitato delle donne per il controllo della gestione della legge sull'aborto».

In questa maniera assistiamo ad un acciamento delle prestazioni effettuate nei consultori — affermano le donne del comitato, che sono presenti tutti i lunedì pomeriggio presso il consultorio di via Vannucci e martedì mattina all'ospedale presso la sala del consiglio dei delegati — in quanto l'assistenza alle gravidanze prevede non solo la tutela dei rischi delle gravidanze, ma anche la preparazione psicoprofilattica al parto, che attualmente viene assicurata soltanto da privati. Inoltre la prevenzione responsabile non può essere limitata alla sola somministrazione della pillola, come avviene adesso a causa della mancanza di personale specializzato in ginecologia, ostetricia e via di seguito».

«Stiamo faticosamente — afferma da parte sua l'assessorato alla Sanità Guido Gui di — cercando di mettere in piedi un servizio di consultori adeguato. Le difficoltà sono molte e derivano in particolare dalla scarsità di mezzi di cui l'ente locale dispone. Attualmente assicuriamo nel consultorio di via Vannucci la presenza di personale medico. Quindi non ci sono problemi per le donne che devono interrompere la gravidanza. Carenze ci sono per quanto riguarda il personale specializzato. L'unica soluzione può essere rappresentata dalla convenzione con l'ospedale civile, che dispone di quel personale specializzato di cui si ha bisogno e che non è possibile reperire altrimenti. La giunta municipale ha già deliberato la convenzione. Ci sono stati ritardi di ordine burocratico che hanno impedito che la convenzione fosse già stata stipulata. E' un ritardo che dovremmo superare in breve tempo. Occorrerà però attendere ancora qualche settimana prima che si possa avere, presso il consultorio, una prestazione specialistica».

«L'amministrazione comunale è impegnata nella realizzazione di un programma complessivo di interventi per l'assistenza alla maternità. C'è un altro ordine di problemi sul quale infine, mi preme richiamare l'attenzione, quello dello scarso rapporto esistente tra consultori e quartiere. Occorre un impegno comune perché tra i quattro punti di cui gli sta intorno e il consultorio si realizzi un solido collegamento, attraverso l'azione dei consigli di circoscrizione, il coinvolgimento della scuola».

g.c.p.

Passiamo ora ad un rapido analisi di quello che può avere influito l'ultimo risultato utile del Perugia in campionato. Abbiamo già detto della Milan che ciula la classifica con quattro punti di vantaggio, ma allo sciallo del Perugia la lotta si sta facendo serrata. L'Inter insegue i grifoni ad una lunghezza insieme al Torino, mentre la Juventus è a due punti dai perugini. Domenica prossima, tra l'altro, la Juventus che è reduce da tre vittorie consecutive troverà gli uomini di calcio Umbria dei piemontesi rilaverebbe la formazione di Traplettoni nel giro scudetto, quello degli «umbri» potrebbe significare che il trionfo «perugini» è superato e che la lotta della nerostante tutto, è ancora con Castagner e soci.

A questo punto merita una menzione la meravigliosa sequela di partite utili in questo campionato. La formazione umbra è ad una sola giornata dal «recordi» del Milan a 16 giornate che collezionò 19 risultati utili.

Finalmente può significare, di per sé, un scudetto, lo scudetto di una provinciale che ha saputo profetizzare, come merito, la storia delle bianconere del calcio nazionale.

Meno 4 dal Milan ma ancora in corsa per lo scudetto

PERUGIA — Mentre il tifoso perugino, giunto a Firenze, sospirava al 90: «Eh...» riferendosi all'invidiabile imbattibilità della sua squadra, il Milan vinceva anche ad Ascoli e portava a quattro le lunghezze di vantaggio sugli umbri. Tutto questo per dieci ore di partita, ma senza la possibilità di inserirsi nella lotta per lo scudetto? No di certo, perché c'è ancora da giocare il confronto diretto al «Curia», ma rimane scudetto, purtroppo, che un Perugia vedovo di Vannucci ci sembra alquanto ridimensionato. Sia buo chiaro con questo che i ragazzi di Castagner a Firenze hanno dimostrato tutto il loro valore, la loro grinta, la loro determinazione ed hanno più che altro dimostrato di essere fedeli alle consegne impartite dal loro allenatore alla vigilia dell'accontro.

Si può tranquillamente affermare che con un cambio di campo Perugia avrebbe stravinto in terra toscana, ma il calcio di «se» non c'è mai piaciuto né rihidire in questa occasione. Certo, che la assenza di Franco nel «vostro» del campionato peserà molto nel rendimento degli uomini di capitano Frosio, ma la vita, come il calcio a tutta di presente ed è a questo che deve pensare la gaillarda pattuglia di Castagner. A Firenze, dove tra l'altro il Perugia aveva sempre perso, i giocatori bianco rossi hanno dimostrato di saper reagire bene alle disavventure del campionato e anche il giovane Geronzi che aveva infranto completa di quattro punti di vantaggio, ma la partita è stata tutta per sostituire degnamente il suo sfortunato collega.

La partita di Firenze, comunque, rimane una controprova esalta, nonostante il risultato utile, di quello che era Vannini per il gioco dei bianconerosi. In fase difensiva il centro retrocampista è totalmente insostituibile, per quella propulsiva di regia diciamo che sicuramente Castagner saprà trovare una soluzione opportuna.

«L'amministrazione comunale è impegnata nella realizzazione di un programma complessivo di interventi per l'assistenza alla maternità. C'è un altro ordine di problemi sul quale infine, mi preme richiamare l'attenzione, quello dello scarso rapporto esistente tra consultori e quartiere. Occorre un impegno comune perché tra i quattro punti di cui gli sta intorno e il consultorio si realizzi un solido collegamento, attraverso l'azione dei consigli di circoscrizione, il coinvolgimento della scuola».

Il ministro della industria chimica bulgaro visita la Montedison

Il ministro della industria chimica di Bulgaria, Gheorgi Pankov, accompagnato dal viceministro per il commercio estero, T. Chizov, ha visitato ieri gli impianti del gruppo Montedison di Terni dove si producono le materie plastiche e le fibre polipropilene. La delegazione ospite si è particolarmente interessata alle moderne tecnologie di produzione della fibra. La visita che rientra nel quadro della collaborazione tecnica e commerciale tra il gruppo chimico italiano e la Bulgaria, è stata preceduta da un incontro, avvenuto l'altro ieri mattina a Roma con il presidente della Montedison Giuseppe Medici.

Tavola rotonda alla Sala Brugnoli su «Vietnam oggigi»

Oggi pomeriggio alle ore 16.30 presso la Sala Brugnoli di Palazzo Cesaroni, organizzata dall'Unione di via Brugnoli, si terrà una tavola rotonda sul tema «Vietnam oggi». Interverranno Le Van Sinh, primo segretario della ambasciata della RS del Vietnam in Italia, suor Françoise Valdermeersch della «Fraternità cristiana» col Vietnam, Enzo Enriquez Agnoletti dell'università di Firenze e Massimo Leche giornalista di Rinasetta.

Le elezioni per il rinnovo degli organismi democratici degli atenei

Ritrovata unità degli studenti di sinistra
Un'occasione per rinnovare l'università

A Cagliari e Sassari prospettive di cambiamento - A colloquio con Luciano Boi segretario del circolo FGCI dell'ateneo del capoluogo - Attenti al facile ottimismo - 27 mila i iscritti - Come sconfiggere la «politica» dell'astensionismo

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La campagna elettorale nelle università di Cagliari e Sassari è ormai terminata. Domani mercoledì per l'intera giornata e giovedì fino alle ore 12 gli studenti sardi — insieme a migliaia di loro colleghi in tutta Italia — andranno alle urne per eleggere i propri rappresentanti nei vari organismi di governo.

A Pescara la lotta è contro la logica assistenziale

Dal nostro corrispondente PESCARA — Se qualcuno si è avvertito attentato agli uffici dell'Opera universitaria di Pescara (compiuto venerdì notte e rivendicato da fantomatiche «colonne proletarie comuniste») si propone di gettare scompiglio e fare degenerare i termini del confronto in atto all'interno delle università.

La provocazione è scattata puntuale proprio perché queste elezioni universitarie rivestono una grande importanza — dice Saverio Santamaria, responsabile della commissione scuola del comitato regionale del PCI di Pescara — il primo voto espresso dagli studenti universitari dopo gli avvenimenti del '77 e servirà a sancire una svolta piena e autentica democratica degli atenei.

Pescara, Chieti e Teramo, sedi del G. D'Annunzio, molte agenzie di stampa e le liste di sinistra, che prendono denominazioni varie per le elezioni dei diversi consigli di facoltà e si chiamano «Sinistra Unitaria» per le elezioni del consiglio di amministrazione dell'Università, del consiglio di amministrazione dell'Opera universitaria, del consiglio di gestione dello sport. A L'Aquila, in tutte le facoltà, la lista di sinistra è unica: Comitato Democratico Universitario. Come nascono queste liste? «Non sono la somma dei vari partiti di sinistra», spiega Renato Anselmi, segretario regionale della FGCI — «esse rispecchiano situazioni di movimento reali esistenti nelle varie facoltà e vedono la confluenza di giovani di sinistra diversamente orientati». Le altre liste — dicono gli esponenti di Sinistra Unitaria, cattolici e socialisti — non si sono mai misurate con i problemi reali degli studenti, o se lo hanno fatto, le scelte politiche che hanno praticato sono state sempre subalterne alla controparte e perdenti, e ora vedono questa scadenza elettorale solo in termini propagandistici. I «cattolici popolari» riempiono i muri di manifesti, dimostrando una straordinaria larghezza di mezzi, ma le loro presenze dentro le facoltà sia a L'Aquila che nel resto della regione è stata finora scarsa. «Le firme per le parrocchie non in facoltà», dice uno studente di architettura di Pescara. La lotta degli studenti democratici è soprattutto contro la logica assistenziale: clientelare che ha segnato dalla loro nascita la vita delle università abruzzesi. «L'alto studio è ben lontano dall'essere garantito. Il salario è definito in un volantino della Sinistra Unitaria e una misera forma di assistenzialismo». Nella stessa documento si osserva: «la nostra presenza all'interno del consiglio dell'Opera e nel consiglio di amministrazione dell'Università è importante non solo per controllare l'attività di queste strutture ma soprattutto per far pesare politicamente le lotte degli studenti rispetto alle scelte concrete che si fanno».

Francesco Di Vincenzo.

che in tempi non lontani avevano fatto dell'astensionismo la loro bandiera. Questa unità, che va certo rafforzata al di là del momento elettorale, è un dato estremamente promettente: un nuovo luogo per costruire una certa ripresa tra i giovani di atteggiamenti di moderatismo, e in secondo luogo per riaffermare i valori della partecipazione e di lotta portatrice di un disegno generale di riforma e di progresso. Di questa unità a sinistra crediamo ci sia un gran bisogno tra i giovani: si tratta di rilanciare, anche attraverso le elezioni di domani, un grande movimento di partecipazione e di lotta capace di trasformare sul serio la condizione della università.

Una unità, dunque, né estatica né ideologica, bensì capace di coinvolgere giovani di altri orientamenti culturali e politici o semplicemente delusi.

«Se il successo in tale direzione in effetti lo possiamo già vedere», rimarca la compagna Maria Lucia Brianda, responsabile degli universitari della FGCI di Sassari e candidata al Consiglio della facoltà di Legge dell'ateneo turritano. «Per la prima volta in Sassari ci sono a Cagliari — afferma la compagna Brianda — le sinistre riescono a presentare proprie liste, oltre che nei consigli di facoltà, anche in tutte le facoltà. In sostanza si è già riusciti, grazie soprattutto al grande contributo che hanno dato i 27 mila iscritti della FGCI, a mettere in movimento, come candidati firmatari di lista, centinaia e centinaia di studenti. Non è un risultato da sottovalutare, ma che per la prima volta nella storia di queste elezioni le sinistre sono presenti in tutte le facoltà, e che altre liste, come quella della DC, Comunione e liberazione, sono presenti a Cagliari solo in quattro facoltà su nove».

«Però stiamo attenti a non cadere in tentazioni di facile ottimismo — sostiene Serena Pisano, candidata al Consiglio dell'Opera universitaria di Cagliari — siamo ancora ben lontani dall'aver coinvolto in pieno non tanto gli iscritti all'università di Cagliari (circa 20 mila) e a quelli di Sassari (circa 7 mila), ma neanche tutti quelli che effettivamente frequentano. C'è ancora una profonda mancanza di partecipazione politica per la trasformazione della università. Ci attende un lavoro duro in queste ultime ore, per convincere il maggior numero possibile di studenti e di docenti a partecipare alle elezioni di domani. Soprattutto in seguito sarà necessario lavorare per ricostituire anche attraverso un lavoro di coordinamento degli eletti nei vari consigli, un tessuto articolato di democrazia di base».

«E' vero — riprende Grazia Manca, candidata al Consiglio dell'Opera universitaria di Sassari —, non dobbiamo dare nulla per acquisito. Certo, in questa fase prelettorale abbiamo gettato le basi per una ripresa di attenzione da parte degli studenti sulle sorti della università. Penso, ad esempio, all'attività di coordinamento che stiamo svolgendo a Cagliari, sui temi della riforma universitaria, ma anche ai dibattiti che si sono tenuti in tutte le facoltà e al collegamento tra la riquadratura delle varie facoltà e i problemi dello sviluppo economico, ad esempio per quanto riguarda il ruolo delle facoltà di Agraria e Veterinaria nella trasformazione dell'agricoltura e della pastorizia in Sardegna».

«Insomma, l'astensionismo elettorale e politico, lo possiamo battere — sostiene ancora la compagna Serena Pisano — solo se riusciremo, attraverso un lavoro non semplice, a riprendere in mano con una grande capacità di egemonia sia le questioni più urgenti e materiali, come quelle del diritto allo studio, sia le questioni generali della trasformazione dell'università e della condizione giovanile. «Chi ha teorizzato, maliziosamente, la inevitabilità del riflusso giovanile, conclude il compagno Walter Piludu, segretario regionale della FGCI. Queste elezioni universitarie dimostrano che esiste un grande patrimonio di energie giovanili. Certo, hanno ragione i compagni che invitano a evitare un ottimismo prematuro, e' ancora molto da fare per ricostruire una volontà di partecipazione di massa. La cosa importante, quella che ci deve rendere fiduciosi, è il impegno che soprattutto la gioventù comunista, ma anche altre forze giovanili di sinistra, hanno profuso in questa circostanza e un impegno unitario sul quale dovremmo lavorare con maggiore lena ed entusiasmo perché la gioventù sarda, non solo quella universitaria o studentesca, riprenda un ruolo di primo piano nella battaglia per la rinascita nella Sardegna».



In quarantamila chiamati alle urne a Palermo

PALERMO — Sono circa 40 mila gli studenti universitari palermitani che hanno diritto al voto (le urne rimarranno aperte stamane dalle 8,30 alle 20) per il rinnovo delle rappresentanze all'interno dei consigli di amministrazione dell'ateneo e dell'Opera universitaria. Le forze di sinistra a Palermo si presentano con una lista unitaria.

La lista si chiama «Sinistra unita» e raggruppa gli studenti comunisti, socialisti, del Pdup e del Mls. Questi ultimi due gruppi hanno infatti deciso di abbandonare la posizione astensionistica e di partecipare alle elezioni insieme con i maggiori partiti della sinistra.

Altre quattro liste partecipano alla competizione: tra queste una vicino alla Dc che ha raccolto, non senza strascichi polemici, anche i giovani adisti i quali, per giunta, all'ultimo momento si sono visti cancellare i loro candidati per un errore in sede di presentazione della lista.

Un episodio che ha provocato una vivace polemica all'interno della formazione cattolica la quale, per altro, è anche disturbata da una seconda lista, composta da cattolici dissidenti, che potrebbero perdere un discreto numero di suffragi. Una quarta lista, veve in lizza esponenti che si richiamano ai partiti laici, l'ultima è quella dei fascisti. La lista di sinistra aveva ottenuto alle ultime elezioni oltre il 47 per cento dei voti conquistando all'ateneo di Palermo 4 seggi su 6 e 2 seggi su 3 per l'Opera universitaria.

Catania: un voto per dare «nuova linfa» ai consigli

CATANIA — Anche nell'ateneo catanese gli studenti votano oggi domani per l'elezione dei componenti dei consigli di facoltà e degli organi di autogoverno. Intorno ai problemi di maggiore interesse delle facoltà catanesi e dell'ateneo si sono sviluppate in queste settimane numerose iniziative che hanno rilanciato tra gli studenti la volontà di dare «nuova linfa», come è stato affermato, alle istituzioni elettive che negli ultimi tempi si erano assettate in posizioni di semimmobilità.

Merito primo del nuovo interesse che anche fra la cittadinanza assumono i problemi dell'università, lo si deve alla lista «Sinistra unita» per la trasformazione che ha organizzato durante questa campagna elettorale un'infinità di iniziative. Della lista, che è presente in tutti gli organi da eleggere ed in tutte le facoltà, tranne che ad Economia e commercio, fanno parte studenti comunisti, del movimento lavoratori per il socialismo ed indipendenti.

L'importanza delle votazioni odierne è dimostrata anche dalle parecchie manifestazioni che si sono tenute nelle province dove sono stati istituiti seggi elettorali: Siracusa, Ragusa, Enna, Caltanissetta. Presso l'ateneo catanese studiano infatti migliaia di studenti fuori sede provenienti dalle Sicilie orientali e dall'entroterra isolano.

Proprio per questo particolarmente sentito è il problema del diritto allo studio, per il quale — specialmente nelle elezioni per l'Opera universitaria — la lista «sinistra unita» ha approntato un vasto programma di punti da discutere negli organismi che saranno eletti oggi. Si tratta di richieste precise, collegate ai problemi dei vari gruppi di studenti fuori sede, insieme alla piattaforma per una migliore qualificazione dello studio.

Conclusa la famosa sagra di Agrigento Anche i «mandorli in fiore» utili per il clientelismo

La manifestazione che dovrebbe servire a potenziare e rilanciare il turismo della zona anche quest'anno è stata organizzata dall'Ente Turismo con sprechi e lottizzazioni

Dal corrispondente AGRIGENTO — Con la premiazione del gruppo folcloristico ungherese si è conclusa ad Agrigento la Sagra del mandorli in fiore. Il gruppo, proveniente da un piccolo centro a circa 40 chilometri da Budapest (formato da una cooperativa composta da quaranta elementi tra i quali il sindaco e l'assessore curato da Andrea Carisi, la sagra è passata sulla testa degli agrigentini e degli operatori economici, mettendo in rilievo ancora una volta l'incapacità dell'ente organizzatore a gestire una manifestazione che ormai è molto attesa in campo internazionale.

La manifestazione, ideata 36 anni fa per celebrare il precoce arrivo della primavera nella città dei templi (la cui vallata già da metà dicembre è imbiancata di mandorli fioriti) col passare degli anni è diventata il miraggio del rilancio turistico di Agrigento.

È attribuibile a mille altre cause, ma è altrettanto vero che la «Sagra del mandorli in fiore» è una di quelle componenti che oltre ad essere negativa è pure dispendiosa perché viene a costare alla finanza pubblica qualcosa come 150-200 milioni di lire. Una spesa completamente improduttiva destinata a rappresentare, ma solo sulla carta, una forma di pubblicità delle bellezze del territorio. Il tutto si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa. «L'Ente», si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa. «L'Ente», si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa.

Dopo l'arresto di due emissari dei banditi Investigatori convinti che Peter Besuch sia stato assassinato

In galera due pastori di Buddusù, i fratelli Francesco e Mario Addis - Annunciati clamorosi sviluppi nelle indagini giudiziarie

Dalla nostra redazione CAGLIARI — Il tedesco Peter Besuch è stato arrestato da un commando di banditi il 18 settembre, mentre si trovava nella sua villa sulla Costa Smeralda, e stato assassinato durante la prigionia. La conferma viene a mesi di distanza, dagli stessi inquirenti e dall'autorità giudiziaria. Adesso si ricerca il cadavere della vittima in qualche località della Gallura. Non si esclude però che Peter Besuch, subito dopo il sequestro, fosse stato allitato a guardiano di un carcere, e messo presso un rifugio sicuro della montagna barbaricina. Non sarà facile, quindi, ritrovarlo il cadavere. Forse dal tedesco non si ritroveranno mai più le tracce.

Qualche spiraglio sulla sorte di Peter Besuch potrà essere fornito a seguito dell'arresto di due pastori di Buddusù, che si trovano rinchiusi ora nelle carceri di Tempio. Si tratta di due fratelli, Francesco e Mario Addis, rispettivamente di 25 e 39 anni, fermati da una pattuglia di Carabinieri della stazione di Siniscola, dietro mandato del procuratore della Repubblica di Sassari. «Non possiamo dire niente, per il momento. E' in corso una inchiesta della Magistratura. Se i fratelli Addis sono stati tradotti in carcere, vuol dire che c'è una ragione», ha dichiarato il cap. Basilio Viola, che ha condotto l'operazione.

Alcuni particolari sono venuti alla luce, nonostante il riserbo degli inquirenti. I fratelli Addis avrebbero svolto una funzione di guardiano di banditi quando i parenti di Peter Besuch erano venuti in Sardegna dalla Repubblica federale tedesca per condurre le trattative che avrebbero portato alla liberazione del congiunto. Nonostante la decisione della famiglia Besuch di dare fondo a tutte le sue sostanze per il riscatto, il sequestro e il ricovero in carcere sono e sono stati nientedimeno. I banditi pretendevano l'impossibile: il riscatto e la liberazione del congiunto. «L'Ente», si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa.

Lavoro in pericolo per 200 operai di due fabbriche foggiane

FOGGIA — Per un'altra media fabbrica foggiana non c'è nulla da fare: dopo molti mesi di astensione e giunte di chiusura, la SCIVAR che riguarda la SCIVAR dove lavorano 150 dipendenti, nella quasi totalità donne e che produce calzature di abbigliamento. La SCIVAR si è trovata di fronte ad una gestione fallimentare che ha portato l'azienda allo sfascio e a nulla sono valsi i tentativi operati da più parti per cercare di rilanciare l'azienda che da mesi non produceva più. Per salvare questa fabbrica ci sarebbero voluti tre miliardi, denaro che non è stato possibile reperire in quanto l'ISMEVER non ha ritenuto utili le garanzie che i responsabili della SCIVAR offrivano, anche se a loro dire per questa piccola industria di abbigliamento esisteva un certo mercato, e quindi notevoli possibilità di ripresa.

Ora per i 150 dipendenti della SCIVAR non rimane che il drappello della disoccupazione. Ancora: una piccola fabbrica di abbigliamento è in piena crisi. Si tratta della Biorini, che produce calzature da 50 ragazze. In un primo tempo le grosse difficoltà sembravano potessero in qualche modo trovare delle soluzioni; invece non è stato così. Ancora pochi giorni addietro, nell'aula della giunta provinciale di Foggia c'era stato un incontro tra la proprietà della Biorini, sindacati, ed un imprenditore foggiano, Mario Curcio, il quale sembrava intenzionato a rilevare l'azienda. Al termine di una laboriosa riunione e dopo altri incontri si era giunti ad un accordo: l'Ente provinciale Turismo doveva cedere in locazione lo stabilimento a Mario Curcio che si era impegnato a rilevare l'azienda.

Questo accordo doveva aver luogo subito. Invece c'è stato un improvviso e repentino ripensamento da parte dell'imprenditore Maria, ha evitato la consueta conferenza stampa per sfuggire alle critiche sulla sua conduzione clientelare e discriminante. Al riguardo basta dire che non ha esitato a stipulare dispendiosi contratti per la pubblicità della «Sagra» su alcuni giornali. Una spesa manifestamente improduttiva destinata a rappresentare, ma solo sulla carta, una forma di pubblicità delle bellezze del territorio. Il tutto si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa.

«L'Ente», si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa. «L'Ente», si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa. «L'Ente», si riduce ad una «elargizione del principe» da parte dell'Ente provinciale del Turismo per alcuni adempimenti di natura amministrativa.

RIONERO IN VULTURE - Dopo l'alleanza democristiana con il MSI si è giunti ad una amministrazione DC-PSI-PRI

Soddisfatti del nuovo centrosinistra sono solo gli speculatori edili

Si era riusciti a concordare tra i partiti democratici un programma unitario, quando alcuni consiglieri socialisti con un improvviso voltafaccia hanno votato la nuova giunta — Il peso rilevante della vicenda negli altri Comuni amministrati dalle sinistre unite

Il unico a trarre vantaggi sia il «partito della speculazione edilizia», dei palazzinari e dei progettisti compiacenti, alcuni dei quali presiedono alla commissione edilizia. In sostanza speculatori e palazzinari che si servono di alcuni partiti — come è accaduto nel passato — e per di fendere interessi e privilegi personali, sono gli unici a poter essere soddisfatti.

«Ma con il PCI — ci dice il compagno Rocco Viglioglia, capogruppo consiliare e membro della segreteria provinciale — ha perso la democrazia, l'aspirazione a portare avanti quei processi di rinnovamento e partecipazione presenti nella società civile, presenti negli altri partiti democratici. Se dunque bisogna fare alcune riflessioni su questa vicenda, non si può non partire dal fatto che la crisi produce effetti disastrosi, che facilitano atteggiamenti qualunquistici. E' in atto, dunque il compagno Viglioglia — uno sforzo che a partire dalle deleghe agli enti, locali tende a fornire strumenti di partecipazione democratica ai cittadini, di cui i partiti democratici debbono essere i veicoli più efficaci. Spesso però alcuni partiti non sono le espressioni di questi, ma controparte di interessi più o meno illeciti. Un nodo politico decisivo nel nostro paese è soprattutto nel Mezzogiorno per salvare la democrazia e superare questa contraddizione, pagando anche il prezzo di queste salutari operazioni».

A Catanzaro (ore 9,30) manifestazione per la casa

CATANZARO — Manifestazione regionale del PCI questa mattina a Catanzaro (salvo dell'amministrazione provinciale ore 9,30) sul tema dell'edilizia. Il tema del dibattito e l'utilizzo rapido e programmato dei finanziamenti della casa e del servizio per l'occupazione e lo sviluppo nel settore delle costruzioni. L'introduzione sarà del compagno Giuseppe Soriero e le conclusioni di Vincenzo Calabò, del Comitato centrale, responsabile del settore casa della direzione nazionale del PCI.

Arturo Giglio

La ripresa dell'agricoltura obiettivo centrale per tutto il Mezzogiorno

I giovani al lavoro su 140 ettari incolti

«Rinascita agricola» è riuscita a strappare i campi all'amministrazione comunale di Montescaglioso dopo anni di lotte condotte assieme ai braccianti forestali

Notro servizio
MONTESCAGLIOSO — Quando venerdì scorso il consiglio comunale di Montescaglioso ha iniziato la discussione sui vari punti all'ordine del giorno, la tensione tra il pubblico era altissima. Affollavano i locali del cinema Santa Lucia, dove si svolgeva il consiglio in seduta pubblica, oltre mille persone, tra operai forestali, giovani disoccupati, donne. Una vasta mobilitazione popolare che ha determinato un mutamento radicale negli orientamenti della giunta municipale in merito alla gestione e utilizzazione delle terre incolte o mal coltivate del demanio comunale.

Le lotte non è stata facile, le resistenze da vincere non erano certo poche. Alle ripetute e ingiustificate discriminazioni di cui erano sottoposti dalla giunta comunale i giovani di «Rinascita agricola» hanno risposto con una vasta mobilitazione che ha coinvolto i comunisti, i socialisti e le cooperative agricole. L'una emanazione della comunità braccianti, e l'altra della Collettività diretti, legate in va-

lavoro) e gli operai del settore di bonifica che operano nel settore della forestazione. Per loro i 140 ettari dei terreni della zona (impero di Lumella) rappresentano una prospettiva di lavoro stabile e produttivo. A fianco dei lavoratori di Montescaglioso si sono schierati sin dall'inizio le organizzazioni sindacali e i partiti di sinistra.

«Questa conquista — ci ha detto il compagno Franco Paulicelli della Federbraccianti provinciale — è il frutto dell'impegno del sindacato che è riuscito a collegare i giovani ai braccianti disoccupati, ai forestali. Abbiamo dimostrato come la presenza degli operai agricoli dà forza alla lotta per l'utilizzazione piena di tutte le risorse». «Il nostro partito — aggiunge il segretario della sezione comunista — ha riversato le sue energie in questa battaglia cosciente del valore politico di questa lotta. L'azione del nostro gruppo con-



La battaglia per il recupero delle terre incolte ha una lunga tradizione democratica a Montescaglioso. Nella foto di trent'anni fa, un'occupazione di braccianti e contadini lucani

Michele Pace

A proposito di manipolazioni delle posizioni del PCI

Chi lavora per lo sfascio in Calabria

CATANZARO — Piero Ardeniti ha parlato proprio la sera. Ci sarebbe da chiedersi se ci sia una certa manipolazione e non perché siano tanto distanti le sue dalle nostre valutazioni (il che è una logica dialettica politica democratica) ma perché Piero Ardeniti, al confronto, alla verifica critica dei fatti preferisce i giudizi sommarî e liturgici, l'attacco grossolano a singoli dirigenti del PCI, il disprezzo verso braccianti e contadini ed uno sprezzo verso la migliore tradizione socialista.

Ci sarebbero quindi sufficienti motivi per escludere qualsiasi discussione. Tuttavia, proprio perché al centro della nostra attenzione poniamo gli interessi della Calabria, vogliamo parlarne, ritornando sui termini reali della crisi regionale sulle ragioni del fermo atteggiamento del PCI.

Ormai da oltre tre mesi si trascina stancamente una crisi regionale che non può essere superata se non attraverso una economia fragile come quella della Calabria. Non ci si venga a dire, per carità, che questa crisi l'abbiamo voluta noi. Lo sappiamo benissimo. L'abbiamo voluta perché si era determinata nella vita della Regione, non per una situazione di stallo pericolosa ma addirittura un riflusso verso quelle vecchie pratiche politiche che avevano già portato la Calabria sull'orlo del collasso.

«No ai tempi lunghi per il salvataggio della SIR»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «Non possiamo attendere ancora. Ha ragione il compagno Garavini quando dice che il governo, pur essendo dimissionario non deve dimenticare l'emergenza, e perciò deve assumere delle decisioni. Per il consiglio di giunta che dovrà procedere al salvataggio della SIR-Rumiana non sono tollerabili tempi lunghi. Temiamo che il governo preli ancora sulla carta del piano. L'incertezza sul nostro futuro aumenta, invece che diminuisce. Non dobbiamo rispondere riprendendo la lotta, mobilitando la popolazione».

La preoccupazione della manovra della Rumiana è stata espressa, in modo chiaro, con queste parole, dal compagno Luigi Lecca, del consiglio di fabbrica, l'istesso neidone dall'assemblea convocata ieri dalle organizzazioni sindacali degli operai di Macchiareddu. Il compagno Lecca ha denunciato il rischio che il consiglio delle banche rimanga ancora nel limbo delle buone intenzioni, mentre occorre far presto per costituire e rendere funzionante il terzo gruppo SIR-Rumiana.

I lavoratori chiedono che, utilizzando il lavoro istruttivo già compiuto, la discussione sul destino del gruppo SIR-Rumiana venga rapidamente conclusa, per poter subito passare alla rimessa in marcia degli impianti.

Il problema che resta da risolvere riguarda il destino di Rovelli: le maestranze della Rumiana hanno ancora chiesto la sua estronazione dalla gestione del terzo gruppo chimico italiano.

Dopo l'assemblea — che era stata presieduta dal segretario regionale della CGIL, compagno Villio Atzori, dal segretario della Camera provinciale del lavoro di Cagliari, compagno Carlo Arimonde, e dal segretario regionale della FIUC, compagno Gianfranco Bucchellato — centinaia di operai sono entrati nei reparti per controllare la manutenzione degli impianti fermi da mesi, dando così corso ad un piano predisposto in una serie di riunioni dei tecnici avvenute nelle scorse settimane.

I problemi dibattuti nella grande assemblea di ieri verranno oggi sottoposti, da una delegazione del consiglio di fabbrica all'esame degli organismi della Regione e del CIS. Quest'ultimo è l'istituto di credito sardeo che dovrebbe partecipare al consorzio delle banche.

Giovanni Pistola

Programmazione, la carta da giocare nelle campagne

Conclusa a Palermo la conferenza regionale sull'agricoltura - Tutti d'accordo sul cambiamento ma non mancano ostacoli - Il PCI: ora ci vogliono i fatti

PALERMO — Alla conferenza regionale sull'agricoltura che si è chiusa domenica a Palermo non vi è stato un documento finale. Se ci fosse stato avrebbe dimostrato che una serie di consistenti divergenze politiche, manifestatesi sin dalle prime battute dei lavori e nel dibattito, alla fine erano state superate e ricomposte. Ma il fatto che, dopo due giorni di confronto sulle prospettive della agricoltura siciliana, non sia venuta fuori una linea di comportamento univoca, non è comunque dire che le fratture siano insanabili. I contrasti sono anche numerosi, di fondo, come si dice meglio, irrimediabili, almeno sirora. Certo essi investono uno dei nodi principali del confronto che in Sicilia, tra le forze politiche, è quello dei rapporti tra il governo (PSI, PRI e PSDI) e il governo della Regione, sostiene il governo del de Mattarella.

Si tratta del tema del decentramento che è il punto alto del documento di riforma dell'apparato burocratico-amministrativo regionale. Un tema che già oggi tornerà al centro degli incontri tra le delegazioni dei partiti autonomi che, dopo un precedente rinvio imposto dalla DC e dagli altri partiti, il formano il governo (PSI, PRI e PSDI) affronteranno la prima discussione sulla istituzione dei comprensori.

È nel corso del lavoro della conferenza è emersa una divergenza di non poco conto. Il contrasto è manifestato apertamente in una delle commissioni che hanno affiancato il dibattito generale nella quale è stato affrontato il rapporto tra lo sviluppo agricolo e gli strumenti operativi e legislativi. Questo tema era stato affrontato, con estrema lucidità, dalla relazione del professoro Alba Alessi, docente all'università di Palermo, una dei tre relatori alla conferenza e ha finito con il concentrare l'attenzione. Se, infatti, non c'è dissenso sul piano politico, rilevato quanto meno dalle dichiarazioni di principio sulla necessità di cambiare pagina in agricoltura, imbevendo con decisione la via della programmazione dello stesso presidente della Regione, nel concludere la conferenza, ha rimarcato questo impegno, forti resistenze si manifestano, e soprattutto nella DC, nella azione di saldatura tra riforma economica, in questo caso nel settore agricolo, e riforma istituzionale. In altre parole: tra progetto di sviluppo e metodo di governo.

Non è un caso che, nel corso del dibattito della commissione, si sia delineato un significativo schieramento, pro e contro il decentramento, proposto ad ostacolo il processo di decentramento, è composto da esponenti democristiani (tra essi il segretario regionale Nicoletti), dirigenti della Confagricoltura, della DC, del PLI e anche misirini. Insomma, una coalizione di centrodestra arroccata sulla strenua difesa degli interessi della riforma agraria e parassitaria, del vecchio modo di far politica, piena di paure per l'affermarsi di nuovi indirizzi e la realizzazione del più ampio decentramento democratico.

Oltre 2 mila nel Molise i soci delle cooperative

Tre anni di lavoro nel 1° congresso regionale delle organizzazioni aderenti alla Lega - Una significativa realtà

Dal nostro corrispondente
CAMPOBASSO — «Ragazzi! Facciamo il gemellaggio con le ragazze della Cooperativa COTEB di Larino?». «Sì, perché no?», rispondono le ragazze. A parlare di queste cose sabato mattina erano i giovani braccianti della cooperativa di Campolieto, loro sono tutti ragazzi, mentre al soci sono per la maggior parte ragazze. Queste battute e altre sempre in tono scherzoso sono in margine al primo congresso regionale delle cooperative agricole aderenti alla Lega, ma non sono in margine le convinzioni di essere diventati già una grande realtà nello sviluppo agro-zootecnico della regione. I dati parlano da soli: in tre anni le cooperative agricole, zootecniche e forestali che aderiscono alla Lega regionale, sono diventate già venti, raccolgono 2200 soci, hanno un giro d'affari per 10 miliardi e una cooperativa La Rinascente di Gugliesi ha sviluppato nel giro d'anni, un fatturato di quattro miliardi. Ma il dato più significativo è quello che riguarda la presenza massiccia in queste coop del giovane. Lo si vede dalla media dei delegati, che non superava i trent'anni. E con questi giovani — ha detto Fardo Di Paolo nella sua re-

lazione introduttiva — che vogliamo dare un calcio al passato, e costruire una nuova dimensione dell'essere associati, una nuova realtà nell'economia regionale. E il frutto di tre anni di lavoro, dice ancora il relatore. Ma molto si deve ancora fare. Ma che cosa si deve fare? Bisogna vincere alcune assurde prese di posizione che vengono dal governo regionale. Ma i terzi fatti politici, e qui la polemica è rivolta alla DC e all'assessore regionale all'agricoltura.

La nostra volontà di rinnovamento dice ancora Di Paolo, è nel nostro piano triennale che prevede un investimento di qualche decina di miliardi nei settori dell'ortofrutta, della forestazione, della cerealicoltura, ma il nostro contributo non può andare oltre la disponibilità della manodopera, mentre i soldi devono essere chiesti alla Regione, agli organi preposti dallo stato e dalle leggi. Il Molise è una zona povera, ma subito co' gli imprenditori della Confagricoltura, ma il piano triennale contiene tutto, purché intervenga specifici in questa direzione. Occorre lottare affinché il piano triennale del governo venga modificato, altrimenti qualsiasi discorso di riscatto del Mezzogiorno, che non tenga conto delle zone più disagiate del sud del paese, viene sacrificato.

Il dibattito continua così fino a tarda sera con gli interventi dei rappresentanti dei partiti del presidente della Regione Molise, con i presidenti ed associati delle cooperative: in tutti vi è la convinzione che l'organizzazione della Lega è riuscita a creare e forte ed è destinata a crescere ancora ulteriormente. Le conclusioni sono affidate a Luigi Sansò, della presidenza nazionale, che si sofferma sui nodi del decentramento nella programmazione dello sviluppo agricolo del Molise e cerca di dare al suo intervento un taglio di sintesi sulla drammatica situazione esistente nelle campagne del Mezzogiorno. Poi l'elezione dei deputati al congresso nazionale, che si terrà a Roma a partire dal 15 di questo mese.

Concludendo, Sansò ha anche affermato che per la prima volta un gruppo di cooperative verrà ricevuta dal presidente della Repubblica Pertini il 14, data precedente a quella dell'inaugurazione del nuovo edificio dell'associazione delle coop agricole. È il segno, questo, più tangibile del riconoscimento di un ruolo che le coop agricole stanno avendo nella ricomposizione di un reddito nel settore dell'agricoltura.

g. m.

Dopo il gelo quale iter per i rimborsi?

Ruolo e competenze dei Comuni sottolineati in una proposta di legge presentata dal PCI in Puglia
Analogia iniziativa della giunta - Il documento dell'amministrazione tende ad escludere le assemblee municipali delegando ogni compito alle Province - Le consultazioni della commissione agricoltura

Dalla nostra redazione
BARI — La discussione nella commissione agricoltura del consiglio regionale sui disegni di legge presentati dal gruppo del PCI e dalla giunta, sulla provvidenza a seguito delle calamità naturali si è avviata con una consultazione a cui hanno partecipato i presidenti delle amministrazioni provinciali, i rappresentanti dell'ANCI, i sindacati, gli assessori comunali all'agricoltura, nonché i rappresentanti della Coldiretti, della Confagricoltura, della Confcooperative, della lega della cooperazione e degli altri organismi cooperativi.

Per comprendere il valore politico di questa consultazione, è opportuno ricordare che la commissione agricoltura del consiglio regionale ha già iniziato la discussione sui due disegni di legge soffermandosi sul significato che deve avere la lettera del disegno di legge della giunta, una concezione non piena della delega, e non si vengono precisati bene i meccanismi di finanziamento che devono consentire al delegato di disporre pienamente delle somme necessarie. Il disegno di legge del PCI cerca invece di dare una risposta attraverso il meccanismo dei piani di riparto provinciali. La commissione tornerà a riunirsi giovedì per discutere un'ulteriore testo unico predisposto a livello regionale.

«Significativo è il fatto che tutte le organizzazioni, con-

perché il problema della delega è stato discusso in tutte le regioni in materia di calamità naturali, individuando nel Comune il destinatario della gestione di tutti gli interventi di emergenza, in mancanza della giunta regionale, nella Provincia l'ente di programmazione e di coordinamento fra Regione e Comuni, nel consiglio regionale e nella giunta gli enti che ripartiscono i finanziamenti del fondo nazionale e di quello regionale.

Nel corso della consultazione si è profilato un sostanziale accordo di quasi tutti gli interventi a seguire la lettera del disegno di legge della giunta, a un reale snellimento nell'erogazione delle provvidenze. Va ricordato a questo proposito che ammon-tano a 25 mila le pratiche che giacciono presso l'assessorato all'agricoltura molte delle quali si riferiscono alle calamità del 1976.

«Significativo è il fatto che tutte le organizzazioni, con-

Tra crisi e «scomuniche» la DC vuole la paralisi a Corigliano

Dal nostro corrispondente
CORIGLIANO — La DC coriglianese ha buttato come una maschera dimostrando, ammesso che ce ne fosse stato ancora, bisogno, il suo vero volto arrogante e insensibile verso il problema della collettività. Con un manifesto annunciava, giorno per giorno, la sospensione del partito di consiglieri comunali democratici, rei di aver permesso la elezione di un sindaco comunista a Corigliano, per dare una sterzata alla crisi che travaglia questo comune da circa un anno. Ma raccontiamo con ordine i fatti.

Sono mesi che è scaduto il mandato del consiglio di amministrazione dell'ospedale e ancora non è provveduto a rinnovarlo, così come ha un anno che la commissione edilizia che continua a non operare ed una serie di altre commissioni, oggi tutte inoperose.

La DC, forte dei suoi 20 consiglieri su 40, ha sempre rifiutato una giunta unitaria con i comunisti — il PCI conta 15 consiglieri — per mettere le mani sulle tante porte aperte in questo grosso paese di circa 40.000 abitanti, sito al centro della Piana di Sibari. Invece no. La DC ar-

Se n'è reso conto il presidente della Regione Mattarella, ha dovuto, per così dire, recuperare sul terreno della impostazione democratica della programmazione. Ha detto: «Il disegno riformatore non può essere fermato, non bisogna avere paura del nuovo, in una società che è

Sergio Sergi